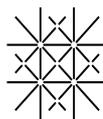




UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Universität
Basel

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Sede di Co-tutela: Universität Basel

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE
CICLO XXXII

**Tendenze emergenti tra sintassi, interpunzione e testualità
nella narrativa contemporanea**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Rocco Coronato

Supervisore (Padova): Ch.mo Prof. Sergio Bozzola

Supervisore (Basilea): Ch.ma Prof.ssa Angela Ferrari

Dottoranda: Chiara De Paoli

Il documento originale è salvato all'interno del server edoc.unibas.ch dell'Università di Basilea
Originaldokument gespeichert auf dem Dokumentenserver der Universität Basel edoc.unibas.ch

Indice

Introduzione	3
I. Strutture topicalizzanti	7
1. Premessa.....	7
2. Strutture marcate a sinistra.....	9
2.1 Proprietà sintattiche, pragmatiche e informative	9
2.2 Anteposizioni sintattiche e temi sospesi	14
2.3 Dislocazioni a sinistra	25
3. Strutture marcate a destra.....	50
3.1 Proprietà sintattiche, pragmatiche e informative	50
3.2 Posposizioni sintattiche.....	54
3.3 Dislocazioni a destra	59
II. Enunciati nominali	85
1. Premessa.....	85
2. Enunciati nominali	87
2.1 Proprietà formali e informative.....	87
2.2 Analisi testuale.....	91
III. Sintassi del periodo e analisi informativa dell'enunciato.....	118
1. Premessa.....	118
2. Sintassi del periodo	121
3. Sequenze linguistiche tra virgole, parentesi e lineette	125
3.1.1 Proprietà sintattiche.....	125
3.1.2 Proprietà informative.....	126
3.2 Appendici e Incisi tra virgole nei due corpora di romanzi.....	138
3.2.1 Diffusione del fenomeno	138
3.2.2 Appendici frasali	140
3.2.3 Appendici nominali	149
3.2.4 Incisi tra virgole	164
3.2.4.1 Incisi (b) e forme del discorso riportato	165
3.2.4.2 Incisi della tipologia (c) e (d).....	173
3.3 Sequenze fra lineette	181
3.4 Sequenze fra parentesi	195

IV. Il punto che spezza la sintassi e la virgola a confine di enunciato	205
1. Premessa	205
2. Il punto che spezza la sintassi	206
2.1 Proprietà sintattiche e informative	207
2.2 Analisi della frammentazione sintattica nei due corpora	208
3. Virgole a confine di enunciato	222
Conclusioni.....	239
Appendice.....	249
Bibliografia.....	269
Abstract	279

Introduzione

Questo lavoro ha l'obiettivo di studiare l'assetto linguistico della prosa letteraria più recente concentrandosi in particolare sul settore sintattico e interpuntivo. Intende più precisamente esaminare lo stato attuale della lingua letteraria in rapporto alla generale evoluzione dell'italiano, a partire da un corpus di romanzi il più possibile rappresentativo della narrativa italiana del nuovo millennio. I fenomeni indagati pertengono a settori della lingua in cui gli studi sociolinguistici hanno riscontrato delle significative tendenze evolutive, e ad altri invece che sono stati molto meno indagati. Nello specifico, questa ricerca propone un'analisi delle strutture topicalizzanti, con particolare attenzione a quelle coinvolte nella nuova standardizzazione; si concentra poi sugli enunciati nominali e sulle principali strategie di arricchimento sintattico e informativo dell'enunciato; infine prende in considerazione alcuni usi marcati del punto e della virgola che consentono di osservare delle nuove strategie di costruzione del testo.

L'approccio adottato è insieme sintattico e funzionale: di ciascun fenomeno verranno descritte le caratteristiche formali ma soprattutto le funzioni all'interno del testo. Tale metodo spiega il senso del titolo *Tendenze emergenti tra sintassi, interpunzione e testualità* dato allo studio: la testualità è infatti onnipresente nella ricerca, perché è per così dire il terreno in cui si ripercuotono tutte le strutture sintattiche e i fenomeni interpuntivi presi in esame. La scelta di una struttura marcata in luogo di una frase canonica, oppure la preferenza per una struttura nominale rispetto ad un costrutto verbale, o ancora un impiego dell'interpunzione anti-orientato rispetto alla sintassi sottendono il più delle volte delle ragioni pragmatiche, nel senso che mirano ad ottenere una maggiore efficacia comunicativa agendo in vari modi nel cotesto.

I primi due capitoli sono dedicati, come accennato, a dei fenomeni sintattici che caratterizzano la frase semplice, mentre il terzo si muove tra sintassi e interpunzione in

quanto si apre con un'analisi – “classica” – dell'articolazione del periodo nei vari romanzi ma poi si sofferma sulle principali strategie di arricchimento informativo dell'enunciato, studiando caratteristiche e funzioni delle unità linguistiche racchiuse fra una coppia di virgole, parentesi e lineette. Il quarto capitolo, decisamente incentrato sulla punteggiatura, s'interroga invece sulle ragioni d'impiego della cosiddetta frammentazione sintattica ad opera del punto e sulla virgola posta al confine di enunciato. Ciascuna sezione del lavoro contiene un'introduzione in cui vengono presentati i vari fenomeni e le ragioni che ne hanno motivato l'indagine; questa è a sua volta preceduta da una o più sezioni che offrono un sintetico stato dell'arte sulle proprietà sintattiche, pragmatiche e informative delle varie strutture, sulle quali poi verterà l'analisi dei testi. Quest'ultima si basa naturalmente su ampie ricognizioni quantitative delle strutture in esame. Il quadro teorico entro cui s'inscrive la ricerca è il modello di testualità e di analisi informativa dell'enunciato elaborato da Ferrari *et al.* 2008 e 2018, che si è studiato da vicino durante i ripetuti soggiorni al Dipartimento di Linguistica Italiana dell'Università di Basilea.

Naturalmente, di tutti i fenomeni menzionati si è cercato di mettere in luce gli eventuali risvolti stilistici, al fine di tracciare un quadro il più possibile completo ed esaustivo delle peculiarità della prosa letteraria dei primi decenni degli anni Duemila. Per poter studiare l'evoluzione diacronica dei fenomeni elencati, così come i tratti distintivi della prosa letteraria più contemporanea, si è reso indispensabile lavorare su due distinti corpora di romanzi: uno, più esteso, comprendente sedici opere rigorosamente edite dopo di anni Zero e un altro minore, “di controllo”, composto da cinque romanzi pubblicati tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso. Per la selezione del corpus maggiore ci si è quasi interamente basati sull'antologia *La terra della prosa: narratori italiani degli anni Zero (1999-2014)* curata da Andrea Cortellessa (2014) – che raccoglie i trenta romanzi a suo parere più rappresentativi del nuovo millennio – mentre per il secondo corpus si è fatto riferimento allo studio di Enrico Testa *Lo stile semplice* (1997). La categoria di “stile semplice” adottata dallo studioso è diventata a sua volta un criterio selettivo per la scelta dei romanzi più recenti: si sono perciò escluse dalla selezione le opere dal profilo linguistico e stilistico troppo distante dalla lingua comune, caratterizzate cioè da intensi sperimentalismi linguistici o tese ad imitare sistematicamente, a livello profondo, la

testualità e la sintassi del parlato.¹ Ne è emerso il seguente insieme di opere (corpus 1): Andrea Bajani, *Se consideri le colpe* (2007); Paolo Cognetti, *Le otto montagne* (2016); Giorgio Falco, *L'ubicazione del bene* (2009); Nicola Lagioia, *La ferocia* (2014); Stefano Liberti, *A sud di Lampedusa* (2008); Antonio Pascale, *Ritorno alla città distratta* (2001); Francesco Pecoraro, *La vita in tempo di pace* (2013); Francesco Permunian, *La casa del sollievo mentale* (2011); Leonardo Pica Ciamarra, *Ad avere occhi per vedere* (2002); Tommaso Pincio, *Hotel a zero stelle* (2011); Laura Pugno, *Sirene* (2007), Christian Raimo, *Il peso della grazia* (2012), Roberto Saviano, *Gomorra* (2006), Francesco Targhetta, *Le vite potenziali* (2018), Gioglio Vasta, *Il tempo materiale* (2008), Ornela Vorpsi, *Fuorimondo* (2011).² I romanzi che invece compongono il corpus diacronicamente più distante (corpus 2) sono *Il giardino dei Finzi-Contini* di Bassani (1962), *Il barone rampante* di Calvino (1957), *La tregua* di Levi (1963), *La Storia* di Elsa Morante (1974) e infine *La luna e i falò* di Pavese (1950).

Il corpus principale si presenta sufficientemente eterogeneo per generi letterari e provenienza degli autori: in particolare preme sottolineare che tre dei sedici romanzi (le opere di Stefano Liberti, Antonio Pascale, Roberto Saviano) sono deliberatamente ibridati con il *reportage* giornalistico e testimoniano della nuova concezione del romanzo (e del realismo) propria di molta narrativa recente.³ A questi va accostato il romanzo di Tommaso Pincio, in quanto presenta anch'esso forti connessioni con la saggistica e il filone dell'*autofiction* – pur non essendo un romanzo-*reportage*. Infine, il carattere composito del corpus è confermato dalla presenza di *Fuorimondo* di Ornela Vorpsi, un'autrice di origine albanese e dunque esponente di una “letteratura migrante”⁴ che – al pari delle opere nostrane – è inclusa nel progetto di canonizzazione promosso dall'antologia di riferimento.

¹ Lo stile semplice si definisce per antitesi rispetto allo stile espressionista (su cui Contini 1988): gli è dunque estranea l'interferenza sistematica di diversi registri che ha come esito il *pastiche* linguistico. Cfr. Testa 1997, pp. 4-5. Lo stile semplice è pertanto «un tipo di prosa narrativa in cui è dominante l'orientamento verso una lingua media e colloquiale, la cui “naturalità” comunicativa determina una riduzione della centralità estetica della parola». Cfr. *Id.*, p. 6. Per la definizione delle caratteristiche principali della testualità del parlato ci siamo basati sugli studi di Berretta 1994 e Calaresu 2005.

² I testi inclusi nel corpus che non provengono dall'antologia di Cortellessa sono *A sud di Lampedusa* di Liberti, *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, *Le vite potenziali* di Targhetta e *La ferocia* di Lagioia; gli ultimi due autori sono in realtà presenti nell'antologia di riferimento, ma con opere editate prima del 2014 (l'anno di edizione del volume).

³ Uno degli studi teorici più importanti su questo nuovo genere letterario è Donnarumma 2014.

⁴ Così Cortellessa 2014, p. 520.

I. Strutture topicalizzanti

1. Premessa

La letteratura sull'evoluzione dell'italiano contemporaneo assegna nell'ambito della sintassi della clausola un posto di primo piano alle strutture marcate, alle frasi cioè che presentano un ordine dei costituenti maggiori diverso da quello canonico (SVOI). Più tipiche del parlato che dello scritto, alcune di queste strutture iniziano a diffondersi nella prosa funzionale a partire soprattutto dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, come documentano gli studi di Sabatini 1985, Mioni 1983, Berruto 1987, Sobrero 1992, Castellani 1991. Com'è noto sono quattro i costrutti coinvolti nel processo di standardizzazione: le dislocazioni a sinistra, le dislocazioni a destra, le frasi scisse e le frasi con il *c'è* presentativo.⁵

In questo capitolo tratteremo le prime due strutture menzionate allargando però lo sguardo anche agli altri costrutti senza ripresa clitica che hanno comunque la funzione di porre a tema un costituente che secondo l'ordine normale non sarebbe in posizione tematica. Le dislocazioni a sinistra e a destra, in quanto oggetto privilegiato dell'analisi, sono state rilevate mediante uno spoglio specifico piuttosto ampio (di circa 50000 parole per romanzo), a cui si è voluto aggiungere un campionamento più ridotto (5000 parole per opera) per rinvenire la presenza di tutte le strutture marcate a sinistra e a destra nei due corpora.⁶ L'analisi permetterà così di osservare la proporzione quantitativa e le caratteristiche qualitative – in primo luogo funzionali – delle varie strutture (che hanno,

⁵ Cfr. Berruto 1987, p. 65.

⁶ Nel corpus di 5000 parole sono state cioè rinvenute sia le dislocazioni (a sinistra e a destra) che le strutture topicalizzanti senza clitico di ripresa (su cfr. *infra*). Gli estremi esatti dei due campionamenti (così come di tutti gli altri spogli effettuati nella ricerca) sono indicati in Appendice a questo lavoro, dove si potrà appurare che il corpus minore è generalmente un sottoinsieme di quello maggiore. Anticipiamo qui che lo spoglio di 5000 su cui si è basata parte dell'analisi di questo capitolo (par. 2.2, 3.2) è stato impiegato anche per rinvenire gli enunciati nominali, argomento del secondo capitolo.

come è noto, gradi differenti di marcatezza) con occhio di riguardo ai costrutti propriamente coinvolti nella nuova standardizzazione.

Se nella lingua comune le due strutture topicalizzanti hanno iniziato a confluire nel così detto «italiano dell'uso medio» (Sabatini 1985) o «italiano neo-standard» (Berruto 1987) a partire dalla seconda metà del secolo scorso,⁷ il loro “ingresso” nella prosa letteraria è stato come si sa molto più precoce. Grazie alla sua maggiore disponibilità al connubio o al contatto con l'oralità e con altri linguaggi in generale, la lingua della narrativa si è infatti da sempre mostrata più libera rispetto alla norma esplicita. In particolare, come afferma Testa, è stata la fase del Neorealismo ad assicurare una vera e propria fortuna alle inversioni, dislocazioni, temi sospesi, frasi scisse: insomma, allo spettro completo delle tre classi di strutture marcate.⁸ Tale massiccio impiego di costrutti proscritti dalla norma⁹ era motivato, come è noto, da una poetica che si basava su «un avvicinamento verbale e ideologico ai caratteri e ai valori dei mondi rappresentati»,¹⁰ ovvero le realtà popolari dell'Italia bellica e post-bellica. Dopo la breve e intensa esperienza neorealista le frasi topicalizzanti – assieme agli altri costrutti marcati e alla messe di fenomeni morfosintattici già legittimati a partire da Manzoni – si affermano, prive dalle eccessive marcatezze diastratiche, nei grandi romanzi dell'«italiano medio» degli anni Cinquanta-Settanta.¹¹

Nelle conclusioni del suo lavoro, Testa si sofferma brevemente anche sullo «stile semplice» degli anni più recenti, affermando che «l'italiano medio finisce per occupare l'intera scena del romanzo», instaurando così un «contesto linguistico [...] comune e condiviso da scrittore e lettore».¹² Nella breve rassegna dei tratti dell'italiano neo-standard ormai stabilizzatisi nella prosa letteraria recente, lo studioso non menziona però le frasi sintatticamente marcate: cita infatti solamente la stabilizzazione del sistema pronominale “moderno”, la prevalenza di *cosa* interrogativo su *che cosa*, e conclude con

⁷ Perché prima invise alla norma grammaticale. Come ricorda Sabatini, la norma classicista «ha sempre condannato come “pleonastiche” le costruzioni con ripresa pronominale di un tema». Sabatini 1985, p. 161.

⁸ Cfr. Testa 1997, p. 226, che afferma che «la vera cifra stilistica, a livello di strutturazione della frase, della scrittura neorealista è costituita dai fenomeni della tematizzazione».

⁹ Va comunque sottolineato che l'impiego dei costrutti più connotati in senso sub-standard (temi sospesi e anacoluti) varia da autore ad autore: oscillando fra livelli molto alti ad esempio nella *Malora* di Fenoglio e livelli più bassi ne *Il sentiero dei nodi di ragno* di Calvino. Cfr. Testa 1997, pp. 227 ss.

¹⁰ Cfr. *Id.*, p. 222.

¹¹ Cfr. *Id.*, pp. 274-75.

¹² Cfr. *Id.* p. 334 e 333.

alcuni ragguagli sulla sintassi del periodo, sulla testualità e su alcune tendenze narratologiche.¹³ Nonostante i ripetuti cenni sull'affermazione dell'italiano dell'ultimo medio, nemmeno in altri studi storico-linguistici (Coletti 1993, Antonelli 1999, Dardano 2010) si tenta una sintesi generale sulle strutture marcate nei romanzi d'oggi, ma si trovano tutt'al più dei rilievi su singoli autori.

A questa vaghezza fanno da contrappunto le osservazioni sull'incremento quantitativo e qualitativo delle forme della sintassi marcata nello scritto funzionale e nel parlato contemporanei;¹⁴ entrambe le premesse inducono ad affrontare uno studio approfondito quantomeno di alcune strutture marcate all'interno dei due corpora. L'analisi si concentrerà soprattutto sulle funzioni discorsive dei costrutti topicalizzanti, prestando inoltre particolare attenzione al loro contesto di occorrenza – ossia alla loro distribuzione nelle sezioni diegetiche e mimetiche del testo – e allo statuto cognitivo dei referenti tematici.

2. Strutture marcate a sinistra

2.1 Proprietà sintattiche, pragmatiche e informative

Per strutture sintatticamente marcate a sinistra intendiamo, con Ferrari 2003, «quei costrutti che presentano un costituente argomentale strutturalmente post-verbale in posizione pre-verbale»,¹⁵ e dal punto di vista sintattico le distinguiamo, sempre in accordo con lo studio citato, in anteposizioni sintattiche, dislocazioni a sinistra e temi sospesi.¹⁶ Le anteposizioni sintattiche si contraddistinguono per non avere elementi (pronomi clitici) che riprendono il costituente collocato a sinistra; quest'ultimo può essere un

¹³ Cfr. *Id.*, pp. 334-35. I fenomeni sintattici, testuali e narratologici menzionati sono menzionati da tutti gli studi storico-linguistici sulla lingua letteraria contemporanea, che si commenteranno in dettaglio nei capitoli seguenti: l'incremento della linearità sintattica, dello stile nominale e della paratassi, l'indistinzione fra le parti diegetiche e mimetiche del romanzo (definita come enunciazione generica).

¹⁴ Cfr. in particolare lo studio delle strutture marcate nella prosa giornalistica online di De Cesare *et al.* 2016, le osservazioni sulla lingua dei giornali di Bonomi 2002 e il saggio, generico sull'italiano di oggi, Renzi 2012. Un interessante studio non diacronico ma contrastivo tra l'italiano d'Italia e l'italiano di Svizzera in merito alle frasi sintatticamente marcate è De Cesare 2014. Sul parlato oltre ai lavori più datati di Berruto 1985 e 1986 si vedano soprattutto Meier 2008 e Rossi 1997, 1999 (sulle sole dislocazioni a destra).

¹⁵ Cfr. Ferrari 2003, p. 145.

¹⁶ Si precisa che la classificazione adottata si discosta da quella presentata da Benincà/Salvi/Frison 1988 nella *Grande grammatica italiana di consultazione* (pp. 144-47, 149-56).

costituente argomentale (es. 1) oppure un costituente non argomentale «ma semanticamente legato al verbo e basicamente collocato alla sua destra»¹⁷ (es. 2):

- 1) – Io con la plastica ho chiuso. La plastica sono tutte balle. [...]
Falco, p. 138
- 2) Il mezzo lupo riconosceva Jack. E Samuel. Con tutti gli altri, poteva diventare selvaggio.
Pugno, p. 18

Nelle dislocazioni, invece, l'elemento posto a sinistra mantiene l'eventuale preposizione che lo caratterizza ed è ripreso da un pronome clitico:

- 3) La macchina la si prende usata, così pure la Vespa o la moto, ma i motori sono truccati, rifatti.
Pascale, p. 64
- 4) Ma di quel Baroncino che s'intrufolava su per i rami, se n' erano subito accorte, e stavano all'erta, pur con una certa aria di superiore disdegno.
Calvino, p. 57

Con il termine “temi sospesi” s'intendono infine «quei costrutti in cui l'elemento a sinistra intrattiene una relazione coreferenziale [non grammaticale] con l'unità frastica seguente».¹⁸ In queste strutture, proscritte – come è noto – dalla norma grammaticale, l'elemento marcato a sinistra viene o richiamato da una forma lessicale piena o da un pronome forte (es. 5) oppure “perde” la preposizione originaria come in 6):¹⁹

- 5) «[...] Certo tutte quelle baracche, e i rifiuti gettati giù per il greto... Ormai sarà tutto già a mare».
Pecoraro, p. 47
- 6) Quella che ti avevano assegnato ci stavano facendo dentro dei lavori, non se ne parlava neanche di farci un funerale.
Bajani, p. 34

¹⁷ *Ead.*, p. 153.

¹⁸ Cfr. sempre *Ead.*, p. 153, anche per la parte restante della definizione.

¹⁹ Questa definizione permette di distinguere, da un lato, i temi sospesi dagli anacoluti, dall'altro di differenziarli dalle dislocazioni a sinistra. Un costrutto anacolutico infatti non ha alcun elemento linguistico che richiami referenzialmente il costituente emarginato a sinistra; è il caso di una frase come la seguente: *Lezioni, il Professor Piva parla di Socrate* (es. ripreso da Ferrari 2012, p. 51).

La funzione pragmatica principale delle strutture marcate a sinistra è quella d'indicare in modo chiaro il Topic²⁰ (o Tema) semantico dell'enunciato, ossia «l'argomento del predicato verbale attorno al quale, per ragioni contestuali, verte la Proposizione veicolata dalla frase in esame»,²¹ ovvero il Comment (o Rema). Rispetto ad un Tema semantico espresso mediante una struttura SVO, il Tema marcato a sinistra si differenzia per il fatto di avere una particolare salienza testuale,²² ossia un particolare rilievo motivato da ragioni contestuali. Le strutture marcate a sinistra vengono cioè generalmente scelte se il Tema ha ad esempio carattere contrastivo e si distingue rispetto ad un paradigma di alternative, oppure quando è un Tema portante, centrale, di un movimento testuale, o ancora perché riprende un referente menzionato molto prima nel cotesto riportandolo al centro del discorso. Viceversa, si può ricorrere alla marcatezza a sinistra anche per riprendere un referente molto vicino nel cotesto al fine di rendere trasparente, tecnicamente lineare e a contatto,²³ la progressione tematica. Le funzioni discorsive dei Topic marcati a sinistra verranno esplorate in dettaglio nel corso dell'analisi, saranno anzi la lente privilegiata attraverso la quale si interrogheranno i testi per scoprire un'eventuale discontinuità fra i due corpora e descrivere così le peculiarità della narrativa di oggi nell'ambito della sintassi della clausola. Prima però di passare all'analisi testuale occorre soffermarsi sulle proprietà informative dei Topic marcati a sinistra, chiarendo in particolare quale può essere il loro grado di attivazione nella memoria testuale del destinatario,²⁴ e come si è scelto d'intendere i concetti di novità, datità e inferibilità dei referenti del discorso.

La bibliografia sulle strutture marcate è concorde nell'affermare che i costituenti collocati al margine sinistro della frase non mettono a Topic solo referenti già presenti nel cotesto precedente, ma anche referenti nuovi, cioè per la prima volta introdotti nel discorso. Procedendo con ordine, definiamo un referente come dato (o attivo) quando è stato menzionato in modo esplicito nel cotesto precedente:

²⁰ I termini tecnici Tema, Rema, Topic, Comment, così come quelli che designano le unità informative che compongono l'enunciato (su cui cfr. *infra*) avranno sempre l'iniziale maiuscola.

²¹ Cfr. Ferrari 2003, p. 165, che a sua volta si rifà alla definizione di Tema semantico data da Lambrecht 1994, p. 131.

²² Cfr. Ferrari 2003, pp. 165-66.

²³ La progressione lineare del *Topic* si ha quando viene messo a *Topic* un referente presente nel *Comment* dell'enunciato precedente. Cfr. Ferrari 2017², pp. 218-220; Ferrari/De Cesare 2009.

²⁴ Con memoria testuale intendiamo, con Ferrari *et al.* 2008, «quella parte di memoria in cui avviene la gestione del testo». Essa è alimentata dal testo nella sua completezza, ossia dal contenuto proposizionale degli enunciati che lo compongono, dalle inferenze prodotte dalla loro lettura, nonché della «percezione di eventi extralinguistici pertinenti». Cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 72.

- 7) E inoltre, ricordando quanto Ueseppe godeva le musiche a Pietralata, per distrarlo dalla solitudine gli comperò al mercato *un fonografo a manovella quasi nuovo*.²⁵ Dapprincipio aveva pensato a una radio, ma poi ne fece a meno, presa dal dubbio che, andando sui programmi adulti, lui ne imparasse delle brutture.

Il fonografo glielo corredò di un disco, scelto da lei stessa in una serie per bambini.

Morante, p. 452

Usiamo l'aggettivo inferibile²⁶ per indicare invece un referente che è «ricostruibile a partire dal cotesto» sulla base delle «aspettative attivate da un referente o da un'entità [li] presenti»:²⁷

- 8) La pistagna dunque, al pari di un morbido peluche, si trasformava in prezioso strumento di seduzione. Quale femmina ingrata avrebbe potuto ritrarsi davanti a una così tenera carezza? Il rischio, in fondo, era tutto lì: *sostituire al momento giusto la pistagna del cappotto col palmo della mano*, trattenendo il respiro per gustare appieno la vertigine dell'apnea.

Il gioco del mignolo, si sa, lo abbiamo praticato un po' tutti.

Permurian, p. 48

Sul concetto di “novità” è necessario soffermarsi un po' di più: ci sono infatti molti casi in cui è solo la menzione di un referente ad essere nuova, non la sua presenza, che in qualche modo è motivata a partire dal contenuto degli enunciati che la precedono. Si osservi il seguente esempio:

- 9) Dopo i primi tempi, passata la novità, Nino diradò *le visite coi suoi amici e complici*, fino a smetterle definitivamente. E altra gente in casa non ne veniva.

Morante, p. 110

Il complemento partitivo collocato a sinistra *altra gente* trova nel secondo enunciato la sua prima menzione, ma non giunge certo inaspettato perché rientra nello stesso campo semantico di *amici e complici* (fa parte infatti dell'insieme «persone»); il suo statuto non completamente nuovo è poi evidenziato dall'aggettivo deittico *altra*, il quale presuppone un termine di raffronto, menzionato appena prima. Anche nel brano seguente i contenuti

²⁵ In questo come nei successivi esempi si segnalano col corsivo le parti di cotesto che contengono la menzione esplicita del referente tematizzato a sinistra o a destra, o le porzioni di cotesto da cui il referente è ricavabile per mezzo di meccanismi inferenziali.

²⁶ La descrizione informativa dei Topic nei termini di “dato”, “inferibile” e “nuovo” si basa su De Cesare 2010, 2014 e De Cesare *et al.* 2016. Ferrari 2008 adotta invece la terminologia di Chafe, e dunque le categorie “attivo”, “non attivo” e “semi attivo” (comprendente i casi di referenti inferibili e de-attivati). Cfr. Ferrari 2008, pp.73-74.

²⁷ Cfr. De Cesare 2010, Lombardi Vallauri 1996.

dislocati e anteposti sono in qualche modo attesi per il lettore che conosce il contesto romanzesco (che cosa potrebbe mai chiedere Cosimo se non, appunto, delle informazioni su come ad esempio procacciarsi il cibo attraverso la caccia – l'unico modo possibile per farlo se si vive negli alberi, o perlomeno l'unico modo da lui conosciuto-?):

10) Cosimo era la prima volta che incontrava degli altri esseri umani abitanti sulle piante, e cominciò a far domande pratiche.

- E quando piove, come fate? - Sacramos todo el tiempo, Señor! E l'interprete, che era il Padre Sulpicio de Guadalete, della Compagnia di Gesù, esule da quando il suo ordine era stato messo al bando dalla Spagna: - Protetti dai nostri baldacchini, rivolgiamo il pensiero al Signore, ringraziandolo di quel poco che ci basta!...

- A caccia ci andate mai? - Señor, *algunas veces con el visco*. - Talvolta uno fra noi unge di vischio un ramo, per suo spasso. Cosimo non era mai stanco di scoprire come avevano risolto i problemi che s'erano presentati pure a lui. - E per lavarvi, per lavarvi, come fate? - Para lavar? Hay lavanderas! - disse Don Frederico, con un'alzata di spalle. - Diamo i nostri indumenti alle lavandaie del paese, - tradusse Don Sulpicio. - Ogni lunedì, a esser precisi, noi si cala il canestro della roba sporca.

[...] - E, chiedo venia, i vostri bisogni dove li fate?

- *Ollas, Señor*. E Don Sulpicio, sempre col suo tono modesto: - S'usa certi orciuolini, in verità. Congedatosi da Don Frederico, Cosimo fu guidato dal Padre Sulpicio a far visita ai vari membri della colonia, nei loro rispettivi alberi residenziali.²⁸

Calvino, pp. 147-48

Referenti effettivamente nuovi introdotti nel testo da strutture marcate a sinistra possono essere ad esempio le seguenti battute di un'intervista citata dallo studio di Meier 2008, dedicato alle funzioni discorsive delle strutture marcate nel parlato:

L'università, come l'hai vissuta?

MENDINI: I più brutti anni della mia vita.

La televisione la guarda?²⁹

Come commenta la studiosa, questi Topic sono «immotivati» per l'intervistato in quanto rientrano in un ventaglio di temi a lui ignoti di cui si serve l'intervistatore per iniziare o per guidare lo svolgimento dell'intervista.³⁰ Casi simili di effettiva novità dei referenti marcati a sinistra sono quasi assenti nei romanzi analizzati, né si sono rinvenuti esempi di Topic nuovi analoghi a quelli presentati in De Cesare *et al.* 2016: alcuni incipit

²⁸ I corsivi sui termini stranieri in questo caso sono dell'autore.

²⁹ Meier 2008, pp. 132-33.

³⁰ In questo tipo di parlato solo a volte, scrive Meier, l'intervistatore riesce a collegare le domande l'una all'altra e a fare in modo che le risposte dell'intervistato guidino tematicamente lo scambio. Cfr. *Ead.*, p. 133. Molto più spesso avvengono degli scarti tematici come quelli illustrati.

d'articolo "brillanti" che sfruttano retoricamente la marcatezza a sinistra per presentare referenti effettivamente nuovi – visto che non c'è cotesto precedente – per i destinatari.³¹ Non stupisce, in fondo, che esempi simili non si siano trovati nei romanzi esaminati, i quali, essendo testi molto ampi e ancorati ad una precisa griglia spazio-temporale, richiedono una forte continuità tematica. Per questo motivo, ma anche perché la stessa nozione di novità appare scivolosa e soggetta a diverse interpretazioni, si è scelto – nelle analisi a seguire – di suddividere i Topic in dati e non dati.

2.2 Anteposizioni sintattiche e temi sospesi

Questo primo campionamento è servito innanzitutto a dare, in scala molto ridotta, un'idea della diffusione dei tre tipi di struttura in ciascun autore. Ne è emersa la situazione fotografata dalla tabella 1 riportata in appendice a questo lavoro, dalla quale si può notare come, in termini numerici, le costruzioni marcate a sinistra non siano molto frequenti e come in generale le anteposizioni sintattiche corrispondano alla tipologia di costrutto marcato più diffusa. Questa lettura risulta però smentita in almeno tre romanzi, dove sono le dislocazioni a superare, e anche di molto, le anteposizioni: è quello che accade, per il primo corpus, nelle opere di Pecoraro e Bajani – oltre che di Raimo, nonostante la scala ridotta dei suoi valori – e di Pavese nel secondo. Altri autori vedono poi una presenza quasi paritaria delle due costruzioni (Cognetti, Targhetta, Calvino) e, fatto che colpisce maggiormente, in tre autori del corpus contemporaneo le strutture marcate a sinistra sono del tutto assenti (Liberti, Pica Ciamarra) o quasi (Lagioia).

Tale situazione riflette abbastanza fedelmente le osservazioni di Ferrari 2003 sulle strutture marcate nello scritto, dove sarebbero frequenti le anteposizioni mentre le dislocazioni e soprattutto i temi sospesi avrebbero una presenza molto più contenuta. Ciò conferma inoltre una nota differenza fra scritto e parlato, e cioè il fatto che in quest'ultimo le dislocazioni e anche i temi sospesi siano – per ragioni abbastanza ovvie dovute ai diversi fattori che condizionano la produzione nelle due varietà³² e soprattutto per la

³¹ Cfr. De Cesare *et al.* 2016, p. 410.

³² Si pensi soprattutto ad un fattore come quello della progettazione, che è mediata nello scritto e immediata nel parlato, e a come questa sia responsabile dei fenomeni di *retracting* tipici dell'orale (alla base dei costrutti marcati agrammaticali per lo scritto) ma determini anche delle scelte di "economia linguistico-

ridotta influenza della norma prescrittiva nella lingua orale – le strutture marcate a sinistra più diffuse.³³ Riguardo invece al menzionato aumento delle strutture marcate in tempi recenti, questi pochi dati non consentono certo di fare delle generalizzazioni: tuttavia, se da un lato tra i romanzi odierni si possono trovare alcuni valori vicini a quelli di Pavese – autore che ha scritto romanzi neorealisti e che fa della mimesi del parlato un ingrediente fondamentale della sua scrittura – colpisce riscontrare che in svariati autori le strutture marcate siano poco o pochissimo diffuse, quasi da suggerire l'idea che in molta prosa letteraria contemporanea viga una tendenza opposta rispetto a quella che caratterizza la prosa funzionale. Prima però di sbilanciarsi in questo genere di comparazioni, occorre affrontare l'analisi qualitativa di questo primo spoglio e farla interagire con quella delle sole dislocazioni.

Iniziamo qui con l'osservare le caratteristiche sintattiche e le funzioni testuali/discorsive dei costituenti anteposti. In generale sono un po' più frequenti le anteposizioni di costituenti non argomentali che quelle di costituenti argomentali, mentre non c'è una grande differenza in termini di diffusione fra costituenti di tipo frasale e di tipo nominale, essendo entrambe le tipologie ben presenti. Riguardo alla distribuzione testuale, si è notata una netta prevalenza delle anteposizioni entro le sezioni diegetiche, cosa che denota la normalità di questi costrutti marcati a sinistra.

Si riportano di seguito alcuni esempi di frasi con anteposizioni (di costituenti argomentali e non) intanto dal corpus 2, per poter subito riflettere sulle funzioni discorsive assolute da questo tipo di costruzione marcata:

- 11) Adesso, invece, stando a tavola con la famiglia, *prendevano corpo i rancori familiari*, capitolo triste dell'infanzia. Nostro padre, nostra madre sempre lì davanti, l'uso delle posate per il pollo, e sta' dritto, e via i gomiti dalla tavola, un continuo! e per di più quell'antipatica di nostra sorella Battista. Cominciò una serie di sgridate, di ripicchi, di castighi, d'impuntature, fino al giorno in cui Cosimo rifiutò le lumache e decise di separare la sua sorte dalla nostra.

Di quest'accumularsi di risentimenti familiari mi resi conto solo in seguito: allora avevo otto anni, tutto mi pareva un gioco, la guerra di noi ragazzi contro i grandi era la solita di

cognitiva", fra cui quella di indicare in modo chiaro, sottolineandolo anche a livello intonativo e informativo, il Tema del discorso.

³³ È importante comunque ricordare che la diffusione in sé delle strutture marcate nemmeno nel parlato è altissima, anzi: come hanno messo in luce alcune analisi *corpus-based*, gli enunciati sintatticamente marcati nel parlato non rappresentano che il 3% degli enunciati totali. cfr. Cresti 2000, p. 250. Ciò non toglie, comunque, che le strutture in esame siano molto più presenti nella lingua orale che in quella scritta.

tutti i ragazzi, non capivo che l'ostinazione che ci metteva mio fratello celava qualcosa di più profondo.

Calvino, p. 5

12) Il convoglio si arrestò davanti a noi, al limite del tratto interrotto. Ne scesero *alcuni contadini polacchi*, da cui non riuscimmo a cavare alcuna informazione sensata: ci guardavano con facce chiuse, e ci evitavano come se fossimo stati appestati. In realtà lo eravamo, probabilmente anche in senso proprio, e comunque il nostro aspetto non doveva essere gradevole: ma dai primi «civili» che incontravamo dopo la nostra liberazione, ci eravamo illusi di ricevere un'accoglienza più cordiale.

Levi, p. 29

Come si può notare, nei due brani le anteposizioni agiscono principalmente per migliorare la coesione con il cotesto precedente, riprendendo dei referenti già prima menzionati. Nell'esempio di Calvino il referente *rancori familiari* dopo essere entrato nel discorso viene specificato nei due enunciati successivi – attraverso cui l'autore ritrae in modo vivace un normale pranzo in famiglia carico degli avvenimenti che avrebbero instillato quel rancore profondo nel protagonista; tutta la porzione di testo viene poi messa a Topic ad inizio del nuovo capoverso mediante il sintagma *Di quest'accumularsi di rancori familiari*, che grazie soprattutto all'aggettivo dimostrativo mette «apertamente in scena il carattere coeso del testo». ³⁴ Effetto che non si sarebbe ottenuto se il sintagma preposizionale fosse stato collocato in posizione canonica dopo il verbo:

13) Mi resi conto solo in seguito di quest'accumularsi di risentimenti familiari: allora avevo otto anni, tutto mi pareva un gioco, la guerra di noi ragazzi contro i grandi era la solita di tutti i ragazzi, non capivo che l'ostinazione che ci metteva mio fratello celava qualcosa di più profondo.

In questa riformulazione, infatti, il sintagma anaforico è parte del Comment e per tanto possiede un più ampio rilievo informativo e soprattutto un maggior dinamismo comunicativo rispetto al cotesto successivo: ha cioè la posizione e il rilievo necessari per attivare l'aspettativa di diventare Topic del o degli enunciati successivi. La collocazione non marcata non invalida tuttavia in alcun modo la coesione tematica e nemmeno ostacola la scorrevolezza del discorso: si può dire però che istituendo una progressione “dato-

³⁴ Cfr. Ferrari 2003, p. 207.

nuovo” la versione originale riproduca in modo più naturale l’elaborazione delle informazioni.

Nel brano di Levi la collocazione sintatticamente marcata del sintagma preposizionale lavora sulla coesione tematica perché consente il medesimo progredire da un’informazione data a una nuova; ma fa forse anche qualcosa in più, a livello di coesione logico-argomentativa. La vicinanza “testuale” tra la sequenza in Comment del quarto enunciato «[...] e comunque il nostro aspetto non doveva essere gradevole» e il Topic marcato a sinistra «dai primi “civili” che incontravamo dopo la nostra liberazione» rende più naturale la comprensione (nel suo costruirsi) della relazione oppositiva fra il quarto e il quinto enunciato che porta alla frustrazione dell’aspettativa dei prigionieri rispetto all’accoglienza ricevuta dai «civili» polacchi. La contrapposizione si fonda per la precisione sull’accezione data al termine *civile*, che, attraverso le virgolette, va interpretato non nel suo significato più ordinario (“cittadino”), ma in quello traslato (“umano”, “gentile”); il fatto che ci sia questa “vicinanza testuale” tra, da una parte, i soggetti fortemente invalidati (e dunque bisognosi di compassione) di cui il narratore è parte e dall’altra degli individui reputati come moralmente civili (con allusione ad un’altra contrapposizione: quella con gli altri esponenti dell’umanità incontrati nei Lager) riesce a far sentire più ovvia e giustificata l’aspettativa dei prigionieri: l’essere cioè accolti degnamente almeno dalla parte civile dell’umanità.³⁵

Anche le anteposizioni rinvenute nel corpus di opere più recenti sono non raramente coinvolte in movimenti contrastivi, come mostra l’esempio seguente e già citato dal romanzo di Laura Pugno, in cui il referente messo a Topic è inferibile a partire dal cotesto (cioè a partire dai primi due poli del confronto, Jack e Samuel):

- 14) Il mezzo lupo riconosceva Jack. E Samuel. Con tutti gli altri, poteva diventare selvaggio. Per paura, o per totale assenza di paura. Ken’nosuke ne sapeva qualcosa. Era stato morso più volte, e aveva anche rischiato di perdere un braccio.

Pugno, p. 18

³⁵ Se l’autore avesse optato per la frase sintatticamente non marcata (ma ci eravamo illusi di ricevere un’accoglienza più cordiale dai primi «civili» che incontravamo dopo la nostra liberazione), oltre al diverso effetto sulla coesione, si sarebbe persa la costruzione graduale del movimento oppositivo e, forse, la focalizzazione rematica sul complemento d’agente avrebbe conferito una carica più polemica all’aggettivo «civile» (una venatura ancora più polemica e sarcastica ci sarebbe stata sicuramente, invece, se il complemento d’agente fosse stato preceduto da una virgola, che avrebbe creato una doppia focalizzazione: una sul predicato, e una sul complemento).

Da notare che anche qui la marcatezza sintattica agisce sia sulla coesione tematica che logico-argomentativa, in quanto vengono avvicinati in una sorta di schema chiastico i membri della relazione oppositiva, e così facendo viene riprodotto il lineare procedere da dato (o comunque suggerito dal cotesto) a nuovo dell'informazione.

Come affermano gli studi, tra gli effetti o le funzioni caratteristiche della marcatezza a sinistra nel parlato lo scritto predilige quella contrastiva o "particolarizzante";³⁶ tale funzione caratterizza in realtà più le dislocazioni che le anteposizioni, nelle quali invece prevale in modo netto la ragione "esclusivamente coesiva", in entrambi i corpora. Come mostrano anche i seguenti esempi tratti dai romanzi più recenti, la marcatezza a sinistra è sfruttata per evidenziare la natura coesa del testo creando dei legami anaforici:

- 15) Per queste ragioni, gentile amico, io le conferisco seduta stante la carica di mio sosia letterario con funzioni di rappresentanza su tutto il territorio nazionale e le rinnovo l'invito ad affrontare quei coglioni che poco fa l'hanno scambiata per il sottoscritto. E infine una raccomandazione, mi ascolti bene. Quando rilascerà degli autografi, *si firmi pure con il mio nome*, tanto a me del nome non interessa più nulla. Oppure faccia uno scarabocchio qualsiasi e, sotto lo scarabocchio, ci scriva di suo pugno Il Sosia Ignoto!".

Permurian, p. 76

- 16) La settimana successiva, agli impianti ci sarebbe stata la nuova visita dermatologica. La volta scorsa, a fine visita, uno degli addetti alla macellazione era stato portato in ospedale. Non l'avevano più visto.

Lui e Ken'nosuke non avevano commentato la faccenda.

Di queste cose era meglio non parlare.

Pungo, p. 105

- 17) La firma di mio padre c'era in tutti quei quaderni. Era spesso laconico, sempre spaccone. Mi capitava di andare indietro di dieci anni solo per trovare tre parole: *Fatta anche questa, Giovanni Guasti*. Doveva sentirsi particolarmente in forma, un giorno, ed essersi commosso per qualcosa per scrivere: *Stambecchi, aquile, neve fresca. Come una seconda giovinezza*. Un'altra diceva: *Nebbia fitta fino in cima. Vecchie canzoni. Magnifico panorama interiore*. Io le conoscevo tutte, quelle canzoni, e a cantare nella nebbia mi sarebbe piaciuto essere con lui.³⁷

Cognetti, p. 127

In tutti i casi riportati l'elemento a sinistra tematizza un referente o il contenuto di una proposizione presente nell'enunciato precedente, dando quindi luogo ad una progressione

³⁶ Cfr. Ferrari 2003, p. 205. Si vede *infra* per una descrizione più esaustiva del concetto di contrastività.

³⁷ I corsivi, escluso quello con cui si è voluto rilevare l'antecedente della ripresa anaforica, sono propri del testo originale.

tematica lineare e a contatto. Nell'estratto dal romanzo di Permunian (es. 15) l'elemento anteposto ricalca letteralmente il proprio antecedente, mentre in 16) la ripresa viene svolta mediante un incapsulatore anaforico (*queste cose*), il quale a sua volta riprende un altro incapsulatore (*la faccenda*) che riassume il contenuto dell'enunciato iniziale, la narrazione dell'evento che costituisce il Tema del movimento testuale. Nel brano di Cognetti si ha invece un'inferenza a partire dal referente dislocato a destra *quelle canzoni*, che attiva nella mente dell'interprete una serie di significati affini tra cui, appunto, l'azione di *cantare*. In questo caso si può notare come l'associazione risulti piuttosto facile in quanto si fonda sul legame etimologico fra i due elementi (secondo un meccanismo molto tipico delle anafore associative).³⁸ Si è citato questo passo per mostrare un determinato tipo di inferenza e perché offre un bell'esempio di progressione tematica lineare e a contatto: anticipiamo però che per alcuni studi risulta poco convincente attribuire lo statuto di Topic a dei costituenti frasali (cfr. *infra* p. 23).

Sebbene meno diffuse delle anteposizioni che riprendono un contenuto dato e attivo nella memoria discorsiva, in questo piccolo spoglio dai romanzi del primo corpus si sono trovati anche diversi casi in cui l'elemento anteposto mette a Topic un referente evocato molto prima nel testo, riattivandolo nella memoria del lettore. Si consideri questa lunga – nonostante le parti omesse – citazione da *Le vite potenziali* di Targhetta:

18) Era il momento di chiamare *l'architetto Godin*, titolare della Godesign di Trebaseleghe (PD). Gli era stato consigliato da un ex collega a cui aveva chiesto il nome di un architetto bravo (“È in gamba, vedrai: gusto estetico e mentalità pratica”), perché lui non conosceva nessun rappresentante della categoria, il che, se si considerava la sua trama di relazioni, era piuttosto sorprendente. [...]

Mentre stava cercando *il suo nome* in rubrica, gli arrivò una mail che attrasse la sua attenzione. Mittente, Antonio Frassinelli: chi era? Bastarono due righe per capire. Era un altro che aveva sbagliato Alberto Casagrande. Così si chiamavano molte persone; troppe. I suoi avrebbero dovuto battezzarlo con un nome più raro: Gualtiero, Arturo, Bartolomeo, Tullio, ma bastava anche Claudio. Alberto, invece. Questa cosa lo seccava: gli toglieva unicità. In ogni caso, l'indirizzo Gmail e gli account di tutti i social con nome.cognome se li era accaparrati lui – era il suo terreno. Restava, come spazio di ambiguità, il resto del mondo. [...]

Con Godin si accordò per un incontro venerdì 22 aprile, alle otto e trenta. Il tempo in agenda lo si trova sempre: è fuori da lì che tende a sfuggire.

³⁸ Su cui cfr. Ferrari 2017², pp. 182-83.

Alla festa SAP di Milano sarebbe dovuto andare anche Luciano, ma le emergenze nel progetto Staedtler lo trattennero a Marghera. [...]

Targhetta, pp. 43-45

Nel brano figurano due anteposizioni attraverso le quali vengono messi a Topic due referenti molto distanti nel discorso. Nel primo caso il complemento anteposto riprende un referente appartenente al medesimo movimento narrativo e insieme testuale³⁹ incentrato sul personaggio Alberto, il macro-Topic della sequenza. L'architettura referenziale della sequenza narrativa ruota infatti attorno a quel referente ma si sostanzia – come normale – di Topic secondari, uno dei quali è appunto il personaggio dell'architetto Godin, il cui sviluppo narrativo viene interrotto da una lunghissima sequenza (da notare che la seconda omissione fra parentesi quadre si dispiega per una buona pagina e mezza) che verte attorno ad un nuovo Topic secondario, Antonio Frassinelli. Ripreso il Topic secondario precedente sfruttando il rilievo dato dalla frase marcata e concluso il movimento testuale, l'autore fa iniziare un nuovo paragrafo dedicato a un nuovo macro-Tema, Luciano, con un'altra struttura marcata che "ripesca" un Tema secondario evocato ancora più lontano nel testo, in corrispondenza del movimento narrativo-testuale che aveva come macro-Topic il terzo protagonista della vicenda, GDL.⁴⁰ Data – come si vedrà – la frequenza anche delle dislocazioni all'inizio di sequenze unitarie dal punto di vista tematico-narrativo, sembra di poter affermare che l'autore attribuisca alle strutture marcate a sinistra una funzione non solo coesiva ma proprio strutturale, poiché le impiega per collegare e segnalare i diversi fulcri tematici e narrativi del romanzo. Gli elementi di aggancio non vengono poi generalmente

³⁹ Col termine «movimento testale» ci si riferisce, con Ferrari 2017², p. 94, a sequenze testuali unitarie dal punto di vista logico-argomentativo, tematico-referenziale o enunciativo (i tre livelli di organizzazione semantica del testo). I movimenti testuali – spesso dispiegati in autonomi capoversi o paragrafi – sono dotati di una struttura gerarchizzata perché sono formati da più enunciati che vertono attorno ad un enunciato principale; nei brani tratti dai romanzi di Targhetta e di Bajani i movimenti testuali sono definiti su base tematica e allo tempo stesso narrativa: corrispondono, in sostanza, a delle micro-unità narrative che vertono attorno ad un determinato personaggio, le quali compongono l'intreccio di un capitolo o di una porzione di capitolo.

⁴⁰ Si riporta la parte del cotesto in cui viene per la prima volta evocata la festa SAP di Milano: «Tutto andò liscio. Ohse (ma c'era un link a *osé?* Geniale, nel caso) firmò regolarmente le trentaquattro pagine del contratto. La sede si trovava in una zona industriale ai margini della campagna fiamminga, solo un po' più mossa e meno antropizzata di quella veneta. GDL, uscito dagli uffici, decise di tornare nel centro storico e godersi un'altra birra in piazza per festeggiare. Così, prima di tornare a Nimega, da dove nel mattino avrebbe preso il treno per l'aeroporto di Weeze, in Germania, per poi decollare verso Orio al Serio, comodo poi per il forum SAP e il party a Milano cui avrebbe dovuto presenziare, mise la propria bandierina ideale di *conquistador* anche sopra 's-Hertogenbosch, [...]». Targhetta, p. 41.

tematizzati, come mostra il cotesto successivo all'enunciato aperto dal complemento argomentale anteposto *Alla festa SAP di Milano*: quest'ultimo serve solo per preparare l'entrata dell'informazione nuova che riguarda il referente Luciano, pronto per essere tematizzato nel prosieguo del testo.

L'impegno delle costruzioni marcate a sinistra come strumenti di raccordo fra macrosezioni tematico-narrative è proprio anche di un altro autore del primo corpus, Andrea Bajani, che però fa assolvere questa funzione primariamente alle dislocazioni. La ricorrenza di frasi marcate in corrispondenza di blocchi testuali in certo modo autonomi non è in realtà così rara neanche fra gli autori del secondo corpus: tuttavia solo in Targhetta e Bajani può definirsi ricorrente e soprattutto soggetta a una *ratio* "architettonica".

Nel breve spoglio dal romanzo di Bassani, ad esempio, è stata trovata la seguente anteposizione (una ripresa non a distanza ma a contatto) all'inizio di un capoverso che non inaugura ma prosegue, arricchendolo, un movimento narrativo-testuale (il cui obiettivo è quello di descrivere i contatti fra i giovani Finzi-Contini e i coetanei):

- 19) Senonché, pur così segregati, un esile rapporto con l'ambiente esterno, coi ragazzi che come noi andavano alle scuole pubbliche, Alberto e Micòl Finzi-Contini l'avevano sempre mantenuto.

Erano due professori del *Guarini* a fungere da tramite.

Il professore Meldolesi, per esempio, in quarta ginnasio nostro insegnante di italiano, latino, greco, storia e geografia, un pomeriggio sì e uno no prendeva la bicicletta, e dal quartiere di villini sorto in quegli anni fuori Porta San Benedetto dove viveva, da solo, in una camera ammobiliata di cui era solito vantarci la vista e l'esposizione, si spingeva fino al Barchetto del Duca per restarci talvolta tre ore consecutive. Altrettanto faceva la signora Fabiani, titolare di matematica.

Dalla Fabiani, per la verità, non era mai trapelato niente. Di origine bolognese, vedova senza figli oltre i cinquanta, molto di chiesa, durante le interrogazioni la vedevamo sempre come sul punto d'essere rapita in estasi. Strabuzzava di continuo gli occhi cerulei, fiamminghi, bisbigliava fra sé. Pregava. Pregava per noi poverini, certo, inetti all'algebra quasi tutti; ma anche forse per affrettare la conversione al cattolicesimo dei signori israeliti a casa dei quali si recava due volte alla settimana. [...]

Bassani, pp. 24-25

Da notare, per inciso, che l'entrata in scena di questi due personaggi è realizzata attraverso una frase scissa, struttura che nei romanzi esaminati si è visto avere spesso questo ruolo "presentativo".

Un altro caso di anteposizione sintattica ad inizio capoverso, questa volta sì coincidente con l'inizio di un blocco narrativo-testuale, è stata rivenuta nello spoglio del *Barone rampante* di Calvino: il sintagma anteposto *le scorribande della bambina* era in uno stato di semi-attivazione perché, sebbene sviluppato ampiamente nel capitolo precedente, non era ancora diventato Tema del discorso nel capitolo in questione:

20) Invece qui era soltanto di passaggio. Era il muro della magnolia che l'attirava, era là che lo vedevamo scomparire a tutte le ore, anche quando la ragazzina bionda non era certo ancora alzata o quando già lo stuolo di governanti o zie doveva averla fatta ritirare. Nel giardino dei d'Ondariva i rami si protendevano come proboscidi di straordinari ammalati, e dal suolo s'aprivano stelle di foglie seghettate dalla verde pelle di rettile, e ondeggiavano gialli e lievi bambù con rumore di carta. Dall'albero più alto Cosimo nella smania di godere fino in fondo quel diverso verde e la diversa luce che ne traspariva e il diverso silenzio, si lasciava andare a testa in giù e il giardino capovolto diventava foresta, una foresta non della terra, un mondo nuovo.

Allora appariva Viola. Cosimo la vedeva all'improvviso già sull'altalena che si dava lo slancio, oppure sulla sella del cavallo nano, o sentiva levarsi dal fondo del giardino la cupa nota del corno da caccia.

I Marchesi d'Ondariva delle scorribande della bambina non s'erano mai dati pensiero. Finché lei andava a piedi, aveva tutte le zie dietro; appena montava in sella era libera come l'aria, perché le zie non andavano a cavallo e non potevano vedere dove andava.

Calvino, p. 57

In questo spoglio di 5000 parole per opera si sono trovate anche alcune occorrenze di temi sospesi e di costrutti anacolutici dalla chiara funzione tematizzante. Iniziando dalle strutture sintatticamente etichettabili come temi sospesi, osserviamo due esempi riscontrati nel secondo corpus: due realizzazioni che differiscono soltanto per il segno interpuntivo impiegato per delimitare il Tema isolato a sinistra:

21) Questa stanza dell'Angelo – allora non c'ero mai stato – mi pareva di aver sempre saputo che un signore, un uomo con le tasche piene di marenghi, un padrone di cascine, quando partiva sul biroccio per vedere il mondo, una bella mattina si trovava in una stanza così, si lavava le mani nel catino bianco, scriveva una lettera sul vecchio tavolo lucido, una lettera che andava in città, andava lontano, e la leggevano dei cacciatori, dei sindaci, delle signore con l'ombrellino.

Pavese, pp. 33-34

22) La Sinforosa: a poco a poco, dai discorsi dei ladruncoli Cosimo apprese molte cose sul conto di questo personaggio. Con quel nome essi chiamavano una ragazzina delle ville,

che girava su di un cavallino nano bianco, ed era entrata in amicizia con loro straccioni, e per un certo tempo li aveva protetti e anche, prepotente com'era, comandati.

Calvino, p. 41

In entrambi i casi viene proposto un Tema menzionato nel cotesto precedente che poi viene riecheggiato da un sintagma lessicale ad esso co-referente. Nonostante la specularità sintattica, solo l'esempio tratto dal *Barone rampante* è perfettamente in linea con lo *standard* perché in esso il Tema viene delimitato mediante i due punti, un segno dal valore cataforico che non di rado articola strutture Tema-Rema. Lo stile di questo incipit di capitolo richiama in particolare la struttura di molti titoli giornalistici, che hanno appunto la funzione di esprimere in modo chiaro il Tema facendolo seguire dalla relativa predicazione. Il tema sospeso di Pavese è invece al di fuori della norma sintattico-interpuntiva perché non presenta alcuno stacco interpuntivo forte rispetto al cotesto (l'interposizione dell'inciso fra lineette non crea chiaramente un confine di enunciato ma contribuisce solo a mettere più in evidenza il referente topicale). Quest'occorrenza di tema sospeso (l'unica del romanzo) è comunque stata interpretata da Testa come più "letteraria" dei temi sospesi del *Compagno* per «l'esteso sviluppo descrittivo del tema isolato a sinistra». ⁴¹ Nell'opera propriamente afferente alla poetica neorealista gli enunciati contenuti dei temi sospesi sono infatti molto più brevi e prevale, alla loro lettura, la sensazione di a-progettualità tipica del parlato informale e diastraticamente basso. Eccone un esempio citato nello studio di Testa: «e lui Lubrani che veniva dalla teppa gli piacevano queste gattine pulite». ⁴²

I temi sospesi riscontrati nel campione tratto dai romanzi contemporanei occorrono nelle pagine di quattro autori: Ornella Vorpsi, Christian Raimo, Francesco Pecoraro e Andrea Bajani. Non marcati e anzi piuttosto comuni sono i "temi sospesi" introdotti dai due punti del campione esaminato de *Il peso della grazia* come il seguente:

23) Mi aggiro per le stanze veloce, mi sento sporco a stare fermo. La cucina, il corridoio, il bagno, la camera di Katia: sembra tutto in ordine.

Raimo, p. 282

I casi più marcati sono invece i seguenti, tutti presenti all'interno di discorsi riportati:

⁴¹ Testa 1997, p. 278.

⁴² Cfr. *Id.*, p. 227. Da notare, inoltre, che mentre ne *La luna e i falò* è presente un solo tema sospeso, nel *Compagno* ce ne sono otto.

24) Se mi dispiacerebbe vedere questa città andare sotto? Non so... Ammettilo, Brando, che non ti dispiacerebbe. Le alluvioni ci sono sempre state ed eccone qui una bella grossa. E poi la Città se lo merita, ce lo meritiamo. Non crediamo a niente? Non ce ne frega un cazzo di niente? Eccolo il niente, allora. Sta arrivando. Quale altra città lo merita più di questa qui, la Sempiterna? Ci mobiliteranno? Il mio distretto è lontano e soprattutto è in alto, anche se si affaccia sulla valle del Fiume Piccolo. Quello sì, è rognoso, ma è infossato e arginato. Certo tutte quelle baracche, e i rifiuti gettati giù per il greto... Ormai sarà tutto già a mare”.

Pecoraro, pp. 46-47

25) Il piano era appiccicoso di zucchero incrostato, ho preso subito una pezzetta dal lavandino e gli ho dato una passata: – Oggi faccio anche i vetri, – l’ho informata, mentre sorseggiavo il caffè (*Illy qualità arabica*, 6 euro e 20; dice di dover risparmiare su tutto, ma poi è un continuo *di al caffè buono non posso rinunciare, la mozzarella io voglio quella artigianale, almeno la carne devo comprare quella italiana magra*).⁴³

Raimo, p. 63

26) Quella che ti avevano assegnato ci stavano facendo dentro dei lavori, non se ne parlava neanche di farci un funerale.

Bajani, p. 34

Nel segmento di discorso diretto libero del romanzo di Pecoraro l’utilizzo dei puntini dopo il Topic sospeso simula la discontinuità prosodica propria dei costrutti con *hanging topic* del parlato;⁴⁴ mentre nel flusso di parole riportate da un discorso altrui contenute nell’inciso parentetico di Raimo non ci sono confini informativi proiettati dall’interpunzione in corrispondenza delle due strutture marcate. Lo stesso accade nell’unico tema sospeso del romanzo di Bajani, anch’esso – come l’es. 25) – già citato al par. 2.1. È molto evidente la somiglianza di quest’esempio con lo stile parlato e “popolare” del *Compagno*.

In *Fuorimondo* di Ornella Vorpsi compaiono invece due costrutti anacolutici (Temi marcati a sinistra non co-referenziali con alcun elemento del cotesto), uno dei quali occorre, come si vede, in una sezione diegetica dell’opera:

27) Dolfi scopriva suo padre. Dopo aver abbandonato il violino cominciava a scivolare curioso e diffidente per la casa, conquistando un po’ di terreno per volta come un gatto

⁴³ In corsivo nel testo.

⁴⁴ Secondo il modello di analisi informativa del parlato di Cresti 2000 il profilo prosodico di un enunciato è determinato dalla sua struttura informativa. Perciò la discontinuità prosodica allusa mediante l’uso dei puntini sospensivi in Pecoraro è anche discontinuità informativa, o meglio articolazione in due unità, l’una contenente il Topic e l’altra il Comment.

selvatico. Toccava le tende, misurava lo spessore delle stoffe come se carezzasse qualcosa di caro, apriva gli armadi, frugava nei cassetti, diceva che non aveva mai notato il pavimento del soggiorno, Queste vecchie piastrelle, questi motivi, sembra di essere in un bar della stazione.

Vorpsi, p. 29

28) Quanto si è attardata sul suo viso e sul suo corpo la magnanima natura, come l'ha soffiato di meraviglia cura amore e convinzione. Le sue lunghe ciglia, l'ovale delle unghie tendente al viola, i capelli ondeggianti incapricciati di grazia, guardandolo ho capito che l'esistenza non è ovvia.

Ead., p. 35

L'impressione evocata da questi costrutti non è di sprezzatura stilistica dovuta all'imitazione di un parlato spontaneo e a bassa progettualità: se tra i due poli della struttura, il Topic e il Comment, fosse stato posto un segno interpuntivo maggiore della virgola, gli esempi non risulterebbero certo marcati. A colpire qui è l'uso disinvolto e sperimentale della virgola, un tratto caratteristico della prosa dell'autrice italo-albanese che si avrà modo di approfondire nei prossimi capitoli.

2.3 Dislocazioni a sinistra

Come anticipato l'esame delle dislocazioni, sia a sinistra che a destra, si è avvalso non solo di una messe maggiore di dati⁴⁵ ma anche di più specifici parametri analitici: in particolare è stata "misurata" la distribuzione del costrutto nella compagine potremmo dire enunciativa del testo, al fine di comprendere quanto spesso le dislocazioni, tradizionalmente considerate un indice della mimesi del parlato, occorrono all'interno dei discorsi riportati⁴⁶ (la tipologia discorsiva più vicina all'oralità) e quanto invece rientrino nelle sezioni diegetiche delle opere.

Iniziando però dall'estensione quantitativa della struttura (tabella 2), notiamo una situazione parzialmente diversa da quella emersa dal primo spoglio. Fra gli autori degli

⁴⁵ Lo spoglio, che ha coperto circa 50000 parole per romanzo, è stato svolto in maniera semiautomatica rintracciando le occorrenze dei pronomi clitici *ne, ci, la, lo, le, li, gli, mi, ti/te* e le rispettive forme elise, sul modello di De Cesare *et al.* 2016.

⁴⁶ Per maggiore facilità nella tabella 2 si sono indicati i discorsi riportati in forma diretta e i casi limpidi di indiretto o diretto libero, tali da mettere in evidenza quell'intersecarsi dei centri deittici (del locutore del "reale" enunciatore) descritto da Mortara Garavelli 1985. Ad ogni modo, nel commentare i vari esempi che si proporranno verranno distinti e descritti più precisamente i contesti discorsivi in cui occorrono le strutture studiate, alla luce delle caratteristiche dell'architettura "enunciativa" delle opere (ad esempio la forma della narrazione, i modi del narrare ecc.).

anni Cinquanta-Settanta i valori massimi sono raggiunti da Pavese (55 occorrenze), al quale seguono Calvino e Morante con una presenza comunque cospicua della struttura (28 occorrenze), e infine Bassani e Levi con 14 e 13 dislocazioni: si profila dunque un'abbastanza netta divaricazione fra i quattro romanzi in stile semplice distanti dalle poetiche neorealiste e il romanzo pavesiano, laddove invece nella prima tabella non sembravano esserci particolari differenze. Tra i romanzi contemporanei vediamo riconfermati Bajani (52 dislocazioni) e Targhetta ai vertici per diffusione, assieme però a Cognetti che registra 43 occorrenze al pari dell'autore de *Le vite potenziali*. Poco più distante si situa Pecoraro (38 occorrenze) e dopo di lui si dispiega un buon numero di autori con più di venti dislocazioni, fra cui tre scrittori di romanzi non – totalmente – di finzione (Pincio, Pascale, Saviano che hanno valori prossimi a Vorpsi e Permunian); vicino a questi si posiziona Raimo (18 occorrenze) e infine nella fascia inferiore si situano, da un lato, Lagioia e Vasta con più di dieci occorrenze, dall'altro Liberti, Falco, Pugno, Pica Ciamarra, nei quali la presenza del costrutto è veramente esigua. Le dislocazioni, dunque, sono poco o per nulla presenti in quasi un terzo degli autori recenti, mentre un'altra buona fetta si mantiene poco al di sotto dei valori medio-alti del secondo corpus e i restanti tendono verso, e in un caso praticamente pareggiano, i più elevati valori fra i testi analizzati, quelli di Pavese. Un quadro, dunque, molto variegato che riflette – per quel che riguarda in particolare il primo corpus – una situazione che non è esagerato definire parcellizzata.

Relativamente alla presenza delle dislocazioni a sinistra dei discorsi riportati (registrata sempre nella tabella 2), vanno innanzitutto spiegati i valori bassi e nulli riportati dalle opere contemporanee ibridate con scritture non letterarie, ovvero con la saggistica e il *reportage* giornalistico. Per quanto riguarda l'opera di Liberti, la diffusione delle dislocazioni è in generale bassissima e dunque l'assenza di queste nei discorsi riportati non è un dato statisticamente rilevante; nel caso di Pincio, invece, lo 0% si spiega col fatto che nell'opera ci sono pochissimi discorsi diretti, trattandosi di una narrazione praticamente ad una sola voce. I soggetti narranti dei romanzi-inchieste di Saviano e Pascale riportano invece più spesso discorsi altrui, che possono essere pronunciati da personaggi che l'autore effettivamente racconta di incontrare (come avviene nell'opera di Saviano) oppure corrispondere a voci "corali" e de-individualizzate (i casertani di Pascale). La bassa presenza di dislocazioni a sinistra nei discorsi riportati (12,5%) rispetto

agli altri romanzi con un numero di dislocazioni quantitativamente rilevante, è quindi dovuta al carattere – o meglio allo statuto – peculiare di queste opere.

Riguardo ai romanzi di finzione del corpus, oltre a constatare che nelle opere in cui sono molto rare le dislocazioni la metà o più della metà di queste ricorre nei discorsi riportati (ma va sempre tenuto in debito conto che si sta ragionando su un numero veramente esiguo di dati), meritano attenzione le percentuali piuttosto elevate del costruito nei discorsi diretti di Pecoraro (42%) e di Raimo (50%), ma soprattutto i valori inferiori al 20% di cinque opere: quelle di Vasta (18%), di Vorpsi (18,5%) e specialmente quelle di Cognetti (23%), di Targhetta (18%) e di Bajani (11,5%), dove le dislocazioni hanno una presenza più rilevante. Questi ultimi valori appaiono significativi perché sono inferiori a quelli degli autori del secondo corpus e in particolare a quelli di Pavese (25,5%), l'opera che in questo capitolo funge da termine di confronto principale essendo rappresentativa di una fase del romanzo italiano in cui le strutture marcate conobbero una particolare diffusione.⁴⁷ La percentuale delle dislocazioni a sinistra nei discorsi riportati è minore in realtà ne *Il giardino dei Finzi-Contini* (21%), dove però le dislocazioni non sono in generale molto diffuse.⁴⁸

Per quanto riguarda la natura sintattica dei costituenti dislocati, i dati raccolti confermano le tendenze rilevate dagli studi *corpus-based* sulle dislocazioni a sinistra (sia nello scritto che nel parlato): e cioè che nella stragrande maggioranza dei casi ad essere collocati al margine sinistro della frase sono i sintagmi nominali (in funzione di complemento oggetto), mentre i sintagmi preposizionali – complementi partitivi ripresi dal clitico *ne* e varie tipologie di complementi indiretti ripresi da *ci* – risultano meno diffusi.⁴⁹ Come si può vedere dalla tabella 3, nella maggior parte degli autori i SN coprono da soli quasi tutto il totale dei costituenti dislocati; solo in alcuni esponenti del primo corpus la presenza dei SP, seppur minoritaria, non è trascurabile poiché rappresenta circa un terzo (Permunian), un quarto (Pascale) e un quinto (Pecoraro, Lagioia) del totale. Relativamente al secondo corpus, i sintagmi preposizionali corrispondono ad un quarto del totale in Pavese mentre in Levi, Bassani, Calvino ammontano ad un paio e a zero

⁴⁷ Sarebbe interessante a questo proposito articolare un confronto con opere *stricto sensu* neorealiste come *La malora* di Fenoglio o *Il Compagno* dello stesso Pavese, le quali, secondo Testa 1997, presentano più costrutti tipici del parlato (fra cui anche costrutti diafasicamente e diastraticamente molto marcati).

⁴⁸ Il romanzo è inoltre molto ricco di discorsi indiretti liberi, come si avrà modo di vedere al capitolo III.

⁴⁹ Cfr. De Cesare *et al.* 2016, pp. 392-93; Frascarelli 2003, pp. 550-53.

unità; in controtendenza si mostra il romanzo di Elsa Morante, dove i SP superano addirittura i SN. Il motivo della minore diffusione (a livello generale) dei sintagmi preposizionali risiede probabilmente nel fatto che non sempre è obbligatoria la ripresa del sintagma dislocato mediante un pronome clitico.⁵⁰ Per quanto riguarda il dato in controtendenza dell'opera morantiana, va specificato che molti complementi indiretti lì dislocati a sinistra sono retti da verbi (come *pensare*, *tenere*, *sapere*) che sembrano ormai presentare di regola il clitico di ripresa.⁵¹ In un numero molto minore di casi, e sempre all'interno di discorsi riportati, ad essere dislocato a sinistra è un referente pronominale.⁵² Si tratta in tutto di nove occorrenze, sei distribuite nei romanzi di Pecoraro e della Morante e tre divise fra Raimo, Pascale e Calvino. Poco numerose sono infine anche le dislocazioni di sintagmi aggettivali (complementi predicativi) e di frasi. Conformemente ai criteri di De Cesare *et al.* 2016 e Maier 2008, abbiamo escluso dall'analisi questa tipologia di dislocazioni perché non risulta del tutto convincente attribuire lo statuto di Topic a costituenti frasali e aggettivali.⁵³

Passiamo quindi all'esame delle funzioni discorsive svolte dalle dislocazioni a sinistra iniziando col commentare i risultati fotografati dalla tabella 4. In due dei romanzi meno recenti, *La Storia* e *La tregua*, i Topic non dati si assestano sui trenta punti percentuali, mentre registrano valori prossimi al 40% in Pavese e Calvino e infine in Bassani rappresentano il 64% del totale. Gli scrittori contemporanei offrono di nuovo un'immagine frastagliata, ma fra le opere in cui il costrutto è presente in misura cospicua si profila comunque un netto discrimine fra i testi in cui sono abbastanza diffusi i Topic inferibili o in generale non dati (attorno al 40% in Cognetti, Bajani, Pincio, Raimo, Saviano e pari o superiori al 50% in Lagioia, Permunion e Targhetta), e le opere (di

⁵⁰ Cfr. Benincà/Salvi/Frison 1988, pp. 189-94. La ripresa è obbligatoria solo per i partitivi («Siccome di negozi in paese non ce n'erano, mentre io esploravo il mio torrente lei aveva scoperto la stalla dove comprare latte e formaggio, [...]», Cognetti, p. 20).

⁵¹ Nel parlato, secondo quanto afferma Frascarelli, la ripresa clitica degli oggetti indiretti è «ormai prossima all'obbligatorietà (93%)». Cfr. Frascarelli 2003, p. 551. Si sono comunque trovati esempi anche nella stessa Morante di costrutti formati da *sapere* + complemento indiretto senza ripresa clitica: «Del sionismo non sapeva assolutamente nulla, seppure ne conosceva la parola». Morante, p. 50). E anche forme come *a te tengo* (in luogo di *a te ci tengo*) sembrano ancora in uso.

⁵² I pronomi in caso dativo rientrano naturalmente fra i sintagmi preposizionali; tuttavia, per la loro specificità dovuta al fatto che rappresentano un caso di dislocazione ancora considerato sub-standard, si è scelto di isolarli in una colonna a parte.

⁵³ Viene in particolare messa in dubbio la natura referenziale di questo tipo di costituenti. Cfr. De Cesare *et al.* 2016, p. 403 che si rifanno ad Andorno 2007, p. 78; Meier 2008, p. 299.

Pascale, Pecoraro, Vasta, Vorpsi) in cui viceversa prevalgono i Temi dati. Ciò significa che solo in un autore su quattro, nei romanzi recenti, le dislocazioni vengono di preferenza impiegate per mantenere la continuità tematica mettendo a Topic referenti già menzionati nel cotesto, mentre nei restanti si intuisce un loro uso più vario e diversificato (non solo di mantenimento ma anche di cambiamento referenziale). L'instaurazione di un legame anaforico con un referente dato è inoltre considerata una delle finalità principali dei Topic marcati a sinistra nella prosa scritta:⁵⁴ è dunque una delle funzioni che più ci si attenderebbe di riscontrare e che per questo in alcune analisi sociolinguistiche è stata interpretata come un tratto stilistico tradizionale.⁵⁵ Dal confronto fra il primo e il secondo corpus sembra, a questo riguardo, sussistere un rapporto abbastanza speculare perché in entrambi il rapporto fra Topic dati e non dati è quasi paritario.

Dall'esame dei Temi dislocati a sinistra del corpus 2 è emerso che in tutte le opere ad esclusione de *La Storia* buona parte dei Topic marcati a sinistra ha, indipendentemente dallo statuto informativo (dato o non dato), carattere contrastivo, secondo una caratteristica comune a molti Topic marcati a sinistra del parlato. Come “contrastivo” definiamo genericamente un Tema che sta in rapporto di opposizione o comunque di differenziazione rispetto ad altre entità del testo con cui condivide delle proprietà semantiche.⁵⁶ Questo concetto esteso di contrastività include dunque relazioni propriamente oppositive (contrasto, sostituzione...) ma anche le relazioni di particolarizzazione e di aggiunta. Molto spesso i Topic contrastivi sono inferibili a partire dal cotesto:⁵⁷

29) Si volse, tornò tutto sorridente verso la finestra, e prima ancora di aprire il cofanetto disse che lui indovinava che io avevo indovinato: lì dentro erano appunto conservate *le famose lettere carducciane*. Ammontavano a quindici: e non tutte – soggiunse – le avrei forse

⁵⁴ Cfr. Ferrari 2003, pp. 207 ss.; De Cesare 2014, p.337-40.

⁵⁵ Pensiamo soprattutto all'analisi della stampa online italiana e di quella ticinese di De Cesare 2014 (pp. 337-40) da cui emerge come nei quotidiani online italiani siano più frequenti le dislocazioni con Topic non dati e come queste viceversa siano prevalenti nei giornali ticinesi. Lo statuto dato viene definito come lo statuto prototipico dell'elemento dislocato (p. 340).

⁵⁶ La funzione è indicata in Meier come «*alternative-referent Funktion*» e riguarda referenti in rapporto propriamente oppositivo/contrastivo ma anche referenti introdotti da *anche* (dunque in rapporto aggiuntivo). Cfr. Meier 2008, p. 137-142.

⁵⁷ Si segnalano, come si è fatto in precedenza, le dislocazioni mediante la sola sottolineatura e la parte del cotesto con cui queste instaurano un legame anaforico – e anche, negli esempi 30) -35), una relazione di contrasto – con il corsivo.

giudicate di grande interesse, giacché ben cinque delle quindici trattavano dell'unico soggetto di una certa salama da sugo «delle nostre campagne» che il poeta, ricevutala in dono, aveva mostrato di apprezzare «altamente».

Bassani, p. 135

30) Era chiaro che *nel campo dell'idraulica* il nostro zio naturale avrebbe potuto fare molto di più. La passione ce l'aveva, il particolare ingegno necessario a quel ramo di studio non gli mancava; però non sapeva realizzare: [...]

Calvino, p. 98

31) Ma dove sarà, ora, poverino... Speriamo tu riesca a trovarlo... Uscii carico di pacchi nella pioggia, sotto *un enorme paracqua verde*, e un altro paracqua lo tenevo chiuso sotto il braccio, da dare a Cosimo.

Id., p. 73

Nell'esempio 29) il sintagma *non tutte* è semanticamente parte del suo antecedente *le lettere carducciane*; mentre nel primo esempio di Calvino gli elementi della contrapposizione sono inferibili in modo un po' più indiretto: a partire cioè dal contenuto «campo dell'idraulica» che, rinviando al mondo dei mestieri, funge da schema interpretativo da cui sono generabili varie associazioni, fra cui quelle evocate di seguito compongono la relazione contrastiva. Da notare che qui il sintagma dislocato è il primo elemento del contrasto, mentre solitamente il Tema contrastivo marcato a sinistra è menzionato o evocato dopo l'altro o gli altri componenti della contrapposizione. L'es. 31) mostra invece un Topic marcato a sinistra coinvolto in una relazione aggiuntiva. Una relazione aggiuntiva e particolarizzante associata ai Topic marcati a sinistra può essere intravista anche nell'es. 10) dal *Barone rampante* citato al par. 2.1, che riportiamo parzialmente:

32) Cosimo era la prima volta che incontrava degli altri esseri umani abitanti sulle piante, e cominciò a far *domande pratiche*.

– E quando piove, come fate? – [...]

– A caccia ci andate mai? [...]

– E, chiedo venia, i vostri bisogni dove li fate? [...]

Calvino, pp. 147-48

I referenti topicalizzati rientrano in un paradigma virtuale di alternative da cui il personaggio attinge, in quanto essi – assieme agli enunciati in cui occorrono – sono in relazione di particolarizzazione rispetto alla catafora *domande pratiche* (ed inoltre sono in relazione di aggiunta fra di loro). Anche ne *La luna e i falò* quella contrastiva è una funzione molto rappresentata, soprattutto fra i Topic inferibili:

33) Ero capace di uno sforzo. Per mio conto *avevo imparato a innestare*, e l'albicocco che c'è ancora nel giardino l'ho inserito io sulle prugne.

Pavese, p. 73

34) E fu allora che Nuto calmo calmo mi disse che superstizione è soltanto quella che fa del male, e se uno adoperasse la luna e i falò per derubare i contadini e tenerli all'oscuro, allora sarebbe lui l'ignorante e bisognerebbe fucilarlo in piazza. Ma prima di parlare *dovevo ridiventare campagnolo*. Un vecchio come il Valino non saprà *nient'altro* ma la terra la conosceva.

Id., pp. 39-40

Nel primo caso il referente tematizzato – evocato a partire da un contenuto a sua volta inferibile: alberi da frutto – è inscritto in una relazione esemplificativa (che presuppone sempre un paradigma di alternative), e in 34) si ha ancora un'opposizione in cui il secondo termine, in posizione marcata e anticipato dalla congiunzione avversativa, è evocato dal contenuto della proposizione evidenziata. Nel dialogo morantiano sottostante invece, i referenti contrastivi sono esplicitamente menzionati nel cotesto precedente:

35) Un'altra volta, di pomeriggio, *Nino* portò su in visita *una sua ragazza casuale*, da poco incontrata, la quale a Ueseppe parve un altro spettacolo stupendo. [...]

«Oh, che ber pupetto! De chi è?»

«E' mi' fratello. E questo è er cane mio».

«Aaaah! Come te chiami, pupo?»

«Ueseppe».

«Ah, Giuseppe, sì? Giuseppe!»

«No», intervenne Nino, con assolutismo accigliato, «invece, proprio USEPPE, se chiama, come ha detto lui!»

«...? Us... Io me credevo de capillo differente... Invece, proprio Ueseppe, fa, lui? Ma che nome sarebbe?»

«A noi, ci gusta».

«A me, me sona novo... GIUeseppe, sì, ma Ueseppe... A me, 'st''Ueseppe", mica me sa de nome!»

«Perché tu sei una mezza deficiente».

Morante, p. 160-61

Il contrasto, che verte attorno al nome di Ueseppe, coinvolge direttamente i due interlocutori, i quali “mettono a Topic loro stessi” mediante i pronomi indiretti, mostrando in questo modo quel fenomeno, molto comune nei dialoghi reali e anche in molte altre riproduzioni dialogiche del corpus,⁵⁸ indicato come «egocentrismo del

⁵⁸ Si veda ad esempio quest'altro dialogo dal Barone rampante: «La ragazzina continuava a volargli fin sul naso, si sarebbe detto volesse arrivare a sfiorarlo con le punte dei piedi. - Ma va'! E dov'è lo schioppo? I

parlante». ⁵⁹ Da notare poi come nello scambio dialogico, oltre alla riproduzione della parlata romana e alla ricorrenza di una struttura invisita alla norma (appunto le dislocazioni di pronomi indiretti), ci sia una ricca presenza di frasi marcate in generale: innanzitutto, alla quinta battuta, l'anteposizione e la focalizzazione del predicativo, enfatizzato dal maiuscolo, e poco più sotto il medesimo costrutto con in più la posposizione del pronome soggetto *lui*; infine il terzo enunciato dell'ottava battuta si presenta articolato in due Topic (*A me e 'st' 'Useppe*"), il primo dei quali ripreso dal clitico anaforico, e Comment. ⁶⁰

Le dislocazioni con Topic non dati e non contrastivi possono o garantire la continuità tematica se tematizzano un contenuto fortemente suggerito dal cotesto, oppure proporre un Tema che appare nuovo nel discorso, ma che in realtà è recuperabile mediante associazioni "generiche", meno dirette (come quelle osservate nel dialogo del *Barone rampante* fra Cosimo e gli altri abitanti degli alberi e nell'es. 30). Questa seconda funzione interessa quasi esclusivamente i dialoghi dei romanzi in esame:

- 36) – Può stare con noi anche un mangiagelati, si capisce, se vuole essere dei nostri!
(Cosimo capì che mangiagelati voleva dire abitante delle ville, o nobile, o comunque persona altolocata).
– Senti tu, – gli disse uno, – patti chiari: se vuoi essere con noi, le battute le fai con noi e ci insegni tutti i passi che sai.

Calvino, p. 38

Nel passo citato il Tema marcato a sinistra *le battute* è ad esempio riconducibile all'orizzonte di vita e di esperienze dei ladri di frutta con cui sta dialogando Cosimo.

Nelle parti diegetiche prevalgono invece i Topic fortemente suggeriti dal cotesto perché attivati da presupposizioni che il lettore può facilmente comprendere:

- 37) Ci prendevamo a sassate, ma dovevo stare attento a non fargli male, perché la sera non avesse lividi da mostrare alla Mora. Poi c'erano le volte che il massaro o le donne lavorando nei campi ci vedevano, e allora così nudo dovevo correre a nascondermi e sbucare nei beni tirandomi su i calzoni. Un pugno in testa e una parola del massaro non me li levava nessuno.

Pavese, p. 65

briganti hanno tutti lo schioppo! O la spingarda! Io li ho visti! A noi ci hanno fermato cinque volte la carrozza, nei viaggi dal castello a qua!», Calvino, p. 20.

⁵⁹ Cfr. Berruto 1985, p. 64 e Meier 2008, pp. 137 ss.

⁶⁰ L'articolazione informativa, riprodotta dalle virgole, a ridosso delle dislocazioni prevale come si vede sulla linearizzazione, proprio come avviene nel parlato spontaneo. Cfr. Ferrari et al. 2003, pp. 179-80. Sulla linearizzazione vs l'articolazione associata alle strutture topicalizzanti, si veda quanto si dirà più oltre a proposito delle dislocazioni a destra.

Come avviene in questo brano pavese, dove è facile immaginare un simile prosieguo del testo dopo aver letto primi due enunciati. Alcune relazioni anaforiche su base inferenziale sembrano invece create per far in modo che l'interprete possa cogliere delle associazioni non scontate fra i contenuti del testo. Questo tipo di inferenze più "difficili" ricorre in questo corpus per lo più nelle pagine de *La luna e i falò*: il fatto non stupisce, da un lato perché è intuitivo immaginare una correlazione tra l'alta diffusione di un fenomeno linguistico e degli impieghi più ricercati – più marcati – dello stesso, dall'altro per le caratteristiche della prosa pavese, in cui sono frequentissimi i fenomeni riconducibili all'ellissi.⁶¹ In particolare nel secondo dei due brani riportati più sotto è molto evidente la maggiore complessità del meccanismo inferenziale (e dunque la maggiore opacità del collegamento fra anafora e cotesto precedente) rispetto ai casi finora commentati:

38) Qui nel paese più nessuno si ricorda di me, più nessuno tiene conto che sono stato servitore e bastardo. *Sanno che a Genova ho dei soldi*. Magari c'è qualche ragazzo, servitore com'io sono stato, qualche donna che si annoia dietro le persiane chiuse, che pensa a me com'io pensavo alle collinette di Canelli, alla gente di laggiù, del mondo, che guadagna, se la gode, va lontano sul mare.

Di cascine, un po' per scherzo un po' sul serio, già diversi me n'hanno offerte.

Pavese, p. 22

39) Adesso sapevo perché ogni tanto sulle strade si trovava una ragazza strangolata in un'automobile, o dentro una stanza o in fondo a un vicolo. Che anche loro, questa gente, avesse voglia di buttarsi sull'erba, di andare d'accordo coi rospi, di esser padrona di un pezzo di terra quant'è lunga una donna, e dormirci davvero, senza paura? Eppure il paese era grande, ce n'era per tutti. C'erano donne, c'era terra, c'era denari. Ma nessuno ne aveva abbastanza, nessuno per quanto ne avesse si fermava, e le campagne, anche le vigne, sembravano giardini pubblici, aiuole finte come quelle delle stazioni, oppure incolti, terre bruciate, montagne di ferraccio. Non era un paese che uno potesse rassegnarsi, posare la testa e dire agli altri: «Per male che vada mi conoscete. Per male che vada lasciatemi vivere». Era questo che faceva paura. Neanche tra loro non si conoscevano; traversando quelle montagne si capiva a ogni svolta che nessuno lì si era mai fermato, nessuno le aveva toccate con le mani. Per questo un ubriaco lo caricavano di botte, lo mettevano dentro, lo lasciavano per morto. E avevano non soltanto la sbornia, ma anche la donna cattiva. Veniva il giorno che uno per toccare qualcosa, per farsi conoscere, strozzava una donna, le sparava nel sonno, le rompeva la testa con una chiave inglese.

⁶¹ Su alcuni di questi fenomeni sintattici e semantici cfr. particolare Bozzola 2014; sulla prosa pavese in generale si rimanda invece a Mutterle 1977 e a Beccaria 1989.

In 38) il personaggio che sta costruendo il racconto dà per scontato che le persone a cui idealmente si rivolge abbiamo sufficiente confidenza con il contesto della storia, con il mondo rappresentato (la vita in un paese pre-moderno delle Langhe piemontesi), da riconoscere la correlazione – ovvia per una persona appartenente a quel mondo – tra il fatto di possedere ricchezza ed essere proprietari di cascine. Tra i contenuti veicolati dalle proposizioni «Sanno che a Genova ho dei soldi» e «Di cascine, un po' per scherzo e un po' sul serio, me n'hanno offerte» sussiste in altre parole un legame anaforico basato su una presupposizione non verificabile⁶² che il lettore è portato ad «accomodare», ossia a prenderla per nota. In questo modo egli acquisisce un'informazione nuova non veicolata in modo esplicito dal testo. Suggerendo questa presupposizione attraverso la marcatezza a sinistra, facendo cioè diventare il costituente anaforico *Di cascine* Tema dell'enunciato, l'autore riesce inoltre a stabilire la coesione col contesto senza dover ricorrere ad altri strumenti coesivi di natura logica (connettori come *per questo motivo*, *quindi* o simili), sicuramente meno consoni alle caratteristiche espressive del testo, che è appunto fortemente improntato sul non detto. Tale carattere ellittico, fortemente implicito della narrazione de *La luna e i falò* è senz'altro in gran parte dovuto alla scelta di Pavese di calarsi completamente nella prospettiva di un narratore che è un personaggio radicato nel contesto rappresentato.

Nel secondo estratto la dislocazione a sinistra del referente *un ubriaco* fa leva su un ragionamento implicito suggerito soprattutto dal contenuto degli enunciati immediatamente precedenti, e come si diceva rappresenta forse meglio dell'esempio appena commentato un caso di inferenza “difficile”.⁶³ Le informazioni che potrebbero giustificare lo statuto tematico del referente in questione, e dunque la percezione che esso

⁶² La presupposizione è un tipo di inferenza «che rimane vera anche nel caso in cui la proposizione da cui deriva viene negata o modalizzata», cfr. Ferrari 2017², p. 63. In 38) il legame implicito fra gli enunciati in questione (che è – come detto sopra – *chi ha soldi possiede generalmente delle cascine*) rimane vero anche se nel testo trovassimo scritto «Non sanno che a Genova ho dei soldi» oppure «Sanno, credo, che a Genova ho dei soldi» (è superfluo specificare che nel caso la proposizione contenesse una negazione il contesto successivo sarebbe diverso, ma questo non annullerebbe la validità della presupposizione). Poiché questa presupposizione difficilmente rientra fra le conoscenze enciclopediche del lettore, che potrebbero confermarla, si dice che non è verificabile. (Ferrari 2017², p. 64).

⁶³ Più che a una presupposizione corrisponde all'altro tipo di inferenza, l'implicatura. Su cfr. Ferrari 2017², p. 68 ss.

sia in qualche modo motivato, che non entri inaspettatamente nel discorso, sembrano contenute in particolare nella seguente parte di cotesto:

Non era un paese che uno potesse rassegnarsi, posare la testa e dire agli altri: «Per male che vada mi conoscete. Per male che vada lasciatemi vivere». Era questo che faceva paura. Neanche tra loro non si conoscevano; traversando quelle montagne si capiva a ogni svolta che nessuno lí si era mai fermato, nessuno le aveva toccate con le mani.

Secondo il personaggio l'America non è «un posto [dove] uno [può] rassegnarsi», ovvero dove si possa vivere (e lasciar vivere gli altri) serenamente anche se non le cose non sono andate secondo le aspettative (*per male* che sia andata): anche se, cioè, non si possiede e non si rincorre il benessere e la ricchezza come fa la maggior parte delle persone che abitano quel paese. *Per questo* gli individui non integrati nello stile di vita predominante (ossia quelli che si rassegnano: gli ubriachi, gli *outsider* in genere) vengono percepiti come dei corpi estranei da punire e da espellere.

Fra i Topic marcati a sinistra non dati del corpus meritano inoltre particolare attenzione i due esempi riportati più sotto. La peculiarità delle dislocazioni qui è dovuta, come per le ultime anteposizioni commentate al paragrafo precedente, alla posizione testuale in cui occorrono: una posizione di rilievo perché vicina o proprio coincidente con l'inizio di un nuovo movimento narrativo-testuale:

40) A me piace parlare con Nuto; adesso siamo uomini e ci conosciamo; ma prima, ai tempi della Mora, del lavoro in cascina, lui che ha tre anni più di me sapeva già fischiare e suonare la chitarra, era cercato e ascoltato, ragionava coi grandi, con noi ragazzi, strizzava l'occhio alle donne. Già allora gli andavo dietro e alle volte scappavo dai beni per correre con lui nella riva o dentro il Belbo, a caccia di nidi. Lui mi diceva come fare per essere rispettato alla Mora; poi la sera veniva in cortile a vegliare con noi della cascina.

E adesso mi raccontava della sua vita di musicante. I paesi dov'era stato li avevamo intorno a noi, di giorno chiari e boscosi sotto il sole, di notte nidi di stelle nel cielo nero. Coi colleghi di banda che istruiva lui sotto una tettoia il sabato sera alla Stazione, arrivavano sulla festa leggeri e spediti; poi per due tre giorni non chiudevano più la bocca né gli occhi – via il clarino il bicchiere, via il bicchiere la forchetta, poi di nuovo il clarino, la cornetta, la tromba, poi un'altra mangiata, poi un'altra bevuta e l'assolo, poi la merenda, il cenone, la veglia fino al mattino. C'erano feste, processioni, nozze; c'erano gare con le bande rivali. [...]

Pavese, pp. 12-13

41) Il primo inverno della sua vita, come già l'autunno, Giuseppe lo passò in totale clausura, per quanto il suo mondo via via si fosse allargato dalla stanza da letto al resto dell'appartamento.

Nell'es. 41) la dislocazione a sinistra compare addirittura all'inizio di un capitolo e riguarda un referente temporale, che in quanto è costitutivamente parte della griglia temporale della storia non può essere considerato cognitivamente nuovo. Anche la tematizzazione, in 40), dei *paesi* dove era stato il personaggio Nuto occorre in prossimità dell'inizio di un movimento testuale: il primo capoverso funge da chiusura commentativa («A me piace parlare con Nuto [...]») del dialogo svoltosi poco prima fra il protagonista Anguilla e l'amico, e subito dopo inizia un nuovo movimento corrispondente al racconto della vita da musicante di quest'ultimo (come sintetizzato dall'enunciato che apre il nuovo capoverso). La presenza di Topic dislocati a sinistra in punti non casuali del testo è, come fra poco si vedrà, di gran lunga più frequente nei romanzi contemporanei.

Nel corpus contemporaneo la marcatezza a sinistra risulta un po' meno sfruttata per mettere in rilievo referenti tematici che si contrappongono o si differenziano rispetto ad altre entità testuali. Osservando tutti i Topic marcati – sia dati che non – dei sedici romanzi recenti, è emerso che solo nell'opera di Bajani quella contrastiva è una funzione abbastanza diffusa. Mentre lì infatti i Topic contrastivi corrispondono a circa un quinto del totale, in tutti gli altri romanzi la contrastività caratterizza circa un decimo se non una frazione ancora più esigua dei referenti dislocati a sinistra.⁶⁴ Si riportano comunque alcuni esempi tratti da diverse opere:

42) La sera guardavamo *la televisione* tutti insieme, io e te sul divano, papà dentro la poltrona. Tu ogni tanto lo guardavi stare lí, controllavi che fosse sempre lí, la sua immobilità. La televisione però non riuscivi mai a seguirla, che ti distraevi di continuo con *tutto quel che c'era intorno*. Soprattutto, ti distraevi con me.

Bajani, p. 55

43) Bene, Cremaschi aveva ragione. Ma allora come devo considerare la bellezza di un aereo? Eccolo il nostro. Arriva adesso, è uno di quei Boeing in materiale composito, il 787, costruito tutto d'un pezzo, o quasi. Pesa di meno, consuma di meno, ma hanno avuto problemi coi prototipi... [...] Non si ferma qui, non è il mio... Questo non va alla Città

⁶⁴Per la precisione, i Topic contrastivi sono 5 su 43 in Targhetta, 2 su 26 in Pincio, 2 su 39 in Pecoraro, 3 su 43 in Cognetti, 3 su 27 nella Vorpsi, 1 su 22 in Pecoraro e 0 in Permunián. Una manciata di occorrenze della tipologia è anche in Raimo e Saviano. Questa la frequenza fra i romanzi che registrano un numero rilevante di dislocazioni a sinistra; degli altri, solo il romanzo di Falco offre un esempio di Topic contrastivo.

di Dio, in effetti mi pareva troppo grosso... *Impennaggio di coda blu, motori blu... Un bel blu...* Però l'immagine del dio Horus io non ce l'avrei messa... È Horus? Mi pare di sì... Ho sempre pensato che gli dèi egizi portino iella, che tutto l'antico Egitto porti male, a partire da Lui, l'Innominabile.

Pecoraro, p. 66

44) Mentre stava cercando il suo nome in rubrica, gli arrivò una mail che attrasse la sua attenzione. Mittente, Antonio Frassinelli: chi era? Bastarono due righe per capire. Era un altro che aveva sbagliato Alberto Casagrande. *Così si chiamavano molte persone; troppe.* I suoi avrebbero dovuto battezzarlo con *un nome* più raro: Gualtiero, Arturo, Bartolomeo, Tullio, ma bastava anche Claudio. Alberto, invece. Questa cosa lo seccava: gli toglieva unicità. In ogni caso, l'indirizzo Gmail e gli account di tutti i social con nome.cognome se li era accaparrati lui – era il suo terreno.

Targhetta, p. 44

45) LuAnne Henderson era lì, insieme a Kerouac e Cassidy. Con loro fece il viaggio più mitico della storia dell'automobile. *Eppure è rimasta in buona parte un personaggio misterioso e negletto. In alcune biografie di Kerouac non viene nemmeno nominata. Forse perché non ha mai scritto una riga in vita sua,* a differenza di molte altre donne che sono state amanti o mogli di scrittori beat. A un certo punto, LuAnne è semplicemente scomparsa dalla scena. [...]

Qualcosa da dire, però, doveva averlo senz'altro. E infatti, quando uno dei tanti biografi di Kerouac è andato a scovarla a Wine Country, ha detto che l'autore di *Sulla strada* e Neal Cassidy si invidiavano a vicenda: [...].

Pincio, p. 60

46) *È morta, è morta ve lo dico io.* Chissà cosa le è successo! Guarda *come pendono le gambe*, e poi il colore del viso, l'avete notato? Eh Tamar, l'hai vista? Hai visto il colore del suo viso?

Vorpsi, p. 79

47) Un amico mi affittava una stanza a poco prezzo *per i miei periodi torinesi*. Altri scatoloni li caricai in macchina e li portai da mia madre a Milano.

Cognetti, p. 157

I primi due estratti mostrano dei Topic cognitivamente dati in relazione oppositiva rispetto ad altri referenti. Peculiare è il brano di Pecoraro, dove il Tema dato marcato a sinistra – l'immagine del dio egizio Horus nella coda dell'aereo – che viene contrapposto ad un altro elemento caratterizzante l'oggetto non è menzionato nel contesto ma è presente nella situazione, nel contesto extra-testuale che il personaggio sta commentando. Gli altri quattro brani tratti da Targhetta, Pincio, Vorpsi e Cognetti offrono invece degli esempi di Topic contrastivi inferibili. Solo in due di essi però il primo membro della relazione è menzionato esplicitamente negli enunciati precedenti: nell'estratto da *Le vite potenziali*

corrisponde al nome proprio del personaggio,⁶⁵ e in quello da Fuorimondo di Ornela Vorpsi è, come il Tema marcato a sinistra, una parte del corpo della ragazza defunta. Negli estratti di Pincio e di Cognetti, invece, i Topic dislocati a sinistra sono in rapporto di opposizione con dei contenuti inferibili. In particolare, nel cotesto dell'es. 45) tratto da *Hotel a zero stelle* si dice che Anna-Lou non è stata un personaggio significativo né all'interno di *On the road* né per letteratura sorta attorno a Kerouac: e solo la comparsa del referente marcato a sinistra fa capire chiaramente che il personaggio è stato trattato in modo negletto perché non aveva molto da raccontare. È dunque il referente marcato a sinistra a confermare un'inferenza aleggiata dal cotesto. Anche la contrapposizione nell'estratto da *Le otto montagne* si fonda su un analogo meccanismo inferenziale: il valore limitativo del complemento *per i miei periodi torinesi* attiva la presupposizione che il personaggio non viva a Torino per tutto l'anno e suggerisce l'idea che probabilmente non si sia portato con sé tutte le sue cose. Ed è ancora una volta la comparsa del Topic contrastivo marcato a sinistra, modificato dall'aggettivo deittico *altri*, a confermare l'inferenza. Un carattere oppositivo-particolarizzante hanno pure i seguenti Temi "cataforici" modificati da un aggettivo dal valore restrittivo (l'indefinito *uno/a*):

48) Era ancora uno stupido esecutore, a quei tempi (e perché, adesso?), però una cosa la faceva bene, e forse era il motivo per cui l'allenatore lo aveva piazzato lì: aveva una precisione al tiro impressionante. I numeri sul muro, con la palla, li centrava sempre.

Targhetta, p. 116

49) Sedevamo sul divano tutti e tre, io Dolfi e Lali a guardare la televisione senza suono. Rafi era ben chiuso nella sua tomba. La mano di Lali, serpe silenziosa, continuava ad arrampicarsi sulla coscia di Dolfi e io una cosa la sapevo, anche se non sono Dolfi, lui non vuole che Lali lo tocchi, non vuole che nessuno lo tocchi.

Vorpsi, p. 58

Per quanto vengano specificati solo nel cotesto successivo, i referenti tematici *una cosa* sono anche anaforici perché implicano, grazie al loro valore limitativo, l'esistenza di altri referenti – tutte le altre cose che i personaggi non conoscono o non sanno fare – ai quali sono idealmente associabili.

⁶⁵ Il contrasto si basa sulla proprietà esclusiva dei due elementi, il nome proprio del personaggio e l'indirizzo di posta elettronica e di tutti i *social network* associati a quel nome. Il legame e l'acclimatemento di quest'ultimo col cotesto è evidente, perché si sta parlando di indirizzi di posta elettronica.

Accanto a questi Temi quasi nuovi iscritti in una relazione logica, anche nel corpus recente si sono rinvenuti diversi Topic non contrastivi lievemente ancorati al cotesto; il fatto interessante è che qui queste dislocazioni che hanno la funzione di proporre dei Temi mai prima menzionati occorrono spesso all'interno delle sezioni diegetiche, mentre nel corpus 2 erano quasi sempre relegate nei discorsi diretti. Questa funzione tipicamente parlata del costrutto è presente – significativamente – nei tre romanzi più ricchi di dislocazioni, in particolare in quello di Targhetta:

- 50) Con mia madre era diverso. Siccome al telefono parlavo poco, ebbe l'idea di scrivermi delle lettere. Scopri che le rispondevo. Mi piaceva sedermi al tavolo la sera, prendere carta e penna e raccontarle quello che mi capitava. Fu per lettera che le parlai della decisione di iscrivermi a una scuola di cinema. I miei primi amici a Torino li trovai lì.
Cognetti, p. 82

- 51) Quasi tutti, per cominciare, entravano nell'ufficio di via delle Industrie *underdressed* fino all'imbarazzo: com'era possibile presentarsi a una *job interview* in jeans e maglietta (quasi sempre una maglietta con una frase arguta o una citazione da *Star Wars*)? Il giorno successivo alla firma sul contratto sarebbero potuti andare a lavorare in pantaloncini corti e infradito, con la t-shirt di Elio e le Storie Tese e il marsupio: ad Alberto non sarebbe importato un accidente. Ma il colloquio è un'altra cosa, Cristo. [...] L'inglese lo conoscevano a livelli da scuole elementari, e a nulla valeva l'astrale quantità di tempo, o ere geologiche, o "eoni", come dicevano loro, che passavano su testi in inglese. Era sempre la stessa, la loro reazione: "L'orale così così, ma nello scritto me la cavo bene".

Targhetta, pp. 133-34

Entrambi i referenti tematici marcati intrattengono un legame che si potrebbe definire "allentato" col cotesto perché sono accessibili mediante un'associazione, più che indiretta, generica con un referente evocato poco prima. Gli elementi dislocati sono cioè inferibili a partire da uno o più referenti del cotesto che fungono da schema interpretativo, ma il processo di costruzione dell'inferenza non è di per sé complesso, poiché implica in genere una sola associazione.⁶⁶ L'oggetto dislocato a sinistra nell'estratto di Cognetti, *I*

⁶⁶ Nell'es. 40) di Pavese l'accessibilità del Tema dislocato a sinistra si basava invece su uno schema interpretativo ricavabile per via inferenziale. La griglia interpretativa che poteva portare alla decodifica del Tema marcato poteva essere – come si è proposto – *persone emarginate*: un contenuto implicito generato da un'associazione a partire dall'asserzione «Non era un paese che uno potesse rassegnarsi, posare la testa e dire agli altri: "Per male che vada mi conoscete. Per male che vada lasciatemi vivere"». C'erano in quel caso due passaggi inferenziali necessari per comprendere la motivazione del Tema, non uno: pertanto si aveva un legame anaforico più mediato rispetto a quello di questi ultimi esempi tratti dal corpus 1. Un corollario importante dei collegamenti inferenziali indiretti come quello visto in Pavese è che la loro

miei primi amici a Torino, trova ad esempio il suo schema interpretativo nel referente *scuola di cinema*, a partire dal quale possono venire in mente disparate associazioni relative ad esempio a cosa si fa o si produce in una scuola di cinema, o anche alle occasioni di socialità offerte da quell'ambiente (che è appunto la "pista interpretativa" che conduce al referente topicale in questione).⁶⁷ Nel brano di Targhetta il Tema evocato, *l'inglese*, è più prevedibile perché nel contesto si parla di colloqui di lavoro in un'azienda del settore informatico, dove la conoscenza dell'inglese è competenza richiesta. Diffuse sono inoltre le dislocazioni che propongono dei Topic facilmente "motivabili" se si è a conoscenza del contesto della storia:

52) Per tutta la visita Christian ha tallonato la guida, voleva che sentissi ogni parola che diceva, anche se lui l'inglese lo capiva poco.

Bajani, p. 102

53) Veronica studiava Psicologia a Padova, ma conosceva Matilde fin dai tempi della scuola steineriana. Per tutti, da quando aveva dodici anni, era stata quella "con la testa sulle spalle", eppure il primo bacio a GDL lo aveva dato mentre era sbronza, appoggiata alla ringhiera della rampa per disabili della chiesa del Sacro Cuore, il cui tetto a trampolino le dava l'impressione di trovarsi in un impianto sciistico a Cortina.

Targhetta, p. 38

Il lettore di *Se consideri le colpe* sa che il narratore protagonista è italiano e non conosce il rumeno, che il personaggio insieme a lui, Christian, è rumeno e che entrambi si trovano a Bucarest di fronte al palazzo di Ceausescu; la guida che dunque Christian chiama perché possa essere compresa dall'altro non può quindi che parlare una lingua diversa dal rumeno. Analogamente il Tema dislocato a sinistra nell'esempio di Targhetta è comprensibile al lettore perché Veronica è stata appena presentata come l'attuale ragazza di GDL.

Nei romanzi del corpus più recente sono inoltre ricorrenti le dislocazioni di referenti temporali, in misura maggiore rispetto al corpus 2 (dove riguardavano esclusivamente la prosa morantiana). La loro funzione è eminentemente coesiva in quanto mettono in rilievo

decodifica è più difficile perché è maggiormente esposta ad errori interpretativi; cosa che invece non caratterizza le dislocazioni con Temi inferibili dei romanzi recenti.

⁶⁷ Si sarà notato che si tratta dello stesso processo inferenziale descritto nell'es. 10) (e nella nuova numerazione 32) di Calvino, in cui però i Topic marcati erano innanzitutto iscritti in un movimento cataforico, e forse l'associazione che ne giustificava lo statuto non nuovo risultava un po' più immediata perché supportata dalla conoscenza del contesto romanzesco.

una tappa della successione temporale del racconto, realizzando dunque non una continuità tematico-referenziale ma una “continuità temporale”. Spessissimo poi occorrono in prossimità di nuovi movimenti narrativo-testuali per mettere in rilievo la *dispositio* degli snodi principali della narrazione:

54) Stiamo parlando di un reato. Un reato consumato in caserma. E per tua informazione non è una cosa per cui la parte lesa può essere convinta a ritirare la denuncia. Non è possibile cavarsela con tante scuse e un assegno di risarcimento. Non c'è neanche bisogno, della denuncia. Si procede d'ufficio. Per tirarsene fuori ci sarebbe quasi da sperare che tuo fratello sia fuori di testa. E questo, – dice Vittorio in modo totalmente illogico, – questo è il risultato per avere gestito la cosa come volevate voi.

– Voglio sentirlo.

– Cos'è che vuoi fare?

– Sentirlo per telefono. Voglio sentire Michele.

– Oh, certo. Tuo fratello ha quasi mandato all'altro mondo un disgraziato e tu vuoi fargli una telefonata. Bene. Accomodati. Chiedi al giudice di sorveglianza.

I giorni successivi Clara li trascorre telefonando in caserma e andando in giro per la città. Ricevuto l'invito di un ex compagno del liceo che fino a qualche mese prima avrebbe cestinato, si presenta da sola a una festa di giovani avvocati al Circolo Nautico.

Lagioia, p. 253

55) L'Incrocio alle quattro stava già chiudendo. Era evidente che il titolare del bar non sapeva nulla dello stato interessante di Matilde: ancora le sorrideva. Nessuno, forse, ne sapeva nulla, nemmeno la madre. Solo lui sapeva; e Fulvio. Quando Matilde vide entrare Alberto, ebbe un sussulto: ecco, era arrivato il momento in cui sarebbe potuto cambiare qualcosa, forse tutto.

Quel weekend lo aveva trascorso in una solitudine cattiva, chiusa in camera, tra conati di vomito e inutili telefonate a Fulvio, mentre sua madre guardava in cucina il varietà del sabato sera, in quella casa di via Giuriati che sembrava bloccata agli anni '70: le mantovane sopra le tende, la carta da parati, le piastrelle della cucina a rombi irregolari verde chiaro e salmone, la cassapanca con l'appendiabiti e il fondo in velluto color ocra, i quadri all'uncinetto con arcadiche scene venatorie, e i suoi libri che non riusciva più a studiare, ovunque, su tutte le mensole in legno povero. Il sabato e la domenica li aveva passati così, con la sola tentazione di imbozzolarsi di nuovo e tornare nel tepore seducente del grembo infantile, con le sue febbri e le sue borracce per l'acqua calda.

Targhetta, pp. 90-91

56) Michele abbassò gli occhi. Prese un respiro e provò a raccontargli cos'era successo nell'ultimo mese. Parlò dell'atmosfera assurda che regnava a casa di suo padre. Gli disse di Gioia. Il modo in cui gestiva incomprensibilmente il finto account della sorella. Ruggero, disse, era assorbito dalla clinica. Poi Annamaria. Se anche soffriva per la morte di Clara, non lo dava a vedere. Michele accennò ai traffici continui. [...]

Ma Giannelli continuava a parlare del passato. Sulle loro teste aleggiava una musicchetta proveniente dal settore abbigliamento. Sospinta e disfatta dal vento, poteva ricordare A Change Is Gonna Come. Giannelli disse che i primi tempi senza Clara li aveva vissuti in

una specie di trance. – Realizzai di averla persa mesi dopo l'ultima volta che ci eravamo visti –. Accecato da un delirio solipsistico, era convinto che si fossero presi una pausa, che da un giorno all'altro Clara lo avrebbe chiamato per discutere. Giannelli era arrivato ad allenarsi, in attesa di questo fatidico incontro.

Lagioia, p. 322

Come mostrano in modo chiaro gli esempi, i referenti temporali marcati a sinistra fungono da raccordo tra un movimento testuale-narrativo e il successivo; la costruzione testuale può naturalmente o assecondare la progressione temporale della fabula, come nel primo estratto da *La ferocia*, oppure provocare delle “fratture” nella linea temporale del racconto mediante analessi o prolessi narrative. Come si vede poi, analogamente all'es. 41) tratto da *La Storia*, il nuovo movimento testuale può anche venire rilevato dallo spazio bianco, attraverso cioè una separazione tipografica dal movimento precedente. Da notare, infine, che mentre nei primi due brani il raccordo è proprio segnalato dal Tema sintatticamente marcato, nell'ultimo passo del romanzo di Lagioia l'inizio del secondo capoverso coincide propriamente con un movimento oppositivo; ma l'avvio vero e proprio dell'analessi è messo in rilievo attraverso la salienza del Tema marcato a sinistra.

Un'analogha funzione strutturale è svolta anche della frase completiva dislocata a sinistra in un passo proveniente dal romanzo di Ornella Vorpsi, che citiamo – nonostante si sia incerti se attribuirgli natura tematica – anche per un'altra sua interessante caratteristica:

- 57) Quella scena l'avevo già vissuta, non saprei dove e quando, ma conoscevo tutto nel minimo dettaglio, le gambe divaricate di Esmé, l'odore aspro della mia pelle abbrustolita, il giallo dei muri, la tovaglia con le ciliegie e poi l'entrata di papà con Rafael pesante d'acqua. Quindi era la seconda volta che Rafi moriva, se davvero era morto.
Cos'è successo dopo, come l'hanno vestito, come si sono svolti i funerali, non l'ho saputo, mi mandarono da Maria per due settimane.

Vorpsi, p. 135

La scelta della marcatezza sintattica sembra pensata anche per esaudire un'aspettativa del lettore: quella di sapere cosa è successo dopo la scena appena narrata. È in gioco qui cioè quello che Ferrari 2003 chiama «effetto cognitivo»: un'altra forma di meccanismo inferenziale che si ha «quando la salienza del Tema creata dalle strutture in esame viene sfruttata per mettere in evidenza, assumendolo come punto di partenza dell'asserzione, quel costituente attorno al quale verte la “domanda interpretativa” che il lettore

spontaneamente si pone alla luce del cotesto immediato». ⁶⁸ Attraverso questo processo inferenziale si può ottenere un effetto coesivo molto forte qualora il cotesto precedente inneschi delle aspettative molto precise, quasi scontate: in questi casi viene praticamente tematizzato un contenuto quasi dato a partire dal Comment precedente, fatto che imprime un andamento lineare – da nuovo a dato a nuovo – al discorso.

La strategia è molto comune fra gli scrittori del nuovo millennio qui esaminati, indipendentemente dal grado di sperimentalismo del testo e dal genere letterario di riferimento. I brani citati qui sotto, infatti, provengono un po' da tutti i romanzi con una frequenza relativamente elevata delle strutture marcate a sinistra ma anche da quelli con una presenza molto scarsa (com'è per Liberti) del costruito:

- 58) «Io voglio aprirmi una ditta per ristrutturare le case oppure un magazzino o un negozio, il Sistema mi deve dare i soldi per aprire, poi al resto ci penso io, pure a chi sposarmi.
(*e al resto chi ci pensa?*)

Saviano, p. 121

- 59) E se ad esempio il fumatore trova il segno, metti che sta guidando la macchina e che ti precede, allora frenerà all'improvviso, a rischio di essere tamponato, e se è educato accosterà, se non ha creanza lascerà la macchina in mezzo alla strada, scenderà e si piazzerà vicino al segno. Farà solo questo, oltre a pagare. Il resto lo farà il marocchino. Spunterà e ti porterà le sigarette, oppure, se il contrabbandiere è uno scaltro del mestiere, non si mostrerà in prima persona, lascerà spuntare solo le dita, un fraseggio essenziale disciplinerà i suoi movimenti, dirà a qualcuno di aprire il tombino [...].
(*e poi? Chi farà il resto, cioè portare le sigarette?*)

Pascale, pp. 5-6

- 60) Carino, ha aggiunto poi guardando le foto alle pareti ma sempre parlando di me. Papà ha detto Prego e così si sono seduti tutti e tre sul divano. Io e papà ci siamo messi in poltrona, io appollaiato sul bracciolo. I primi minuti tua madre li ha passati a parlare soltanto coi tuoi due fratelli, come se io e papà fossimo lí per caso e tu fossi sul punto di arrivare.
(*Cosa è successo dopo?*)

Bajani, p. 138

- 61) Dopo la scuola ogni tanto mi portavi in azienda con te, che avevi del lavoro da finire. Così me ne stavo nel tuo ufficio al primo piano coi quaderni dei compiti aperti, e il tempo lo passavo a svitarmi e avvitarmi sulla poltrona girevole.
(*Cosa facevo? Come passavo il tempo?*)

Id., p. 16

⁶⁸ Cfr. Ferrari 2003, pp. 208-09.

62) Avvolto in una matassa di sciarpe e coperte, dormiva – se così si può dire – sprofondato in una vecchia poltrona dove riusciva a prendere sonno solamente verso l'alba, quando era ormai sfinito dalle battaglie della notte.

A letto come tutti i cristiani non ci andava più da anni, convinto che infilarsi sotto le lenzuola e chiudere gli occhi equivalesse, più o meno, a calarsi dentro una bara.

(Ma non si addormentava mai a letto come tutti?)

Permurian, p. 135

63) Ogni sera è la stessa solfa. Lava le bambole e poi, se ne hanno voglia, si appartano in salotto a guardarsi un film. A letto ci vanno solo dopo mezzanotte, quando in televisione non danno più nulla. Conducono insomma un'insulsa e noiosa esistenza casalinga, che io non farei mai.

(E a letto quando ci vanno?)

Id., p. 68

64) [...] E qui si profila un punto di domanda. Se il nocciolo del *Grande Gatsby* appariva trito e immaturo già agli inizi del secolo passato, cosa lo rende credibile al lettore contemporaneo? Perché mai l'amore romantico di questo gangster buono in abito rosa oggi non ci risulta affatto melenso e fuori dal tempo?

Una risposta bella e pronta ce l'avrei, anche se d'ordine personale. Perché una storia così, epilogo tragico a parte, io l'ho vissuta. [...]

(qual è la risposta alla domanda?)

Pincio, p. 74

65) [...] Poi cercai di infilarmi all'interno della comunità congolese adducendo a pretesto la stessa storia che avevo raccontato al nigeriano: chiesi notizie di un certo Bienvenu Voka, un fantomatico ragazzo di Kinshasa di cui la famiglia aveva perso le tracce dopo che era passato per Istanbul. Naturalmente di lui nessuno sapeva niente, ma venni comunque portato da un altro Bienvenu, che era arrivato qualche tempo prima dal Congo. [...] Bienvenu si aprì e mi raccontò un po' della sua vita. Anche lui era bloccato a Istanbul da mesi in attesa di partire. [...] Ma non aveva neanche cominciato a descrivermi i rapporti di potere all'interno del gruppo che la nostra conversazione venne interrotta. «Non è lui la persona che cerchi. Ora è meglio che te ne vai», mi intimò un suo compagno dall'aria incarognita. Alle sue parole, Bienvenu mi strinse rapido la mano e scomparve all'interno della casa. Io lo salutai e mi allontanai. Non feci neanche in tempo a dargli il mio numero di telefono.

Come si era auto-organizzata la comunità africana me lo spiegò poi Sindou. I vari gruppi vivevano in case di transito, che normalmente un altro africano prendeva in locazione e subaffittava.

Liberti, pp. 173-74

L'effetto cognitivo è presente in particolare, sembra di poter affermare sulla base di questi esempi, quando si rappresenta una successione tra eventi. Gli ess. 60) e 61) tratti dall'opera di Bajani descrivono infatti nel cotesto immediatamente precedente all'enunciato con la dislocazione a sinistra delle azioni sequenziali, e la «domanda

interpretativa» non può che vertere su quale sarà l'azione seguente: il referente tematico viene allora ad essere, letteralmente, il tempo successivo. Anche negli ess. 59) e 63) ci sono delle sequenze di eventi, ma l'obiettivo della «domanda interpretativa» non è sapere quale attività seguirà quelle appena evocate. In 63) il tipo di azioni rappresentate nel cotesto (il lavarsi e il guardare la televisione in salotto: delle attività assolutamente tipiche che si fanno quando si trascorre una serata in casa), fanno già intendere quale – molto plausibilmente – sarà l'azione che poi compiranno i personaggi; l'attesa del lettore (messa a Comment nell'asserzione successiva) si focalizzerà allora sul quando o sul se quell'azione avrà luogo. Nell'esempio tratto dal romanzo di Pascale è invece il valore limitativo del secondo enunciato («Farà *solo* questo, oltre a pagare») a dare per scontato il Tema attorno al quale verterà la vera propria attesa del lettore (chi farà il resto, cioè portare la merce di contrabbando). L'effetto coesivo è altrettanto riuscito nel passo citato dal romanzo di Tommaso Pincio (es. 64), in cui il gioco inferenziale si attua fra una domanda e l'attesa di sapere quale sarà la sua risposta. Nel brano invece tratto dall'opera di Liberti il carattere atteso della proposizione dislocata è dovuto non tanto al cotesto precedente, quanto – ancora una volta – alla familiarità con l'opera. Il lettore del libro infatti sa che lo scopo dello scrittore-giornalista è quello di seguire i percorsi dei migranti africani e di descriverne le condizioni di vita, o meglio le strategie di sopravvivenza; sa inoltre che questi ha già visitato in Nordafrica un “ghetto” di migranti sub-sahariani autogestito e che in quell'occasione si è mostrato molto interessato a conoscerne l'organizzazione interna. Nello stesso brano è poi ravvisabile una funzione assolta dalle dislocazioni già più volte incontrata (anche fra le anteposizioni), che è coesiva e insieme strutturale, perché il costituente (non il Tema, in questo caso) marcato a sinistra inaugura un nuovo blocco narrativo-testuale.⁶⁹

A prescindere dal grado di attivazione dei referenti topicali le dislocazioni a sinistra divengono spessissimo un dispositivo strutturale impiegato per collegare i vari nuclei narrativi del testo ed evidenziarne – specialmente se il loro antecedente è a stretto contatto – i punti di giuntura. Questa funzione è poi anche quella maggiormente condivisa fra gli

⁶⁹ Nell'opera di Liberti le dislocazioni e le strutture marcate a sinistra in generale sono, come si è visto, pochissime; tuttavia è un dato degno di rilievo che tre delle quattro dislocazioni presenti nell'opera assolvano questa funzione coesiva e strutturale occorrendo all'inizio di paragrafo, e che una di esse metta in atto anche un «effetto cognitivo».

autori che compongono il corpus, mentre è sporadica nel gruppo di opere degli anni Cinquanta-Settanta, che preferiscono impiegare al medesimo scopo le anteposizioni sintattiche. Ne mostriamo qualche realizzazione prima di avviarcì verso la conclusione dell'analisi:

66) Insomma, a vederla cosí sembra che l'ex mondo contadino di «Terra di lavoro» abbia preso come protettore un suo simile, un frate quasi santo, figlio di contadini, nato a *Pietrelcina*, un povero paese nella campagna beneventana. E cosí ex contadini diventati piccoli commercianti e poi grossi commercianti, oppure piccoli agricoltori passati allo status di imprenditori, sembra vogliano ricordare a se stessi e agli altri la loro origine, espongono l'immagine del santo contadino, affinché vegli sulla salute dei loro nuovi templi: padre Pio proteggi me, i miei parenti e i nostri affari.

Ma a *Pietrelcina*, in pellegrinaggio da padre Pio, ci vanno in tanti e in modi diversi. Ci sono viaggi organizzati in pullman a sole sedicimila e cinquecento lire, tutto compreso, con regalo finale sorteggiato tra stoviglie, piatti e biancheria, e ce ne sono altri con piú forte connotazione spirituale. [...]

Pascale, p. 125

67) Io Tamar sono nata sotto il segno del tormento. Ragazzina ho sentito *il brivido dello spavento* percorrermi il cranio. Sono rimasta ferma dov'ero, al davanzale della vicina, non ho potuto dire a mia madre né a nessun altro di che cosa si trattasse perché nemmeno io sapevo. Ero sospesa con ferocia nella paura, sotto il suo dominio. [...]

Il primo brivido del tremendo l'ho sentito mentre stavo appoggiata alla finestra di Maria, quella maledetta finestra, e ho pensato che non solo gli umani possono essere maledetti. Da quel giorno sembrava che la finestra si fosse appropriata di un'anima (aveva rubato la mia), per anni ho temuto ad avvicinarmi, persino quando per puro caso il mio sguardo s'imbatteva nel legno bianco o nella maniglia d'acciaio, un allarme cocente mi rendeva tremarella.

Vorpsi, pp. 5-6

68) Quel pugno non me lo levai dalla testa finché, un paio d'anni dopo, non trovai il coraggio di tirare il mio. Fu il primo di una serie, in verità, e i piú duri li avrei dati in pianura in un tempo successivo, ma ora mi sembra giusto che la mia età ribelle sia cominciata in montagna, come tutto quello che ha contato qualcosa per me. (*inizio capitolo*)

Cognetti, p. 64

69) GDL rimase solo. Estrasse il cellulare, vide un messaggio di *Veronica* ("Ci vediamo anche stasera?"), fece un sospiro, e infine posò lo sguardo sulla griglia del Forza Quattro: la partita che era sul punto di vincere, con tutta evidenza, non l'avrebbe vinta mai piú.

Veronica, a GDL, l'aveva fatta conoscere Matilde. Fin da quando Albecom si era installata vicino al bar, si era creata un'immediata familiarità tra Matilde e i dipendenti: erano giovani, sempre informali, mediamente impacciati, e poi c'era Patrizia, pure lei nata negli anni '90, che spezzava, durante le pause pranzo piú gremite, l'impressione sudaticcia da addio al celibato che davano gli Albecom in gruppo.

Targhetta, p. 37

70) Christian l'ho trovato sotto casa tua, era seduto sui gradini, lo sguardo in mezzo ai piedi.
(inizio capitolo)

Bajani, p. 93

71) Il regalo hai continuato a ricordarmelo di mese in mese, e quando me l'hai fatto erano passati degli anni. (inizio capitolo)

Id., p. 133

72) Abbiamo caricato le scatole sull'ascensore, non restava più spazio per noi. Viarengo mi ha detto Stringiti più che puoi, monta su, e così mi sono arrampicato, mi sono seduto su una scatola con le gambe penzoloni. Così mi sembrava di portarti le cose in carrozza, io seduto a cassetta e il bastimento tutto dietro. Ho detto Quando arrivo vi rimando giù l'ascensore. Ho fatto tutti e sette i piani respirando lentamente, a ogni piano la cabina che raschiava sopra i muri. Poi si è bloccato di colpo, le porte si sono aperte e davanti alla faccia avevo *la tua porta*. Io seduto a cassetta, e tu dall'altra parte, a non più di un metro da dov'ero io. [...]

La porta di casa l'ha aperta Christian, ci ha fatto segno di aspettare, ha disattivato l'antifurto poi ci ha detto Prego, come fosse un agente immobiliare.

Id., p. 95

Oltre a questi esempi vanno ricordati alcuni passi che si sono citati per illustrare altre funzioni, assieme alle quali è però attiva anche quella su cui verte ora il discorso (si vedano le dislocazioni ad inizio capoverso degli ess. 45) – in cui fra l'altro è presente anche l'effetto cognitivo più sopra descritto – e 51). Ad ogni modo, le dislocazioni che occorrono all'inizio di un nuovo capoverso o di un nuovo movimento testuale sono talmente numerose da far risultare superflua una loro citazione completa; si segnala solamente che, come si era già anticipato, i romanzi in cui questa funzione occorre quasi sistematicamente sono *Le vite potenziali* di Targhetta e *Se consideri le colpe di Bajani*. Su quest'ultimo va poi detto che i Temi marcati a sinistra ad inizio capitolo – non riportati tutti nell'elenco precedente – riprendono generalmente referenti semi attivi o addirittura de-attivati perché non presenti nel capitolo adiacente ma molto più indietro nel cotesto. Al contrario, nell'es. 68) da *Le otto montagne* il referente tematico era stato evocato e tematizzato alla fine del capitolo precedente.

Nel romanzo di Andrea Bajani non è però nemmeno raro trovare alcune riprese “a contatto” di referenti dati, persino all'interno del medesimo enunciato:

73) Così siamo partiti in carovana e uno dopo l'altro abbiamo infilato i corridoi dell'azienda, con gli impiegati affacciati ai loro uffici e noi a sfilare come atleti di una gara ciclistica. Dagli uffici siamo passati ai magazzini, dai magazzini in *cortile* e il cortile l'abbiamo

attraversato quasi correndo, gli ultimi che si sono distratti e poi hanno dovuto raggiungere gli altri con uno scatto.

Bajani, p. 20

La ripresa “a contatto” e letterale del referente in Comment del primo Nucleo coordinato dell’enunciato⁷⁰ crea un’anadiplosi⁷¹ che si somma ad un’altra anadiplosi ottenuta mediante la ripetizione di *magazzini*; ed è evidente come, mediante questi accorgimenti retorici, l’autore riesca ad acuire la percezione di rapidità del succedersi incalzante delle azioni sottolineando al tempo stesso l’estensione spaziale del movimento, che appunto attraversa diversi luoghi (da notare poi che sulla rapidità è costruita anche la similitudine presente nel primo enunciato). Un simile impiego – stilisticamente motivato – delle dislocazioni in Bajani fornisce un’ulteriore prova di quanto siano varie le funzioni assolte dalle strutture marcate nel romanzo: per quanto riguarda i soli costrutti marcati a sinistra si è infatti visto come siano frequenti sia la funzione “esclusivamente coesiva” con un contenuto dato o inferibile dal cotesto, sia quella contrastiva, sia quella «cognitiva» sia infine quella strutturale.

Un’ultima funzione svolta dai Topic dislocati a sinistra del corpus è illustrata dai seguenti esempi, ed è quella che Bonomi 2002 ha definito «enfatica»⁷² poiché risponde alla volontà di mettere in rilievo un determinato contenuto testuale che è già stato tematizzato nel vicino cotesto:

74) *I tecnici* fanno sì che esistano oggetti chiamati case, ponti, aerei, treni, gallerie, razzi, satelliti e stazioni spaziali, automobili, computer eccetera e noi *li* vogliamo simili ai loro ritrovati, conformi all’oggetto delle loro attenzioni. *Li* vogliamo disincantati e attenti, neutrali rispetto alle cose della politica, anche se li immaginiamo difficili da ingannare, perché propensi alla verifica e restii a dare più importanza alle parole che ai fatti. I tecnici li vogliamo non-sofisticati, meglio se un po’ ignoranti.

Pecoraro, p. 10

⁷⁰ Per un’esposizione del modello di analisi della struttura informativa dell’enunciato si rimanda di nuovo al cap. III; dei Nuclei coordinati si parlerà comunque già al cap. II.

⁷¹ In ogni caso la progressione tematica lineare costruita sulla marcatezza a sinistra dà come risultato un’anadiplosi retorica. Tuttavia nell’esempio 73) l’anadiplosi sembra avere una funzione spiccatamente “esornativa” per la brevissima distanza che intercorre fra antecedente e ripresa (che avrebbe legittimato – in un testo stilisticamente meno elaborato – la scelta di un pronome locativo in luogo della ripetizione lessicale), nonché per la concomitanza dell’anadiplosi su *magazzini*.

sembra assolvere anche una funzione di *ornatus*, che in qualche modo contribuisce all’icasticità della rappresentazione.

⁷² Cfr. Bonomi 2002, p. 213.

75) Non che a Caserta manchino giovani orgogliosi di non essere ex. Ci sono, ma se si preoccupano, mettiamo, del problema dell'immigrazione e decidono di fare qualcosa, accadrà che verranno, nella pratica, coordinati dagli ex. Ad esempio, nel 1987 i senegalesi cominciarono a stendere i tappeti con la roba sopra lungo il corso Trieste, e quei casertani che non sopportano i tappeti con la roba sopra, cominciarono a lamentarsi, dicendo: *Caserta sarà rovinata dai negri*. Successe che alcuni giovani pensarono di fondare un'associazione per occuparsi dell'integrazione dei senegalesi e dimostrare così che Caserta non sarebbe stata rovinata dai neri. Per fare un inciso, bisogna dire che *Caserta* ha sempre rischiato di essere rovinata da qualcosa: *è stata rovinata* dalle case popolari, infatti quando non c'erano le case popolari Caserta non aveva delinquenza; poi: *Caserta è stata rovinata* dalle cave, e ancora: *la rovina di Caserta* è cominciata con il crollo della Casertana o della Juve Caserta. [...]

Caserta l'hanno rovinata i politici, l'hanno rovinata i palazzinari, i democristiani, quelli che non hanno fatto opposizione, ma l'hanno rovinata pure i negozianti, quelli che hanno fatto chiudere il teatro comunale, quelli che hanno messo le banche al posto dei cinema. Si è detto anche: Caserta l'hanno rovinata i napoletani.

Pascale, pp. 7-8

Sia nell'estratto da *La vita in tempo di pace* che in quello da *Ritorno alla città distratta* si può dire che la salienza del Tema marcato a sinistra venga sfruttata a scopo focalizzante, poiché agisce su un referente che, in 74), è Topic anche nei due enunciati precedenti e in 75) è il Tema principale di un blocco testuale più esteso. Rispetto a quest'ultimo va precisato che la dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto *Caserta* all'inizio del secondo capoverso può servire a riportare il discorso sul Tema principale dopo un breve excursus, migliorando così la coesione; tuttavia la forte ripercussione sul Tema nel primo capoverso e soprattutto l'anafora retorica composta dall'elemento dislocato e parte della predicazione (*Caserta l'hanno rovinata*) nel secondo servono indubbiamente a creare un particolare rilievo e una particolare enfasi attorno al tema della presunta rovina della città.

Tentando una prima sintesi dell'analisi fin qui svolta sembra di poter affermare che nei decenni intercorsi fra i due gruppi di opere le dislocazioni a sinistra abbiano conosciuto un indubbio sviluppo funzionale che va di pari passo con una loro progressiva normalizzazione. Se negli anni Cinquanta-Settanta il costruito svolgeva funzioni per lo più tipiche del parlato ed appariva quasi come un tratto di registro che, attraverso l'imitazione dell'oralità, riusciva ad avvicinare la lingua letteraria alla nascente lingua comune, nelle opere più recenti le dislocazioni svolgono anche molte funzioni proprie

invece di un registro “scritto-scritto”. Tali sono la messa in rilievo dei punti di raccordo fra le varie parti della narrazione, la sottolineatura dell’architettura spazio-temporale della storia, la costruzione della coesione orientando e confermando le attese del lettore, la messa in rilievo enfatica. Al tempo stesso però la dislocazione a sinistra mantiene le funzioni “orali” viste nel secondo corpus, e in alcuni casi addirittura le amplifica: si pensi alle molte dislocazioni propongono Topic quasi nuovi. Il costrutto sembra quindi essere giunto ad una fase di maturazione, ampliando tutto il paradigma delle sue funzioni discorsive, almeno nella maggior parte dei romanzi.

Non si sono riscontrate invece gradi variazioni rispetto alle funzioni delle anteposizioni sintattiche e dei temi sospesi: rispetto alla prime si è visto, semmai, che la funzione strutturale occorre sistematicamente in due autori del corpus 1; mentre i casi più marcati di temi sospesi e dei costrutti anacolutici rimangono legati all’imitazione del parlato informale in entrambi i corpora.

3. Strutture marcate a destra

3.1 Proprietà sintattiche, pragmatiche e informative

Com’è noto con “strutture marcate a destra” si indicano quei costrutti in cui un costituente è emarginato alla fine della frase o comunque dopo il verbo: se l’elemento in questione è anticipato da un pronome atono prima del predicato si ha una dislocazione a destra, se esso invece non viene riecheggiato da un clitico definiamo il costrutto, con Ferrari *et al.* 2008, una posposizione sintattica.⁷³ Riportiamo, specularmente a quanto fatto al par. 2.1, alcuni esempi delle due strutture con costituenti di diversa natura sintattica:

⁷³ La distinzione fra dislocazioni a destra e posposizioni sintattiche è stata ripresa da Ferrari *et al.* 2008, p. 218. Per quanto riguarda la posposizione del soggetto, Ferrari avverte che si tratta di una costruzione ambigua. Infatti, «dal momento che in italiano standard non esistono pronomi personali atoni soggetto, e che la forma di ripresa anaforica legata al verbo è una categoria vuota (l’assenza di soggetto), non ci sono elementi formali che consentano di decidere se [le frasi con posposizione del soggetto come quella del nostro esempio 7)] rientrano nella casistica delle dislocazioni a destra o delle posposizioni sintattiche». Cfr. *Ead.*, p. 219.

76) Lo scalmanato evitava l'incomodo di rivelare le sue vere colpe confessando un peccato che non aveva commesso. Già, perché lui le santificava, le feste, seppure con scarsa convinzione.

Pincio, p. 31

77) «Mica ce li ho mandati io in ferie, Delegato. Le rammento...» La voce gli tremò leggermente, amaramente, tradendo il panico che lo stava invadendo.

Pecoraro, p. 61

78) Mi piaceva, quel signore. Era vedovo da qualche anno, e gli mancava molto sua moglie.

Cognetti, p. 126

79) Porto domani, il dolce. (es. tratto da Benincà 2001, p.161)

Le frasi dislocate a destra possiedono sempre un'alternativa "canonica", nel senso che sarebbero possibili e perfettamente grammaticali anche senza il clitico cataforico, come dimostra la riformulazione di quest'esempio citato più sopra:

80) «Mica li ho mandati io in ferie, Delegato. Le rammento...» La voce gli tremò leggermente, amaramente, tradendo il panico che lo stava invadendo.

Se non la possiedono significa che il costrutto si è grammaticalizzato: clitico e verbo sono diventati un'unica unità lessicale.⁷⁴ Molte dislocazioni a destra sono invece in procinto di grammaticalizzazione, e alcune di esse vengono percepite come più naturali delle loro varianti senza clitico: si pensi soprattutto ai costrutti come *farci*, *starci* seguiti da un oggetto indiretto, oppure alle oggettive rette dal verbo *sapere* (da cui deriva il costrutto *lo so che*) o ancora agli argomenti indiretti retti da *dire* (*che ne dici di ecc.*). Tutte queste dislocazioni (su cui si soffermerà dettagliatamente nel prossimo paragrafo) concorrono ancora con le varianti senza clitico, sebbene queste ultime stiano diventando sempre più rare nel parlato e anche in molte varietà e registri scritti.⁷⁵

⁷⁴ Si pensi a frasi come *Non ne posso più di questa vita; Non ci vuole molto a capire che le sue condizioni sono gravi*, menzionate da Sala Gallini 1996, o *Ci metto due ore per venire da te* (De Cesare *et al.* 2016, p. 419), in cui il clitico non è facoltativo ma obbligatorio.

⁷⁵ Cfr. in generale D'Achille 1990, p. 113 e in particolare per il parlato Meier 2008, p. 290 ss.; Berruto 1986, pp. 64-67; Rossi 1999, p. 185. Relativamente allo scritto giornalistico cfr. De Cesare *et al.* 2016, p. 421. Della standardizzazione di alcuni di questi costrutti parla inoltre anche Renzi 2012 (pp. 44-45) riferendosi per lo più allo scritto letterario.

Le strutture marcate a destra oltre alle proprietà sintattiche sopra descritte possiedono delle specificità informative che le differenziano da altre forme di extra-posizione con funzione focalizzante (su cui vedi *infra*). Nello specifico, tutte le posposizioni sintattiche e molte dislocazioni a destra presentano una struttura segmentata, o meglio informativamente articolata, in quanto «l'elemento lessicale extra-posto viene pronunciato con intonazione separata e *in minore* rispetto al corpo centrale della clausola». ⁷⁶ Esso corrisponde cioè ad un'unità informativa subalterna, una sorta di apposizione parentetica che in Ferrari *et al.* 2008 viene denominata Appendice.⁷⁷ quest'unità, che nelle frasi marcate a destra è appunto saturata dal sintagma extra-posto, arricchisce informativamente l'unità principale che contiene la base del costrutto – solitamente il Nucleo dell'enunciato.⁷⁸ Nello scritto il confine informativo tra Nucleo e Appendice può venire segnalato da una virgola, che compare anzi quasi di norma nelle posposizioni. Come più sopra accennato, la descrizione informativa in due unità informativo-tonali non risulta del tutto appropriata se riferita indistintamente alle dislocazioni a destra, in quanto, secondo quanto osservato da Berruto e poi confermato da Rossi, nel parlato alcune dislocazioni sono disposte non in due ma in «un'unica unità tonale»: ⁷⁹ si presentano linearizzate dal punto di vista informativo, ossia non articolate in Nucleo e Appendice. Tale configurazione è propria soprattutto delle dislocazioni in procinto di grammaticalizzazione, quindi ad esempio delle interrogative col verbo *sapere* e *vedere*.⁸⁰

In ogni caso, l'elemento in posizione sintatticamente marcata ed eventualmente autonoma dal punto di vista informativo esprime generalmente⁸¹ il Topic dell'enunciato: questi costrutti presentano dunque un ordine Comment-Topic invertito rispetto a quello proiettato dalle strutture marcate a sinistra. Più precisamente però, nelle dislocazioni a

⁷⁶ Cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 218.

⁷⁷ Le unità informative e testuali (Nucleo, Appendice, Quadro, Inciso) verranno sempre riportate con la lettera maiuscola per distinguerle dalla loro accezione comune.

⁷⁸ L'Appendice può operare su tutti i tipi di unità informativa, come verrà illustrato dettagliatamente al cap. III. Per la definizione delle unità informative dell'enunciato si rimanda già a Ferrari *et al.* 2008, pp. 88 ss.

⁷⁹ Cfr. Berruto 1986, p. 58. E Rossi 1999, p. 156 ss. In ogni caso secondo Rossi le dislocazioni articolate in un'unica unità tonale sono una minoranza rispetto a quelle in due unità tonali. Cfr. *Ibidem*.

⁸⁰ Cfr. Rossi 1999, p. 173.

⁸¹ Si ricordano le riserve sulla possibilità di considerare Topic i costituenti frasali e aggettivali avanzate da De Cesare *et al.* 2016.

destra si ritiene che il Topic venga veicolato dal clitico e poi “ribadito” dall’elemento extra-posto, secondo uno schema informativo del tipo Topic-Comment-Topic.⁸²

81) [...] Già, perché lui _{Topic 1} le _{Topic 2} santificava, _{Comment} le feste, _{Topic2} seppure con scarsa convinzione.

Le posposizioni sintattiche mostrano invece una sequenza Comment-Topic:

82) Ha voluto portarmi i bagagli fino in camera _{Comment}, Christian. _{Topic}

Il Topic delle strutture marcate a destra è sempre cognitivamente attivo, almeno per chi compie l’enunciazione.⁸³ E questo per le peculiarità sintattiche e informative dei costrutti stessi: nelle dislocazioni è la presenza del pronome atono ad identificare il Topic come attivo e dato, e al tempo stesso a permettere «d’interpretare la base del costrutto come un’unità linguistica completa»;⁸⁴ nel caso delle posposizioni la datità non viene invece espressa “sintatticamente” ma è definita dal ruolo informativo dell’unità che racchiude il Tema, la quale, in quanto unità accessoria e di completamento, non può contenere l’informazione nuova dell’enunciato.

Come però non hanno mancato di puntualizzare tutti gli studi sull’argomento, la datità inscritta nel costrutto può venire sfruttata dal locutore per introdurre nel testo dei Topic mai prima d’allora evocati, fingendo che questi appartengano ad un *background* condiviso con l’interlocutore e che dunque risultino noti anche a lui. La «datità fittizia»⁸⁵ del costrutto può diventare una strategia conversazionale volta ad instaurare «un legame di cooperazione e di “camaraderie”» con l’interlocutore, evocando «un clima di sottinteso in comune, una sorta di ammiccamento, implicando un rimando a presupposti posti [...] come condivisi e ad un filo comunicativo sempre presente [...]».⁸⁶ Gli interessanti risvolti interpretativi di quest’uso interattivo delle strutture marcate a destra verranno esplorati

⁸² Cfr. Ferrari 1999, pp. 118-17; De Cesare et al. 2016, p. 434.

⁸³ Come affermano Benincà/Salvi/Frison 1988, p. 164: «Gli elementi dislocati si riferiscono a qualcosa che il parlante considera già dato come tema del discorso, quindi presente all’ascoltatore [...] l’ordine [Dato-Nuovo] riflette le assunzioni del parlante». Sul fatto concordano anche gli altri studi (Berruto 1986, Ferrari 1999, De Cesare et al. 2016).

⁸⁴ Ferrari et al. 2008, p. 220.

⁸⁵ Ferrari 1999, pp. 121-22.

⁸⁶ Berruto 1986, p. 61.

nell'analisi che segue; citiamo qui solamente un esempio della funzione rimandando il suo commento a qualche pagina più avanti:

83) Quindi scendevamo le scalette di metallo e uscivamo fuori che era notte, il piazzale vuoto e la macchina che sembrava abbandonata a caso in mezzo al nulla. Le cambi tu le marce?, mi chiedevi appena messo in moto.

Bajani, p. 117

L'articolazione in Nucleo e in Appendice è, diversamente che per le dislocazioni, una proprietà costitutiva delle posposizioni sintattiche perché permette di distinguerle da altre extra-posizioni in cui l'elemento post-verbale è parte, insieme al Comment, del Nucleo dell'enunciato ed è pertanto sotto focus.⁸⁷ Non saranno dunque posposizioni sintattiche le frasi con i verbi inaccusativi come *arrivare* o con alcuni verbi intransitivi come *telefonare*: la collocazione del soggetto dopo il verbo è infatti sentita in questi casi «come pragmaticamente più naturale».⁸⁸ Ma anche la seguente inversione retorica situata ad inizio di capitolo non rientra fra le strutture marcate a destra, poiché sia il Comment che il Topic sono sotto focus:⁸⁹

84) Sopravvivono i cannocchiali a gettone, creature la cui presenza stupisce quanto le bilance incatenate ai pali dei lungomare, sui marciapiedi, in compagnia dei vasi di cemento accanto alle strisce blu dei parcheggi, davanti alle serrande di bar e ristoranti, bilance rivestite di turchese, legate per difenderle dai rapimenti e dalle mareggiate, nelle lunghe e solitarie notti d'inverno, quando, come zecche, possono attendere per anni il prossimo animale a sangue caldo.

Falco, p. 114

3.2 Posposizioni sintattiche

Il costituente più frequentemente posposto è, lo si vede chiaramente dalla tabella 5, il soggetto: più rare e presenti solo in un'opera contemporanea – quella di Andrea Bajani – sono le extra-posizioni di un costituente non argomentale che normalmente troveremmo linearizzato al predicato. Non si sono invece rivenute nel piccolo spoglio generale delle

⁸⁷ Ferrari 1999, pp. 115-119.

⁸⁸ Cfr. *Ead.*, pp. 116-17.

⁸⁹ Le costruzioni con soggetto post-verbale che non presentano un'articolazione Comment-Topic sono state chiaramente escluse dallo spoglio "minore" (di 5000 parole) comprendente tutte le strutture marcate a destra.

strutture marcate a destra posposizioni di sintagmi argomentali come quella citata dallo studio di Benincà/Salvi/Frison 1988 («porto domani, il dolce»). Se confrontata con quella delle anteposizioni, la frequenza del costrutto appare più diradata non tanto per i valori assoluti (numericamente contenute nelle porzioni di testo schedate erano anche le anteposizioni), quanto soprattutto per la sua presenza nei singoli autori: solo i campionamenti tratti da due romanzi del secondo corpus e da sei del primo contengono delle posposizioni sintattiche, mentre le anteposizioni erano, anche se con valori bassi, presenti in quasi tutte le opere. Un elemento differenziale invece rispetto alle dislocazioni a destra è che le posposizioni occorrono preferibilmente nelle sezioni narrative, non in quelle mimetiche.

Il profilo informativo dei costrutti con posposizione del soggetto è – come detto più sopra – articolato in due unità informative, la seconda delle quali è “in minore” e corrisponde ad un’Appendice del Nucleo sempre segnalata da una virgola. Questa fissità a livello di composizione informativa comporta una minore versatilità funzionale delle posposizioni rispetto alle dislocazioni a destra. In particolare, il costituente extra-posto non è mai – almeno secondo i dati raccolti – un referente effettivamente nuovo nel discorso, e rarissimamente è un referente evocato molto “indietro” nel cotesto. Solo nel romanzo per moltissimi versi sperimentale di Andrea Bajani si sono riscontrate delle posposizioni in cui il soggetto rinvia ad un referente già menzionato ma non più attivo nella memoria testuale; per la loro somiglianza funzionale e “posizionale” con alcune dislocazioni a destra presenti nell’opera, si è preferito commentare queste posposizioni nel paragrafo seguente, che dedicherà fra l’altro molto spazio all’autore in questione.

Quasi sempre, dunque, il soggetto o il complemento posposto è presente nella memoria testuale perché è stato da poco menzionato o è comunque Topic del cotesto immediato, come si può vedere nei due esempi seguenti (citati indifferentemente dal primo e dal secondo corpus):

- 85) Ed ecco, fra questi altri (rozzi ragazzotti di campagna, i più, figli di contadini preparati agli esami dal parroco del paese, che prima di varcare la soglia del Guarini si guardavano attorno smarriti come vitelli condotti al mattatoio), ecco *Alberto e Micòl Finzi-Contini*, appunto: niente affatto smarriti, loro, abituati come erano, da anni, a presentarsi e a trionfare.

Bassani, p. 27

86) Tutti tornavano sulle stesse montagne da trenta, quaranta, cinquant'anni, e come me preferivano quelle trascurate dagli alpinisti, i valloni abbandonati in cui niente sembrava cambiare mai.

Un uomo con due baffi bianchi mi raccontò che per lui era un modo di ripensare alla sua vita. Era come se, attaccando lo stesso vecchio sentiero una volta all'anno, si addentrasse tra i ricordi e risalisse il corso della propria memoria. Veniva dalla campagna, come mio padre, ma la sua era la campagna del riso tra Novara e Vercelli. [...] Mi piaceva, quel signore. Era vedovo da qualche anno, e gli mancava molto sua moglie.

Cognetti, p. 126

L'effetto più evidente di queste posposizioni è, come si avrà modo di dimostrare anche nella parte dell'analisi dedicata alle dislocazioni di referenti dati, il rilievo dato al Comment, che nel primo esempio ha anche carattere contrastivo. Sempre in quel passo è inoltre evidente il carattere pleonastico del "ribadimento" del Topic in Appendice, data la brevissima distanza che lo separa dall'antecedente. Relativamente all'estratto da *Le otto montagne* si può notare che non è la posizione del soggetto ad essere marcata, ma la configurazione informativa in cui è iscritta l'intera frase: la specificazione del referente topicale in un'unità informativa autonoma e subordinata a quella contenente il predicato conferisce a quest'ultimo un rilievo maggiore rispetto a quello che avrebbe se fosse linearizzato al soggetto (se dunque non ci fosse l'interpunzione a segnalare un confine informativo).

La letteratura sulle strutture marcate a destra ha notato che, per il suo carattere dato e informativamente accessorio, l'elemento posposto risulta particolarmente adatto a svolgere una funzione disambiguante qualora nel cotesto ci siano altri referenti potenzialmente tematizzabili.⁹⁰ In questo piccolo spoglio si sono trovati ben tre "ripensamenti" con questa funzione: sono certamente pochi, ma considerata l'esiguità complessiva di posposizioni ricavate da questo campionamento si può pensare che, in porzioni di testo più estese, la funzione disambiguante del soggetto posposto non sia marginale, contrariamente a quanto è emerso dall'analisi delle dislocazioni (se n'è infatti riscontrata solo una con questa funzione nel romanzo di Cognetti; vedi *infra*). Vediamo due occorrenze della funzione nel romanzo di Pica Ciamarra:

87) Quest'orrore, infatti, non era legato ad alcun senso di disgusto, ma piuttosto a una distinta sensazione di dolore. Era, quest'orrore, si disse Berlingieri, elaborando in quel momento

⁹⁰ Berruto 1986, p. 58; Ferrari 1999, pp. 122-23; De Cesare et al. 2016, pp. 439-40.

la distinzione fondamentale tra le diverse specie d'orrore sulla falsariga della "Provincia pedagogica" del Guglielmo Meister, l'orrore per qualcosa di fronte a lui: e quindi, avendo egli da tempo liquidato come "metafisica" l'orrore per qualcosa al di sopra di lui e avendo al contempo, in base al medesimo ripudio di ogni fantomatica dimensione verticale, ricondotto ogni orrore per qualcosa al di sotto di lui ai giusti termini del sentimento del disprezzo, era, quest'orrore orizzontale, la peggior specie di orrore cui lui si potesse mai ritrovare di fronte.

Pica Ciamarra, p. 61

La ripresa in Appendice di *orrore*, modificato dall'aggettivo dimostrativo, serve ad evitare una potenziale confusione con *dolore*, collocato a fine enunciato e sicuramente candidabile come Topic. Ma forse la scelta della posposizione del soggetto, e dunque dell'ordine marcato, serve anche per evitare una ripetizione rispetto al primo enunciato: per evitare cioè una replicazione esatta dell'ordine morfosintattico di quest'ultimo, un elementare parallelismo – vista anche l'identità lessicale del soggetto e della copula – assolutamente fuor luogo nel registro stilistico (ironicamente) elevato dell'opera. La seconda posposizione non risponde invece (anche) ad un intento di *variatio*, ma assolve una funzione prettamente referenziale specificando, in base al paradigma concettuale tirato in ballo, a quale tipo di orrore (dopo «l'orrore per qualcosa di fronte a lui» e «l'orrore per qualcosa sopra di lui») appartiene il sentimento che pervade il personaggio.

Analogamente a molti Topic dati dislocati a destra, il ribadimento del soggetto in Appendice può voler conferire una sfumatura semantica diversa al referente tematico,⁹¹ come si può notare in questi estratti:

88) La bambina e mio fratello restarono soli a rincorrersi nell'oliveto, ma con delusione Cosimo notò che, sparita *la marmaglia*, l'allegria di Viola a quel gioco tendeva a sbiadire, come già stesse per cedere alla noia. E gli venne il sospetto che lei facesse tutto solo per far arrabbiare *quegli altri*, ma insieme anche la speranza che adesso facesse apposta per fare arrabbiare lui: quel che è certo è che aveva sempre bisogno di far arrabbiare qualcuno per farsi più preziosa. [...]

Al giro d'un dosso ecco si leva una minuta violenta sassaiola di ghiaino. La bambina protegge il capo dietro il collo del cavallino e scappa; mio fratello, su un gomito di ramo ben in vista, rimane sotto il tiro. Ma i sassolini arrivano lassù troppo obliqui per far male, tranne qualcuno in fronte o nelle orecchie. Fischiano e ridono, quegli scatenati, gridano: - Sin-fo-ro-sa è una schi-fosa... - e scappano via.

Calvino, p. 49

89) Ma nemmeno Bellocchio, ahimè, è riuscito a convincere il gran capo dell'ospizio comunale.

⁹¹ Con Ferrari 1999 (p. 122), «l'elemento extra-posto attribuisce al Topic una caratterizzazione intensionale nuova rispetto a quella veicolata dal cotesto».

“Cosa volete che se ne facciano, i miei vecchietti, dei vostri intellettuali del cavolo!”, ci ha detto chiaro e tondo quel filibustiere.

Permunian, p. 65

Nel brano tratto da Calvino si vede bene come la nuova definizione del referente nella frase con posposizione del soggetto è meno neutra delle precedenti (evidenziate dal corsivo), e così pure la locuzione «i miei vecchietti» riferita ai pazienti dell’ospizio comunale, perché contiene il *surplus* affettivo dato dal pronome possessivo e dal diminutivo. Come si vedrà, il romanzo di Permunian ma anche quello di Cognetti e di Bajani offrono molti esempi anche di dislocazioni in cui è percepibile, accanto alla volontà di focalizzare il contenuto del Comment, l’intento di dare una nuova «caratterizzazione intensionale»⁹² al Topic.

Un po’ simile a questi ultimi due esempi è la funzione della posposizione del soggetto in questo estratto da Pecoraro: solitamente il protagonista viene menzionato per nome e cognome, ma qui l’apposizione del titolo professionale può voler ricalcare – in modo anche ironico – la distanza del protagonista rispetto alla «gente» che si affanna e solidarizza durante l’apocalittica alluvione, da lui invece osservata con un misto di distacco scientifico e di fascinazione:

90) Sul Ponte in Cemento il treno s’era quasi fermato. Lo faceva spesso, come se i macchinisti avessero istruzioni di usargli cautela, manco si dovesse rompere. In quello che sarà stato mezzo minuto le vetture erano state investite da un muro di pioggia e se il Fiume non fosse stato lì, con le sue creste dense e impetuose a solo qualche metro sotto il ponte, non si sarebbe potuto vedere. Alla stazione successiva la gente saliva fradicia, l’ombrello pieghevole gocciolante. Entrando in vettura sbuffava o borbottava qualcosa a cercare solidarietà e giustificazione dello stato in cui si trovava. Il senso di apocalisse incombente stringeva gli uni verso gli altri animi che di solito erano reciprocamente freddi e indifferenti.

Scese finalmente, l’ingegner Brandani, nella guazza del pavimento di gomma della fermata Impronta, si dispose in fila per accedere alla lunga scala mobile che, nell’odore del tessuto e del metallo bagnati, l’avrebbe portato in superficie.

Pecoraro, p. 43

Assente in queste posposizioni è invece l’enfasi sul Topic propria di molte dislocazioni a destra “segmentate” del corpus contemporaneo: caratteristica che in realtà riguarda solo alcuni romanzi ma che sembra appartenere più agli anni recenti che passati.

⁹² Cfr. *Ibidem*.

Prima di passare all'esame delle dislocazioni citiamo alcune posposizioni di complementi non argomentali dal carattere "deenfatico" rinvenute in *Se consideri le colpe*:

91) Così sei morta sola, come una cagna malata che ha smesso anche di leccarsi il pelo, gli altri cani che non hanno più voglia di annusarle il culo. Quando Viarengo me l'ha detto, durante la cena della sera prima, l'ha fatto per prepararmi alle foto che mi stava per mostrare, mi ripeteva Sei sicuro che hai voglia di vederle? Poi però ci ha messo molto tempo, prima di tirarle fuori.

[...] In tutte le foto c'era anche Christian, preso dentro senza nessuna intenzione di fotografarlo. Viarengo è uscito a fumare che si vedeva che non voleva starci in mezzo, a quest'incontro tra me e te.

Bajani, pp. 81-82

Più correttamente, questi elementi non sono posposti ma solamente separati informativamente dalla struttura frasale a cui appartengono: li si può definire, con Ferrari *et al.* 2008, come elementi estratti dalla propria struttura-base per mezzo dell'interpunzione.⁹³ La loro inclusione fra le strutture marcate a destra è motivata dal loro carattere indubbiamente deenfatico e dal fatto che si riferiscono a contenuti dati o, com'è nel brano sopra citato, fortemente inferibili a partire dal cotesto.

3.3 Dislocazioni a destra

Dalla tabella 6 emerge molto chiaramente come nei romanzi analizzati le dislocazioni a destra siano decisamente meno diffuse di quelle a sinistra: la media di occorrenze del costrutto per opera è infatti 14,75 nel primo e 14,8 nel secondo corpus, mentre quella delle dislocazioni a sinistra era, rispettivamente, 22,5 e 27,6. Un dato altrettanto significativo è che alcuni degli autori che registravano un numero relativamente elevato di dislocazioni a sinistra mostrano ora una diffusione non ampia o addirittura contenuta di questa struttura topicalizzante. Per quanto riguarda il secondo corpus si può notare ad esempio come Pavese, con le sue 19 occorrenze, sia superato dalla Morante (23) e da Bassani (22), quando invece nell'analisi delle dislocazioni a sinistra era l'autore con i valori più alti in assoluto. Tale "primato" è ora detenuto dagli autori del primo corpus, e in particolare da Cognetti, in cui le dislocazioni a destra ammontano a ben 40 unità; Bajani

⁹³ L'argomento sarà trattato approfonditamente al capitolo III.

si colloca questa volta in seconda posizione assieme a Raimo (35 occorrenze) e in successione si hanno poi Permunion e Pecoraro, con 26 e 23 occorrenze: degli altri, alcuni oscillano fra le 15 e le 10 dislocazioni (Pincio, Lagioia, Vorpsi, Targhetta, Pica Ciamarra), altri sono al di sotto delle 10 (Pascale, Saviano, Liberti); infine tre autori (Falco, Vasta e Pugno), presentano valori prossimi o pari allo zero. Nel quadro appena fotografato colpiscono in particolare le frequenze piuttosto basse del costruito in autori come Saviano, Pascale e soprattutto Targhetta, che era fra i primi per diffusione delle dislocazioni a sinistra. Pica Ciamarra, di contro, si distacca dagli autori con bassissima diffusione delle dislocazioni e viene “rimpiazzato” da Vasta.

La minore diffusione delle dislocazioni a destra rispetto alla controparte “a sinistra” è conforme ai risultati delle analisi *corpus-based* sullo scritto giornalistico,⁹⁴ ma si discosta dai dati riportati da alcune analisi sul parlato (nella fattispecie il corpus di parlato filmico esaminato da Rossi 1999)⁹⁵ nonché dai rilievi effettuati da Coletti e Testa sulla lingua poetica contemporanea,⁹⁶ dove a prevalere sono appunto le dislocazioni a destra.

Assieme al dato del ridimensionamento quantitativo è degno di nota il fatto che le dislocazioni a destra occorrono anche qui, come nello scritto giornalistico,⁹⁷ molto più spesso all’interno dei discorsi riportati: se infatti le dislocazioni a sinistra erano molto diffuse anche nelle sezioni diegetiche, si può dire che il contesto privilegiato delle dislocazioni a destra siano le parti mimetiche del testo (dunque quelle più vicine al parlato), almeno sulla base dei dati raccolti dal secondo corpus. Nei romanzi di Bassani e della Morante la percentuale delle dislocazioni nei discorsi riportati è infatti altissima, pari al 73% e al 91%, ed è significativo che anche le poche dislocazioni di Calvino e di Levi si trovino tutte in discorsi riportati (per la precisione in discorsi diretti); *La luna e i falò* riporta invece valori percentuali più bassi (58%): tanto da riconfermare una differenza stilistica molto evidente fra questo e gli altri romanzi del corpus e a

⁹⁴ Cfr. De Cesare et al. 2016, Frascarelli 2003, Bonomi 2002; dai quali ergono valori molto più bassi dei nostri, come d’altronde si è notato anche rispetto alle dislocazioni a sinistra.

⁹⁵ Cfr. Rossi 1999, p. 184. Lo studioso avverte comunque a non dare eccessivo peso ai dati quantitativi del corpus, essendo questo circoscritto soprattutto diatopicamente all’italiano centro-meridionale. Questo appunto si rivela interessante per la nostra analisi perché molte delle dislocazioni – soprattutto frasali – rinvenute provengono da romanzi ambientati a Roma o comunque nell’Italia centro-meridionale.

⁹⁶ Gli studiosi si riferiscono alla lingua poetica degli anni Ottanta. Cfr. Coletti/Testa 1995, p. 357.

⁹⁷ Secondo i dati raccolti da De Cesare et al. 2016, le dislocazioni a destra figurano preferibilmente nei discorsi diretti delle interviste contenute negli articoli, e corrispondono al 85% del totale. cfr. De Cesare et al. 2016, pp. 425-28.

ridimensionare, al tempo stesso, il valore dello scarto quantitativo rispetto al *Giardino dei Finzi-Contini* e a *La Storia*.

Nelle opere contemporanee in cui il costrutto è più diffuso, la sua presenza all'interno dei discorsi riportati è inferiore a quella vista nei tre autori del secondo corpus appena menzionati. Se si esclude Raimo si può infatti constatare come in Cognetti, Pecoraro, Permunián e soprattutto in Bajani le dislocazioni a destra nei discorsi riportati corrispondano ai 50, ai 60 e addirittura ai 30 punti percentuali. Si riprofila dunque, per questo gruppo di autori, una correlazione fra l'elevata diffusione delle dislocazioni e una loro più consistente presenza nei contesti discorsivi ad esse meno usuali, così come un avvicinamento o uno scarto rispetto all'opera stilisticamente più marcata del secondo corpus. Fra gli autori con meno dislocazioni si nota invece o uno sfruttamento stilistico più "tradizionale" del costrutto, vista la sua quasi totale presenza all'interno dei discorsi riportati (ci si riferisce in particolare a Lagioia e Targhetta), oppure un equilibrio nella sua distribuzione testuale (Pica Ciamarra e Vorpsi).⁹⁸

Quanto appena detto sul primo corpus non smentisce però l'evidenza che le dislocazioni a destra, occorrendo più spesso nelle parti mimetiche del testo, sembrano in generale percepite come più adatte al parlato delle dislocazioni a sinistra. E d'altra parte gli studi teorici sul costrutto tendono ad interpretarlo come più caratteristico del parlato che dello scritto.⁹⁹

Veniamo ora alla composizione sintattica dei costituenti extra-posti. Come mostra la tabella 7, in quasi tutti gli autori i costituenti più spesso dislocati a destra sono sintagmi nominali (dunque oggetti diretti) ma, diversamente da quanto si è visto per le dislocazioni a sinistra, anche i costituenti frasali hanno qui una presenza rilevante: in tre casi addirittura surclassano i SN e in uno (Lagioia) rappresentano la quasi totalità delle dislocazioni. Nel romanzo di Cognetti i sintagmi preposizionali sono invece molto più numerosi dei sintagmi nominali (21 occorrenze vs 12). In quest'ultima classe rientrano soprattutto tre tipologie di complementi indiretti: i complementi partitivi (ess. 92, 93) anticipati dal clitico *ne* e i complementi locativi (ess. 93, 94) e di compagnia (es. 95) anticipati da *ci*:

⁹⁸ Evitiamo, come si è fatto per le dislocazioni a sinistra, di fare questo tipo di considerazioni su opere con un numero minimo di dislocazioni.

⁹⁹ Su questo cfr. in particolare Berruto 1986, p. 55.

92) Non finivano mai le scoperte in quei giorni. La mappa dei sentieri, il rosso e il verde che accompagnavano il nero: pensai che ce n'erano tante altre, di storie, che Bruno aveva da raccontarmi.

Cognetti, p. 95

93) Poco più su, un edificio solitario si affacciava sulla riva come la casa di un guardiano. Andava in rovina tra le ortiche, i rovi di lamponi, i nidi delle vespe che seccavano al sole. Ce n'erano tanti, in paese, di ruderi come quello.

Id., pp. 22-23

94) Come non bastasse, ci portava pure le bambole in biblioteca, quell'esibizionista, per avere un pubblico davanti al quale pavoneggiarsi.

Permunionian, p. 91

95) Io il mondo lo girerò come un rione, e ci vado in aereo e macchina da corsa, mica a piedi! Io passerò l'Atlantico e il Pacifico, e ci porto pure Blitz con me! e andiamo a fare il giro del mondo senza scalo! Andiamo a Chicago, a Hollywood, e in Groenlandia, e nella steppa a suonare la balalaika! Andiamo a Londra a Saint-Moritz e a Mozambico! Andiamo a Honolulu e sul Fiume Giallo e... e... E ci porto pure Giuseppe, con me!! Giuseppe, ahò ahò! pure a te, ti ci porto!».

Morante, pp. 105-106

Si sono poi prevedibilmente riscontrate dislocazioni di sintagmi preposizionali retti da verbi che sembrano occorrere sempre accompagnati da un clitico cataforico, e che nello specifico corrispondono alle forme *farci, starci, dirne, tenerci*:

96) Fortuna o no, ci tenevo a quell'alberello.

Cognetti, p. 102

97) Mi giro e è Fiora: – Che ci fai qui?

Raimo, p. 126

98) Con gli altri, continuava Dolfi ostile seguendo con gli occhi la fuga della gatta, il suo atteggiamento non è cambiato. Solo con me si comporta così. Che ne dici tu di questo, eh? Cosa mi puoi dire?

Vorpsi, p. 98

Come afferma Meier (2008), i costrutti menzionati non si possono annoverare tra i casi di completa grammaticalizzazione (al pari di *fregarsene, metterci* nel senso di *impiegare, volerci* nel significato di *avere bisogno* ecc.) in quanto sono comunque accettabili anche senza clitico e non mostrano alcuna differenza semantica rispetto alla forma canonica –

come invece avviene per le forme lessicalizzate.¹⁰⁰ Perciò, i casi come quelli sopra citati andranno considerati ancora delle dislocazioni a destra sebbene suonino certamente molto comuni e perciò poco marcate. Sicuramente marcate, a livello diafasico e diastratico, sono invece le seguenti dislocazioni a destra di pronomi personali:

99) «Se me lo domandano, A ME, io dico: "e a voi che ve ne frega?"».

Morante, p. 100

100) Al suo sguardo, frattanto, Ida aveva già inteso che lui vedeva chiaro; ma infine a lui non importava molto di sapere dove gli venisse questo regalo inaspettato; quello che gli importava, a lui, era di garantirselo per l'eternità.

Morante, p. 99

101) *Mi ha chiesto di accompagnarla a fare una passeggiata fino al santuario. Posso dire di no?*

*se continuiamo a frequentarci mi porterai un giorno anche a me a questi ritiri? ...*¹⁰¹

Raimo, p. 148

102) «Lei deve smetterla di svuotare la vescica in biblioteca, una biblioteca non è un vespasiano!», ho intimato a quello zoticone.

E lui, di rimando: «Se mi rompi ancora i coglioni, mi te pisso in culo anche a ti!».

Permurian, pp. 90-91

Gli esempi 101) e 102) sono connotati in senso diatopico oltre che diafasico (e diastratico in 102): nello scambio dialogico tratto dal romanzo di Raimo, infatti, troviamo il pronome oggetto preceduto da *a* – un tratto tipico dei dialetti meridionali e presente, come Topic marcato a sinistra, anche nell'es. 95)¹⁰² – mentre la battuta triviale dell'es. 102) è – quasi interamente – in dialetto veneto, dove la dislocazione a destra dell'oggetto indiretto è obbligatoria.¹⁰³ Le dislocazioni, in quanto del tutto o quasi del tutto grammaticalizzate nelle due varietà non standard di italiano, non possiedono il carattere enfatico che invece – credo – sia visibile negli altri due esempi. In 99) l'egocentrismo del parlante è rilevato,

¹⁰⁰ Con le parole della studiosa, verbi come *farci, starci, dirne* «die Tendez haben, immer ein proklitisches Pronomen mit sich zu führen. Bei [diesen] Verben jedoch fällt auf, dass sie keinen Bedeutungswandel vollzogen haben und durchaus auch ohne ihr klitisches Pronomen akzeptabel wären». Cfr. Meier 2008, p. 283.

¹⁰¹ In corsivo nel testo.

¹⁰² Sia *La Storia* che *Il peso della Grazia* sono ambientati a Roma. Riguardo all'es. 101), va specificato che nei dialetti meridionali solo gli oggetti diretti che rinviano a referenti animati sono accompagnati dalla preposizione *a*. Cfr. Meier 2008, p. 331.

¹⁰³ Cfr. *Ibidem*.

oltre che dalla struttura sintattica, dall'uso del grassetto sul pronome extra-posto (A ME), che può voler mimare anche una prominente prosodica, un innalzamento del tono della voce. Nell'esempio successivo, la dislocazione del pronome indiretto occorre invece all'interno delle diegesi e serve ugualmente a rafforzare il concetto espresso; la maggiore assertività data dal "ribadimento" del pronome intensifica l'argomentazione anche perché s'inserisce all'interno di una *climax* costruita sulle due menzioni del verbo *importare*, la prima per negazione e la seconda – rafforzata dalla ridondanza pronominale – per affermazione. Si può dunque intravedere, in questo momentaneo abbassamento diafasico e diastratico del registro della narrazione, una motivazione insieme stilistica e logico-argomentativa.

Prima d'iniziare l'analisi informativa delle dislocazioni, vanno dette alcune parole sulle molte frasi dislocate a destra rinvenute nei romanzi. La stragrande maggioranza di esse riguarda, come ci si aspettava, frasi oggettive rette soprattutto da *sapere* e in seconda battuta da *vedere*. Per quanto però il costrutto *lo so che* sia diffusissimo, si sono trovate non poche costruzioni senza clitico, e addirittura in due scrittori contemporanei, Pincio e Liberti, la costruzione canonica *so che* è l'unica forma presente per esprimere questo tipo di proposizione. Laddove c'è un'alternanza delle due costruzioni si è poi appurato¹⁰⁴ che la forma canonica ricorre per lo più – ma, come vedremo, non esclusivamente – nelle parti diegetiche del testo.¹⁰⁵ Di seguito si riporta qualche esempio del costrutto dislocato con il verbo *sapere* e *vedere*:

103) Io non lo so cos'è successo di preciso durante la visita di leva, – lo interrompe ancora, – forse l'hanno visto così strano. Insomma... lui è diverso da tutti quei... nei giorni della visita di leva in caserma ci arriva gente di ogni tipo, no?

Lagioia, p. 244

104) Non era rimasto più nessuno, solo l'uovo con la modella imprigionata, *l'avevamo lasciata lì* come se fosse una macchina per fare il pane. La ragazza chiusa nella macchina non lo sapeva neppure, che l'avevamo abbandonata e ce n'eravamo andati a fumare.

Bajani, p. 22

¹⁰⁴ Tramite una ricerca semiautomatica del verbo *sapere* e della congiunzione *che* (*so che, sai che, sapete che* ecc.).

¹⁰⁵ E questo potrebbe spiegare l'assenza del costrutto *saperlo* nel romanzo di Pincio, dove – come si diceva – ci sono pochissimi discorsi diretti.

105)«Tanto, che ce fa, a noi la sirena?! A' mà, non lo vedi che qua non succede mai niente?
Bombe inglesi, sì! Bombecarta!!»

Morante, p. 92

Come sostiene Meier e come ricordato in precedenza, alle frasi oggettive non si può in alcun modo attribuire lo statuto di Topic; la presenza del clitico cataforico in queste strutture serve allora ad «esprimere l'ovvietà degli eventi rappresentati». ¹⁰⁶ Naturalmente tale ovvietà (o datità) può essere reale o fittizia, conformemente a quanto è stato osservato per le strutture marcate a destra topicalizzanti. Negli esempi sopra proposti si vede bene come le proposizioni coreferenti col clitico si riferiscono a degli eventi noti o perché narrati nel vicino cotesto (es. 104), o perché si sanno essere accaduti in un tempo precedente (es. 103) o infine perché si riferiscono alla situazione extra-testuale (es. 105).

Quando le dislocazioni frasali operano su contenuti non dati servono al parlante per creare un «sottinteso comune» con l'interlocutore fingendo che questi condivida i suoi pensieri. Ciò avviene indubbiamente nel dialogo seguente:

106)Allora, hai visto?, mi ha detto Anselmi infilandomi il gomito in pancia e indicando le ragazze sedute ai tavoli intorno. *Hai visto come ci guardano?* Parlava e intanto salutava un gruppo di ragazze che facevano ciao con la mano anche loro. Lo capiscono subito chi è che ha i soldi, ha detto. *Guarda loro*, mi ha detto piano alludendo ai cinque amici con cui era venuto. Non lo vedi quanto sono brutti? Eppure qui si sono rifatti una vita. Eppure qui si sono rifatti una vita. In Italia non valevano più un cazzo. E ora? Ora, si è risposto da solo con un piccolo urlo, eccoli qua.

Bajani, p. 98

dove è evidente come il personaggio che parla impieghi la costruzione a scopi persuasivi: egli indirizza cioè il suo interlocutore verso i bersagli dei suoi commenti e poi, sfruttando "l'ovvietà" iscritta nella dislocazione a destra pone come date le sue inferenze, o meglio le impone, di fatto, all'altro cercando così di manipolarne i pensieri.

Le due domande introdotte dalla locuzione *lo sai che* citate più sotto hanno invece «l'evidente scopo di introdurre un elemento nuovo nel discorso»¹⁰⁷ ma chi le pronuncia

¹⁰⁶ Di seguito si riporta l'intera citazione in lingua originale: «Von der Interpretation "Topic Markierung" soll aber Abstand genommen werden, da der Objektsatz keineswegs als Topic zu bezeichnen ist. Die Konstruktion wird vom Sprecher gebraucht, um die Selbstverständlichkeit des Sachverhalts auszudrücken [...]» (sottolineatura mia). Cfr. Meier 2008, p. 299.

¹⁰⁷ Cfr. Rossi 1997, p. 250.

cerca anche e soprattutto di coinvolgere il suo interlocutore, in modo però diverso dall'esempio precedente:

107) «... E io lo sai, no, che ogni tanto frugo nei cestini dei rifiuti lì da noi... e lo sai che ho scoperto?...

Raimo, p. 131

108) Si sente un boato tremendo. Sono gli altri a sentirlo. La maestra urla. I bambini corrono istintivamente verso l'uscita. – E io... lo sai cosa penso io in un momento del genere? – confiderà all'amante.

Lagioia, p. 193

109) «Ma no, giuro. E quest'autunno, di mettermi lì buona buona me la sento ancora meno. Lo sai che cosa mi piacerebbe fare, caro te, invece che seppellirmi in biblioteca?»

Bassani, p. 56

La finalità informativa di queste domande è svelata dal loro carattere retorico: non sono infatti poste per ottenere una risposta affermativa o negativa, ma piuttosto per far scaturire la domanda *che cosa?* Il ricorso alla forma *lo sai che* risponde dunque alla volontà di creare della *suspance*¹⁰⁸ e catturare l'attenzione dell'interlocutore (facendo sempre leva sulla «datità fittizia» veicolata dal costrutto).

L'altissima ricorrenza nel parlato delle dislocazioni delle oggettive rette da *sapere* e da *vedere* nei contesti appena illustrati (quando cioè si vuole ribadire il carattere noto di alcuni avvenimenti o si cerca di stimolare la curiosità dell'interlocutore su dei fatti che si stanno per raccontare) ha fatto pensare, se non ad una grammaticalizzazione del costrutto, ad una sua «pragmaticalizzazione» (quasi imposta dalle esigenze della comunicazione orale)¹⁰⁹. Nei romanzi esaminati, tuttavia, la forma canonica non di rado viene utilizzata in contesti in cui ci si attenderebbe la forma dislocata. Significativamente, il fenomeno riguarda quasi tutti i romanzi del secondo corpus:

110) Uno sfrascar sui rami ed ecco, da un alto fico affaccia il capo Cosimo, tra foglia e foglia, ansando. Lei, di sotto in su, con quel frustino in bocca, guardava lui e loro appiattiti tutti nello stesso sguardo. Cosimo non resse: ancora con la lingua fuori sbottò: - Sai che non sono mai sceso dagli alberi da allora?

Calvino, p. 47

¹⁰⁸ Cfr. Meier 2008, p. 302. Le domande sarebbero retoriche anche se poste mediante la forma canonica, ma la presenza del clitico ha l'effetto d'invogliare maggiormente l'interlocutore a scoprire l'evento che il parlante sta per riferirgli. È come se il clitico *lo* aumentasse l'effetto di attesa in una domanda posta per compiere la «funzione fatica "Annuncio di un messaggio importante"» (cfr. Rossi 1999, 185).

¹⁰⁹ Cfr. Rossi 1999, 174.

111) Lei, – mi disse, – non sa che cos'è vivere senza un pezzo di terra in questi paesi. Lei, dove ha i suoi morti?

Pavese, p. 35

112) Immediatamente dopo scoppì in una gran risata.

«Ma no, su...» fece, «non vedi che scherzo? È un anellino da niente. Guarda.»

Bassani, p. 141

Nei dialoghi di Levi e di Calvino la variante *lo so che* è sporadica e in Pavese è proprio assente (ma nei discorsi riportati dell'opera sono rare in generale le interrogative rette da *sapere* e *vedere*); nel *Giardino dei Finzi-Contini* il costrutto è invece ben attestato ma concorre con la forma canonica. Solo nei dialoghi de *La Storia* le oggettive dislocate prevalgono nettamente sulle “oggettive canoniche”. Tutte le opere del corpus sono attente a riprodurre realisticamente il linguaggio dei vari personaggi selezionando il registro in base alla situazione ma soprattutto in base all'estrazione sociale di questi ultimi;¹¹⁰ il fatto che i costrutti in esame siano sporadici o comunque non massicciamente diffusi nei discorsi dei protagonisti de *La tregua*, del *Barone rampante*, del *Giardino dei Finzi-Contini* farebbe pensare che la “pragmaticalizzazione” delle dislocazioni frasali su *sapere* e *vedere* non fosse ancora attiva nel parlato medio della seconda metà del secolo scorso, ma solo nei suoi registri più informali (e forse diatopicamente connotati).

Neanche i dialoghi contemporanei, però, presentano sempre e solo la forma dislocata nei contesti ad essa teoricamente più pertinenti. Escluso il romanzo di Lagioia dove effettivamente la forma con dislocazione viene selezionata per contraddistinguere i dialoghi dalla diegesi,¹¹¹ negli altri autori rappresenta ancora una scelta:

113) Tamburino: «Io se fossi Cosimino sai che farei? Comincerei a uccidere a tutti quanti. Pure se tenessi il dubbio... a tutti quanti. Inizierei a togliere... hai capito! La prima melma da mezzo...».

Saviano, p. 91

¹¹⁰ La forte connotazione diatopica e bassa in diafasia dei dialoghi de *La Storia* è dovuta al fatto che i suoi protagonisti sono di estrazione sociale medio-bassa e che la lingua in cui comunicano è il dialetto. I personaggi principali de *La tregua* e del *Giardino dei Finzi-Contini* appartengono invece ad una fascia sociale più alta, e così quelli del *Barone rampante* (i quali a dire il vero si esprimono in un linguaggio colto ma non affettato proprio del tempo dell'autore, non del tempo effettivo della storia – per cui si potrebbe parlare di un realismo “adattato” agli anni Cinquanta-Sessanta).

¹¹¹ La dislocazione frasale a destra è praticamente l'unica struttura marcata a destra presente nei dialoghi del romanzo, i quali sono tutti caratterizzati da un registro medio.

114) Bruno mi lesse nel pensiero. – È brava, – disse. – E forte, non si stanca mai. Sai che cosa mi dispiace? Non aver tempo di stare insieme come vorrei. C'è troppo lavoro. Mi alzo alle quattro di mattina, la sera mi addormento con la testa nel piatto.

Cognetti, p. 152

115) «Allora sa che ho fatto? Sono uscito fuori e mi sono arrampicato sul tetto del palazzo e ho installato una grata di ferro all'imboccatura del comignolo.

Permunionian, p. 121

116) Le telefonate della domenica sera le facevi sempre alle otto, mi dicevi Sai che qui sono le nove?, io ti rispondevo È impossibile.

Bajani, p. 133

117) «Coincidenza: sai che un paio di settimane fa mi ha chiamato per una ristrutturazione una società informatica di Marghera? Magari la conosci».

Targhetta, p. 107

La forma dislocata è invece l'opzione quasi obbligata quando s'intende riprodurre un parlato molto improntato all'informalità, come mostrano questi estratti da Pecoraro, Saviano¹¹² e Raimo:

118) «Ti fa schifo questo mestiere? Robbe', ma lo sai che gli stakeholder hanno fatto andare in Europa questo paese di merda? Lo sai o no? Ma lo sai quanti operai hanno avuto il culo salvato dal fatto che io non facevo spendere un cazzo alle loro aziende?»

Saviano, pp. 320-21

119) «Hai preso un Tavor, vero? A quanti Tavor al giorno sei arrivato?

«Sara... A parte il fatto che sono cazzi miei... Mica ci stai tu nella mia testa. Tu non sai cos'è un attacco di panico... In ogni caso... Di solito ne prendo tre... Stasera quattro, va bene?»

«Va bene, Ivo, ma lo sai che devi andarci piano...».

Pecoraro, pp. 117-18

120) «A' Como, dov'eri?»

«A cena da mia zia... Ho fatto tardi. Com'era il film?»

«Lascia perdere, una cazzata... Lo sai che sei uno stronzo?».

Id., p. 369

121) Ma lo sai come m'hanno curato a me? Coll'azzetati! Ce stavo a morì coll'azzetati!

Raimo, p. 127

¹¹² Ma si noti che la battuta dell'es. 113) tratta sempre da *Gomorra* contiene la forma canonica del costruito.

Le sequenze dialogiche appena citate rivelano varie spie d'informalità: ad esempio l'utilizzo del turpiloquio (ess. 118, 119, 120), di regionalismi o dialettismi (es. 121). Certamente poi l'informalità è agevolata dalla ridotta distanza prossemica fra gli interlocutori: si sarà notato, infatti, che nell'es. 115) il personaggio usa la forma canonica del costrutto e dà del Lei al suo interlocutore. In ogni caso, le forme dislocate sono sicuramente più diffuse nei dialoghi contemporanei; ma è significativo che prevalgano nettamente sulla variante solo nelle riproduzioni di un parlato molto informale.¹¹³

Veniamo ora all'analisi dei Topic dislocati a destra. La tabella 8 mostra come in entrambi i corpora prevalgano in molto molto netto i Topic dati su quelli inferibili e nuovi,¹¹⁴ diversamente da quanto si è visto per i Temi dislocati a sinistra. Solo in due autori del secondo corpus, Bassani e Pavese, i Temi non dati superano la metà del totale, mentre nel primo le percentuali più alte, registrate da Raimo e da Permunian, rimangono ben al di sotto del 50%.

Quasi tutti i Temi non dati occorrono però all'interno di discorsi riportati e hanno una funzione interattiva simile a quella vista in alcune dislocazioni frasali. Vediamo qualche esempio di Topic per la prima volta introdotti nel discorso in alcune interrogative dirette "dislocate" dei dialoghi del secondo corpus:

122) «E adesso, per festeggiare Giuseppe, me lo paghi un pacchetto di Nazionali?»
«Tu lo sapevo che te ne saresti abusato anche di questo! Tu sei un profittatore! e un arrivista e un grassatore!! Adesso, per festeggiare Giuseppe, vuoi dargli l'esempio del vizio? Non hai nemmeno sedici anni! che, a quest'età, si fuma?!»
Morante, p. 101

123) Poi tacemmo. Io pensavo alla vecchia. Dietro le canne, sbucò fuori Cinto col fagotto d'erba. Ci veniva incontro arrancando e Nuto mi disse che avevo un bel fegato a empirgli la testa di voglie.
– Che voglie? qualunque altra vita sarebbe meglio per lui... Tutte le volte che incontro Cinto io pensavo di regalargli qualche lira, ma poi mi trattenevo. Non l'avrebbe goduta, che cosa poteva farne? Ma stavolta ci fermammo e fu Nuto che gli disse: – L'hai trovata la vipera?
Cinto ghignò e disse: – Se la trovo le taglio la testa.
Pavese, pp. 67-68

¹¹³ Anche qui forse entra in gioco una componente diatopica: sia i dialoghi di Saviano che quelli di Raimo e di Pecoraro presentano una chiara connotazione regionale, nello specifico dell'Italia centro-meridionale.

¹¹⁴ Come si vedrà, i Topic veramente nuovi sono – conformemente a quanto si è visto per le strutture marcate a sinistra – veramente pochissimi.

124) Ripensai a questa storia le volte che passavo per la strada di Gaminella, al canneto del ponte. Qui ci avevo giocato anch'io con Angiolina e Giulia, e fatto l'erba per i conigli. Cinto si trovava sovente al ponte, perché gli avevo regalato degli ami e del filo di lenza e gli raccontavo come si pesca in alto mare e si tira ai gabbiani. Di qui non si vedevano né San Grato né il paese. Ma sulle grandi schiene di Gaminella e del Salto, sulle colline più lontane oltre Canelli, c'erano dei ciuffi scuri di piante, dei canneti, delle macchie – sempre gli stessi – che somigliavano a quello del Cavaliere. Da ragazzo fin lassù non c'ero mai potuto salire; da giovane lavoravo e mi accontentavo delle fiere e dei balli. Adesso, senza decidermi, *rimuginavo che doveva esserci qualcosa lassù, sui pianori, dietro le canne e le ultime cascine sperdute. Che cosa poteva esserci? Lassù tra incolto e bruciato dal sole.*

– Li hanno fatti quest'anno i falò? – chiesi a Cinto.¹¹⁵

Id., p. 37

Nell'esempio riportato da *La Storia* la dislocazione a destra viene impiegata dal personaggio Nino per fare una richiesta “proibita” alla madre. Sfruttando la scoperta del fratellino arrivato senza preannuncio e forte della consapevolezza di essere stato messo a parte di un segreto,¹¹⁶ Nino avanza la richiesta utilizzando il costrutto marcato, che «costruendo come noto il tema fa appello alla cooperazione dell'ascoltatore, enfatizza la comunione delle conoscenze».¹¹⁷ Il costrutto ha insomma la proprietà d'instaurare un clima di confidenzialità che può venir sfruttato dal locutore, come in questo caso, a proprio vantaggio. Negli altri due esempi invece, la datità fittizia delle dislocazioni a destra serve per introdurre dei Topic nuovi in modo non abruptivo. Il cotesto del brano 124) tratto da *La luna e i falò* mostra inoltre il processo di costruzione del Tema poi evocato, esplicita cioè il ragionamento attraverso cui il locutore è arrivato a introdurre il discorso sui falò. In questo caso il costrutto svolge propriamente una funzione di invito a parlare su un determinato argomento (una funzione di Themen-Angabe,¹¹⁸ ossia d'indirizzamento su un Tema) dando all'interlocutore la sensazione di essere entrato nei pensieri della persona che gli sta parlando (perché appunto egli decodifica il Tema come dato) e di partecipare così a quella comunione di conoscenze descritta da Berretta. In 123) la scelta della dislocazione più che essere un invito a parlare sul Topic evocato (la vipera)

¹¹⁵ In questo come nei seguenti esempi salvo diversa segnalazione i corsivi sono miei.

¹¹⁶ Il ragazzo ha infatti capito benissimo che il bambino non è stato trovato per strada – come maldestramente aveva tentato di spiegargli la madre – ma che è frutto di un rapporto occasionale (in realtà di uno stupro) a lui tenuto nascosto. La madre poi gli chiederà di non dire parola sulle circostanze della nascita del fratellastro. Cfr. Morante, *La Storia*, pp. 98-99.

¹¹⁷ Cfr. Berretta 1995, p. 150.

¹¹⁸ Cfr. Meier 2008, p. 243.

serve semplicemente ad “attaccar bottone” e a rinnovare¹¹⁹ la confidenza con il personaggio: difatti il ragazzo risponde con un ghigno, una sorta di ammiccamento di rimando.

Nell’esempio seguente abbiamo ancora un caso di Tema marcato a destra inferibile dal cotesto del dialogo (è infatti una sineddoche rispetto al referente Roberto Longhi) e pertanto può risultare più “motivato” all’interlocutore:

125)[...] «Ma sì» insistette. «Professore di storia dell'arte, a Bologna, ho sempre sentito dire che è Iginò Benvenuto Supino, una delle massime illustrazioni dell'ebraismo italiano. Dunque...»

Era stato – lo interrompi – era stato: fino al '33. Ma dal '34, al posto del Supino messo a riposo per sopraggiunti limiti d'età, era stato appunto chiamato *Roberto Longhi*. Non li conosceva, lui – seguitai, contento di coglierlo a mia volta in difetto d'informazione – i fondamentali saggi di Roberto Longhi su Piero della Francesca e sul Caravaggio e la sua scuola?

Bassani, p. 77

Anche qui si può poi cogliere uno sfruttamento utilitaristico della dislocazione a destra, peraltro esplicitato dall’inciso fra lineette. Infine, un esempio di discorso diretto in cui viene ripreso, o meglio ribadito, un referente menzionato nell’immediato cotesto:

126)[...] Poi, il pensiero del cane ebbe il sopravvento; apostrofò il guardiacaccia: – Ehi, voi, sergente, avete mica visto *un can bassotto?*

Il guardiacaccia alzò il viso: – Ah, siete voi! Il cacciatore che vola col cane che striscia! No, non l’ho visto il bassotto! Cos’avete preso, di bello, stamane?

Calvino, p. 168

Fuori dal discorso diretto le dislocazioni possono svolgere una funzione di “ribadimento” come quella appena osservata operando in una dimensione locale, ossia all’interno dell’enunciato o fra enunciati contigui, oppure possono, ma molto più raramente, connettere porzioni di testo tra loro non adiacenti. I due passi seguenti chiariscono meglio la differenza appena enunciata:

127)E mi si stringeva come non mai il cuore al pensiero che in quella tomba, istituita, sembrava, per garantire *il riposo perpetuo del suo primo committente* – di lui, e della sua discendenza – uno solo, fra tutti i Finzi-Contini che avevo conosciuto ed amato io, l’avesse poi ottenuto, questo riposo.

¹¹⁹ Si noti che la stessa domanda era stata posta (o era solito porla?) il personaggio-narratore: «Fu Nuto questa volta a chiedergli ecc.».

128) A un certo punto si voltò, e mi scorse in cima all'argine. Allora gonfiò le guance come a dire: «Uffa! Finalmente!». E il suo ultimo sguardo, prima che scomparisse *di là dal muro* (uno sguardo accompagnato da un ammicco sorridente, proprio come quando, al Tempio, mi spiava da sotto il *talèd* paterno), era stato per me.

(inizio capitolo)

La volta che mi riuscì di passarci davvero, di là dal muro di cinta del Barchetto del Duca, e di spingermi fra gli alberi e le radure della gran selva privata fino a raggiungere la magna domus e il campo di tennis, fu qualcosa come una decina d'anni più tardi.

Id., pp. 49-50

La ripetizione “a destra” del termine *riposo* chiarisce, o meglio ribadisce, quale sia il referente a cui il clitico fa riferimento¹²⁰ andando ad arricchire informativamente una struttura già di per sé autosufficiente dal punto di vista sintattico e semantico; e creando, al tempo stesso, un particolare rilievo sul Comment. Nell'esempio 128) la dislocazione, per altro un *unicum* nel corpus, assolve anche una funzione coesiva poiché assicura la continuità tematica fra due capitoli adiacenti riproponendo un Tema che verrà sviluppato nel cotesto successivo (l'ingresso del personaggio nella dimora dei Finzi-Contini). Il risvolto più evidente di queste dislocazioni segmentate è, come già visto nelle riposizioni sintattiche, la messa in rilievo del Comment o di un suo costituente:¹²¹ nell'ultimo esempio si può notare come riceva una particolare enfasi l'avverbio *davvero*, mentre nel precedente tutta la base del costrutto.

In entrambi gli estratti, inoltre, l'antecedente del Tema marcato a destra è cognitivamente attivo. La stragrande maggioranza dei casi analizzati (sia in questo che nell'altro corpus) ha messo in luce un'altra peculiarità (o restrizione di utilizzo) delle dislocazioni a destra rispetto alle dislocazioni a sinistra, già osservata da Berruto nel parlato: il fatto cioè che l'antecedente di un Tema dislocato a destra «è un elemento menzionato tipicamente a breve distanza»,¹²² dunque un referente cognitivamente attivo. Al contrario, i Topic marcati a sinistra sono spesso impiegati per riprendere Topic distanti, semi-attivi o addirittura non più attivi nella memoria testuale. Come si avrà modo

¹²⁰ Cfr. De Cesare *et al.* 2016, p. 439.

¹²¹ Cfr. Berruto 1986, p. 60; Ferrari 1999, p. 124; Benincà/Salvi/Frison 1988, pp. 163-65. Meier 2008, p. 240.

¹²² Cfr. Berruto 1986, p. 64. Un'altra differenza delle dislocazioni a destra rispetto a quelle a sinistra è l'impossibilità di proporre dei Topic contrastivi. Cfr. Ferrari 1999, pp. 126-27.

di vedere solo in un romanzo recente, quello di Andrea Bajani, le dislocazioni e le posposizioni sintattiche vengono impiegate anche per “ripescare” referenti molto lontani nel cotesto.

Come si diceva, a differenza dei tre romanzi del secolo scorso su cui si è fin qui prevalentemente concentrata l’analisi le opere contemporanee contengono un numero inferiore di Topic dislocati a destra inferibili o nuovi: parallelamente, i Topic dati presentano in queste opere uno spettro più variegato di funzioni, soprattutto quando occorrono fuori dai discorsi riportati. Quest’ultimo dato rappresenta, assieme a quello della minore occorrenza della struttura nei contesti discorsivi più vicini al parlato, la differenza più significativa fra i due corpora relativamente alle strutture marcate a destra.

Le dislocazioni con Topic non dati interne ai discorsi riportati hanno anche in questo corpus una funzione interattiva analoga a quella vista in alcuni dialoghi del corpus 2:

129) Quindi scendevamo le scalette di metallo e uscivamo fuori che era notte, il piazzale vuoto e la macchina che sembrava abbandonata a caso in mezzo al nulla. Le cambi tu le marce?, mi chiedevi appena messo in moto.

Bajani, p. 17

130) Dopo la tagliata di manzo, Alberto, che era un po’ su di giri, non solo per l’effetto del vino, ma anche per l’euforia che gli davano sempre quei raduni aziendali che somigliavano a feste delle medie in cui lui era assieme lo studente leader e il professore, si spostò con lo stagista in un tavolo più defilato, tirò fuori il portatile dal proprio zaino e abbozzò la stesura del contratto, copiando i punti standard da altri file che aveva nella cartella “Vendite” condivisa in una *cloud*. Per stamparlo si diressero entrambi al bancone del bar, accanto al quale aveva intravisto la porta di un ufficio.

«Ciao, scusa» fece Alberto al barista, tenendo in mano la chiavetta che conteneva il contratto, «me lo fai un favore? Mi puoi stampare quattro-cinque pagine?»

«Sì, credo di sì... mi dia pure.»

Targhetta, p. 97

In entrambi gli scambi dialogici il locutore sfrutta la datità fittizia del costruito per instaurare un clima confidenziale: in particolare, in 129) il personaggio che parla cerca una complicità col proprio figlio, in 130) Alberto sfrutta la marcatezza a destra per chiedere in modo cortese al barista di fare delle fotocopie. È abbastanza evidente, poi, che sia nell’uno che nell’altro esempio i Topic marcati a destra non sono nuovi in senso stretto, poiché la menzione delle marce dell’es. 129) scaturisce in modo naturale dalla situazione (i due personaggi si trovano in macchina) e analogamente la tematizzazione a

destra di *favore* in 130) oltre ad essere anticipata dal cotesto narrativo, rientra senz'altro nel sistema di attese della situazione (l'interazione fra un cliente e un barista). Nel seguente passo da *Le otto montagne* il costrutto marcato riprende invece un argomento molto antico per i personaggi del dialogo, perché risale alla loro infanzia. Il personaggio impiega la dislocazione per lanciare l'argomento senza dover fare dei preamboli, lasciando così all'interlocutore l'impressione di venire calato nel bel mezzo di un discorso iniziato mentalmente (proprio come nota il narratore che è anche l'altro partecipante al dialogo):

- 131) Al tramonto cominciavano le nostre interminabili serate. L'orizzonte in fondo al vallone si arrossava per qualche minuto appena, prima che calasse il buio. Poi fino all'ora di andare a dormire la luce non cambiava più: erano le sei, le sette, le otto, e noi le attraversavamo in silenzio davanti alla stufa, con una candela a testa per leggere, il bagliore del fuoco, il vino che dovevamo farci durare, l'unico diversivo della cena. [...] Se gli facevo una domanda lui la lasciava cadere con quelle sue risposte vaghe, che spegnevano sul nascere ogni possibile conversazione. Riusciva a passare un'ora guardando il fuoco. E solo ogni tanto, quando non me l'aspettavo più, parlava: ma come cominciando il discorso da metà, o seguendo ad alta voce il filo dei suoi pensieri. Una sera disse: – Io ci sono stato una volta, a Milano.
– Ah sí? – dissi io.
– Ma era tanto tempo fa, avrò avuto vent'anni. Un giorno ho litigato col capo e mi sono licenziato dal cantiere. Avevo tutto un pomeriggio libero e ho detto: adesso ci vado. Ho preso la macchina, ho fatto l'autostrada, sono arrivato che era sera. Volevo bere una birra a Milano. Sono sceso al primo bar e l'ho bevuta, e poi me ne sono tornato indietro.

Cognetti, pp. 181-82

Oltre a questi esempi di Topic dislocati a destra più o meno inattesi per l'interlocutore, nei discorsi riportati del corpus sono frequenti anche dislocazioni che riprendono dei contenuti ricavabili inferenzialmente dal cotesto dello stesso discorso citato: queste dislocazioni occorrono più spesso in sequenze monologiche (in lunghe porzioni di discorso diretto) o, ed è il caso del romanzo di Pecoraro, nei “dialoghi fittizi” che il protagonista intrattiene con se stesso:

- 132) Quando sono arrivato, ha proseguito Viarengo, un disastro. Pensavo Madonna il comunismo come li ha ridotti. I primi mesi stavano lí a guardarmi come scimmie sull'albero, io che costruivo bare dall'alba alla notte, dormivo tre ore al giorno. Poi quando avevo casse a sufficienza le caricavamo su un furgone e andavamo a venderle in giro, io, un paio di loro, e quel furgone che vedi là in fondo. Ma poi il tempo era

passato, diceva Viarengo, e adesso per fortuna *c'erano duecento ragazzi con un mestiere, e tutta quella fattoria che vedevo lì*. Son volenterosi, alla fine. Hanno capito che bisogna sudarselo, il lavoro. In Italia, ha detto, queste cose qui non sono mica possibili. Ci sono dei posti in cui i miracoli li si fanno succedere, e altri che si passa solo il tempo ad aspettarli.

Bajani, p. 75

133) Era bello essere suo allievo, ascoltarlo, anche se quello che potevo trarne non coincideva più con ciò che mi serviva... Cosa ti serviva, Ivo? Mi serviva materia, concretezza, peso, gravità, azione... Mi serviva «unire ciò che è separato», «separare ciò che è unito», all'incirca... Progetto stupido, hai potuto constatarlo da te, razza di imbecille, non hai combinato un cazzo lo stesso... Imbecille, imbecille... Sarei diventato solo un professore di liceo, oppure, bene che mi andava, un accademico, cioè il prodotto della scuola filosofica peninsulare, la più scrausa della storia del pensiero mondiale... Ho mal di testa... *E poi chi lo dice che non ho combinato un cazzo? Per esempio dove lo metti il lavoro che sto facendo sui coralli?*...

Pecoraro, p. 29

134) Di solito non succedeva nulla, ma l'incrocio di sguardi mi dava un senso di pienezza, segnalava la densità erotica del mondo, la possibilità di sedurre, mi confermava nella consapevolezza di avere ancora un valore biologico... *Oggi nessuna delle squinzie che vedo qui sarebbe disposta a darmi un bacio, figurati a fare l'amore*... Ne sei sicuro, Brandani? Non dimenticare che in queste cose mai e poi mai ci hai capito nulla... L'altro giorno quella ragazza – li avrà avuti vent'anni? – che aiutavi a scendere dal caicco – cos'era? francese? – l'hai presa per i fianchi, le tue mani hanno incontrato una pelle salda setosa asciutta, e hanno ricordato, più veloci della tua mente, di avere già avuto a che fare con quel tipo di pelle, di giovinezza... Vi siete sfiorati e il profumo di ragazza ti ha attivato di colpo la memoria delle estati di tanti anni fa, quando loro si aspettavano che le toccassi, o almeno che provassi a farlo... Di toccare quella ragazzina francese invece ti sei quasi vergognato, piena e donna com'era... Mentre la barca si allontanava eri ancora imbarazzato...

Id., p. 119-20

Nell'esempio 132) la dislocazione a destra di *lavoro* è un'aggiunta a posteriori, un "ribadimento" del referente – facilmente inferibile – a cui fa riferimento il clitico che serve, soprattutto, per mettere in risalto il contenuto del Comment, in particolare la forma riflessiva del verbo *sudare*. Sempre nello stesso esempio occorre un'ulteriore struttura marcata a destra, la posposizione deenfatica del soggetto del quarto enunciato, che pare appropriato interpretare come un *afterthought* tipico del parlato: ossia come un aggiustamento successivo di un enunciato percepito dal parlante come semanticamente e

informativamente incompleto.¹²³ Nel primo frammento di diretto libero de *La vita in tempo di pace* il referente tematizzato a destra è invece iscritto in un movimento di esemplificazione e in questo caso la struttura serve propriamente a introdurre un concetto mai prima menzionato (il sintagma nominale extra-posto, *il lavoro che sto facendo sui coralli*, non è cioè né un ribadimento né un ripensamento). Infine, la dislocazione nella domanda in Inciso del brano 134) sembra anch'essa voler presentare un contenuto (un'ipotesi sull'età giovanissima della ragazza) motivato a partire dal cotesto (la ragazza in questione è una delle *squinzie* su cui il personaggio crede di non esercitare alcuna attrattiva).

Veniamo ora alle dislocazioni a destra che ricorrono nelle sezioni diegetiche dei romanzi. Come si noterà i passi che si citeranno, soprattutto quelli stilisticamente più interessanti, provengono per lo più dai romanzi di Bajani e di Cognetti, i due autori che registrano un maggior numero di dislocazioni a destra nelle parti propriamente narrative delle loro opere. In queste sezioni testuali le dislocazioni appaiono poi generalmente nella forma segmentata, sono cioè informativamente articolate in Nucleo e Appendice, come si evince dal fatto che compare quasi sempre una virgola prima del sintagma nominale dislocato.

135) Contava su di me, sul mio voto. E naturalmente anche su quello degli altri intellettuali del paese.

“Se non ci si aiuta tra di noi?”, mi ha detto strizzandomi l'occhio e mi ha allungato *una mazzetta di santini elettorali* da distribuire tra i lettori della Biblioteca Civica. Che dovevo fare? Li ho presi, i volantini, e me ne sono riempite le tasche, tanto li avrei buttati nel cesso appena uscito da lì.

Permunion, p. 126

136) Era la stagione del ritorno e della riconciliazione, due parole a cui pensavo spesso mentre l'estate scorreva. Una sera mia madre mi raccontò una storia che riguardava lei, mio padre e la montagna, il modo in cui si erano conosciuti e quello in cui avevano finito per sposarsi.

[...] Poi, durante *il racconto di mia madre*, cominciò a nascere in me un sentimento diverso. Pensai: ma io la conosco questa storia. Ed era vero che a modo mio la

¹²³ La funzione di *afterthought* del sintagma extra-posto in una dislocazione a destra è descritta da Berruto, che riprende Givòn 1976, in questi termini: «si può ben ritenere con Givòn (1976:154) che il parlante cominci col ritenere sufficiente, per la *pragmatic recoverability* del referente acconcio, una proforma (o anche che non si preoccupi per niente della sua recuperabilità pragmatica ...), e poi, “*just to be safe – repeats the topic again*”; in ogni caso, dunque, un compromesso fra l'egocentrismo e la percettività, due fattori che a mio avviso [...] sono fondamentali per la grammatica del parlato». Cfr. Berruto 1986, p. 58.

conoscevo. Per anni ne avevo collezionato i frammenti, come uno che posseda le pagine strappate di un libro e le abbia lette mille volte in ordine casuale.

Cognetti, p. 113

137) E così chiusa la porta siamo rimasti io e te, con quel silenzio mi sembrava di doverti venire a cercare. Mi muovevo piano, quasi per non farmi sentire. Una volta lo facevamo, questo gioco di cercarci per casa, io mi nascondevo sempre sotto il letto, tu sempre dentro la vasca da bagno.

Bajani, p. 105

Anche qui l'effetto più evidente delle dislocazioni di referenti dati o inferibili è senza dubbio la messa in rilievo del Comment. Nello specifico, la dislocazione nell'estratto dal romanzo di Permunián serve a mettere in risalto il contenuto propriamente nuovo della risposta alla domanda «Che dovevo fare?» facendolo precedere da un'espressione “debole” del Tema, il quale viene poi lessicalmente espresso in un'unità subalterna dal punto di vista informativo. Un simile rilievo sull'informazione nuova non si sarebbe di certo ottenuto se l'autore avesse optato per un enunciato con ordine normale dei costituenti («Ho preso i volantini»), poiché in tal caso l'elemento dato avrebbe ricevuto un'eccessiva prominenza. Anche la dislocazione a destra dell'es. 136) da *Le otto montagne* persegue lo stesso intento; da notare che in questo contesto sarebbe stata appropriata anche una dislocazione a sinistra dell'oggetto¹²⁴ («ma io questa storia la conosco») se però l'autore avesse preferito creare un effetto coesivo col cotesto destro e non una *mise en relief* del Comment.

Nel passo di Andrea Bajani il rilievo dato al Comment mediante la dislocazione a destra dell'oggetto (una riformulazione del contenuto proposizionale dei primi due enunciati) produce invece una lieve sconnessione nella linearità tematica fra i due enunciati, perché il referente tematizzato e ribadito contiene un “di più informativo” rispetto al suo antecedente: leggendo i due enunciati iniziali non è cioè automatico pensare che il personaggio stia riproducendo, da adulto e nella casa vuota della madre, un gioco che i due facevano durante la sua infanzia. Si ha qui di nuovo uno sfruttamento della datità fittizia del costrutto che consente all'autore d'introdurre dei contenuti nuovi o – come in questo passo – non immediatamente inferibili, presentandoli come noti.

¹²⁴ Una dislocazione a sinistra nell'es. 139) sarebbe invece stata inappropriata perché la salienza testuale del Tema lessicale marcato a sinistra avrebbe attribuito ad esso un valore contrastivo non consono al discorso.

Questo primo esempio offre già un assaggio della ricchezza interpretativa che caratterizza le dislocazioni a destra nel romanzo di Bajani, su cui ci si concentrerà in particolare nella parte finale dell'analisi.

Tornando alle dislocazioni di referenti dati, si ricorda che la funzione di ribadimento svolta dall'elemento lessicale extra-posto può rivelarsi utile quando nel cotesto ci sono «più referenti attivi e potenzialmente topicali».¹²⁵ Lo sfruttamento disambiguante della dislocazione a destra è però – come si accennava – poco presente nei testi analizzati: interessa maggiormente le posposizioni del soggetto (si pensi, oltre a quelle viste al paragrafo dedicato, all'es. 132) e per quanto riguarda le dislocazioni vere e proprie si è riscontrato solo in questo passo de *Le otto montagne*:

138) Mi parve, dopo un po' che ci riflettevo, uno degli indovinelli che mio padre mi faceva da bambino. Andai a riempirmi il bicchiere e tornai a osservare la mappa. Se fosse stato un problema di crittografia, come quelli che avevo studiato negli anni di università, avrei cominciato col cercare la ricorrenza più frequente e quella più rara: la più frequente era il nero da solo, la più rara i tre colori insieme. Furono i tre colori ad aiutarmi, perché mi ricordavo bene il punto in cui ci eravamo bloccati sul ghiacciaio quella volta, io, lui e Bruno. La linea rossa e la linea verde finivano proprio in quel punto, mentre il nero proseguiva: così capii che il resto della salita mio padre l'aveva fatto dopo. Il nero naturalmente era lui. Il rosso lo accompagnava in vetta ai nostri Quattromila, perciò non potevo che essere io. E il verde, per esclusione, era Bruno. Mia madre me l'aveva detto, che andavano a camminare insieme. Vidi che ce n'erano tanti, di sentieri neri e verdi, forse anche più dei sentieri neri e rossi, e ne fui un po' geloso.

Cognetti, pp. 88-89

Naturalmente, anche qui al narratore preme mettere il più possibile in risalto il contenuto del Comment, cioè enfatizzare la quantità dei sentieri formati da una determinata combinazione di colori, e si trova poi a dover specificare quali dei tre colori – anzi quali dei due, visto che il nero del padre è il tracciato più frequente – formano questa combinazione. La corretta interpretazione referenziale è in realtà fortemente suggerita dal contenuto degli enunciati precedenti, dove si dice che il padre andava spesso a camminare con l'amico d'infanzia del protagonista. La dislocazione a destra e il relativo “ripensamento” riescono però ugualmente a suscitare una lieve tensione, un'attesa di sapere chi, fra l'amico e il protagonista, abbia seguito più spesso il padre in montagna. Una simile tensione narrativa – data dal modo in cui è costruito il discorso – non si ha

¹²⁵ Cfr. Ferrari 1999, p. 122.

invece nella posposizione del soggetto al quarto enunciato, che funge unicamente da chiarimento referenziale.

Le dislocazioni a destra vengono a volte impiegate anche per «proporre un'altra descrizione del referente topicale»,¹²⁶ come si vede nei due esempi citati di seguito:

139) I tuoi amici andavano in Romania a costruire *salotti*. Prima li costruivano qui, i salotti fatti bene, dentro un grande capannone poco oltre la ferrovia.

Bajani, p. 45

140) Ricevuta oggi pomeriggio, subito dopo l'ora di pranzo (con il boccone ancora in gola), una delegazione di *pie donne* mandate in avanscoperta da quell'impiccione del capellano del manicomio.
[...] “Se tornate ancora a molestarmi, vi accoglierò a fucilate!”, così le ho minacciate, quelle galline clericali.

Permunionian, pp. 38- 40

Come si vede, il sintagma extra-posto offre una caratterizzazione diversa del referente ripreso: nel primo caso si passa da una descrizione neutra ad un giudizio di valore, nel secondo da una caratterizzazione positiva ad una nettamente negativa. Questa funzione delle dislocazioni a destra è frequente soprattutto nei discorsi diretti del romanzo di Permunionian, da cui si cita qualche esempio senza commentarlo:

141) “Ma ci vada lei al posto mio, caro don Alfonso, ci vada lei ad incontrare il pubblico che mi aspetta!”, disse rivolto al barone, che lo ascoltava a bocca aperta. “Tanto nessuno se ne accorgerà, glielo garantisco. Ci parli lei, per favore, a quella massa di imbecilli ammucchiati là sotto, uomini e donne che leggono con occhi di ciechi e hanno l'impudenza di ritenersi *miei lettori!*”¹²⁷

Permunionian, p. 76

142) [...] Ne ho le prove, credimi Ludovico. Prove certe, inconfutabili, perciò domani stesso io corro da un avvocato e sporgo querela contro *l'intero parentado*. Stavolta li rovino tutti, quei maledetti fetenti!”.

Id., p. 97

Le realizzazioni più interessanti delle dislocazioni a destra occorrono però in alcune pagine dei romanzi di Bajani e di Cognetti, **dove il costrutto non ha una funzione referenziale**¹²⁸ e di sola messa in rilievo del Comment, ma serve anche a sottolineare –

¹²⁶ Cfr. *ibidem*.

¹²⁷ Il corsivo è nel testo.

¹²⁸ Poiché «l'elemento extra-posto denota una entità testuale introdotta in modo univoco e per così dire “topicalizzabile”». Cfr. Ferarri 1999, p. 124.

attraverso la ripetizione – un Tema importante per il locutore, rivelando in qualche modo un suo coinvolgimento emotivo verso di esso. Si veda innanzitutto questo brano tratto da *Se consideri le colpe*:

143)[...] Così mi sono alzato, ho spento la luce e sono andato verso il letto. Ma vicino alla porta ho visto *gli scatoloni che avevo portato su, quelli che per anni avevi lasciato da Viarengo*. Mi sono inchinato, sono stato fermo a guardarli per un po', erano giorni che ci passavo davanti, *li* toccavo e ritiravo la mano. Sopra ogni scatola c'era scritto il tuo nome e accanto un numero, come avessi un tuo criterio, nell'abbandonare le cose. *Ne* ho aperta *una* strappando via lo scotch con forza, ma *l'*ho richiusa prima ancora di vedere che cosa ci fosse dentro.

E poi una per una le ho caricate di nuovo in ascensore, le tue scatole. Ho fatto tutto muovendomi piano, non volevo mi vedesse né sentisse nessuno. Dopo averle caricate tutte ho premuto il pulsante da fuori, e ho lasciato che andassero giù da sole, io che a passo felpato ho sceso i sette piani di scale, e quando sono arrivato l'ascensore era già lì. Mi sono guardato tutto intorno, l'alba arrivava e qualche finestra si illuminava. Ho portato le scatole al cassonetto senza respirare, con l'apprensione di essere scoperto, come mi stessi sbarazzando del tuo cadavere. Poi sono inciampato, mi è caduta una scatola e si è aperta. È uscito fuori un piccolo mappamondo, poco più grande di una pallina da tennis. Ha cominciato a rotolare sul marciapiede, è saltato giù con un rumore secco. L'ho preso in mano e l'ho guardato, non mi ero accorto che te lo fossi portato via. E non ricordavo neppure quel segno che ci avevamo fatto su, con una penna. *Ti* avevo chiesto dov'era la Romania, e *tu* me l'avevi detto. *Ti* avevo chiesto dov'era l'Africa, e *tu* me l'avevi detto. *Ti* avevo chiesto dov'era l'America e il Polo. E poi *ti* avevo anche chiesto dov'era via Colombo, dove abitavamo noi, e *tu* avevi detto Qui, e avevi fatto una croce sul mappamondo. E *ti* doveva essere scappata la mano perché la croce, a vederla ora, era in mezzo al mare, tra la fine dell'Italia e l'inizio dell'Africa.

Bajani, pp. 146-47

Nel secondo enunciato il narratore riporta il discorso sugli scatoloni appartenuti alla madre defunta, e continua a parlare di questo argomento fino alla fine del capoverso (come denotano le riprese pronominali evidenziate dal corsivo). Lo stesso referente è poi ripreso ad apertura del secondo paragrafo mediante la dislocazione a destra e viene tematizzato fino a quando non vengono presentate altre entità testuali, la prima delle quali è un oggetto contenuto in quegli scatoloni. È abbastanza evidente che qui la marcatezza a destra più che per dare rilievo al Comment («E poi una per una le ho caricate di nuovo in ascensore») viene impiegata per creare un'insistenza sul Topic, che tra l'altro acquista una nuova caratterizzazione, più affettiva: non più *gli scatoloni* o *le scatole* ma *le tue scatole*. Inoltre, si può dire che la messa in rilievo del Topic venga acuita dalla posizione

“testualmente prominente” della dislocazione, che appunto occorre all’inizio di un nuovo movimento narrativo-testuale. Dopo questo primo segnale di coinvolgimento emotivo (il pronome possessivo *tue*) il tono della narrazione diventa pienamente allocutorio nel finale del paragrafo, disseminato di pronomi di seconda persona singolare: il discorso denota insomma un progressivo coinvolgimento da parte della voce narrante riscontrabile nella scelta dei Topic, che prima designano referenti inanimati legati alla persona che il narratore ha sempre in mente, poi portano con sé la “marca” di questa persona e infine diventano la persona stessa.

Nel seguente esempio dal romanzo di Cognetti, invece, il rilievo del Tema dislocato a destra poggia su una diversa costruzione tematico-discorsiva:

144) Pochi giorni dopo salii su un pullman per la montagna, ne presi un altro all’imbocco della valle e scesi davanti al bar dove una volta io e mia madre andavamo a telefonare, benché la nostra cabina rossa non esistesse più da un pezzo. Feci il sentiero a piedi come allora. La vecchia mulattiera tagliava i tornanti della strada asfaltata e subito veniva inghiottita dai rovi e dal fogliame, così, più che seguire lei, andai su a memoria nel bosco. Quando ne emersi scoprii che accanto alle rovine della torre era spuntato un ripetitore per cellulari, e giù nella gola una diga di cemento interrompeva il corso del torrente. Il piccolo invaso artificiale era colmo del fango del disgelo: un escavatore lo stava pescando dall’acqua e scaricando sulla riva, distruggendo con solchi di cingoli e sabbia melmosa i prati dove Bruno pascolava da ragazzino.

Poi, come sempre, *superai Grana* e mi sembrò di lasciarmi ogni veleno alle spalle. Era come, all’Annapurna, entrare nella valle sacra: solo che qui non c’era alcun precetto religioso, era l’oblio a mantenere ogni cosa intatta. Ritrovai lo spiazzo che io e Bruno, da ragazzini, chiamavamo la segheria, perché restavano due binari e un carrello che chissà quando erano stati usati per tagliare tavole da costruzione. Lì accanto partiva una teleferica per spedire quelle tavole agli alpeggi, con il cavo d’acciaio avvolto intorno a un larice e ormai inghiottito dalla corteccia. Se l’erano dimenticata perché non valeva niente, la mia montagna d’infanzia, e questa era la sua fortuna.

Cognetti, p. 167

Anche questo brano parla di un ricongiungimento con una cosa amata (non però metonimica della persona a cui appartiene come nell’estratto di Bajani) e il movimento testuale è imperniato su un contrasto: da una parte il paesaggio montuoso fino a Grana, intaccato dalla modernità, e dall’altra quello che si apre appena superato il paese, dove «era l’oblio a mantenere ogni cosa intatta». Prima che quest’altro paesaggio venga esplicitamente menzionato nel testo vengono evocate, come in una *sineddoche*, le sue parti costitutive; e sempre in una posizione testualmente rilevante, a fine capoverso, esso

viene infine tematizzato e “ribadito” mediante la dislocazione a destra, la quale gli attribuisce una nuova sfumatura affettiva qualificandolo come paesaggio appartenente al soggetto. A differenza dell’esempio tratto da Bajani non si ha qui una ripercussione su un Tema dato, ma piuttosto una progressiva messa a fuoco di un Tema facilmente inferibile; in entrambi i casi è comunque percepibile una gradualità nel coinvolgimento emotivo, realizzata anche – e nell’ultimo esempio soprattutto – mediante l’arricchimento semantico apportato dal sintagma extra-posto.

Una funzione enfatica della dislocazione a destra è infine riscontrabile, seppure in scala molto ridotta, nelle riprese tematiche molto ravvicinate presenti in questi esempi tratti da Permunion, Pincio e Pascale:

145) A parte le cerimonie del tè, la sua giornata era scandita dai *libri*. Ci passava intere ore sui libri, ed erano sempre ore felici e spensierate!

Permunion, p. 100

146) E so che la Storia si è portata via soltanto *gli hippy veri*. *Quelli finti* invece ne hanno fatta molta di strada. *Uno* fu perfino eletto presidente della maggiore potenza del pianeta. Dice che in gioventù ha fumato anche una sigaretta alla marijuana. Senza aspirare però. In seguito, quando era già alla Casa Bianca, l’hanno messo in croce per una pruriginosa faccenda di sigari. [...]

Talvolta mi viene da pensare che i giovani che ricordo di aver visto da bambino non erano *hippy*. Talvolta mi viene da chiedermi se non me li sia soltanto immaginati, gli hippy.

Pincio, p. 68

147) Ora, muovendosi intorno al paese, e di tanto in tanto inoltrandosi casualmente all’interno, insomma lasciandosi trasportare dal caos, è possibile vedere da vicino *la terra che fonda Villa Literno*. Bisogna vederla questa terra, bisogna seguire le strade che la delimitano, o l’oltrepassano, occorre seguire il profilo, gli smottamenti, le sistemazioni agrarie.

Pascale, p. 57

Il carattere enfatico di queste dislocazioni è dato dalla loro componente retorica: si tratta infatti di riprese identiche e a stretto contatto dello stesso referente, dunque di anfore retoriche che in due casi (ess. 146, 147) coinvolgono anche altri costituenti oltre all’elemento extra-posto.

Diversamente dalle strutture marcate a sinistra i costrutti in esame vengono rarissimamente impiegati per collegare dei nuclei narrativi del testo; nel secondo corpus si è trovata unicamente la dislocazione dell’es. 128) dal *Giandino dei Finzi-Contini*, e il corpus contemporaneo se si esclude il romanzo di Bajani offre un solo caso di dislocazione a destra ad inizio paragrafo, proveniente dal romanzo-*reportage* di Liberti:

148) Il Movimento era una droga pesante che finiva per dare dipendenza. «Tu *li* hai visti *i delinquenti di Tarlabasi*. I nigeriani che girano con macchine di lusso. Vivono solo per far soldi. Hanno perso ogni valore morale».

Effettivamente li avevo visti, gli immigrati di Tarlabasi. Ma non ero riuscito a cogliere la loro adesione a questa specie di mafia senza cupola.

Liberti, p. 172

Dove alla fine del primo movimento narrativo-testuale il personaggio di cui si riproduce il discorso propone un Tema mediante una dislocazione a destra e il narratore risponde alla sua domanda riecheggiandone la struttura sintattica all'inizio del movimento successivo, riformulando soltanto *delinquenti* in *immigrati*. La costruzione marcata a destra opera a livello "locale" mediante il "ribadimento" lessicale del Topic, ma agisce anche a livello testuale e strutturale, in quanto assicura la prosecuzione tematico-referenziale del discorso e ne segnala gli snodi fondamentali. Torniamo ora a *Se consideri le colpe*: oltre alla dislocazione ad inizio paragrafo dell'es. 143) e ad altre occorrenti nella medesima posizione, l'opera mostra numerose posposizioni del soggetto collocate sia all'inizio di paragrafi che di capitoli. Generalmente vengono ripresi dei referenti dell'immediato cotesto, ma non è infrequente che il soggetto posposto in posizione testualmente saliente richiami un personaggio di cui si è parlato molto indietro nel testo:

149) Ha voluto portarmi i bagagli fino in camera, Christian. Me li ha lasciati davanti al letto e poi è tornato giù. Prima però mi ha fatto vedere dal balcone che la finestra di fronte era casa tua, solo un piano sotto il mio.

Bajani, p. 31

Il capitolo in questione compare infatti dopo una lunga analepsi (dispiegata nelle pp. 15-30) e riporta la narrazione al presente dalla storia, quando il narratore è appena arrivato in Romania per il funerale della madre e conosce, fra gli altri, Christian. Nel lungo *flashback* viene rievocata l'infanzia del protagonista insieme alla madre ma soprattutto i primi viaggi di quest'ultima prima della sua partenza definitiva («Hai cominciato a partire che ero piccolo», è la frase che dà inizio alla rievocazione).¹²⁹ La ripresa della linea per così dire primaria del racconto è effettuata mediante la tematizzazione a destra di uno dei suoi Topic principali, che viene in questo modo riattivato. Un simile collegamento

¹²⁹ Cfr. Bajani, p.15.

referenziale “ad ampio raggio” per mezzo delle strutture marcate a destra è stato rinvenuto solo nella prosa di quest’autore, uno dei caratteri distintivi della quale è sicuramente, come si è detto più volte, l’intenso sfruttamento delle strutture topicalizzanti, sia a destra che a sinistra. Non stupisce dunque trovare un altro impiego insolito delle dislocazioni a destra fuori contesto mimetico, ossia la proposta, ad inizio capitolo, di un Topic mai prima menzionato:

150) Me ne parlavi spesso, di Viarengo, ma quando ne parlavi non immaginavi che sarebbe stato proprio lui a preoccuparsi che avessi degna sepoltura. Dicevi Si è occupato di morti per tutta la vita, e a vederlo non diresti mai.

Bajani, p. 73

L’effetto di quest’incipit sul lettore è simile a quello visto ad esempio nel discorso diretto nr. 131) – una proposizione di un Topic inaspettato perché risalente all’infanzia dei due personaggi – in cui l’interlocutore si sentiva come trascinato nei pensieri dell’altro: allo stesso modo al lettore sembra qui di venire calato *in medias res* nel discorso, e non può far altro che fare proprie le conoscenze pregresse del narratore. Quest’ultimo per la verità non è a lui che propriamente si rivolge, bensì alla madre, a cui si riferisce la seconda persona singolare: la quale naturalmente conosce il personaggio evocato. Il lettore si trova perciò ad assistere ad un dialogo di fatto impossibile – perché privo della controparte e portato avanti dal solo narratore. Quest’originale impianto narrativo può naturalmente spiegare il carattere interattivo della dislocazione a destra citata, così come spiegare, in parte, giustificare il carattere “orale” e informale dell’intera diegesi: che oltre alle molte strutture topicalizzanti con funzioni tipiche del parlato si avvale di altri costrutti neo o sub-standard come il *che* polivalente e le concordanze a senso. Va sottolineato, comunque, il carattere stilizzato e dunque scopertamente letterario del parlato riprodotto: l’uso esteso delle dislocazioni a destra per rimarcare un Tema importante e la studiata costruzione retorica entro cui spesso occorrono (paradigmatico è l’es. 143) non hanno ad esempio nulla a che vedere col parlato spontaneo.

II. Enunciati nominali

1. Premessa

Uno dei fenomeni generalmente menzionati per caratterizzare la prosa contemporanea rispetto al passato è l'avanzamento del cosiddetto "stile nominale", altrimenti indicato con i sinonimi "nominalizzazione" e "sintassi nominale". Ampiamente studiato nella lingua letteraria,¹³⁰ lo stile nominale è annoverato fra i fenomeni che più caratterizzano la narrativa contemporanea dalle voci autorevoli di Dardano¹³¹ e di Testa (1997)¹³² – che, come si accennava, nelle conclusioni del suo lavoro menziona la sintassi nominale fra i tratti maggiormente condivisi e caratteristici dei romanzi contemporanei in stile semplice – e a queste si aggiunge quella di Antonelli (2006) in merito alla narrativa degli anni Novanta.¹³³ Al di fuori dell'ambito letterario, poi, molti sono gli studi dedicati al fenomeno nella prosa funzionale, in particolare giornalistica,¹³⁴ e non mancano delle analisi anche sul parlato.¹³⁵

Con l'etichetta di stile nominale ci si riferisce a svariati fenomeni sintattici caratterizzati dalla «prevalenza discorsiva del nome»:¹³⁶ lo spettro dei costrutti inclusi nella categoria va infatti dagli enunciati nominali veri e propri a strutture sintattiche "minori" come le apposizioni nominali e le cosiddette «espansioni a segno funzionale

¹³⁰ Cfr. il classico studio di Herczeg 1967 sullo stile nominale nella lingua letteraria dall'Ottocento a metà Novecento. Fra gli autori più determinanti per lo sviluppo dello stile nominale nel primo Novecento vanno naturalmente annoverati D'Annunzio e Slataper, su cfr. almeno Beccaria 1989 e Mengaldo 1994.

¹³¹ «Nel corso del Novecento la narrativa vede il verbo, elemento portatore di informazioni grammaticali, perdere terreno» afferma lo studioso in Dardano 2018, p. 229. Sull'argomento cfr. anche il meno recente Dardano 2008 (pp. 178-83). Lo studio del 2010 (*Stili provvisori. La lingua della narrativa italiana oggi*) accenna alla sintassi nominale nella prosa di alcuni autori, fra i quali Saviano (cfr. pp. 70-71), su cui si avrà modo di discutere in dettaglio anche in questa sede.

¹³² Cfr. Testa 1997, p. 335.

¹³³ Cfr. Antonelli 2006, pp. 37-38.

¹³⁴ Dardano 1986², 1994, Bonomi 2002, Dardano/Frenguelli 1999, Dardano/Puoti 2008.

¹³⁵ Voghera 1992, Cresti 2000b.

¹³⁶ Ferrari/Zampese 2016, p. 283.

zero»,¹³⁷ ovvero i complementi indiretti privi della preposizione che li introduce (e dunque della loro marca funzionale). Ma del vasto insieme fanno parte anche i sintagmi nominali o preposizionali, derivati o meno da un verbo, usati al posto delle proposizioni (la cosiddetta «nominalizzazione sintagmatica»)¹³⁸ che affollano soprattutto le scritture burocratiche e tecnico-scientifiche;¹³⁹ il fenomeno noto come frammentazione della sintassi (di cui si discorrerà nell'ultimo capitolo); le locuzioni con al centro un nome (*al fine di, a scopo di ...*) usate in luogo di una preposizione o di un avverbio.¹⁴⁰ Alcuni infine includono nella categoria l'uso frequente di subordinate con verbo non finito (le participiali e le subordinate con gerundio).¹⁴¹

Tra tutti i fenomeni elencati si è scelto di analizzare i soli enunciati nominali, innanzitutto perché rappresentano la manifestazione principale dello stile in questione¹⁴² e poi perché si ha l'impressione che le analisi letterarie dal più ampio respiro diacronico abbiano privilegiato altre componenti dello stile nominale.¹⁴³ In ogni caso, altri costrutti nominali tradizionalmente considerati “letterari” emergeranno nel corso della dissertazione o ne costituiranno parte cospicua: uno degli argomenti del quarto capitolo sarà infatti la frammentazione sintattica, mentre nella terza sezione del lavoro si avrà modo di osservare anche alcune sequenze inscritte fra virgole o altri segni “incidental”, corrispondenti ad apposizioni di varia natura e a complementi senza preposizione.

L'esame degli enunciati nominali è stato svolto su un campione di circa 5000 parole per romanzo, lo stesso utilizzato per il capitolo precedente. La ricognizione ha interessato tutti gli enunciati privi di una forma verbale temporalizzata, ma in sede di analisi si è tenuto conto di alcune importanti distinzioni di ordine semantico e sintattico: innanzitutto si sono distinti gli enunciati nominali referenziali (o denotativi) da quelli non referenziali, e sul piano formale gli enunciati ellittici o residuali della frammentazione sintattica dagli enunciati nominali in senso stretto, cioè sintatticamente autonomi. In aggiunta a questi parametri mutuati dagli studi di riferimento¹⁴⁴ si è osservata la distribuzione testuale delle

¹³⁷ Mortara Garavelli 1971, p. 288.

¹³⁸ Espressione mutuata da Dardano 1986².

¹³⁹ Su cfr. Dardano 1986², Ferrari 2002.

¹⁴⁰ Tutta questa messe di fenomeni è sintetizzata in Ferrari/Zampese 2016, pp. 283-84.

¹⁴¹ Antonelli 2006, p. 37 cita ad esempio lo schema sintattico formato da «participio passato + eventuale oggetto diretto e sintagmi preposizionali + frase principale».

¹⁴² Cfr. Ferrari 2002, p. 179.

¹⁴³ Cfr. ad esempio Mengaldo 1994 sulla nominalizzazione sintagmatica.

¹⁴⁴ Mortara Garavelli 1971, 1973 e Ferrari 2003.

strutture in esame e si è prestata particolare attenzione alla punteggiatura ad esse associata, rilevando i segni interpuntivi posti a confine d'enunciato.

La scelta dei parametri analitici muove naturalmente dall'osservazione dei dati, nel senso che si sono privilegiati i criteri che sono sembrati più pertinenti ad illustrare le specificità dei due corpora o di singoli testi rispetto all'insieme.

2. Enunciati nominali

2.1 Proprietà formali e informative

Come detto poco sopra, dal punto di vista semantico si sono innanzitutto distinti gli enunciati nominali con contenuto referenziale, che rinvia cioè ad entità presenti nel mondo, dagli enunciati nominali di natura non referenziale. I primi possono assumere svariate realizzazioni sintattiche, per le quali si rinvia all'importante studio di Mortara Garavelli (1971), e differenziarsi per tratti formali più macroscopici che si esporranno più oltre; i secondi sono illustrati dagli esempi seguenti:

- 1) [...] – Eravamo rimasti d'accordo. Deve finire le fotografie. Noi siamo disponibili anche domani.
– Domani? Uhm. Siete appena tornati dal viaggio di nozze?

Falco, p. 123

- 2) – Tutte le piume diventano sacco, – disse Nuto. Poi mi fa: – Sei già andato a dare un'occhiata alla Mora?
Difatti. Non c'ero andato. Era a due passi dalla casa del Salto e non c'ero andato.

Pavese, p. 14

L'enunciato corrispondente all'interiezione non è referenziale perché equivale a una presa di tempo che può eventualmente esprimere anche un senso d'indecisione conseguente alla domanda posta dall'altro partecipante alla conversazione (riecheggiata mediante la ripetizione di *domani*, un altro enunciato nominale). Similmente, attraverso il connettivo *difatti* viene espressa una reazione rispetto a quanto asserito dall'interlocutore (una sorta di sottolineatura o di conferma): il connettivo non svolge

dunque una funzione logico-coesiva ma come l'interiezione di 1) è un segnale discorsivo.¹⁴⁵

La prima distinzione sintattica fondamentale di cui si terrà conto a livello statistico-quantitativo è quella fra enunciati nominali ellittici, ossia incompleti della forma verbale, ed enunciati nominali *tout court*. Questi ultimi sono strutture autonome, mentre il carattere nominale dei primi «risulta dalla cancellazione di un costituente verbale richiesto dalla loro struttura»¹⁴⁶ che è recuperabile dal cotesto:

3) «Non ti farà mica impressione?» chiese, sempre sottovoce.

«No, no» mentii, e mi chinai per sollevare la bicicletta e mettermela in ispalla.

Bassani, p. 44

4) Non è la stessa cosa, dice Volo. Wimbow non è Morana. Morana era solo. Completamente solo. Wimbow no. Wimbow è un legame.

Vasta, p. 270

Nell'esempio 4) troviamo due enunciati nominali adiacenti, ma solo nel secondo c'è sicuramente, secondo noi, un'ellissi del predicato (*era sola*, ricavabile dal terzo enunciato): «completamente solo» equivale piuttosto ad un enunciato autonomo, fortemente brachilogico, che ha la funzione di riformulare il contenuto dell'enunciato precedente.

Non sono enunciati nominali autonomi nemmeno i *rejets* della frammentazione sintattica, ovvero i costituenti emarginati dal proprio nucleo sintattico mediante il punto o un altro segno forte:

5) E qui molte cose e tante persone assomigliano a mozzarelle. Nel senso morfologico, e più specificamente in quello antropologico.

Pascale, p. 63

Si tende ad attribuire a questi costrutti lo statuto di enunciati nominali brachilogici dipendenti illocutivamente dall'enunciato in cui è situata la base della struttura.¹⁴⁷ Sulla possibilità di definirli mediante il concetto di ellissi (in tal caso non del solo predicato ma dell'intera proposizione) gli studi non si esprimono, lasciando intendere una difficoltà a

¹⁴⁵ La bibliografia sull'argomento è riportata in nota al par. 3.2.4.1, in cui si parlerà anche dei segnali discorsivi combinati con gli Incisi.

¹⁴⁶ Ferrari 2003, p. 241.

¹⁴⁷ Cfr. Ferrari 2001, p. 52.

rispondere alla questione: pertanto nello spoglio si è tenuto conto di questa tipologia di enunciati nominali distinguendoli sia dalle strutture indipendenti che da quelle ellittiche.

Dal punto di vista sintattico i costrutti risultanti dalla frammentazione sono «unità linguistiche del tipo sintagma»,¹⁴⁸ mentre le altre due tipologie di enunciati referenziali corrispondono a delle frasi nominali (autonome o ellittiche). Rinunciando ad una loro classificazione su base sintattico-formale – che è, come ha mostrato Mortara Garavelli, alquanto articolata – si è scelto nell’analisi a seguire di considerare le frasi nominali *in primis* in base al loro profilo informativo: distinguendole in strutture articolate in Topic e Comment (frasi predicative) e in frasi contenenti solo il Comment (frasi presentative). Frasi nominali predicative sono ad esempio le seguenti, contenenti un Tema attorno al quale viene espressa una predicazione:

- 6) E infatti che cosa sapeva lo stesso Elia Corcos? Aveva esaminato a lungo il corpo inerte del bambino, decretato fra sé e sé prognosi infausta, e quindi, rialzati gli occhi, li aveva fissati in quelli impietriti dei due genitori: un vecchio, il padre, la madre ancora una ragazza.

Bassani, p. 24

- 7) C’era scritto: Salito da Grana in 3 ore e 58 minuti. Ancora in splendida forma! Giovanni Guasti.

Cognetti, p. 125

Il Topic può naturalmente precedere o seguire il Comment – realizzando in tal caso una posposizione sintattica – come mostra la prima frase nominale dopo i due punti dell’estratto di Bassani; e come invece evidenzia l’esempio di Cognetti si possono avere frasi o enunciati nominali in cui il Topic è sottinteso. L’enunciato saturato dalla firma *Giovanni Guasti* è invece sintatticamente una frase nominale composta dal solo Comment. Ricordiamo, per dissipare l’apparente confusione terminologica, che le categorie “frase” ed “enunciato” non sono intercambiabili: la prima si rifà ad un criterio puramente sintattico, l’altra è un concetto pragmatico-funzionale che indica un’unità, generalmente rilevata dal punto, che compie un’ilocuzione autonoma e uno specifico atto di composizione testuale rispetto al cotesto.¹⁴⁹ Nell’estratto appena riportato dal romanzo

¹⁴⁸ Cfr. Ferrari/Zampese 2016, p. 288.

¹⁴⁹ Compie cioè un’azione in una (o in più d’una) delle tre dimensioni semantiche del testo, operando a livello logico-argomentativo, tematico-referenziale oppure enunciativo. Ferrari 2017², p. 81 ss.

di Cognetti troviamo ad esempio tre enunciati nominali che sono anche frasi: il loro statuto enunciativo è superficialmente evidenziato dalla presenza dei tre punti fermi, ma è soprattutto appurabile dal fatto che le tre unità compiono degli atti illocutivi differenti: un atto assertivo, un atto espressivo e ancora un atto assertivo. Nell'esempio dal *Giardino dei Finzi-Contini* le due strutture nominali evidenziate non sono invece due enunciati distinti ma parti dello stesso enunciato, perché – oltre ad essere illocutivamente omogenee – svolgono la medesima funzione logica rispetto al contesto specificando il referente *genitori*. Le due strutture, coordinate per asindeto, saturano in questo caso delle unità informative interne all'enunciato, per la precisione dei Nuclei coordinati.¹⁵⁰

Torniamo ora alla distinzione informativa (del livello Topic-Comment) delle frasi nominali e in particolare alle frasi composte solamente dal Comment. Queste strutture sono definite “presentative” perché «hanno [tipicamente] lo scopo di presentare globalmente un evento o una nuova entità»;¹⁵¹ dal punto di vista testuale ciò può tradursi in una progressione, ossia in un'aggiunta d'informazioni che contribuiscono a portare avanti il discorso. Oltre a questa funzione “progressiva” o aggiuntiva illustrata dall'es. 8), le frasi nominali presentative possono anche arricchire, ad esempio attraverso atti di specificazione (ess. 9, 10) e di riformulazione (es. 11), il contesto sinistro:

- 8) Adesso la guardava solo lui. Il quadro era collocato in un piccolo andito cieco. I visitatori lo superavano senza rendersene conto, attratti dalla maggiore fama di Klimt e di De Chirico. Il grigio dei marmi e il verde scuro della vegetazione intorno a quella gialla simmetria sognante. Una tigre in un giardino europeo.

Lagioia, p. 102

- 9) Molte scatole si erano confitte nel fango e nella neve senza sfasciarsi: a notte, Henek era uscito con un sacco, e aveva radunato un fantastico tesoro di scatole, deformate, appiattite, ma ancora piene: carne, lardo, pesce, frutta, vitamine.

Levi, p. 26

- 10) Le persone che scaricavano provenivano da ogni angolo della terra. Ghanesi, ivoriani, cinesi, albanesi, e poi napoletani, calabresi, lucani. Nessuno chiedeva, tutti constatavano che le merci non soffrono il caldo e questa era condizione sufficiente per non spendere soldi in condizionatori.

Saviano, p. 15

¹⁵⁰ Per una spiegazione più dettagliata della composizione informativa dell'enunciato secondo il modello di Ferrari *et al.* 2008 rinviamo al capitolo III.

¹⁵¹ Cfr. Ferrari/Zampese 2016, p. 288.

- 11) A dicembre la strada è clandestina, le facciate delle case sono clandestine, clandestine le ringhiere di metallo, i lampioni della luce, l'immondizia accumulata sul marciapiede. Un'intera topografia, un nuovo pensiero dello spazio.

Vasta, p. 265

In questi casi non si ha una progressione logico-tematica ma piuttosto un movimento all'indietro. *A latere* facciamo notare che l'enunciato di Vasta nonostante le apparenze non ha carattere ellittico: non sottende cioè la predicazione *clandestina* per i referenti *intera topografia e nuovo pensiero dello spazio*, bensì traduce tutto il cotesto precedente (le proiezioni soggettive del personaggio sui luoghi che percorre) con quei due concetti.¹⁵² Si potrebbe insomma parafrasare la frase nominale nel modo seguente: «si tratta di un'intera topografia, di un nuovo pensiero dello spazio».

2.2 Analisi testuale

Una prima importante differenza fra i due gruppi di opere emerge a livello puramente quantitativo: i romanzi contemporanei presentano in media circa 40,87 enunciati nominali per autore, ossia quasi il doppio della media delle cinque opere risalenti agli anni Cinquanta-Settanta, pari a 25,26 enunciati. Un divario molto netto, dunque, che denota una buona diffusione del costrutto un po' in tutte le opere recenti: diversamente dal quadro parcellizzato emerso dall'analisi delle strutture topicalizzanti, la diffusione degli enunciati nominali nei romanzi contemporanei è maggiormente uniforme e le escursioni fra i valori massimi e minimi un po' più contenute. Partendo dal basso troviamo il romanzo di Pica Ciamarra con 11 unità, valore raddoppiato dalle altre tre opere con diffusione minore di enunciati nominali, quella di Bajani (20), di Pascale (20) e di Targhetta (22). A questi seguono le due scrittrici, Pugno e Vorpsi, con 26 enunciati nominali e poi quattro autori con valori pari o superiori alle 30 unità (Falco, Liberti, Cognetti, Pincio); a scalare troviamo poi Pecoraro (40), Permunion (51), Lagioia (62) e infine, ai vertici della scala di diffusione, Saviano, Raimo e Vasta con rispettivamente 70, 83 e addirittura 97 enunciati nominali. I valori più elevati del secondo corpus sono quelli

¹⁵² Si noti che anche le componenti interne dell'enunciato sono in rapporto di riformulazione.

di Bassani (53 unità), di molto inferiori a quelli dei tre autori contemporanei. In ordine decrescente troviamo poi Levi (32), Pavese (23), Calvino (16) e infine la Morante (8).

Un'altra differenza significativa è che nel corpus meno recente gli enunciati nominali occorrono spessissimo all'interno dei discorsi riportati: addirittura quasi sempre nel romanzo morantiano (87%), ma in buona misura anche ne *La tregua* e ne *La luna e i falò* (oltre il 40%). Nei romanzi contemporanei gli enunciati nominali situati nei contesti discorsivi più prossimi all'oralità sono piuttosto frequenti in Falco, Pica Ciamarra, Pecoraro (oltre il 40%) e soprattutto in Vorpsi e Permunionian (più del 60%), ma le loro percentuali già si assottigliano in Raimo (31%), Cognetti e Bajani (20%) e si riducono notevolmente nei campioni tratti da Lagioia (13%), Vasta (10%), Pugno (7,5%) e Targhetta (4,5%). Scontati sono anche qui i valori bassi o nulli delle quattro opere ibridate con generi non letterari, data la più scarsa presenza di discorsi riportati.

La frequenza relativamente alta di enunciati nominali all'interno dei discorsi riportati può essere in qualche modo correlata con la maggiore varietà illocutiva degli enunciati stessi: se si guarda infatti alla tabella 11¹⁵³ si può notare come ad esempio in tutti i romanzi del secondo corpus escluso il *Barone rampante* gli enunciati nominali, pur per la maggior parte assertivi, svolgano spesso anche atti diretti ed espressivi che, come si mostrerà fra poco, ricorrono prevalentemente all'interno dei discorsi riportati e dunque in contesti mimetici. Parallelamente nei romanzi recenti si vede come soprattutto in Permunionian, Raimo, Vorpsi, Falco, dunque in opere con percentuali elevate di strutture nominali nei discorsi diretti, non siano infrequenti gli enunciati non assertivi. Va comunque sottolineato che questi ultimi nel corpus contemporaneo sono meno diffusi a livello generale.

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattico-semantiche (tabella 10), non stupisce, stante la tipologia testuale analizzata, rinvenire una scarsissima presenza di enunciati non referenziali, invece prevalenti nel parlato.¹⁵⁴ Ciononostante si può notare come anche

¹⁵³ Che si è voluta inserire per evidenziare, a livello generale ossia indipendentemente dalla distribuzione discorsiva, quanti enunciati possedano delle caratteristiche vicine a quelle degli enunciati nominali del parlato (ovvero un'ilocuzione non solamente assertiva ma più ricca e maggiormente orientata all'interazione). La classificazione degli atti illocutivi è quella proposta da Cresti 2000 (p. 90), che li distingue in asserzioni, direzioni, espressioni, rito (fra cui rientrano ad esempio i saluti).

¹⁵⁴ Cfr. Ferrari 2003, p. 265. Una diffusione più ampia di questa tipologia di enunciati nominali si troverà presumibilmente nella scrittura mediata dal computer, la varietà scritta più vicina al parlato spontaneo. Non ci sono ancora studi sull'argomento, ma in questa tipologia testuale è sensato aspettarsi una larga diffusione

questa sottocategoria di enunciati nominali ricorra meno spesso nel corpus contemporaneo e che sia addirittura assente in tre opere (Bajani, Targhetta, Vasta). I romanzi meno recenti registrano inoltre una maggiore diffusione di enunciati ellittici, scarsi nel corpus contemporaneo eccetto che in due autori (Picio e Raimo). La frammentazione della sintassi si conferma invece essere un fenomeno più recente, ed è indicativo che occorra soprattutto nei romanzi con altissima diffusione di enunciati nominali (Vasta, Raimo, Saviano, Lagioia): come si avrà modo di notare, essa condivide molte caratteristiche funzionali con gli enunciati nominali *tout court* ed è perciò normale che risulti particolarmente gradita agli scrittori che amano la sintassi nominale, in tutte le sue forme.

Da questi rilievi quantitativi emerge insomma non soltanto una più ampia diffusione degli enunciati nominali nei romanzi contemporanei, ma anche una loro più forte presenza nei contesti propriamente narrativi, non mimetici; ed è in questo senso indicativo che presentino una minore varietà illocutiva di quelli del secondo corpus (altro indice di una distanza del parlato). Dal punto di vista sintattico è significativo che non ci siano molti enunciati ellittici, in genere meno marcati degli altri tipi di enunciati nominali, e che spesseggino invece gli enunciati franti. A queste caratteristiche si aggiunge una diversa selezione dei segni interpuntivi: mentre, come mostra la tabella 12, gli enunciati nominali del corpus 2 vengono introdotti per lo più dal punto ma anche (soprattutto in Bassani) dai due punti e molto raramente dal punto e virgola o dalla lineetta singola, nei romanzi contemporanei si nota una generale contrazione dei due punti (fuorché in Cognetti, Liberti e Targhetta) e il prevalere del punto; altro dato interessante è che in due autori (Bajani e Falco) è spesso la virgola a segnalare il confine enunciativo. Ciò è indubbiamente l'effetto di un uso per così dire disinvolto, marcato, del segno debole in luogo dei segni maggiori che verrà analizzato dopo la frammentazione sintattica al quarto capitolo.

Per quanto riguarda i romanzi meno recenti va innanzitutto evidenziato il carattere rigorosamente verbale della prosa morantiana: solo otto enunciati nominali in uno spoglio

di enunciati saturati ad esempio da interiezioni e segnali discorsivi considerato il carattere interattivo di molti sottogeneri di scrittura in rete.

che copre un terzo di capitolo, e quasi tutti racchiusi in un unico breve scambio dialogico, che citiamo:

- 12) Nelle tenebre, i tre sulla scarpata si dettero una voce sommessamente. «Quat?...
Decimo?... Negus?...» «Sì... sì... sì...».

Morante, p. 300

Gli enunciati nominali corrispondono come si vede a dei richiami (degli atti direttivi) e ai relativi cenni di risposta. Com'è naturale, molti enunciati nominali occorrenti nei discorsi riportati hanno carattere interattivo poiché corrispondono ad atti di domanda e di risposta o ad atti espressivi, mediante i quali il locutore esterna i suoi stati d'animo:

- 13) Cosimo ascoltava queste cose tutt'orecchi, assentendo come se ogni particolare si ricomponesse in un'immagine a lui nota, e alla fine si decise a chiedere: – Ma in che villa sta, questa Sinforosa? Ma come, vuoi dire che non la conosci? Se siete vicini! La Sinforosa della villa d'Ondariva!

Calvino, p. 42

- 14) Scendeva bene. Tuttavia, prima di toccare terra, le mancò un appoggio e scivolò. Cadde in piedi. Ma si era fatta male alle dita di una mano. Inoltre, strusciando contro il muro, il vestito di tela rosa, da mare, le si era sdrucito leggermente sotto un'ascella.
«Che stupida» brontolò, portando la mano alla bocca e soffiandoci sopra. «È la prima volta che mi succede.»

Bassani, p. 43

Da notare che molto spesso è la punteggiatura, nella fattispecie il punto esclamativo, a segnalare il carattere non assertivo ma, appunto, espressivo dell'atto linguistico; e a volte la natura dello stato d'animo esternato può essere indicata dalla didascalia del discorso riportato – come nel caso del verbo *brontolò* dell'es. 14) che qualifica l'enunciato riportato come un'espressione di rammarico e di frustrazione.

Enunciati corrispondenti a domande, risposte, esclamazioni ecc., occorrono però ampiamente anche nelle sezioni diegetiche, tanto da rappresentare una delle tipologie di enunciati nominali più diffuse almeno nei romanzi di Bassani, Levi e Pavese.¹⁵⁵ Da notare che tutte e tre le opere sono narrate in prima persona:

¹⁵⁵ Sommando ai dati delle ultime tre colonne della tabella 11 il numero di enunciati nominali corrispondenti a risposte si ottengono le seguenti proporzioni di enunciati nominali non assertivi e assertivi con forte base relazionale: 23/53 in Bassani, 15/32 in Levi, 9/23 in Pavese, 5/16 in Calvino.

15) Mi scappò da ridere, all'idea se avesse saputo quel che pensavo. Ma queste cose non si dicono a nessuno, non serve. Un bel mattino non mi avrebbe più visto, ecco tutto. Ma dove andare? Ero arrivato in capo al mondo, sull'ultima costa, e ne avevo abbastanza. Allora cominciai a pensare che potevo ripassare le montagne.

Pavese, p. 18

16) Valeva la pena esser venuto? Dove potevo ancora andare? Buttarmi dal molo?

Id., p. 17

17) E a pagare, alla fine, sarebbe stata soprattutto lei, quella stupida pinzochera della Fabiani, la quale sarebbe stata trasferita per punizione «ad altra sede». Dove? In Sicilia o in Sardegna, naturalmente. E le stava bene. Così avrebbe imparato a sue spese a essere meno perfida e carogna.

Bassani, p. 46

18) Che cos'era una materia a ottobre a paragone del resto – e tremavo – che laggiù, nel buio, sarebbe potuto succedere tra noi? Forse avrei trovato il coraggio di darle un bacio, a Micòl: un bacio sulle labbra. Ma poi?

Id., p. 45

19) Dopo una settimana, Henek annunciò con serietà, ma senza ombra di presunzione, che Hurbinek «diceva una parola». Quale parola? Non sapeva, una parola difficile, non ungherese: qualcosa come «massklo», «matisklo».

Levi, p. 23

Soprattutto nelle interrogative nominali «Ma dove andare?», «Buttarmi dal molo?» di Pavese e nella brevissima «Ma poi?» di Bassani è ben percepibile l'effetto di indeterminatezza conferito dall'assenza del verbo temporalizzato: i concetti espressi mediante enunciati del genere, infatti, potrebbero venire riformulati mediante dei predicati con diversa natura modale («Ma dove posso/devo/dovrei/mi conviene andare?») o comunque attraverso espansioni che porterebbero a restringerne il significato (si pensi alle possibilità che lascia aperte la domanda dell'es. 18): «Ma poi cosa sarebbe successo/avrei fatto/avrebbe fatto lei ecc.»). La nominalizzazione viene dunque scelta per conferire un carattere fortemente implicito e vago a queste interrogative, e al tempo stesso per «esprimere solo il picco informativo delle proposizione che [...] s'intende veicolare»:¹⁵⁶ l'idea del suicidio buttandosi dal molo, la non conoscenza della

¹⁵⁶ Cfr. Ferrari 2003, p. 261.

destinazione, l'idea generale del seguito (condensata nell'avverbio *poi*).¹⁵⁷ Un simile effetto interpretativo non è invece presente, o non è così pregnante, nelle interrogative di (17) e (19), la prima delle quali sicuramente ellittica.

Gli altri enunciati nominali sottolineati negli estratti sono delle asserzioni dalla funzione specificativa introdotte dai due punti (ess. 18, 19), un enunciato ellittico corrispondente ad un atto di risposta, e infine una spiegazione (es. 19) e un commento (es. 15) preceduti da una virgola. Virgole inter-enunciative come queste ultime non sono però così marcate, poiché – come si vedrà – è abbastanza comune trovare il segno dopo atti di risposta espressi mediante frasi brevi (caso più caratteristico, attraverso olofrasi del tipo *si/no*) a cui segue una precisazione della risposta, oppure prima di brevi commenti riepilogativi come quello dell'es. 15).

Affini a questi enunciati definibili “interattivi” per il tipo di atti illocutivi espressi, consoni ad un tipo di narrazione che segue le movenze del parlato, sono i seguenti enunciati nominali dalla funzione di commento. Essi corrispondono infatti a locuzioni cristallizzate (il *Tanto meglio* dell'es. 20) e a giudizi di valore realizzati mediante formulazioni sintetiche, anch'esse conformi ad una prosa che vuol farsi colloquiale:

- 20) Ero venuto per riposarmi un quindici giorni e c'è capito che è la Madonna d'agosto. Tanto meglio, il va e vieni della gente forestiera, la confusione e il baccano della piazza, avrebbero mimetizzato anche un negro.

Pavese, p. 11

- 21) Doveva trattarsi di una sala d'una quarantina di metri di diametro, rotonda, con la volta a cupola alta almeno altrettanto. Chissà, forse comunicava mediante un sistema di corridoi segreti con altre sale sotterranee dello stesso tipo, annidantisi a decine nel corpo dei bastioni. Niente di più facile.

Bassani, p. 45

Lo stesso si può dire degli enunciati nominali del brano seguente escluso quello saturato dal *rejet* di frammentazione sintattica:

- 22) Come erano calmi, forti, e coraggiosi!, mi dicevo. Dopo essersi avvicinati fino a poche decine di centimetri dal mio viso; tanto che spesso, oltre a specchiarmi nelle loro sclerotiche ero investito dal puzzo di vino dei loro fiati, afferravano con le grosse dita

¹⁵⁷ Mortara Garavelli cita fra le proprietà degli enunciati nominali il «risalto referenziale, dovuto al prevalere del contenuto semantico sulle indicazioni delle modalità e dei nessi relazionali fra gli elementi della comunicazione». Mortara Garavelli 1973, pp. 118-19.

callose lo spigolo del parapetto, emergevano dal vuoto con tutto il corpo, e hop-là, eccoli al sicuro. Io non sarei mai stato capace di fare altrettanto, mi ripetevo ogni volta, guardandoli allontanarsi, pieno di ammirazione ma anche di ribrezzo. Mai e poi mai.

Id., p. 46

Si hanno qui infatti due enunciati dalla funzione presentativa, l'uno non referenziale composto dall'onomatopea *e hop-là* e l'altro una frase nominale introdotta da *ecco*; ma il carattere colloquiale del passo (che del resto corrisponde ad un frammento di indiretto libero)¹⁵⁸ è suggellato dall'ultimo enunciato nominale, un'asserzione conclusiva che serve a rafforzare, mediante la ridondanza e la focalizzazione dell'avverbio, il contenuto dell'enunciato precedente.

Accanto alla nutrita messe di enunciati nominali "interattivi" o comunque funzionalmente e stilisticamente vicini al parlato, il romanzo di Bassani registra un buon numero (11, circa un quinto del totale) di enunciati nominali introdotti dai due punti che hanno per lo più valore specificativo e riformulativo. Tali enunciati, comunissimi in molte varietà scritte sicuramente dell'epoca ma anche odierne, sono invece significativamente assenti nella prosa di Pavese.

I quattro romanzi del secondo corpus offrono però anche esiti stilisticamente più marcati di sintassi nominale, strutture predicative o presentative che trovano spazio innanzitutto in contesti descrittivi:

23) Ho sentito urlare, cantare, giocare al pallone; col buio, fuochi e mortaretti; hanno bevuto, sghignazzato, fatto la processione; tutta la notte per tre notti sulla piazza è andato il ballo, e si sentivano le macchine, le cornette, gli schianti dei fucili pneumatici. Stessi rumori, stesso vino, stesse facce di una volta. I ragazzotti che correvano tra le gambe della gente erano quelli; i fazzolettoni, le coppie di buoi, il profumo, il sudore, le calze delle donne sulle gambe scure, erano quelli. E le allegrie, le tragedie, le promesse in riva a Belbo.

Pavese, p. 11

24) Coi colleghi di banda che istruiva lui sotto una tettoia il sabato sera alla Stazione, arrivavano sulla festa leggeri e spediti; poi per due tre giorni non chiudevano più la bocca né gli occhi – via il clarino il bicchiere, via il bicchiere la forchetta, poi di nuovo il clarino, la cornetta, la tromba, poi un'altra mangiata, poi un'altra bevuta e l'assolo, poi la merenda, il cenone, la veglia fino al mattino.

¹⁵⁸ Spia della presenza del discorso citato in quello citante è soprattutto la frase esclamativa dell'inizio. Per una discussione più ampia delle modalità di riproduzione discorsiva nei vari romanzi si rinvia nuovamente al capitolo III.

Questi due – fra l'altro celebri – passi de *La luna e i falò* mostrano delle indubbe somiglianze strutturali e informative: tutti gli enunciati lì contenuti sono infatti frasi presentative ad eccezione dell'ultima dell'es. 23), che è ellittica e predicativa (il verbo sottinteso è *erano quelle*); dal punto di vista retorico e sintattico è poi evidente lo sfruttamento della ripetizione. Mentre però nel primo passo la replicazione morfo-sintattica porta a figurazioni in un certo senso armoniche e simmetriche in quanto viene ripetuta due volte la medesima struttura trimembre con l'ultimo elemento sillabicamente più lungo dei primi due, nel brano successivo si ha invece una struttura a elenco basata sull'accumulazione di frasi e sintagmi coordinati. Un senso di simmetria non manca nemmeno lì, data l'identica struttura delle prime due frasi nominali¹⁵⁹ legate dall'anadiplosi («via il clarino *il bicchere*, via *il bicchiere* la forchetta») e la ripetizione del nesso coordinativo *poi*: ma prevale la sensazione caotica dovuta al frenetico susseguirsi di gesti e movimenti.¹⁶⁰ Molto evidenti sono anche qui la vaghezza e soprattutto «il risalto referenziale» connaturati agli enunciati nominali; mentre è meno attiva un'altra proprietà tipicamente attribuita alla nominalizzazione, ossia l'atemporalità. Gli enunciati nominali occorrono infatti in una descrizione svolta all'imperfetto, il tempo dell'iterazione, sfruttato in questi passi da Pavese per conferire un'aura mitica e quasi atemporale al passato e al ricordo: l'effetto di indeterminatezza temporale è quindi già insito nel contesto generale e le frasi nominali non fanno che valorizzarlo, risaltando piuttosto per la maggiore vividezza raffigurativa. Enunciati nominali dal valore descrittivo come quelli citati vengono tuttavia molto dosati dall'autore: nella porzione di testo schedata ricorrono un'altra volta soltanto, così che la tipologia di enunciati nominali prevalente si conferma essere quella “interattiva” o “mimetica” vista più sopra.

Frase nominali¹⁶¹ che realizzano una progressione non descrittiva bensì narrativa occorrono, ma sempre raramente, nello spoglio dal *Barone rampante*:

¹⁵⁹ Entrambe introdotte dal costrutto *via* + SN, espansione fortemente brachilogica che equivale ad una temporale implicita.

¹⁶⁰ Il medesimo passo paveseiano è commentato e portato a esempio di stile enumerativo da Mortara Garavelli 1973, pp. 124-25.

¹⁶¹ Degli esempi citati solo nel secondo la frase nominale ha natura enunciativa: più difficile definire enunciati le strutture nominali di 25) e 27), che sembrano piuttosto unità di livello inferiore: in particolare la frase presentativa seguita dai due punti in 27) pare corrispondere ad un'unità informativa che definisce l'ambito di pertinenza (il Topic) dell'enunciato intero. Si è comunque scelto di citare questi esempi per

- 25) Uno sfrascar sui rami ed ecco, da un alto fico affaccia il capo Cosimo, tra foglia e foglia, ansando. Lei, di sotto in su, con quel frustino in bocca, guardava lui e loro appiattiti tutti nello stesso sguardo.

Calvino, p. 47

- 26) Galoppava giù per gli oliveti che scendevano a valle in uno smussato digradar di prati, e cercava l'olivo sul quale in quel momento stava arrancando Cosimo, e gli faceva un giro intorno al galoppo, e rifuggiva via. Poi di nuovo eccola al piede d'un altro olivo, mentre tra le fronde s'appigliava mio fratello.

Id., p. 48

- 27) Là c'era il mare. Si sentiva rotolare nei sassi. Era scuro. Un rotolio più sferragliante: era il cavallino che correva sprizzando scintille contro i ciottoli.

Id., p. 50

Leggendo questi esempi appare evidente come la frase nominale presentativa venga sentita come molto adatta a rappresentare eventi improvvisi, rapidissimi, quasi impercettibili come i rumori di 25) e 27): alla base di quest'impressione stanno, ancora una volta, la brevità e la forte focalizzazione consentite dall'assenza del verbo. In due dei tre estratti, poi, gli eventi raffigurati incisivamente dalle frasi nominali interrompono una situazione statica descritta mediante frasi verbali con tempi imperfettivi: di nuovo, quindi, la forma nominale non viene scelta per creare un effetto di atemporalità perché, corrispondendo in questo caso a delle azioni puntuali che irrompono su una scena, svolge la stessa funzione dei verbi perfettivi.

Nel romanzo di Bassani le frasi nominali presentative, spesso introdotte dall'avverbio attualizzante *ecco*, vengono sfruttate per dare enfasi all'entrata in scena di alcuni personaggi:¹⁶²

- 28) Ed ecco, fra questi altri (rozzi ragazzotti di campagna, i più, figli di contadini preparati agli esami dal parroco del paese, che prima di varcare la soglia del Guarini si guardavano attorno smarriti come vitelli condotti al mattatoio), ecco Alberto e Micòl Finzi-Contini, appunto: niente affatto smarriti, loro, abituati come erano, da anni, a presentarsi e a trionfare.

Bassani, p. 27

illustrare delle peculiarità stilistiche delle strutture nominali del *Barone rampante*, e per lo stesso motivo si citeranno anche frasi nominali non corrispondenti ad enunciati dal romanzo di Pascale (cfr. p. 109).

¹⁶² Da notare che la sequenza testuale è composta da due enunciati nominali: l'uno presentativo, l'altro, introdotto dai due punti, predicativo – con posposizione deenfatica del Topic.

Ne *La tregua* sembra invece che la concisione e la focalizzazione proprie degli enunciati nominali vengano apprezzate dall'autore per sottolineare degli snodi argomentativi: enunciati nominali – anche fondati sulla ripetizione – inaugurano spesso movimenti parzialmente correttivi:

- 29) La parola che gli mancava, che nessuno si era curato di insegnargli, il bisogno della parola, premeva nel suo sguardo con urgenza esplosiva: era uno sguardo selvaggio e umano ad un tempo, anzi maturo e giudice, che nessuno fra noi sapeva sostenere, tanto era carico di forza e di pena.

Nessuno, salvo Henek: era il mio vicino di letto, un robusto e florido ragazzo ungherese di quindici anni.

Levi, pp. 22-23

- 30) Nella notte tendemmo l'orecchio: era vero, dall'angolo di Hurbinek veniva ogni tanto un suono, una parola. Non sempre esattamente la stessa, per verità, ma era certamente una parola articolata. O meglio, parole articolate leggermente diverse, variazioni sperimentali attorno a un tema, a una radice, forse a un nome.

Id., p. 23

Nonostante la presenza delle realizzazioni appena commentate (frasi nominali dalla funzione descrittiva, narrativa, o argomentativa come nel caso di Levi), si può affermare che buona parte degli enunciati nominali del secondo corpus sottenda un intento imitativo del parlato perché – anche quando occorrono nel discorso del narratore-personaggio – tali enunciati (corrispondenti ad atti direttivi, espressivi, a commenti ecc.) vengono impiegati per vivacizzare la linea narrativa, per rendere, come si diceva, colloquiale il tono della diegesi. Diffuse sono poi altre realizzazioni poco marcate di sintassi nominale oltre alle specificazioni e alle riformulazioni dopo i due punti: una è rappresentata dalle frasi dipendenti in qualche modo ellittiche¹⁶³ (eventualmente accompagnate da un connettivo) presenti nei seguenti passi di Levi e Bassani:

- 31) Meditavo pensieri amari: che la natura concede raramente indennizzi, e così il consorzio umano, in quanto è timido e tardo nello scostarsi dai grossi schemi della natura; [...].

Levi, p. 42

- 32) «Non c'è più niente da fare» intendeva dire il dottor Corcos con quegli sguardi e quella smorfia. Ma forse anche altro. E cioè che lui pure, dieci anni avanti [...] lui pure aveva perduto un bambino, il suo Ruben.

¹⁶³ Nel primo esempio la dipendente è virtualmente retta da un verbo putativo ricavabile dall'espressione *meditavo pensieri* del primo enunciato.

Lo spettro di funzioni e di realizzazioni degli enunciati nominali del corpus contemporaneo è invece, conformemente alle aspettative, più articolato e sembra esserci una maggiore attenzione stilistica nel realizzare questi costrutti da parte di tutti gli autori. A differenza poi di quanto si è osservato nei romanzi degli anni Cinquanta-Settanta, la presenza di enunciati nominali affini a quelli del parlato nelle parti diegetiche è in generale molto contenuta, persino negli stili più legati a una dizione orale (anch'essi narrazioni in prima persona). Indicativi a questo proposito sono i romanzi di Ornella Vorpsi e di Francesco Permunian, i testi con la più elevata diffusione di enunciati non verbali nei discorsi riportati. Se nei discorsi citati gli enunciati nominali possiedono una particolare vivacità espressiva (si noti in particolare l'enunciato corrispondente all'onomatopea dell'es. 34) o una chiara base relazionale (es. 35):

- 33) Che poche scarpe mio Dio. Quante spaiate. Adesso comprarle costa meno che ripararle. Signore non c'è più lavoro, lo sapevo, non ci sarà più lavoro per me, come farò. È una dannazione avere un mestiere che tutti possono fare. Pochissime scarpe, e quante spaiate.

Vorpsi, p. 29

- 34) Perciò l'ho colpita con la prima cosa che mi è capitata tra le mani. E siccome tra le mani io stringo soltanto bicchieri e bottiglie, paf!, l'ho centrata sulla testa con una bottiglia di gin, una bella botta e quella stronza non si è più rialzata.

Permunian, p. 61

- 35) "Enchanté! Enchanté!", ripeteva facendo il baciavano, da quel gentiluomo sabardo che è sempre stato.

Id., p. 76

nelle sezioni propriamente diegetiche compongono invece sequenze descrittive o narrative e spesso, nel romanzo di Permunian più che in quello della Vorpsi, dipendono logicamente dal contesto precedente specificando o riformulando dei referenti o il contenuto di una proposizione (ess. 38-39):

- 36) Si raccontava che Dolfi venisse da una grande sconfitta. Attorno a lui solo morti e il deserto che lascia dietro la guerra, il povero Dolfi è annientato, lo vedo in battaglia, nel

cuore della sparatoria, il petto esposto in mezzo alle barricate, insanguinato e feroce, poi cade giù piegato da una pallottola invisibile che gli ha svuotato il corpo dal sangue.

Vorpsi, p. 26

- 37) Era uno spettacolo vederlo: con una mano stringeva la teiera argentata, con l'altra la verga di Artaud che gli serviva da spartiacque. E noi due, io e Armando, a tenergli dietro a fatica reggendo una bambola per ciascuno, che sembravamo due vetrinisti con i manichini sottobraccio...

Permunian, p. 74

- 38) I corpi nudi dei giovanotti giacevano scomposti. Otto o nove corpi liberi sudati d'estate e di sonno, muscoli pronunciati che sussultavano ogni tanto scompigliando per un secondo la pelle raggiante.¹⁶⁴

Vorpsi, p. 9

- 39) Ma quale contegno potevi aspettarti da uno come l'Armando? Un buzzurro che si presentava al più grande festival della letteratura indossando dei ridicoli pantaloncini corti e una canotta sudata, che pareva uno scaricatore di porto... Cosa credeva, quel cafone, di farsi passare anche lui per scrittore solo perché inforcava un paio di occhiali in similoro?

Permunian, p. 73

Si notino, di passaggio, le diverse preferenze sintattiche dei due autori a prescindere dalle funzioni testuali¹⁶⁵ attribuite ai costrutti: mentre Permunian tende a privilegiare le strutture predicative composte da un sintagma nominale – eventualmente anaforico come in 40) – che regge una lunga “coda” frasale, Vorpsi opta per le frasi presentative in cui ad essere focalizzata è l'intera proposizione e a cui possono anche seguire enunciati verbali delimitati dalla virgola, in una testualità priva di gerarchie (es. 36).¹⁶⁶

Tasselli descrittivi composti da enunciati nominali ricorrono più o meno frequentemente in tutti i romanzi del corpus, indipendentemente dal loro genere e caratteristiche linguistico-stilistiche. Si riportano di seguito alcune “descrizioni nominali” paesaggistiche (questo il tema descrittivo più gettonato) tratte da due opere diametralmente diverse come *A sud di Lampedusa* di Stefano di Liberti e *La vita in tempo*

¹⁶⁴ Il brano è fuori schedatura ed è stato citato per mostrare una peculiarità stilistica degli enunciati nominali dell'autrice, per altro non estremamente diffusi.

¹⁶⁵ Mentre gli enunciati nominali degli ultimi due esempi sono in rapporto di specificazione e riformulazione con le unità testuali precedenti, gli enunciati degli ess. 37) e 38) si aggiungono semplicemente al cotesto sinistro, portando – come si diceva nell'introduzione – avanti il discorso.

¹⁶⁶ Dell'assenza di gerarchie informativo-testuali prodotta da un uso reiterato della virgola in luogo del punto o di altro segno forte si parlerà diffusamente nell'ultima parte della tesi, ma un accenno all'argomento sarà fatto anche nelle pagine conclusive di questo capitolo in riferimento ai romanzi di Falco e di Bajani.

di pace di Pecoraro: un altro romanzo, quest'ultimo, quasi privo di enunciati nominali "mimetici" nonostante il carattere fortemente monologico della diegesi. Le tecniche raffigurative sono come si vede molto differenti: da un lato i lunghi periodi di Pecoraro strutturati secondo la tecnica dell'accumulazione, dall'altro la testualità e la sintassi più semplici del romanzo-*reportage* di Liberti, in cui i vari oggetti disposti nello spazio ricevono ugual peso testuale e sintatticamente corrispondono a frasi essenziali, spesso senza espansioni:

- 40) Il tessuto aveva una regolarità ripetitiva imposta un secolo prima da progettisti impregnati di geometria e razionalità massoniche, ma col tempo quella limpidezza aveva risentito della prossimità alla Grande Stazione, la cui forza gravitazionale emanava un che di sordido, come un velo di opacità morale esteso a tutta la zona.

"Brutto. Cioè bello, ma brutto".

Edifici mal messi, o appena restaurati con destinazione a uffici, strade deserte di pedoni, ovunque parapetonali e corsie preferenziali su cui rombavano grossi autobus rigati da pioggia mista a sporco, divieti di sosta e sensi unici, negozi di elettronica, di modellismo, empori bangla, fiocchi ristoranti etnici, e dappertutto enormi pozzanghere che segnalavano ostruzioni del sistema fognario.

Pecoraro, pp. 49-50

- 41) La pista era dritta. I copertoni adagiati sulla sabbia fungevano da indicazioni per gli autisti esperti, che non disponevano né di mappe né di GPS. Il paesaggio era un'indistinta distesa di sabbia. Non un filo d'erba. Non un animale. Nessuna traccia di vita, a parte i passeggeri e gli autisti dei camion. Ali seguiva la strada.

Liberti, p. 57

- 42) «Siamo arrivati». Alla vista delle palme, Ali si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Dirkou era davanti a noi. Poche costruzioni d'argilla che si confondevano col terreno; un cartello corroso dal tempo che dava il benvenuto ai visitatori. E poi il verde: uno spruzzo di verde, giusto qualche arbusto e albero, che rappresentava però una rassicurante soluzione di continuità rispetto al nulla dei giorni precedenti.

Id., p. 62

Il vero tratto peculiare dei romanzi contemporanei è però la ricchezza di enunciati nominali logicamente dipendenti da un altro enunciato e separati da esso mediante il punto fermo. Le relazioni logico-argomentative più spesso incorporate da queste unità testuali sono relazioni "ancillari" come la specificazione, la riformulazione (non parafrastica), l'illustrazione, l'esemplificazione, la motivazione: tutti atti di composizione testuale che potremmo inquadrare entro la grande categoria della spiegazione e che, in

quanto subordinati ad uno o a più enunciati, non sono in genere determinanti per la progressione discorsiva. Come si sarà notato, anche le descrizioni degli esempi precedenti corrispondono, sul piano logico-argomentativo, a degli arricchimenti informativi: gli enunciati nominali dell'es. 41) illustrano infatti il contenuto del predicato nominale («era un'indistinta distesa di sabbia») e quelli del passo successivo specificano, caratterizzandolo meglio, l'aspetto della città poco prima menzionata.

La frequenza di questi enunciati nominali delimitati dal punto può essere in parte sicuramente interpretata come una conseguenza del “sovra-uso” del segno che caratterizza molti tipi di scrittura odierna:¹⁶⁷ ne è una riprova la contrazione del segno tradizionalmente adibito ad articolare movimenti esplicativi, ovvero i due punti,¹⁶⁸ in quasi tutti i romanzi contemporanei esaminati.¹⁶⁹ Si vedano a questo proposito i seguenti brani tratti da diversi autori:

- 43) Ancora prima che fosse tutto fermo mio padre scese di corsa, ma non riusciva a individuare il suo amico. La neve era dura adesso. Neve pesante e ben pressata dalla caduta.

Cognetti, pp. 117-18

- 44) Osservai a lungo le parole di mio padre. L'inchiostro sbavato dall'acqua, la firma meno leggibile delle due frasi che la precedevano.

Id., p. 125

- 45) In questa occasione, [...] fu lei a parlare, tanto più che una novità ce l'aveva, e grossa: la sua ex collega della merceria, Olga, era morta. Tumore al seno.

Targhetta, p. 47

- 46) Il cancro nero attaccava tutto il corpo. L'intero derma. Così dicevano da sempre i medici, che lo avevano verificato sin dai primi casi, e ormai era conoscenza comune.

Pugno, p. 23

- 47) [...] nel romanzo Kerouac fa di Cassady il nuovo eroe americano e ammette di farlo perché Neal era un sacco di cose che lui avrebbe voluto essere. Una «sex machine», tanto per cominciare.

¹⁶⁷ L'estensione funzionale del punto è stata rilevata in svariati studi dedicati sia alla lingua letteraria che funzionale: per quanto riguarda la narrativa cfr. in particolare Tonani 2010, Gatta 2004, Dardano 2008. Contributi più generali sul fenomeno sono invece quelli Mortara Garavelli 2003, Ferrari 2003, 2017.

¹⁶⁸ Come dimostrato nello studio di Lala 2011, le relazioni logico-argomentative più spesso segnalate dai due punti sono soprattutto quelle di specificazione e illustrazione. Cfr. Lala 2011, pp. 110-14.

¹⁶⁹ Solo nei romanzi di Cognetti, Liberti e Targhetta gli enunciati nominali introdotti dai due punti hanno una presenza ancora rilevante: ma è significativo però che anche in essi, come mostrano gli esempi, il punto fermo ricorra per articolare delle relazioni logiche in cui il secondo membro è logicamente subalterno.

In contesti del genere uno stile interpuntivo più tradizionale avrebbe certamente preferito i due punti, come dimostra il fatto che nel secondo corpus non si sono trovate simili realizzazioni. La scelta del segno “forte” risponde a delle ragioni comunicative, ad un preciso progetto di distribuzione delle salienze informative. In altre parole, optando per il punto e non per i due punti gli autori hanno voluto conferire un rilievo particolare, e maggiore, agli enunciati logicamente subalterni: al valore cataforico del segno minore, che apre al cotesto successivo creando un’attesa di completamento, viene preferita la «pausa cognitiva»¹⁷⁰ imposta dal segno maggiore, che qualifica l’enunciato precedente (logicamente sovraordinato) come un atto linguistico concluso. Facendo interagire questo effetto cognitivo con la semantica delle due frasi giustapposte, si possono ottenere degli effetti-sorpresa o comunque dei movimenti presentativi “ad effetto”: si pensi alla carica emotiva dell’enunciato nominale dalla funzione causale *Tumore al seno* isolato dal punto in 45), o al carattere inaspettato della specificazione dell’es. 47) che introduce il tema del rapporto problematico di Kerouac con il sesso. Quand’anche non ci siano effetti controaspettativi è indubbio che la pausa cognitiva conferisca maggiore rilievo a tutte e due le componenti della relazione logica, quasi allentando la dipendenza della seconda dalla prima. Questa maggiore autonomia comunicativa è secondo noi particolarmente evidente nei passi riportati da *Le otto montagne* e da *Sirene*, dove il forte stacco interpuntivo ha inoltre l’effetto di rallentare il ritmo di lettura portando il lettore a concentrarsi sulle singole parole, sulle immagini evocate dai brevi enunciati. Nel passo di Laura Pugno la riformulazione ha poi carattere tautologico, essendo una ripetizione sinonimica: l’effetto stilistico e comunicativo è però notevole, perché l’amplificazione semantica, assieme alla forte focalizzazione dovuta anche alla brevità e all’essenzialità sintattica del costrutto, conferisce un’estrema vividezza all’immagine.

Va da sé comunque che il rilievo comunicativo descritto, reso possibile dalla scelta del punto in combinazione con la forte interdipendenza logico-semantica fra due unità testuali, può aversi anche fra enunciati verbali e riguarda quasi di regola la

¹⁷⁰ Cfr. Ferrari 2003, p. 68, che descrive la pausa cognitiva in questo modo: «il punto [...] chiede al lettore di fare una sosta “cognitiva”, di “totalizzare” le inferenze elaborate sino al momento della sua apparizione».

frammentazione sintattica:¹⁷¹ non è quindi una peculiarità della sola sintassi nominale contemporanea, ma una caratteristica propria *anche* di molti enunciati nominali dei romanzi recenti; la densità informativa e la forte focalizzazione connaturata agli enunciati nominali – soprattutto se brevi e presentativi – possono semmai amplificare il rilievo comunicativo dato dall’interpunzione.

In alcuni autori la focalizzazione ottenuta per mezzo dell’interpunzione “forte” più che produrre dei picchi informativi disseminati nel testo viene come dilatata e redistribuita – e di fatto attenuata – fra più elementi: solitamente questa configurazione concerne specificazioni composte da più membri come le seguenti, non a caso realizzate da autori che amano lo stile elencativo:¹⁷²

- 48) Via della Divaricazione [...] si chiamava così perché invece di arrestarsi al cospetto dell’imponenza e della complessità del Rudere, spavalamente lo attraversava dritto per dritto, sezionandolo, scoprendone la struttura potentissima, ponendo in evidenza le decine e decine di ambienti, ormai privi di tetti e volte, di cui era costituito, alcuni grandi che ci poteva stare un palazzo, altri più piccoli, ma tutti con una forma primaria e autonoma rispetto allo spazio adiacente. Quadrati, cerchi e semicerchi absidali, gallerie lineari, portici e criptoportici, lunghe serie di stanze, apparentemente senza finestre.

Pecoraro, p. 48

- 49) Il tempo passa, siamo ancora in un giorno di festa, alcuni bambini giocano e gridano intorno, e noi cerchiamo un paesaggio che contenga tutti i possibili luoghi. Una sequenza di alberi e tronchi ricoperti da resina al miele e rami e merli zampettanti, tetti, tegole, antenne, campane, campanili, chiese, la fine delle nebbie, gli angoli dei giardini, gli itinerari laterali, i luoghi di interesse storico e archeologico, le aree naturalistiche e paesaggistiche, i posti da non perdere, le porzioni di mondo che ancora dovrebbero offrirci qualcosa, la somma delle esperienze considerate interessanti, il piano ammortamento capitale.

Falco, p. 118

Soprattutto nell’estratto di Falco – da cui più oltre si esamineranno altre declinazioni della figura dell’accumulazione – si può notare come vengano messi in risalto il carattere

¹⁷¹ Se negli esempi riportati più sopra il rilievo comunicativo dato dal punto attenua, come si è detto, una forte interdipendenza logico-argomentativa (in un certo senso lavorando contro la compattezza testuale di queste unità), nelle “frammentazioni” l’autonomia testuale data dal segno è in contrasto con la dipendenza sintattica dell’elemento emarginato dopo il punto (o altro segno “forte”), innescando la possibilità di sfruttare retoricamente tale attrito.

¹⁷² Le descrizioni realizzate tramite frasi nominali presentative composte da elenchi di sintagmi nominali coordinati sono uno stilema tradizionale della prosa letteraria italiana: Herczeg, che le definisce «enumerazioni appositive», le documenta nei romanzi a partire dalla seconda metà dell’Ottocento. Cfr. Herczeg 1967, pp. 15-21.

aperto e inesauribile della lista e, più che le sue singole componenti, la gradazione semantica da esse delineata: il passaggio cioè dal piano concreto delle cose che l'obiettivo di un cannocchiale può effettivamente abbracciare, alla dimensione astratta del godimento e dell'utile ricavabile dal paesaggio.

I risvolti interpretativi descritti, tutti variamente poggiati sulla focalizzazione e la maggiore autonomia testuale, si attenuano quando ad introdurre l'atto esplicativo ci sono delle forme connettive; in tali casi agli autori interessa primariamente esprimere in modo chiaro il tipo di relazione logica veicolata della sequenza nominale, agevolando la comprensione della struttura argomentativa del testo:

- 50) Nel frattempo, mentre i funzionari passano, riflettono e poi vanno, qualche deposito si trasforma in abitazione, i muri continuano a produrre muri, i tetti pavimenti. Dunque, un continuo processo di sporogenesi che dà al luogo un'estetica postmoderna, caotica e frammentata, per cui se la strada si restringe d'improvviso e ti costringe a svoltare verso la mezzeria sfiorando la macchina che ti incrocia, o se imbocchi una strada comunale e finisci tra i campi, è perché un mutamento reversibile ha trasformato lo spazio: una stanza è stata prodotta da un pezzo di casa e ha invaso la strada, o una strada comunale è stata bypassata, o un'arteria del tutto somigliante all'originale è venuta fuori, magari spianata e asfaltata, per raggiungere meglio un campo vicino.

Pascale, pp. 52-53

- 51) Voi, però, è a sud che dovete seguirmi, in Texas. Per l'esattezza, dalle parti di un posto chiamato Ozona dove infiniti nastri d'asfalto attraversano distese di artemisia. Su uno di quei nastri, nell'inverno del 1949, sfrecciava una Hudson quasi nuova ma già inzaccherata di fango e praticamente scassata. A bordo c'erano tre giovani nudi. O meglio, una deliziosa fanciulla dai riccioli biondi seduta tra due uomini, tutti e tre come le rispettive mamme li avevano fatti, senza uno straccio addosso.

Pincio, p. 57

Non di rado i due autori appena citati scelgono di dare ancora più risalto ad un particolare atto di composizione testuale isolando informativamente un connettivo adibito a specificarne la natura:¹⁷³

- 52) Il fatto è che Villa Literno è un paese affetto da sporogenesi, produce cioè materiale a partire da una stessa matrice. Succede allora che una casa generi un'altra casa. O meglio, in particolare: il tetto non è mai la vetta, ma una base di appoggio per strutture successive.

¹⁷³ L'unità nominale isolata dai due punti rappresenta, come quella dell'es. 27), il Quadro informativo dell'enunciato. cfr. Ferrari et al. 2018, pp. e più oltre i primi paragrafi del capitolo III.

È indicativo – e anche prevedibile – che questo tipo di enunciati nominali piuttosto diffusi nella saggistica e nella prosa giornalistica¹⁷⁴ informi soprattutto due dei romanzi programmaticamente ibridati con quei generi testuali. Il loro carattere più vincolante¹⁷⁵ di quello dei romanzi “puramente di finzione” spiega infatti il ricorso a strategie, com’è quella appena vista, che consentano una maggiore chiarezza espositiva. Gli stessi autori però, quando intendono sottolineare dei concetti particolarmente pregnanti non esitano a ricorrere a giochi retorici basati sull’elusione delle aspettative del lettore, sfruttando in vari modi quelle che sono, in fin dei conti, forme di giustapposizione.¹⁷⁶

Dagli esempi citati più sopra manca l’altro scrittore saggista, Roberto Saviano, il cui modo di realizzare la sintassi nominale è invece più affine a quello degli scrittori “di finzione”, in particolare a quelli che, come lui, registrano il più alto tasso di enunciati nominali. I brani che fra poco si citeranno provengono dal primo capitolo di *Gomorra (Il porto di Napoli)* in cui l’autore descrive il luogo che rappresenta a un tempo la sintesi del funzionamento e le conseguenze tangibili dei traffici del *Sistema*. Colpisce, come non hanno mancato di sottolineare gli studi,¹⁷⁷ l’intenso sfruttamento della sintassi nominale combinata con la ripetizione e, aggiungiamo qui, la varietà dei costrutti nominali presenti: per lo più frasi nominali presentative (spesso ma non sempre monoremi), enunciati franti dal punto (ess. 53), enunciati non referenziali (es. 55):

- 53) Tutto quello che esiste passa di qui. Qui dal porto di Napoli. Non v’è manufatto, stoffa, pezzo di plastica, giocattolo, martello, scarpa, cacciavite, bullone, videogioco, giacca, pantalone, trapano, orologio che non passi per il porto. Il porto di Napoli è una ferita. Larga. Punto finale dei viaggi interminabili delle merci.

Saviano, p. 8

- 54) Il porto di Napoli è il buco nel mappamondo da dove esce quello che si produce in Cina, Estremo Oriente come ancora i cronisti si divertono a definirlo. Estremo. Lontanissimo. Quasi inimmaginabile. Chiudendo gli occhi appaiono kimono, la barba di Marco Polo e un calcio a mezz'aria di Bruce Lee.

Id., p. 8

¹⁷⁴ Cfr. Lala 2011, pp. 101-102.

¹⁷⁵ Poiché queste opere intendono (soprattutto) informare e sostenere delle tesi, presentano un «grado di rigidità interpretativa» maggiore di quello dei testi “pienamente letterari”. Cfr. Sabatini 1999.

¹⁷⁶ Si rimanda in particolare al capitolo sulla frammentazione sintattica.

¹⁷⁷ Nella scrittura di Saviano prevale il visuale sul concettuale, afferma Dardano 2010, p. 65.

- 55) L'immagine evangelica sembra appropriata, la cruna dell'ago somiglia al porto e il cammello che l'attraverserà sono le navi. Prue che si scontrano, file indiane di enormi bastimenti fuori dal golfo che aspettano la loro entrata tra confusione di poppe che beccheggiano, rumoreggiando con languori di ferri, lamiere e bulloni che lentamente entrano nel piccolo foro napoletano. Come un ano di mare che si allarga con grande dolore degli sfinteri. Eppure no. Non è così. Nessuna confusione apparente. Tutte le navi entrano ed escono con regolare ordine o almeno così sembra a osservare dalla terra ferma. Eppure centocinquantamila container transitano da qui.

Id., p. 10

Come si vede, lo stile di Saviano è pienamente assertivo, intento a scolpire nella mente del lettore la grandiosa mostruosità dei traffici del porto; per quanto l'autore oltre a descrivere sia intento a spiegare (o meglio a svelare) ciò che ha visto ad un lettore ignaro, in questi passi non c'è una vera struttura argomentativa ma solo l'azione persuasiva data dalle ripetizioni (si pensi anche a quante volte il porto di Napoli viene tematizzato nei primi due esempi), dalle precisazioni, amplificata dalle numerose suggestioni fonico-ritmiche (in particolare nella serie di riformulazioni «Estremo. Lontanissimo. Quasi inimmaginabile», dove all'intensificazione semantica sono associati il progressivo aumento sillabico degli aggettivi e la ritrazione dell'accento, oltre che l'insistenza sulle nasali). Le funzioni logico-argomentative più frequentemente svolte da questi enunciati nominali sono, è quasi superfluo dirlo, la specificazione e la riformulazione, ma non sono rari nemmeno i movimenti oppositivi («Eppure no. Non è così»). Le riformulazioni svolte dagli enunciati nominali consentono all'autore di far proliferare immagini da altre immagini, magari più vivide o inquietanti; uno dei tanti casi di gemmazione metaforica è il seguente:¹⁷⁸

- 56) Mi perdo sempre, al molo. Il molo Bausan è identico alle costruzioni Lego. Una struttura immensa, ma che sembra non avere spazio, piuttosto pare inventarselo. C'è un angolo del molo che sembra un reticolo di vespai. Arnie bastarde che riempiono una parete. Sono migliaia di prese elettriche per l'alimentazione dei contenitori reefer, i container con i cibi surgelati e le code attaccate a questo vespaio.¹⁷⁹

Saviano, p. 10

¹⁷⁸ Ma si veda anche il passo, testualmente contiguo: «La dogana attiva il proprio controllo in una dimensione temporale che le merci cinesi sfiorano. Spietatamente veloci. Qui ogni minuto sembra ammazzato. Una strage di minuti, un massacro di secondi rapiti dalle documentazioni, rincorsi dagli acceleratori dei camion, spinti dalle gru, accompagnati dai muletti che scompongono le interiora dei container». Saviano, p. 11.

¹⁷⁹ Corsivo mio.

Gli enunciati nominali rappresentano in realtà un tratto caratteristico della prosa di Saviano, a prescindere dalla tipologia testuale al momento prevalente: come si vede nel seguente passo più pianamente espositivo, s'introduce un Topic poi sviluppato nell'immediato cotesto mediante una frase nominale predicativa isolata dal punto:

- 57) Imprenditori. Così si definiscono i camorristi del casertano: null'altro che imprenditori. Saviano, p. 209¹⁸⁰

Una testualità altrettanto se non ancor più ricca di picchi informativi dovuti ad uno sfruttamento quasi ossessivo della sintassi nominale caratterizza il romanzo di Giorgio Vasta. Significativo è che lì, così come negli altri tre testi con più alta diffusione del fenomeno, la quasi totalità degli enunciati nominali sia delimitata dal punto e che almeno un enunciato su cinque sia un residuo di frammentazione sintattica: le ragioni d'impiego dell'uno e dell'altro costruito sono infatti – come si è cercato di delineare e si avrà modo di approfondire – strettamente imparentate. Il passo seguente riesce bene ad illustrare la densità di enunciati non verbali in una pagina de *Il tempo materiale* così come la varietà tipologica che li caratterizza, ma soprattutto la quasi completa indistinzione stilistica fra discorsi riportati e diegesi (tra l'altro mai rilevati, i primi, dall'interpunzione)¹⁸¹ anche rispetto alla sintassi nominale:

- 58) La nostra prossima azione, spiega, perfezionerà tutto quello che abbiamo fatto fin qui. E lo estremizzerà ancora. Si ferma, ci esamina. Vuole capire se siamo all'altezza delle sue parole. Significa, dice parlando lentamente, che dopo questa azione saremo percepiti da tutto il paese. Ancora una pausa durante la quale spia fino a dove sapremo spingerci. Invisibili, dice scandendo. Radicali e perfetti. Raggio ha gli occhi illuminati. Per distogliermi dalla mia eccitazione osservo la sua. Che è immensa e infantile, un suscitarsi e un dilagare di piccole onde che gli scorrono nella carne e nel pensiero. [...] La persona che sequestreremo, dice Volo, è Wimbrow. Wimbrow, penso. Non penso niente. Vedo del nero e del rosso. Il corpo di Wimbrow. A cosa ci serve sequestrarla, ripete Raggio precisando. A studiarla, dice. A capire chi è. Il contrario di quello che desidero io, penso. Io avevo la bambina creola e mi era sufficiente. Volevo soltanto godere del puro fenomeno senza sporcarmi con la sua storia. Da quando è diventata Wimbrow ho a che fare con l'incontenibile. Il compagno Volo, invece, cerca la comprensione. La conoscenza. Vuole intrappolarla nell'ambra della nostra celletta. Immobilizzarla. Farne un fossile.

¹⁸⁰ L'esempio non è compreso nell'attuale schedatura.

¹⁸¹ Per questo tema si rimanda al par. 3.2.4.1 del terzo capitolo.

Il linguaggio adottato dai personaggi e dalla voce narrante è infatti improntato alla brevità e alla massima efficacia comunicativa: i concetti, oltre ad essere scanditi in modo quasi lapidario, vengono quasi sempre riformulati, e dunque potenziati; emblematica è la risposta quasi intimidatoria del compagno Volo «Invisibili [...]. Radicali e perfetti», ma la stessa ricerca della formulazione perfetta riguarda anche il narratore, che spiega le intenzioni del compagno in modo stilisticamente speculare: «Vuole intrappolarla nell'ambra della nostra celletta. Immobilizzarla. Farne un fossile».¹⁸² La spinta persuasiva del linguaggio non è però, come in Saviano, indirizzata ad un chiaro scopo (di denuncia politica) ma sembra quasi un vizio dei personaggi, un tic espressivo che questi hanno mutuato dal linguaggio brigatista.¹⁸³ Il linguaggio è, come nota acutamente Andrea Bajani, tema fondamentale del romanzo in quanto simbolo di un controllo impossibile e disperato del reale: esso infatti «prova a riprodurre la complessità del mondo, lo mette al microscopio, nomina ogni componente, enciclopedicamente», ma alla fine diventa «un mostro che impazzisce [...] perché dietro ad ogni tentativo di costringere il caos dentro una formulazione, per quanto articolata, c'è una violenza di fondo. C'è una coazione a una coerenza (il brigatismo non è altro che, appunto, una delle sue declinazioni), a un'ostinazione meccanica, di immensa disperazione».¹⁸⁴ Quest'ossessione per il linguaggio è la ragione delle moltissime specificazioni e riformulazioni nominali, che si possono frapporre a brevissimi enunciati verbali oppure formare lunghissimi elenchi:

- 59) I suoi occhi sono dei globi oculari. Stanno nelle cavità orbitarie. All'interno c'è l'umore vitreo, che è una gelatina trasparente; all'esterno c'è la sclera, che è fibrosa e opaca. I capelli e le unghie sono cheratina, la cheratina è una proteina che contiene zolfo. Dentro l'orecchio c'è la coclea che è una spirale ossea; contiene la perilinfa e l'endolinfa. Il cuore è costituito da tessuto muscolare striato ed è circondato dal pericardio. La

¹⁸² La riformulazione “analitica” mediante enunciati nominali è un modulo stilistico adatto a tutti i contesti. Si veda ad esempio questo frammento più descrittivo: «Volo è una scultura di carbone. Un pezzo di lignite estratto contorto da una miniera, sottile e screziato, il corpo inaridito dalla permanenza all'aperto», o anche quest'altro passo: «Penso alle forze elettrostatiche che tengono uniti gli atomi in una molecola. A tutte le forze invisibili che danno coesione alle cose. Wimbow è questo. Forza invisibile. Legame». Pp. 270-71.

¹⁸³ L'autore racconta infatti l'esperienza del terrorismo rosso facendola rivivere – provocando un notevole effetto di straniamento – in tre bambini, che si trasformano in Nimbo, Raggio e Volo e progettano di assoggettare il caos del reale ad uno schema assoluto, ad un'ideologia. Come si evince dall'es. 58) i tre personaggi progettano sequestri, entrano in clandestinità ecc., creano insomma una micro-cellula brigatista.

¹⁸⁴ Bajani 2008.

riduzione del proprio amore a organismo. O forse il contrario. L'elevazione. Amare un corpo che è prima di tutto un organismo. Amarlo nonostante questo. Per questo: perché è anche un organismo. Una macchina anatomofisiologica. Il corpo che esiste prima che la mia immaginazione se ne impossessi. Il corpo che genera i movimenti, la bellezza dei movimenti. Lo splendore della pelle scura. Il buio luminoso. La bocca che respira e che non dice le parole. Le cavità. L'ano dal quale ogni giorno vengono fuori gli escrementi. La vagina della quale non so niente, che è a un millimetro dall'inimmaginabile e che provo lo stesso a immaginare, e che è atroce immaginare. Il modo in cui il celeste e l'infero si combinano per dare luogo a un'esistenza. L'amore filtrato dalla biologia.

Vasta, pp. 278-79

Il protagonista inizia a definire in modo nuovo, organico e concreto, la bambina Wimbow che prima rappresentava un'entità pura, il luogo «dove si mescolano euforia e malinconia. La volta celeste della mia immaginazione. L'origine».¹⁸⁵ Si noti come la lunga catalogazione sia aperta da degli enunciati esplicativi («La riduzione del proprio amore a organismo ecc.») che poi vengono analiticamente scomposti in altre specificazioni e riformulazioni, a loro volta espansive da sequenze nominali coordinate, fino all'enunciato finale dal valore conclusivo, «L'amore filtrato dalla biologia», che ribadisce il concetto iniziale.

Nei romanzi di Raimo e di Lagioia la sintassi nominale amplificata dall'uso insistito del punto non presenta né la forte carica persuasiva ed enfatica di Saviano, né esprime l'ossessione conoscitiva e definitoria de *Il tempo materiale*: è piuttosto, come avviene nella maggior parte delle opere, una tecnica "impressionistica" volta a rappresentare un mondo attraverso improvvisi lampi di immagini:¹⁸⁶

- 60) Guardò il divano dove era ammicchiato di tutto. Pantaloni sbiaditi, vestiti da sera che nessuno avrebbe più indossato. Su una pila di vecchie maglie riconobbe il gufo con gli occhiali. Ottica Berruti. Stampato sulla casacca della squadra di pallavolo. La gatta si infilò sotto l'armadio, scomparve impaurita nel buio.

Lagioia, p. 179

- 61) Fu allora, le quattro del pomeriggio, che lei comparve in fondo al viale. Aveva una camicia di jeans e pantaloni di velluto infilati negli stivali da cavallerizza. Si incamminò verso l'ingresso della villa, attenta – ma un'attenzione naturale, priva di sforzo – a non avvicinare nessuno di loro. La figura tagliata dalla curvatura del prato. Michele provò a

¹⁸⁵ Vasta, p. 272.

¹⁸⁶ In 60) è particolarmente notevole la forza impressiva del dettaglio «Ottica Berruti», la scritta nel logo della borsa, perché esso giunge meno atteso ad esempio del primo enunciato nominale (anaforico e specificativo).

chiamarla. Di fatto si limitò a muovere le labbra. Le cose erano cambiate. Dopo qualche minuto, Clara ricomparve sulla porta.

Id., p. 106

- 62) Ho ripercorso i corridoi a ritroso, cercando di immaginarmi la suggestione di sguardi che avevano quelle pareti per chissà quante persone. Le pareti delle prigioni. I neon eccessivi. La morte degli occhi.

Raimo, p. 274

- 63) La segreteria telefonica lampeggia sul comodino. Il numero fatto di led rossi. 13. Come fosse una bomba incantata. Tredici secondi prima di scoppiare.

Id., p. 282

Con questa funzione raffigurativa gli enunciati nominali segnalano spesso ne *La ferocia* anche degli improvvisi *flash-back*; più propriamente ne creano il *setting*:

- 64) Era tornato a casa da tre giorni. La tristezza agiva in lui come il fiume sulla roccia. Poi era lui che diventava acqua. Giù al piano di sotto la moglie di suo padre chiacchierava al telefono. La gatta affondò gli artigli nel tappeto dopo essere sfuggita a un tentativo di placcaggio. Annamaria parlava, la voce diventò il timbro di una donna ancora giovane. La consolle di plastica rossa. Il vecchio Grundig con i tasti luminosi. Camicia jeans e calzoncini che le scoprivano le gambe abbronzate.

Lagioia, p. 182-83

Oppure, sempre all'interno di un'analessi, affiorando improvvisamente dopo una serie di enunciati verbali servono per sottolineare – quasi cristallizzandoli nel ricordo – un momento o una scena pregnante, carica di valore affettivo:

- 65) Adesso erano già ventotto. Quando avevo sedici anni ce ne stavamo chiusi per ore dentro la mia stanza. Davo un ultimo tiro alla sigaretta e schiacciavo il mozzicone sul mappamondo celeste, in corrispondenza dell'Orsa Maggiore dove avevamo giurato che ci saremmo ritrovati quando saremmo morti entrambi. La volta in cui le diedi i pezzi da consegnare al tizio del giornale. Quando le feci capire che avrei davvero dato fuoco alla casa, e lei sorrise.

Lagioia, p. 110

La stessa funzione di fissazione memoriale svolta dalla sintassi nominale è presente anche in questo estratto dal raffinato romanzo di Laura Pugno, dove inoltre l'enunciato nominale viene valorizzato dall'a capo:

- 66) Per Sadako, le sirene erano creature bellissime. Trascorrevano ore nella vasca da bagno. Voleva essere una sirena. Così potrei vivere sotto l'oceano, lontana dal sole, diceva. Ma non ti divorerei dopo la monta, promesso.

Sadako che ride.

Sadako era più sirena di chiunque altro, se le sirene erano le perfette figlie del mare.

Pugno, p. 29

Segno distintivo, invece, dei romanzi di Andrea Bajani e di Giorgio Falco è la realizzazione di enunciati nominali in combinazione con la virgola. Come forse si sarà notato leggendo i passi citati da *Se consideri le colpe* nel capitolo precedente, molto spesso il segno tradizionalmente adibito a segnalare confini informativi si sostituisce al punto (o a un altro segno “forte”) nel delimitare i confini di enunciato; non sorprende dunque che questa finalità nuova – non normalizzata – della virgola riguardi anche gli enunciati nominali. L'eccentrica soluzione interpuntiva è però l'unico denominatore comune di due prose alquanto differenti sul piano stilistico, come si noterà dagli esempi che seguono. Osserviamo dapprima qualche estratto dall'opera di Bajani:¹⁸⁷

- 67) // Siamo entrati, // l'azienda vuota, gli uffici vuoti, gli appendiabiti vicino all'ingresso come scheletri in agguato. // E poi quel silenzio in un posto in cui di solito bisogna urlare. // Più che silenzio era un vuoto che si faticava a respirare, come avessero aspirato via il rumore e con il rumore tutta l'aria.

Bajani, p. 85

- 68) // Mi sono mosso lì intorno, // un salotto spoglio, i muri non più bianchi, le librerie con pochi libri sopra. // Christian e Viarengo sono rimasti indietro, io che toccavo tutte le cose che vedevo, le superfici dei tavoli, prendevo in mano i soprammobili.

Id., p. 95

Nei due passi vengono rappresentate delle azioni situate all'interno di uno spazio (un interno) che viene descritto da delle frasi nominali presentative: le due unità frastiche indicanti l'azione e la descrizione, non essendo equivalenti per tipologia sintattica (verbale e nominale) né per tipologia testuale (poiché la prima è appunto un segmento narrativo e la seconda descrittivo) non compongono un unico enunciato, ma due; per questo motivo la presenza della virgola, che non è usualmente impiegata per rilevare uno stacco enunciativo, viene quasi avvertita come insufficiente o, più propriamente, marcata.

¹⁸⁷ Come verrà fatto nel prossimo capitolo, si segnalano i confini enunciativi con la doppia barretta e quelli di unità informativa con la barretta singola. Le unità informative rilevate corrispondono qui quasi sempre a dei Nuclei coordinati. Per un approfondimento rimandiamo ancora all'introduzione del prossimo capitolo.

Probabilmente l'autore adotta questa soluzione interpuntiva per delle ragioni che potremmo definire di equilibrio rappresentativo. Alle due descrizioni degli interni viene cioè dato un ruolo di secondo piano nell'ambito della scena raffigurata. È evidente ad esempio come le frasi nominali coordinate del secondo estratto fungano più che altro da sfondo per l'azione, tant'è che paiono quasi un'apposizione della determinazione temporale (*lì intorno*), come se l'autore le avesse annotate di scorcio per poi riprendere a narrare.¹⁸⁸ La centralità della descrizione dello spazio è invece maggiore in 68) ma l'importanza dei dettagli "visivi" elencati nell'enunciato nominale delimitato dalla virgola viene come ridimensionata dal più forte rilievo conferito alla sensazione uditiva («E poi il silenzio [...]»), un enunciato franto, sintatticamente coordinato al precedente ma testualmente autonomo. Testualità "piatta"¹⁸⁹ e costruzioni sintattiche inusuali basate sulla nominalizzazione caratterizzano invece il passo seguente:

- 69) Poi gli ha preso la faccia tra le mani e gli ha urlato Ciao ridendo, e per la prima volta ho visto addosso a Christian il rossore e la sua età. // Si è pure messo a ridere, // i denti disordinati in bocca, / e tirarsi via da quella stretta che lo metteva in imbarazzo. //
Bajani, p. 93

dove sono accostate in sequenza una frase verbale e due strutture nominali, la prima delle quali parrebbe una sorta di apposizione sintattica (dunque un'Appendice informativa), per la precisione un complemento indiretto dalla sfumatura modale privo di preposizione; mentre la seconda è una frase nominale con l'infinito. L'interpretazione informativa della sequenza linguistica è complessa, e forse non ha nemmeno senso tentare di scioglierne le ambiguità:¹⁹⁰ basti rilevare la disinvoltura con cui l'autore costruisce il testo accostando costrutti verbali e nominali, per di più formalmente molto diversi, e come appiattisca diversità strutturale e gerarchie informative ricorrendo alla virgola asindetica e alle congiunzioni coordinanti. Risulta poi ben evidente come le due strutture nominali

¹⁸⁸ La focalizzazione narrativa è cioè nelle due azioni espresse dai verbi perfettivi (*Mi sono mosso lì intorno; Christian e Viarego sono rimasti indietro*): sullo sfondo stanno da un lato la caratterizzazione dettagliata dello spazio e dall'altro, solo al terzo enunciato, l'azione dell'io-personaggio espressa mediante il costrutto SN+relativa (usato in modo originale, quasi a sostituire una subordinata temporale).

¹⁸⁹ Ossia una testualità priva di gerarchie chiaramente esplicitate, in cui i vari atti illocutivi si aggiungono l'uno all'altro come fossero parte di un'unica enunciazione. Si rimanda, per questo ed altri rivolti della virgola inter-enunciativa, alla seconda parte del quarto capitolo.

¹⁹⁰ Più sopra si è tracciato un confine di enunciato dopo la frase verbale, dando un'interpretazione specificativa all'enunciato successivo. È indubbio però che il primo costrutto nominale funga meglio da apposizione informativa alla frase verbale.

specificchino l'evento raccontato (il sorriso di Christian) semplicemente per immagini, secondo un procedimento più filmico che fotografico. Una sensazione simile è data anche dall'enunciato nominale, sempre specificativo e sintatticamente imperniato sull'infinito, di quest'estratto:

- 70) Dalla Romania chiamavi spesso, all'inizio, poi sempre meno. // Erano i primi tempi che eri là, // andare e venire nel giro di due settimane al massimo. // Il telefono suonava sempre la sera tardi, io già nel letto e papà in poltrona davanti alla televisione.

Bajani, p. 89

Nella prosa de *L'ubicazione del bene* gli enunciati nominali s'inseriscono invece quasi senza soluzioni di continuità in più lunghi blocchi testuali composti da vari enunciati separati dalla virgola, in un unico flusso discorsivo che alterna commento, narrazione e descrizione:

- 71) // Il cancro è il mistero dell'inizio, // subito mi tocco nella direzione di un indizio, / il fegato, il pancreas, la milza, i polmoni, lo stomaco, il colon, le ghiandole del collo gonfie, / arrotolo la lingua come una cartina, / la spingo ammalata verso il filtro rinsecchito della gola, // un cancro alla faringe o alla laringe, // e sale il sangue e cola, / gocciola tra i tessuti tutti, gli organi vitali e quelli già superflui, / anche il cervello, // se non è il cancro è l'ictus o il destino delle ossa sbriciolate o l'allagamento di un dolore al petto. //

Falco, pp. 133-34

Rinviando all'ultimo capitolo per una descrizione più dettagliata della varietà illocutiva dei lunghi capoversi articolati da virgole inter-enunciative nel romanzo di Falco, ci limitiamo qui a far notare come l'enunciato nominale sottolineato si giustapponga ad una sequenza narrativa (che inizia da «subito mi tocco ecc.») specificando il contenuto dell'ultima coordinata mediante un movimento presentativo («ecco/ si tratta di un cancro alla faringe o alla laringe»). Sempre senza un netto stacco interpuntivo, segue un altro segmento narrativo, in rapporto di consecuzione rispetto all'enunciato precedente, e il movimento infine si chiude con un atto di commento. Il tratto stilistico più interessante del capoverso – come di molti altri passi del romanzo – è la sintassi elencatoria che lo caratterizza: lunghe “liste” di sintagmi e frasi coordinate – in particolare nei due enunciati “narrativi”, il secondo e il quarto. Un'analoga concitazione elencatoria informa anche il seguente capoverso – quasi interamente descrittivo – dove si può scorgere una correlazione tra modalità stilistico-formali e alcuni aspetti contenutistici dell'opera:

72) // Lungo il perimetro della casa, sacchi vuoti di concime granulare, nutrimento specifico per tappeti erbosi, una cesoia, una falce, due seghe, due forbici, una scopa di saggina, un badile, // tutto seminuovo, // sembrano fondi di magazzino di un centro specializzato pronto alla svendita del cinquanta per cento. // Fuori, oltre l'inferriata, dall'altra parte della strada, la finestra del mio appartamento, // l'anomalia del guardare il luogo dove si vive da un'altra posizione, / la pena per la propria esperienza quotidiana, / il sole dentro il bicchierino vuoto dorato, / la lingua sul palato dolciastro corrotto, / tutte rane intorno, dentro la pancia delle rane una lampadina spenta. //

Falco, p. 138

Nel primo enunciato nominale l'io narrante cataloga – letteralmente – gli oggetti disposti attorno all'abitazione del vicino e poi, dopo una constatazione svolta ancora in forma nominale («tutto seminuovo»), accoda al movimento un enunciato verbale in cui insiste sul carattere intatto, quasi scevro dal contatto umano, degli oggetti che, nell'autopsia della realtà proposta da Falco,¹⁹¹ si ergono a protagonisti dell'esistenza moderna fungendo da surrogati di desideri e aspirazioni.¹⁹² Nella seconda porzione di testo racchiusa fra i due punti fermi lo sguardo si sposta sulla propria abitazione, per la cui caratterizzazione bastano alcune indicazioni spaziali dato che poi il discorso vuole assumere un tono metaforico: a partire dall'istantanea del luogo vengono espresse, in un altro lungo enunciato nominale, le sensazioni evocate da quel paesaggio familiare guardato dal di fuori (lo stupore, la pena), le quali vengono poi tradotte con una serie di immagini evocanti un senso di vuoto e di languore, di prigionia.

¹⁹¹ Ricorrente, nella critica, la definizione dei romanzi di Falco come autopsie del reale (Nove 2004), diagnosi del malessere contemporaneo geograficamente localizzato nelle periferie urbane del nord Italia, di cui Cortesforza – il luogo inventato dove sono ambientate le storie de *L'ubicazione del bene* – è simbolo (Smargiassi 2009).

¹⁹² Come scrive Covacich prendendo spunto dal romanzo: «Fino a un certo punto della storia gli oggetti ci servivano. Poi, con un semplice cambio di ruolo, abbiamo cominciato a servire gli oggetti. Li abbiamo alimentati, abbiamo assecondato le loro esigenze, abbiamo creduto in loro al punto da far slittare sullo sfondo le nostre stesse vite. [...] Ci siamo circondati di beni, mobili e immobili, ed essi ci hanno infine sopraffatto». Cfr. Covacich 2009.

III. Sintassi del periodo e analisi informativa dell'enunciato

1. Premessa

Gli studi sull'argomento ascrivono alla sintassi e alla testualità dello scritto contemporaneo – indipendentemente se funzionale o letterario – due caratteristiche opposte eppure complementari. Se da un lato si guarda unicamente alla sintassi del periodo, si parla di una generale semplificazione delle strutture: rispetto al passato, la media del livello di incassamento delle subordinate in un testo scritto è minore, come mostra il confronto fra prose ascrivibili ad una stessa tipologia testuale.¹⁹³ Questo non implica tanto che il periodo contemporaneo sia necessariamente più breve rispetto a quello, ad esempio, dei primi decenni del secolo scorso (la brevità di certi testi risponde piuttosto al genere testuale, al registro adottato, non è di per sé rivelatrice di un cambiamento strutturale), ma che la sua costruzione avviene in modo diverso: non più, cioè, per mezzo di subordinate incassate profondamente le une rispetto alle altre, e quindi in senso “verticale” – come voleva la norma di stampo classicistico –, bensì in senso “orizzontale”, attraverso la coordinazione.¹⁹⁴

¹⁹³ Cfr. il saggio di Giulio Lepschy (Lepschy 1989), poi ripreso e integrato da Riccardo Tesi (Tesi 2005, in particolare pp. 230-235). Lepschy prende in considerazione alcuni testi saggistici, giornalistici (di argomento politico e cronachistico) e dei romanzi “popolari” di fine ‘800-inizio ‘900 e li confronta con testi delle rispettive tipologie editi negli anni Ottanta del secolo scorso. Le divergenze nell’assetto del periodo dipendono per lo studioso innanzitutto dai diversi registri e generi testuali, in seconda battuta dalla distanza diacronica. Tesi però, analizzando gli stessi dati, attribuisce maggior peso alle differenze fra i testi della stessa tipologia, e dunque alla distanza temporale. Come spiega in apertura del paragrafo riguardante la sintassi del periodo contemporaneo, l’alternanza tra periodi brevi, o brevissimi, e periodi lunghi e ipotatticamente complessi risale già alla seconda metà del Settecento, ma ora si assiste ad un «PROGRESSIVO LIVELLAMENTO CONDIZIONATO DAGLI IMPIEGHI PARLATI DELLA ‘NUOVA’ LINGUA, sintetizzabili nei due punti seguenti: 1) preferenza per la coordinazione di frasi dello stesso rango sintattico; 2) riduzione a livelli d’incassatura [...] minimi delle proposizioni coordinate» (Tesi 2005, p. 230, in maiuscolo nel testo).

¹⁹⁴ Cfr. Tesi 2005, p. 230.

Relativamente alla testualità contemporanea, è invalsa tuttavia un'altra metafora, quella di «complessità orizzontale».¹⁹⁵ Tale espressione allude in realtà a diversi fenomeni, ma in primo luogo, perlomeno nella maggior parte degli studi considerati, essa rimanda all'alto grado di decodifica richiesto al lettore per comprendere la natura delle relazioni logico-semantiche fra le varie parti del testo che, sempre più frequentemente, si presenterebbero accostate le une alle altre senza o con scarsi dispositivi formali di coesione logica (congiunzioni, avverbi e locuzioni avverbiali: “segnali” linguistici in grado di specificare l'identità delle relazioni logico-argomentative fra le varie parti testuali). Ilaria Bonomi, ad esempio, descrivendo la recente prosa giornalistica *online* sostiene che «il periodare è generalmente informato alla frammentazione e semplificazione della concatenazione subordinativa, nella direzione di una complessità non tanto ipotattica quanto, piuttosto, paratattica e giustappositiva» e che «si può forse parlare in questo senso non di semplificazione, con un implicito riferimento ad un modello di complessità di paragone, oggi non più dominante, bensì di un diverso genere di complessità sintattica, che privilegia i valori semantici rispetto alle strutture logiche, ricorrendo all'impiego di costrutti e usi sintattici che sviluppano il periodo in 'orizzontale', accumulando piuttosto che strutturando».¹⁹⁶ Tale accezione di complessità orizzontale è stata riferita alla sintassi e alla testualità della saggistica e della narrativa recente,¹⁹⁷ così come ad altri testi giornalistici (*online* e non).¹⁹⁸

A ben vedere però, questo tipo di complessità risultante dalla giustapposizione e dalla rarefazione, se non dall'assenza, di forme connettive, non pertiene al dominio della sintassi del periodo, ma, come spiega Prandi 2013, a quello della coesione testuale.¹⁹⁹ Possiamo quindi, in altre parole e diversamente da quanto asserisce Bonomi, tenere come

¹⁹⁵ L'espressione è di Bonomi 2002 e viene ripresa da Gatta 2004, Gatta/Mazzoleni 2014, Gatta 2016.

¹⁹⁶ Bonomi 2002, p. 293.

¹⁹⁷ Gatta 2004, p. 271 ss.

¹⁹⁸ Gatta/Mazzoleni 2014, p. 209. In questo lavoro, i due studiosi illustrano brevemente l'evoluzione dell'articolo di cronaca dal 1919 al 2012 (con tappe intermedie il 1956 e il 1999) concentrandosi principalmente su tre aspetti: la presenza del giornalista nel testo, l'evoluzione dello stile dei titoli e infine la coesione e la sintassi. Su quest'ultimo punto si dice in particolare che «frasi e blocchi testuali sono giustapposti, le “parole grammaticali [cioè le congiunzioni] tendono a rarefarsi perché i legami sono affidati all'evidenza semantica» (p. 209).

¹⁹⁹ Il periodo corrisponde infatti alla frase complessa per subordinazione e coordinazione, ossia ad una struttura connessa dal punto di vista grammaticale. Cfr. Prandi 2013, pp. 13-17. La giustapposizione, afferma lo studioso, da molti grammatici considerata una coordinazione asindetica, al contrario «allinea in una sequenza lineare una o più frasi indipendenti, del tutto scollegate sul piano grammaticale»: essa dunque appartiene al testo, non alla frase complessa. Cfr. *Id.*, p. 18.

valide sia l'ipotesi di una semplicità macro-sintattica (dovuta alla scarsa presenza di subordinate di grado elevato e al prevalere della coordinazione), che quella di complessità orizzontale risultante dalla giustapposizione, considerando dunque i due fenomeni separatamente.

Questa sezione includerà la sola dimensione del periodo che generalmente equivale, in termini pragmatico-funzionali, all'enunciato. Dopo un primo paragrafo in cui s'intende verificare empiricamente l'ipotesi della semplificazione macro-sintattica sopra menzionata, ci si propone di analizzare una strategia di composizione del periodo/enunciato che, secondo molti studi, sarebbe sempre più diffusa nella prosa contemporanea, sia letteraria che funzionale. Si tratta dell'inserimento, all'interno dell'enunciato, di elementi che per ora definiremo genericamente "incidentali" mediante l'interpunzione.²⁰⁰ Tale procedimento ha risvolti sul piano sintattico (poiché può determinare un'aggiunta di nuovo materiale linguistico), ma soprattutto a livello informativo, in quanto le unità espletive ritagliate della punteggiatura (virgole, lineette e parentesi) creano delle gerarchie informative dentro all'enunciato, indicando quali informazioni siano situate sullo sfondo e quali in primo piano.

Soprattutto nei contributi storico-linguistici sulla lingua letteraria, del fenomeno – in sé alquanto complesso – si rileva generalmente solo la presenza, senza tentarne descrizioni approfondite. Eppure le analisi teoriche più esaustive sull'argomento (Ferrari 2007, Ferrari *et al.* 2008) considerano la delimitazione di sequenze linguistiche fra virgole, lineette e parentesi come la più usuale strategia di arricchimento sintattico e informativo dell'enunciato contemporaneo, alternativa alla subordinazione e alla coordinazione,²⁰¹ e fanno intuire la necessità di studiare più a fondo questo fenomeno, dal punto di vista sintattico ma soprattutto funzionale.

In questa sezione verrà dunque presentata un'analisi sintattico-quantitativa e funzionale delle sequenze linguistiche circoscritte fra virgole, lineette e parentesi.

²⁰⁰ Della diffusione del fenomeno nella prosa funzionale si parla in Bonomi 2002, p. 298, ma soprattutto in Ferrari 2007, p. 76 ss. L'argomento è inoltre affrontato dal punto di vista teorico dalla studiosa in Ferrari *et al.* 2008, pp. 316-39. Inoltre, in tutti i più noti contributi sulla lingua e lo stile della narrativa contemporanea si trovano osservazioni sulla diffusione degli incisi: Antonelli 1999, Matt 2014, Tonani 2010, Dardano 2010.

²⁰¹ In Ferrari *et al.* 2008 il capitolo dedicato a questa forma di arricchimento dell'enunciato, o del periodo, è intitolato «Altre forme di complessità sintattica», e segue, nella struttura del volume, la trattazione della coordinazione e della subordinazione.

L'obiettivo sarà ancora una volta quello di verificare l'ipotesi di partenza (l'aumento quantitativo e qualitativo del fenomeno), ma ci si chiederà anche quali altri fattori – oltre alla distanza diacronica – abbiano potuto determinare delle nuove tendenze in quest'ambito linguistico a cavallo tra sintassi e composizione informativa dell'enunciato.

2. Sintassi del periodo

In questo breve paragrafo pensato come un preludio al seguente, si forniranno alcuni dati, puramente statistici, sulla struttura periodale dei romanzi in esame al fine di appurare se, nel lasso di tempo intercorso fra i due gruppi di opere, sia avvenuta la semplificazione più sopra menzionata: se cioè anche i nostri testi narrativi documentino una maggiore propensione per i legami coordinativi (tra frasi principali ma soprattutto tra frasi dipendenti) e, parallelamente, una progressiva riduzione del grado della subordinazione. Lavorando su porzioni di testo piuttosto ridotte ma equivalenti alle “misure” considerate da Lepschy 1989 e da Tesi 2005, ossia su circa 1000 parole per romanzo, si è rilevata la presenza delle frasi subordinate e coordinate (tabella 13), nonché il livello di incassamento delle frasi dipendenti (tabella 14); in aggiunta si è anche dato conto della tipologia di queste ultime (tabella 15).

I titoli delle colonne della tabella 14 indicano i livelli di incassamento delle subordinate: nello specifico, i periodi composti da una sola proposizione o da proposizioni coordinate corrispondono al livello 0, i periodi con una o più subordinate di primo grado al livello 1, le frasi complesse con subordinate di secondo grado al livello 2, e così via.²⁰² Nella tabella 13 è invece riportato il totale delle proposizioni assieme al numero di subordinate e di coordinate in ogni campione schedato e, infine, la media di proposizioni per periodo (che ne condiziona l'estensione).

Partendo da quest'ultimo indicatore e soffermandoci sul primo corpus, notiamo una forte divaricazione fra opere che superano le due proposizioni per periodo e che sfiorano le tre e opere con una media inferiore, attorno all'1,5. Alcune di queste riportano un numero molto elevato di periodi (Lagioia 101, Pugno 109, Raimo 113), caratteristica che può combinarsi con una presenza piuttosto scarsa di subordinate (si vedano ancora i dati

²⁰² La legenda è ripresa integralmente da Tesi 2005, p. 232.

di Pugno, ma anche di Saviano, Vasta e Falco). Negli stessi testi, di contro, il numero delle coordinate indipendenti²⁰³ è in genere superiore a quello dei romanzi con una media più elevata di proposizioni per periodo, e a questo proposito è interessante notare che nel campione tratto dall'autore con periodi più ricchi di proposizioni, ovvero Pica Ciamarra, non sono state rinvenute coordinate autonome. Per quanto riguarda il corpus 2, sorprende riscontrare che l'autore con più proposizioni per periodo sia Pavese (che presenta un elevato numero sia di subordinate che, rispetto alla media generale, di coordinate), seguito da Calvino e da Bassani. Non sorprendono altrettanto, invece, le medie inferiori delle opere di Levi e della Morante, la cui linearità sintattica era già stata messa in luce dalla critica.²⁰⁴

Tuttavia il parametro più dirimente per valutare la complessità di un testo a livello macro-sintattico è quello della profondità della subordinazione: un periodo può essere infatti molto esteso per numero di proposizioni e anche ricco di subordinate, ma lineare rispetto alla loro organizzazione, optando più per la coordinazione della sue componenti che per una loro gerarchizzazione.²⁰⁵ E difatti i dati della tabella 14 alterano parzialmente il quadro delineato, rivelando che una media piuttosto alta di proposizioni o anche di subordinate per periodo non implica necessariamente una loro maggiore stratificazione. Rispetto al corpus 1 si evince ad esempio che il periodo del romanzo di Andrea Bajani è relativamente lungo (data la media di proposizioni) ma poco stratificato: corrisponde generalmente ad enunciati monoproposizionali o con subordinate di primo grado (la frequenza dei due tipi è quasi pari), arrivando raramente al secondo livello di incassamento. Lo stesso vale per il romanzo di Paolo Cognetti, simile sotto il profilo ipotattico ad altre opere dai periodi meno estesi (Liberti, Permunián, Pecoraro, ma anche Lagioia e Vorpsi, in cui tuttavia la proporzione fra periodi con livello 0 e con livello 1 è più a favore dei primi). All'estremo superiore di quest'ideale scala di complessità ipotattica si situano tre autori in cui le subordinate di grado più elevato hanno una presenza non trascurabile. Vi troviamo innanzitutto Pica Ciamarra, l'unico autore del

²⁰³ Nella tabella le subordinate coordinate sono annoverate fra le subordinate.

²⁰⁴ Ne *La Storia* «la sintassi viene semplificata al massimo» rispetto soprattutto al romanzo d'esordio dell'autrice. Cfr. Mengaldo 1994, pp. 164-165. Sulle prime due opere di Levi, *Se questo è un uomo* e *La tregua*, sempre Mengaldo rileva una sintassi snella, veloce e concisa, a cui fa da *pendant* una punteggiatura analitica, quasi manzoniana. Cfr. *Id.*, p. 173. Sulla fitta punteggiatura anche del romanzo della Morante cfr. Tonani 2010, p. 227.

²⁰⁵ Cfr. Tesi 2005, p. 232.

primo corpus a raggiungere il quinto grado di subordinazione nonché l'unico autore fra tutti quelli esaminati in cui le percentuali delle colonne del livello 0 e del livello 1 si equivalgono; egli è però, soprattutto, lo scrittore con la più bassa percentuale di periodi di livello 0 (29%). Seguono il romanzo-*reportage* di Antonio Pascale, dalla discreta complessità ipotattica (data la presenza non irrilevante di periodi di livello 3 e 4) e quello di Targhetta, dove – sebbene non venga superato il terzo livello di incassamento – il livello 2 è significativamente presente (20% contro il 12,5% in Pascale). Tra il vertice e la fascia mediana si può collocare pure l'opera di Pincio, che nonostante l'ampia diffusione del livello 0 (50%) riporta uno dei valori più alti del livello 3 (5,5%). All'estremo inferiore si situano i romanzi di Falco, Pugno, Raimo, Saviano e Vasta: tutte opere in cui la percentuale dei periodi monoproposizionali è altissima, attorno al 70%, e dove i periodi con subordinate di secondo grado possono occorrere anche una sola volta (Pugno, Saviano).

Nessun romanzo degli anni Cinquanta-Settanta presenta una struttura periodale così lineare, così scarsamente articolata in profondità: nemmeno le opere di Levi e della Morante, che si situerebbero fra i testi del primo corpus con livello medio di complessità macro-sintattica. Per quanto riguarda i rapporti interni al corpus, si nota subito che ai vertici di maggiore complessità ipotattica si trovano Bassani e Calvino, seguiti da Pavese.

Guardando alla tabella 15) si può notare come le subordinate più diffuse a livello generale siano senza dubbio le relative e le complementive. Tuttavia, soprattutto fra gli autori con i periodi più gerarchizzati si riscontra una buona presenza di circostanziali e una loro maggiore varietà tipologica: a questo riguardo si distinguono nel corpus 1 i romanzi di Pascale, di Pica Ciamarra e soprattutto le opere di Pecoraro e di Pincio, dove occorrono non solo subordinate temporali ma anche causali, finali e soprattutto condizionali (Pecoraro) e concessive (Pincio). Nel corpus 2 sono invece i romanzi di Bassani e di Calvino a mostrare la più alta occorrenza di alcune fra le circostanziali meno diffuse a livello generale (finali, condizionali). Nei romanzi del primo corpus con una frequenza media di proposizioni per periodo, la classe di circostanziali prevalente è invece rappresentata dalle temporali e in seconda battuta dalle subordinate con gerundio (si vedano soprattutto i dati di Bajani, Cognetti, Lagioia, Liberti): delle subordinate, dunque, che veicolano relazioni logiche meno complesse – com'è ad esempio la concessione. Colpisce poi, ma conforta i dati delle prime due tabelle, la quasi totale assenza di

subordinate circostanziali in Saviano e Vasta: l'estremo livellamento dei periodi si accompagna nelle due opere alla preferenza per rapporti subordinativi molto semplici, quasi elementari.

Nonostante la sproporzione del numero degli autori nei due corpora (16 nel primo e 5 nel secondo), l'analisi ha fatto affiorare un dato significativo rispetto alla variazione diacronica della sintassi del periodo: osservando i testi più recenti, cioè, si è riscontrata una tendenza alla semplificazione della struttura periodale, rappresentata innanzitutto dai cinque romanzi in cui prevalgono i periodi di una sola proposizione e in cui la coordinazione rappresenta la forma privilegiata di legame macro-sintattico.²⁰⁶ Ma tale tendenza è altresì confermata dalla media delle opere (sette romanzi) che prosegue, per così dire, la logica più lineare di costruzione del periodo attiva nella seconda metà del secolo scorso. Al tempo stesso, si è visto come la più o meno netta riduzione del grado di subordinazione si correli ad una minore complessità "concettuale" dei tipi subordinativi prevalenti.

Il quadro non è naturalmente esente da eccezioni, da "ritorni al passato" – caratterizzati anche da un maggiore radicalismo rispetto alle opere più alte in diacronia – come dimostra *in primis* il romanzo di Pica Ciamarra. Lo stesso d'altronde osservava Tesi 2005 rispetto alla narrativa degli anni Ottanta e Novanta, nell'ambito della quale non mancano contropunte, seppur minoritarie, verso una costruzione verticale, ossia gerarchizzata, del periodo.

A partire dal medesimo studio è inoltre possibile incrociare i dati qui raccolti relativi alla narrativa con quelli di altre tipologie testuali. Rispetto alla prosa saggistica degli anni Ottanta del secolo scorso, rappresentata da un testo di Umberto Eco, la quasi totalità dei romanzi schedati denota un minore grado di complessità macro-sintattica, dato che in Eco il livello 1 è il maggioritario e il livello 0 corrisponde al 26,3% dei periodi.²⁰⁷ La sintassi periodale dei nostri romanzi, soprattutto di quelli più recenti, si assomiglia invece a quella

²⁰⁶ Nel campione de *Il peso della grazia di Raimo*, ad esempio, le subordinate ammontano alla cinquantina, ma gran parte di esse è coordinata a subordinate dello stesso grado (19 su 31).

²⁰⁷ Cfr. Tesi 2005, p. 232. Più complesso a livello ipotattico è, prevedibilmente, il periodo di Benedetto Croce, in cui è il livello 2 ad essere prevalente e il livello 0 è quasi assente (0,5%); la prosa del critico presenta inoltre una media di ben 7,8 proposizioni per periodo. Cfr. *Ibidem*.

dei testi cronachistici oltre che, significativamente, a quella degli scritti più informali:²⁰⁸ meno estesi per numero di proposizioni e decisamente semplificati a livello ipotattico.

3. Sequenze linguistiche tra virgole, parentesi e lineette

3.1.1 Proprietà sintattiche

Le sequenze linguistiche delimitate da una coppia di virgole, di lineette o di parentesi alle quali è dato comunemente il nome di incisi, di costrutti o proposizioni parentetiche,²⁰⁹ sono definite anche da Ferrari *et al.* 2008 innanzitutto secondo un criterio sintattico, in base cioè al legame che intrattengono con l'enunciato ospitante. Se una sequenza racchiusa tra questi segni detiene «espliciti legami formali» con il contesto ospite, è definita «estratta», o «frutto di estrazione». Se invece non presenta legami sintattico-formali con la frase in cui si trova, essa viene designata come «inserita».²¹⁰ Tra le estrazioni rientrano tutti gli elementi non nucleari della frase, e dunque i sintagmi aggettivali con funzione attributiva, i sintagmi avverbiali, preposizionali, aggettivali con funzione di complemento circostanziale, le frasi coordinate e le subordinate avverbiali. Come inserzioni vanno invece considerati i contenuti sintatticamente autonomi, come le frasi indipendenti, ma anche le strutture prive di connessioni grammaticali, formali, con la frase matrice, come ad esempio i sintagmi nominali appositivi.

L'assenza o la presenza di un legame sintattico-formale diventa evidente se si espunge la punteggiatura: in tal caso le sequenze estratte possono venire quasi sempre integrate nella frase ospite «senza che altri adattamenti di carattere morfo-sintattico si rendano

²⁰⁸ Tesi, riprendendo Lepschy 1989, mostra i dati di un articolo di cronaca del 1986 (il cui termine di raffronto è un testo del 1879) integrandoli con dei dati estratti da un corpus di SMS e di parlato colto – non meglio specificati – da cui evince che «l'italiano contemporaneo, in condizioni normali, non scende oltre la soglia del 2° grado di subordinazione, se non in casi quantitativamente molto limitati o prossimi allo zero». Cfr. *Ibid.*, p. 233.

²⁰⁹ Come proposizioni parentetiche sono definiti ad esempio in Borgato/Salvi 1995, i quali adottano criteri sintattico-semantiche. Sulla necessità di superare l'ottica unicamente sintattica nel definire gli elementi "parentetici" cfr. Cignetti 2001, dove l'approccio sintattico è integrato, o meglio superato, da un'interpretazione pragmatico-funzionale, e in cui soprattutto viene evidenziato il ruolo cruciale dell'interpunzione che, «isolando graficamente» tali elementi, li proietta in una *posizione* parentetica (cfr. *Id.*, p. 78-79; corsivo mio); tale questione verrà più tardi approfondita dall'autore che si avvarrà del «modello *Interfaccia*» (il modello di analisi informativa dell'enunciato presentato in Ferrari *et al.* 2008) per descrivere gli Incisi (Cignetti 2011).

²¹⁰ Cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 316.

necessari»,²¹¹ cosa non possibile invece per le sequenze inserite, pena l'inaccettabilità del risultato. Di seguito qualche esempio di estrazione e d'inserzione accanto alle rispettive varianti prive dei segni interpuntivi:

- 1) Ma per uno straniero nella sua condizione, e in quell'umore torvo e forastico che l'opprimeva, c'era poca speranza di scoprire un simile rifugio là in giro, a quell'ora e senza nessuna guida.

Morante, p. 18

- 2) Ma per uno straniero nella sua condizione e in quell'umore torvo e forastico che l'opprimeva c'era poca speranza di scoprire un simile rifugio là in giro a quell'ora e senza nessuna guida.

- 3) – Un incendio! Svegliatevi!
Si precipitò al piano di sotto. Quando l'aumento di temperatura fu evidente (i capelli mossi da ondate di calore) capì che era la strategia sbagliata.

Lagioia, p. 37

- 4) – Un incendio! Svegliatevi!
* Si precipitò al piano di sotto. Quando l'aumento di temperatura fu evidente i capelli mossi da ondate di calore capì che era la strategia sbagliata.

Indipendentemente dalla presenza o meno di un legame formale con la frase ospite, è immediato notare che tali sequenze sono espletive, cioè «possono essere rimosse senza che la struttura sintattica residua appaia incompiuta».²¹² Tale “espletività” sintattico-semantica è il riflesso del ruolo informativamente accessorio di questi elementi nella struttura dell'enunciato. Essi infatti collaborano *a latere* alla felicità illocutiva di quest'ultimo arricchendo e modulando le informazioni in esso contenute: non sono quindi elementi posti in primo piano, ma costituiscono lo sfondo, la cornice dell'enunciato.

3.1.2 Proprietà informative

Ad essere determinante è il fatto che queste sequenze siano delimitate graficamente dall'interpunzione, la quale proietta dei confini informativi che imprimono una gerarchizzazione nel contenuto dell'enunciato. Si riconsideri l'opposizione fra la versione

²¹¹ *Ead.*, p. 317.

²¹² Cignetti 2001, pp. 13-15.

originale del capoverso da *La Storia* di Elsa Morante citato più sopra e la sua seguente riscrittura:

- 5) Ma per uno straniero nella sua condizione, e in quell'umore torvo e forastico che l'opprimeva, c'era poca speranza di scoprire un simile rifugio là in giro, a quell'ora e senza nessuna guida.

Morante, p. 18

- 6) Ma per uno straniero nella sua condizione e in quell'umore torvo e forastico che l'opprimeva c'era poca speranza di scoprire un simile rifugio là in giro, a quell'ora e senza nessuna guida.

Nel testo originale l'informazione è distribuita secondo una gerarchia: la punteggiatura imprime un'articolazione in tre unità che hanno ruoli e salienze differenti. Il segmento «c'era poca speranza di scoprire un simile rifugio là in giro» corrisponde naturalmente al Nucleo, l'unità in primo piano che esprime la funzione illocutiva dell'enunciato e la sua funzione testuale rispetto al cotesto (che qui è di tipo oppositivo, come evidenzia la congiunzione avversativa in apertura).²¹³ L'unità circoscritta dalla coppia di virgole e sottolineata nel testo ha una funzione integrativa rispetto al segmento in apertura (in cui è spiegato il motivo per cui, nella prospettiva del narratore, il personaggio non può trovare il rifugio che cerca): essa presenta come aggiunta *a latere* la condizione psicologica del personaggio di cui si parla in quel momento, il soldato Günter che darà inizio alla *Storia*. La virgola interposta tra i due complementi circostanziali a fine enunciato è invece una virgola seriale, cioè un segnale di coordinazione semantica del contenuto proposizionale di un'unità informativa.²¹⁴

L'enunciato, secondo il modello di testualità scelto come riferimento (Ferrari *et al.* 2008, Ferrari 2017²), può quindi essere composto dal solo Nucleo oppure contenere anche altre sotto unità, le quali rappresentano lo sfondo informativo e sono di due tipi distinti. Ai segmenti di testo come quello sottolineato nell'esempio precedente viene dato il nome di Appendici, trattandosi di unità subordinate, "agganciate" ad altre unità informative. La

²¹³ Si riporta per chiarezza la porzione di testo immediatamente precedente: «Per dire il vero, l'unica cosa che in quel momento lui andasse cercando, d'istinto, per le vie di Roma, era un bordello. Non tanto per una voglia urgente e irresistibile, quanto, piuttosto, perché si sentiva troppo solo; e gli pareva che unicamente dentro un corpo di donna, affondato in quel nido caldo e amico, si sentirebbe meno solo.» (Morante, p. 18)

²¹⁴ Negli studi di riferimento la virgola asindetica è interpretata come l'unica virgola che non ha valore comunicativo-testuale perché non proietta confini informativi. Nell'esempio citato i tre complementi circostanziali sarebbero tutti sullo stesso piano e tutti farebbero parte del Nucleo. Cfr. Ferrari *et al.* 2018, pp. 54-55.

loro portata è locale poiché esse «operano [...] all'interno del solo enunciato in cui compaiono».²¹⁵ Per questo motivo «il loro contenuto è “trasparente” rispetto alla progressione logica e tematica del testo»: il loro contributo, quale che sia la sua natura (integrativa, specificativa, riformulativa, correttiva, esplicativa ecc.), «non va a incidere sul ragionamento *in fieri*».²¹⁶ L'altra tipologia di sfondo è esemplificata dalla prima sequenza chiusa dalla virgola («Ma per uno straniero nella sua condizione»): tale unità viene definita Quadro per la sua funzione di segnalare l'ambito di pertinenza dell'enunciato, ed ha una portata più ampia dell'Appendice.²¹⁷

Le “virgole di Quadro” non saranno l'oggetto specifico di questo capitolo, che invece si concentrerà, oltre che sulle sequenze racchiuse tra parentesi e lineette, sulla cosiddetta «virgola che apre e che chiude»,²¹⁸ ovvero sulla virgola che rileva generalmente unità di Appendice e, meno frequentemente, unità di Inciso. Rispetto alla posizione delle sequenze in Appendice, va specificato che essa non è solo inserita ma può essere anche finale (in tal caso la virgola di chiusura viene “assorbita” dal punto):

7) // Di fronte avevamo la Generalessa Corradina di Rondò, / nostra madre, / e nostra sorella
Battista, / monaca di casa. //²¹⁹

Calvino, p. 3

Secondo Ferrari *et al.* 2008 il testo ha una natura tridimensionale, è cioè composto da un piano principale, articolato in enunciati, e da uno o più piani secondari.²²⁰ In questa rappresentazione a tre dimensioni, oltre al Quadro e all'Appendice esiste un'altra unità *in minore*: l'Inciso. Ciò che la contraddistingue dalle altre due è che essa non è situata nel piano principale del testo (non è quindi un'unità informativa), bensì ad un livello inferiore, secondario. Questo perché a differenza dei due sfondi informativi l'Inciso

²¹⁵ Cfr. Ferrari 2017², p. 91.

²¹⁶ Cfr. *Ead.*, p. 92.

²¹⁷ Il contenuto del Quadro «si apre al cotesto precedente, creando connessioni e a volte determinando reinterpretazioni, e resta attivo nel cotesto successivo fino a esplicita asserzione della [sua] sospensione». Cfr. Ferrari 2017², p. 91. Per una più ampia e articolata definizione delle funzioni e delle proprietà del Quadro informativo si veda Ferrari *et al.* 2008, pp. 99-105.

²¹⁸ La denominazione (di Simone 1991) è utilizzata per distinguere questa virgola della virgola seriale, dalla virgola cioè che separa elementi coordinati interni a un enunciato, oppure enunciati da altri enunciati, secondo un uso invalso soprattutto negli ultimi decenni, studiato in Ferrari 2017b, Ferrari *et al.* 2018, pp. 54-59.

²¹⁹ Come si è fatto nell'ultima parte del II capitolo, si indicano con la barretta doppia i confini di enunciato e con quella singola i confini fra le unità informative.

²²⁰ *Ead.*, p. 87.

possiede lo statuto di enunciato, pur essendo funzionalmente dipendente da un'unità del piano principale.²²¹ Circoscritto soprattutto da parentesi e lineette, l'Inciso in quanto enunciato – subordinato – esprime un'illocuzione autonoma, che può anche essere tipologicamente diversa da quella dell'enunciato ospite (es. 8); può inoltre presentare un'articolazione in unità informative o addirittura essere composto da più enunciati (es. 9):²²²

- 8) L'ho aiutato. Ho estratto dal mucchio la fotocopia a brandelli della sua tessera sanitaria e intanto ho guardato una coppia di anziani seduta accanto (*chi dei due accompagnava l'altro?*)²²³ e ho provato a fare quello che faccio sempre da quando sono nato: me ne sono andato con la mente.

Raimo, p. 15

- 9) Il soldato ci indicò uno dei due tronconi, ci aiutò a scendere dal carro (ed era necessario: il viaggio era durato quasi due ore, il carro era piccolo, e molti di noi, per la posizione scomoda e il freddo penetrante, erano talmente intorpiditi da non potersi muovere), ci salutò con gioviali parole incomprensibili, voltò i cavalli e se ne andò cantando dolcemente.

Levi, p. 25

Gli Incisi possono inoltre corrispondere ad una fonte enunciativa diversa da quella attiva nel piano principale, venendo così a creare dei giochi polifonici:

- 10) Aveva ripetuto l'invito del fratello («Non so se Alberto ti ha poi telefonato, ma perché non vieni a fare un po' di palleggio a casa nostra?»), però senza insistere, e senza affatto accennare, a differenza di lui, alla lettera del marchese Barbicinti.

Bassani, p. 58

Le parentesi, indipendentemente dal loro riempimento – sintatticamente integrato o meno al contesto ospite, di natura verbale o non verbale²²⁴ – delimitano sistematicamente unità di Inciso.²²⁵ Le lineette invece possono rilevare tanto Incisi quanto unità informative (Appendici), qualora il loro contenuto non presenti le caratteristiche di un enunciato (autonomia illocutiva o enunciativa).²²⁶ La questione di quando un contenuto fra due

²²¹ Cfr. Cignetti 2011, p. 73 ss.

²²² Per una descrizione esaustiva dell'Inciso cfr. Cignetti 2011, pp. 69-93, che riprende il modello di Ferrari *et al.* 2008.

²²³ In corsivo nel testo.

²²⁴ Cfr. Cignetti 2011, p. 46 e Ferrari *et al.* 2018, p. 111.

²²⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 109.

²²⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 127-133. Diversamente, nello studio del 2008 si sosteneva che le lineette segnalassero esclusivamente unità di Inciso.

virgole possa essere considerato un Inciso si presenta invece più spinosa e la bibliografia a disposizione non offre risposte univoche e del tutto esaurienti. Sia in Ferrari *et al.* 2008 che in Cignetti 2011 si pone innanzitutto l'accento sull'autonomia sintattica e la libertà topologica delle sequenze interpretabili come Incisi fra virgole. Ad esempio vengono annoverate tra gli Incisi frasi «sintatticamente non integrate»²²⁷ come la seguente:

- 11) Ci pareva, e così era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggiravamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di condensazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo; [...].

Levi, p. 4

in cui la *e* non è congiunzione coordinante ma connettivo: i due verbi, infatti, differiscono nella modalità (*parere* vs *essere*, la prima epistemica e la seconda assertiva).²²⁸ Dei costrutti sintatticamente e anche “formalmente” indipendenti che troviamo spesso inseriti fra due virgole sono invece le cosiddette «clausole parentetiche ridotte»: etichetta con cui ci si riferisce ai verbi locutivi, putativi e «parentetici» (*credere, supporre* ecc.)²²⁹ che occorrono solitamente alla prima e alla terza persona singolare o alla terza plurale, i quali non sono sintatticamente integrati alla frase ospite pur intrattenendo con essa un forte legame semantico.²³⁰ Tali verbi possono figurare anche accompagnati dal soggetto e da espansioni e svolgono la medesima funzione degli avverbi epistemici (*forse, certamente, probabilmente, ovviamente* ecc.). Le clausole parentetiche oltre ai “verbi parentetici” possono contenere anche verbi putativi, dichiarativi e percettivi; che a loro volta possono occorrere da soli oppure con i propri argomenti e/o espansioni.²³¹ Di seguito qualche esempio:

- 12) Fra i camerati del suo reparto, si congetturava in confidenza che la mèta misteriosa fosse l'Africa, dove s'intendeva, pare, predisporre dei presidii, in difesa dei possedimenti coloniali dell'Italia alleata.

Morante, p. 16

²²⁷ Su cui cfr. Ferrari/Zampese 2016, pp. 271-274.

²²⁸ Non siamo dunque in presenza di una coordinazione sintattica, che invece richiede che i due congiunti abbiano (anche, fra le altre cose) la stessa modalità. Cfr. Mandelli 2011, p. 95 ss.

²²⁹ Cfr. Schneider 2007.

²³⁰ Borgato/Salvi 1995 affermano che la frase ospite costituirebbe, dal punto di vista semantico, l'oggetto diretto delle clausole parentetiche. Cfr. Borgato/Salvi 1995, p. 166.

²³¹ Cfr. *Ibidem*

- 13) Sono eterno, confessava con terrore, è una condanna, qualcuno mi ha dato l'eternità.
Vorpsi, p. 33

Come è facile intuire, le clausole *spiegò* ed *ho confessato al medico* potrebbero occorrere in altri punti dell'enunciato senza che il senso cambi: questa spiccata libertà posizionale è, assieme all'autonomia sintattica, proprietà caratteristica dei costrutti parentetici.²³² La nutrita bibliografia sulle clausole parentetiche ha descritto anche le funzioni da esse svolte rispetto all'enunciato principale, osservabili sempre negli estratti sopra riportati: nell'esempio 12) la sequenza fra virgole esprime il grado di verità di quanto asserito dal contenuto della frase relativa, mentre in 13) la clausole col verbo dichiarativo attribuisce la responsabilità dell'atto illocutivo al personaggio che sta parlando. Oltre a queste due funzioni, Borgato/Salvi 1995 ne citano una terza, esemplificata dalla frase fittizia 14), in cui la parentetica «esprime un giudizio sulla qualità dell'atto illocutivo»:²³³

- 14) Marco, lo dico con tutta franchezza, ha svolto un pessimo lavoro.

Sempre gli stessi studiosi annoverano fra i costrutti parentetici senza spiegarne però la funzione anche le “false” subordinate come la seguente, che si potrebbe parafrasare con una relativa appositiva (*C'era uno, che chiamavano il Ghigna, [...]*):²³⁴

- 15) C'era uno, lo chiamavano il Ghigna, che si dava del comunista e vendeva i peperoni in piazza.

Pavese, p. 20

Non solo però i costrutti parentetici e le frasi sintatticamente non integrate come 11) avrebbero lo statuto di Inciso: secondo Ferrari *et al.* 2008 e Cignetti 2011 le virgole delimitano un Inciso anche quando racchiudono frasi e locuzioni con funzione metalinguistica o «metacomunicativa»,²³⁵ espressione con cui credo ci si riferisca ad un “ambito di operazione” più ampio, che oltrepassa quello del contenuto proposizionale dell'enunciato.

²³² Cfr. Cignetti 2011, p. 19 ss. che riassume gli studi sui costrutti parentetici.

²³³ Cfr. Borgato/Salvi 1995, p. 167. La parentetica si comporta quindi esattamente come gli avverbi frasali definiti “di atto linguistico” (*personalmente, francamente, sinceramente* ecc.).

²³⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 172-74. Tutte le tipologie di parentetiche finora illustrate sono annoverate da Ferrari *et al.* 2008 e Cignetti 2011 nella classe degli Incisi fra virgole.

²³⁵ Cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 332.

Di fronte ad un così eterogeneo paradigma di realizzazioni, ci si è chiesti quale potesse essere il minimo comun denominatore in grado di giustificare l'ascrizione di queste classi sintattiche alla categoria di Inciso. Riflettendo sulle interpretazioni funzionali dei costrutti parentetici proposte dagli studi consultati, si è osservato che quasi tutte le tipologie finora menzionate (frasi parentetiche, avverbi modali epistemici, avverbi che commentano la qualità dell'atto illocutivo, espressioni dal valore «metacomunicativo», frasi sintatticamente non integrate), al di là delle differenze formali, possono assolvere una delle funzioni sotto elencate; possono cioè essere:

- a) Elementi che commentano l'atto illocutivo, tra cui figurano innanzitutto gli avverbi o le espressioni con valore modale (epistemico) e avverbi ed espressioni che commentano la qualità dell'atto linguistico.
- b) Elementi che attribuiscono il contenuto dell'atto linguistico alla rispettiva sorgente enunciativa (che può o meno coincidere con il locutore principale);²³⁶
- c) Commenti sul contenuto proposizionale dalla funzione metalinguistica (quando si compiono ad esempio delle riflessioni sulla scelta di un termine) e metatestuale (qualora si indichino la funzione o la posizione dell'enunciato all'interno del testo).²³⁷
- d) Vari tipi di commento sul contenuto proposizionale, tra cui giudizi estimativi, assiologici, atti dubitativi ecc.

Nella tipologia a) possono dunque rientrare, oltre ai verbi o alle clausole parentetiche, alcuni avverbi frasali (avverbi modali e valutativi dell'atto linguistico) e le corrispettive locuzioni frasali:

- 16) [...], il quale non aveva mai preso la tessera, è vero, ma in fondo, tenuto anche conto del cospicuo patrimonio agricolo di cui era proprietario, non si era mai capito bene perché [...].

Bassani, p. 22

- 17) È arbitrario affermarlo, ma nel senso di fallimento che lo oppresse negli anni finali pare di leggere una perversa determinazione, quasi un castigo che lo scrittore si inflisse da sé

²³⁶ Dal punto di vista della struttura enunciativa del testo, questi Incisi rappresentano la «cornice» dei discorsi riportati.

²³⁷ Sulla scorta di Conte 1999, p. 48.

per essere stato tanto sfrontato da aspirare a qualcosa che non gli competeva e che, forse, nemmeno voleva; [...].

Pincio, p. 68

18) Francesca, detto in tutto onestà, non è si è comportata in modo corretto [esempio fittizio].

19) Perciò gli restai accanto dopo che gli altri se ne furono andati e poco più tardi gli misi in mano un bicchiere d'acqua che lui bevve di un fiato e poi mi restituì, il bicchiere, perché lo rimettessi a posto, così da quel momento ricominciai a esistere per lui, benché della mia esistenza in quel momento non gl'importasse affatto, com'era ovvio, ma giacché c'ero cominciai a parlarmi, sia pure sottovoce e senza aprire gli occhi.

Pica Ciamarra, p. 187

E la tipologia b) includerà sia realizzazioni come il già citato 13) che il seguente (dunque citazioni di discorsi altrui o propri):

20) Passavano la notte nei pascoli, o certe volte nei fienili. Non avevano soldi per comprarsi niente. Ma nessuno ne aveva, disse mia madre, tra chi andava in montagna a quei tempi: le Alpi erano l'avventura dei poveri, il Polo Nord o l'Oceano Pacifico di ragazzi come loro.

Cognetti, p. 116

Alla categoria c) faranno capo i seguenti commenti metalinguistici (es. 21) e metatestuali (es. 22):

21) Uno si fece avanti lo stesso, anzi si fece avanti una coppia. Tremavano, erano davvero al limite. In rota, come si dice solitamente.²³⁸

Saviano, p. 80

22) Il secondo colpo, diretta conseguenza del primo, fu invece quello apoplettico, di cui ho già detto.

Permurian, p. 16

²³⁸ Da notare che i commenti tra virgole, siano essi metalinguistici, metatestuali o di altro tipo, sono sempre molto circoscritti, diversamente da come si presentano ad esempio fra parentesi. Per quanto riguarda i commenti metalinguistici, basti considerare quest'ampia riflessione sull'uso del termine *correre* svolta tra parentesi dal narratore de *il Barone rampante*: «Quando mio fratello era preso dalle sue furie, c'era davvero di che stare in ansia. Lo vedevamo correre (se la parola correre ha senso tolta dalla superficie terrestre e riferita a un mondo di sostegni irregolari a diverse altezze, con in mezzo il vuoto) e da un momento all'altro pareva che dovesse mancargli il piede e cadere, cosa che mai avvenne». Calvino, pp. 54-55.

Nella categoria d) rientrerebbero ad esempio il già citato 11), che riportiamo con altra numerazione, i commenti estimativi 24) e 25) e anche gli avverbi frasali valutativi come *purtroppo, per fortuna ecc.*:²³⁹

- 23) Ci pareva, e così era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggiravamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di condensazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo.

Levi, p. 4

- 24) Belforte non gli piaceva, probabilmente non sarebbe piaciuto a nessuno quel ragazzino dall'aspetto sano che dopo lunghi silenzi enunciava con voce blesa cose tra il neutro e il poco intelligente, ma lo seguiva, seguiva Berlingieri, in tutto, [...]

Pica Ciamarra, p. 18

- 25) “Mi sento tutta impasticcata, gonfia di medicine. Ho proprio il morale sotto i tacchi!”, mi ha confidato alcuni giorni fa quando sono andato a trovarla e nonostante il disagio espressivo della mussitazione, si capiva lontano un miglio che stava male, poverina, che era depressa e disperata.

Permunion, p. 18

Tutti gli elementi linguistici riconducibili ad una delle tre classi elencate presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: operano ad un livello superiore del contenuto proposizionale dell'enunciato, compiono uno scarto enunciativo e/o illocutivo rispetto all'enunciato ospite. La loro funzione è, in ogni caso, quella di sostenere l'enunciato principale «operando su una delle tre dimensioni organizzative»²⁴⁰ del testo (logico-argomentativa, tematico-referenziale, enunciativa), o su più d'una. Prima però di osservare le funzioni più ricorrenti degli Incisi nei testi in esame, è utile soffermarsi sulla seconda proprietà enunciata più sopra: l'autonomia illocutiva o enunciativa, che è condivisa da tutti i componenti delle tre categorie. Si tratta, come è facile intuire, di un argomento decisivo per la validità della classificazione proposta, in quanto l'indipendenza illocutiva e quella enunciativa rispetto al piano principale sono le proprietà che definiscono *a priori* lo statuto di Inciso.

²³⁹ Come si sarà notato, si sono considerati Incisi solo alcuni avverbi frasali: quelli modali epistemici, quelli «di atto linguistico» e quelli «valutativi», escludendo ad esempio gli avverbi «di accadimento» (improvvisamente ecc.); questo perché solo le tre classi considerate hanno una funzione non denotativa e commentano o l'atto linguistico o il contenuto proposizionale. Sugli avverbi frasali cfr. Lonzi 1991, pp. 387-88.

²⁴⁰ Cfr. Ferrari *et al.* 2018, p.113.

Alla luce degli studi teorico letterari e linguistici sulla polifonia e in generale sulla dimensione enunciativa del testo,²⁴¹ sappiamo che il concetto di eterogeneità enunciativa non si riferisce esclusivamente alla compresenza di voci distinte all'interno di un testo, ma anche alla (normale) adozione simultanea di differenti punti di vista da parte dello stesso locutore.²⁴² Se consideriamo ad esempio gli Incisi con funzione di marcatura epistemica, potremmo, con Nølke *et al.* 2004, individuare due punti di vista compresenti nella medesima enunciazione.²⁴³ Di un enunciato come quello citato più sopra da *La Storia* (es. 12) si potrebbe dare perciò la seguente rappresentazione:

punto di vista 1: Fra i camerati del suo reparto, si congetturava in confidenza che la mèta misteriosa fosse l'Africa, dove s'intendeva predisporre dei presidii, in difesa dei possedimenti coloniali dell'Italia alleata.

Punto di vista 2: dove pare [che si intendesse predisporre dei presidii ecc.] = pare pdv1

La differenza di modalità tra il verbo del piano principale e il verbo in Inciso rivela la compresenza di due prospettive diverse interne al medesimo locutore; in casi come quest'ultimo sempre secondo Nølke *et al.* 2004 il locutore si renderebbe responsabile di un solo punto di vista, il primo: la non integrazione linguistica del secondo ci induce ad interpretarlo come non soggetto alla responsabilità di chi compie l'enunciato.²⁴⁴ Tale deresponsabilizzazione attuata per mezzo degli Incisi si ha anche in presenza delle clausole parentetiche con verbo locutivo o putativo (tipologia b), che indicano anche il *soggetto discorsivo* responsabile del secondo punto di vista. Un enunciato come quello dell'esempio 20) avrebbe quindi il seguente "schema enunciativo":

Passavano la notte nei pascoli, o certe volte nei fienili. Non avevano soldi per comprarsi niente.

²⁴¹ Per citare solo i testi più importanti: Bachtin 1970, Genette 1986 in ambito teorico letterario; Ducrot 1980, 1984, Nølke/Olsen 2000, 2001, 2004 in ambito linguistico.

²⁴² Mentre Ducrot 1980 riprende da Genette 1986 la distinzione fra locutore (colui che proferisce l'enunciato) ed enunciatore (la sorgente e il garante dell'atto enunciativo), Nølke *et al.* 2004 definiscono l'atto enunciativo come il risultato dell'interazione fra un locutore (il responsabile dell'enunciazione), i punti di vista (unità semantiche con sorgente variabile) e i soggetti discorsivi (le sorgenti dei punti di vista). Tra questi elementi sussistono dei legami enunciativi. Cfr. Cignetti 2011, pp. 127 ss. per una sintesi della teoria polifonica di Nølke e la sua scuola.

²⁴³ Sulla distinzione fra punti di vista gerarchici e non gerarchici cfr. Nølke/Olsen 2001, riassunta in Cignetti 2011, pp. 127-130.

²⁴⁴ In altre parole, con Cignetti 2011, la funzione di *pare* coincide qui «con la deresponsabilizzazione enunciativa del locutore rispetto al contenuto proposizionale dell'enunciato principale». Cfr. *Id.*, p. 132.

Punto di vista 1: Ma nessuno ne aveva tra chi andava in montagna a quei tempi: le Alpi erano l'avventura dei poveri, il Polo Nord o l'Oceano Pacifico di ragazzi come loro.

Punto di vista 2: disse mia madre = disse mia madre pdv1

In questo senso, un'autonomia enunciativa è propria anche degli Incisi con scarto di modalità sull'esempio di 23): «Ci pareva, e così era [...]». Lo scarto del punto di vista sottende in questo caso anche una distanza temporale fra le due enunciazioni: fra una narrazione cioè svolta secondo una prospettiva interna all'evento narrato (caratterizzata dalla modalità epistemica) e una narrazione con punto di vista esterno perché *a posteriori* (contraddistinta dalla modalità assertiva). Più che di una presa di distanza, si ha qui la percezione di uno sdoppiamento. Anche se non prevedono uno scarto modale, negli Incisi della tipologia d) e c) lo scarto del punto di vista è comunque ben percepibile: anche nell'esempio riportato di seguito l'atto di commento presenta un punto di vista autonomo o esterno rispetto alla narrazione, alla descrizione o alla spiegazione svolta nel piano principale:

26) Il giorno in cui l'ho scoperto, ricordo bene quel giorno, ero salita su uno sgabello e lo specchio del bagno mi aveva mostrato per prima cosa i miei occhi abbattuti, già incontrati in qualche cane e cavallo.

Vorpsi, p. 36

In corrispondenza di questi Incisi "di commento" (c e d) avviene quella che potremmo definire una micro-digressione, una sorta di allontanamento momentaneo dal discorso in atto. Spesso, quando occorrono questi incisi, è ravvisabile un passaggio da una tipologia testuale ad un'altra, per esempio dalla narrazione alla descrizione, e a volte lo scarto enunciativo si accompagna anche ad un cambio d'illocuzione, come è appurabile nell'esempio 28), dove l'Inciso *poverina* corrisponde ad un commento con sfumatura espressiva.²⁴⁵

²⁴⁵ Segnaliamo che per Cresti 2000 (p. 90) l'atto di commento è un sottotipo assertivo distinto dalla narrazione, dalla descrizione (atti rappresentativi) e da altri sottotipi assertivi come la spiegazione: per la precisione corrisponderebbe ad un'asserzione neutra. Ciò implica che, se svolto da un Inciso, l'atto di commento comporterebbe sempre (anche) uno scarto illocutivo, sebbene non molto marcato (poiché coinvolge pur sempre delle "varianti" di un atto assertivo). Nella schematizzazione degli atti illocutivi proposta dalla studiosa i quattro macro-atti (asserzione, direzione, espressione e rito) si diramano in varie sottocategorie. Tale sotto articolazione raggiunge un notevole grado di dettaglio: solo gli atti assertivi comprendono oltre alle rappresentazioni e alle asserzioni neutre, le asserzioni e le asserzioni valutative, e

Per quanto queste sequenze fra virgole non comportino – o comportino assai raramente – dei netti scarti enunciativi o illocutivi (che invece sono propri di molti Incisi fra parentesi e lineette), è altrettanto vero che esse, alla luce di quanto argomentato, si contraddistinguono dalle semplici Appendici, che hanno carattere puramente denotativo e dunque sono decisamente più vincolate al piano principale. La necessità di distinguere questi tipi di sequenze dalle Appendici è stata in particolare portata avanti da Cignetti 2011 nelle conclusioni del suo lavoro,²⁴⁶ mentre è assunta in modo più problematico nel modello *Interfaccia*. Per quanto riguarda la classificazione qui proposta, è chiaro che andrebbe ulteriormente problematizzata e che non è esente da difficoltà. Ad esempio, poiché essa si basa essenzialmente su criteri semantici, esclude ogni vincolo posizionale per le unità di Inciso. Questo significa che, nella prospettiva di chi scrive ma non per il modello *Interfaccia*, anche una sequenza linguistica in posizione iniziale, se rientra in una delle tre classi, va considerata un Inciso:

27) Certo, è un corpo senza sangue, per questo sta sdraiato sul divano ore intere.

Vorspi, p. 26

Considerare Incisi anche unità in posizione iniziale di enunciato è senz'altro controintuitivo poiché contraddice il significato etimologico di “inciso”, che designa appunto un elemento che “taglia” o “interseca” la frase che lo contiene. Pur consapevoli della presenza di questa e di altre problematicità, preferiamo per ora applicare la definizione di Inciso così come esposta all'analisi dei testi – che dedicherà un paragrafo specifico agli Incisi tra virgole e che inoltre sfrutterà la distinzione fra le varie classi di Inciso (soprattutto le tipologie b), c) e d)) anche nei paragrafi relativi agli Incisi fra parentesi e fra lineette.

anche gli atti espressivi presentano una suddivisione interna altrettanto pronunciata (dividendosi tra *Espressioni di credenza*, *espressioni di intenzione*, *espressione di stati d'animo*, *espressioni con base relazionale parlante-interlocutore*). Va detto però che una tassonomia così articolata e minuziosa è stata pensata per il parlato (sulla base di differenze nel profilo intonativo delle sequenze prosodiche); per lo scritto può risultare uno strumento utile a livello orientativo, dato che – in assenza di altri indicatori – non è possibile definire con un così alto grado analitico la natura illocutiva di un dato segmento linguistico. Pertanto si preferisce restare sul generico e dire, ad esempio sull'Inciso del brano 26), che esso corrisponde ad un commento con una sfumatura espressiva.

²⁴⁶ L'autore dopo aver discusso la teoria polifonica di Nølke afferma infatti che «una simile interpretazione in termini polifonici risulta utile anche per confermare l'estraneità degli Incisi delimitati da virgole dell'Enunciato matrice, e dunque il loro scarto rispetto alle unità di Appendice». Cfr. Cignetti 2011, p. 132.

3.2 Appendici e Incisi tra virgole nei due corpora di romanzi

3.2.1 Diffusione del fenomeno

Il primo livello di analisi entro cui ci muoveremo è quantitativo e sintattico, nel senso che si mostreranno la diffusione del fenomeno all'interno dei due corpora e successivamente la distribuzione, in ciascun autore, delle varie categorie sintattiche a cui appartengono le sequenze fra virgole che hanno lo statuto di Appendice e di Inciso. Una panoramica della composizione sintattica di queste unità così come il numero totale delle loro occorrenze nel campione tratto dai vari romanzi è esposta alla tabella 16 riportata in appendice a questo lavoro. Tutti i risultati presentati in questo capitolo si basano su uno spoglio di porzioni di testo sufficientemente estese per la ricognizione dei fenomeni in esame: circa 11.000 parole per romanzo, corrispondenti in media a due capitoli (la cui estensione varia naturalmente da opera ad opera).²⁴⁷ Un campione, insomma, che ha portato ad analizzare in media 231 occorrenze per autore.

Come si evince dalla tabella, con la parziale eccezione di Pavese gli scrittori del periodo compreso fra gli anni Cinquanta e Settanta registrano un elevato molto numero di sequenze fra virgole, compreso fra le 460 e le 285 unità. Tra i romanzi recenti, invece, solamente due su sedici mostrano valori assoluti altrettanto alti, andando a superare le 300 occorrenze: degli altri, un quartetto si attesta su valori medio-alti, tra le 190 e le 300 unità, mentre la media oscilla fra le 100 e le 200.

Può sembrare singolare che questa prima lettura del fenomeno ponga sullo stesso piano tre autori fra loro diversissimi, ossia Andrea Bajani che – come abbiamo visto al par. 2. – adotta uno stile periodale piuttosto semplice, lineare, e la coppia Pica Ciamarra-Targhetta, gli scrittori dalla prosa più complessa a livello ipotattico. Basta però scorgere i valori delle diverse categorie sintattiche per rivedere sotto una corretta luce quest'inaspettata affinità: i due autori con i periodi più complessi sono anche quelli che, seguiti dalla terna Pecoraro, Permunion, Pincio, presentano la più alta frequenza di estrazioni di frasi subordinate, mentre Bajani è fra gli scrittori con la più alta diffusione di inserzioni e di estrazioni sintagmatiche, nonché l'autore con il numero maggiore di costrutti parentetici. I risultati delle due analisi (l'esame della fisionomia dei periodi e

²⁴⁷ Per una più dettagliata descrizione della campionatura si rimanda, come già fatto in precedenza, all'appendice.

questa prima ricognizione del numero e della tipologia sintattica di Appendici e di Incisi) non sono dunque in reciproca contraddizione.

Osservando l'andamento dei valori delle singole categorie sintattiche, si può innanzitutto notare che le frasi autonome (colonna 1) sono in media molto più frequenti nel secondo corpus, nonostante i loro valori non subiscano un cambiamento sensibile nel corso del tempo, rimanendo sempre piuttosto bassi (il picco massimo è di 11 occorrenze nel corpus 2, mentre nel corpus 1 è di 7). Se si considerano invece le estrazioni di frasi subordinate (colonna 5), ci si accorge che la decrescita dei valori assoluti fra i due corpora è più importante: tre su cinque autori degli anni Cinquanta-Settanta superano le 150 occorrenze (163 Bassani, 154 la Morante, 153 Calvino), mentre gli scrittori del primo corpus in cui la tipologia è più diffusa, Targhetta e Pica Ciamarra, presentano valori inferiori (con 124 occorrenze il primo e 118 il secondo). Ma soprattutto, la stragrande maggioranza degli autori odierni – ad eccezione della coppia appena menzionata e della terna Permunion, Pincio e Pecoraro che oltrepassa le 60 unità – si assesta fra le 54 e le 16 occorrenze, avvicinandosi al *minimum* del corpus 2, il romanzo pavesiano (44 occorrenze). Per quanto la loro presenza sia generalmente esigua, le estrazioni di frasi coordinate indipendenti sono invece più frequenti nei romanzi dell'ultimo periodo.

Negli autori contemporanei la proporzione fra inserzioni o estrazioni frasali e inserzioni o estrazioni “nominali” (cioè di sintagmi nominali, preposizionali, aggettivali e avverbiali e di elementi funzionali) pende quindi decisamente a favore delle seconde, più che nella maggior parte degli autori del secondo corpus. Solo sui valori delle clausole parentetiche con verbi locutivi, putativi o “parentetici” – strutture, come si è visto, non subordinate – gli scrittori di oggi superano quelli della seconda metà del secolo scorso. Negli autori più recenti si può inoltre notare un generale sfolemento delle colonne 10-12 (sintagmi aggettivali, avverbiali, connettivi), analogamente a quanto avviene nella prosa di Pavese, e di contro un incremento di sintagmi nominali (SN), che in molti casi superano numericamente quelli preposizionali (SP) inversamente a quanto accade fra tutti gli autori del corpus 2.

Sulla base di quanto emerso si è ritenuto opportuno analizzare separatamente le estrazioni di frasi dalle estrazioni e le inserzioni “nominali”, suddividendo quindi in due categorie le sequenze linguistiche in Appendice, e di dedicare invece un paragrafo unicamente agli Incisi.

3.2.2 Appendici frasali

La diminuzione delle estrazioni di clausole e in particolare di clausole subordinate rappresenta dunque il discrimine maggiore fra gli autori del primo e del secondo corpus. Per approfondire e precisare questo dato quantitativo, si è rivelato utile osservare la frequenza e la posizione di questa tipologia di estrazioni all'interno dell'enunciato. Tale verifica ha permesso infatti di rinvenire delle significative differenze già all'interno dei tre autori del secondo corpus con più estrazioni di subordinate (Bassani, Calvino e Morante), portando di conseguenza a ridefinire i termini del confronto tra primo e secondo gruppo di romanzi. Per quanto riguarda la tipologia delle subordinate in Appendice, si è ritenuto sufficiente riportare una suddivisione in circostanziali, relative ed argomentali²⁴⁸ (cfr. tabella 16) tralasciando di distinguere i vari tipi di circostanziali, avendone già, seppur brevemente, discorso al par. 2.

In tutte le opere del primo periodo le estrazioni di clausole occorrono generalmente in posizione inserita, ma con differenze rilevanti da autore ad autore: nell'opera di Bassani le clausole circostanziali in posizione finale rappresentano poco più di un quinto del totale (22%), mentre in Calvino la loro percentuale aumenta (32%), e nei romanzi di Levi e della Morante quasi pareggia i valori delle estrazioni in posizione inserita (Levi: 43%; Morante: 48%).

Ma soprattutto, ciò che contraddistingue *Il giardino dei Finzi-Contini* dalle altre due opere è il più alto numero di estrazioni di clausole per enunciato, le quali, assieme ad altre tipologie di estrazioni e di inserzioni, concorrono spesso a creare una fittissima articolazione informativa. In un enunciato come il seguente si può notare, ad esempio, che cinque delle undici unità di Appendice sono frasi subordinate, e che quasi tutti gli sfondi informativi sono in posizione inserita, all'interno dell'unità in posizione finale saturata dalla frase relativa:²⁴⁹

²⁴⁸ Queste ultime corrispondono sempre, diversamente dalle altre due, ad inserzioni dal valore riformulativo.

²⁴⁹ Si è preferito considerare l'unità corrispondente alla frase relativa come un'Appendice e non – come pur teoricamente possibile – come un Nucleo coordinato (su cui cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 88 ss.) dato che il suo contenuto, pur necessario a rafforzare la coesione logica col cotesto destro, non viene in seguito propriamente tematizzato.

28) Pazienza specialmente lei, / Josette Artom, / ^{Appendice1} dei baroni Artom del ramo di Treviso [// (donna magnifica, ai suoi di: bionda, gran petto, occhi celesti, e difatti la madre era di Berlino, una Olschky), // ^{Inciso / Appendice2} / la quale, / oltre che stravedere per la casa Savoia al punto che nel maggio del '98, / poco prima di morire, / ^{Appendice2} aveva preso l'iniziativa di mandare un telegramma di plauso al generale Bava Beccaris, / ^{Appendice1} cannoneggiatore di quei poveri diavoli di socialisti e anarchici milanesi, / ^{Appendice2} oltre che ammiratrice fanatica della Germania dall'elmo chiomato di Bismark, / ^{App1} non si era mai curata, / da quando il marito Menotti, / eternamente ai suoi piedi, / ^{Appendice2} l'aveva insediata nel suo Walhalla, / ^{Appendice1} di dissimulare la propria avversione all'ambiente ebraico ferrarese, / per lei troppo ristretto [// – come diceva – //], ^{Inciso / Appendice 2} nonché, / in sostanza, / ^{Appendice1} quantunque la cosa fosse parecchio grottesca, / ^{Appendice1} il proprio fondamentale antisemitismo. / ^{Appendice2 / Nucleo // E1} // Il professor Ermanno e la signora Olga, tuttavia (lui un uomo di studi, lei una Herrera di Venezia, e cioè nata da famiglia sefardita ponentina molto buona, senza dubbio, però piuttosto dissetata, e d'altronde osservantissima), che razza di persone si erano ficcati in mente di essere diventati, anche essi? // ^{E2}

Bassani, p. 20

Come mostrano i numeri in apice alle barrette che segnalano i confini di unità informativa, nonostante la quantità di Appendici (11) si arriva ad un massimo di due gradi di subordinazione informativa. Si parla infatti di subordinazione informativa quando due o più unità informative corrispondono alla stessa categoria concettuale,²⁵⁰ e pertanto in questo caso si hanno sei Appendici subordinate; anche l'Appendice saturata dalla frase relativa, che pure dal punto di vista sintattico regge tutte e nove le frasi e i complementi in posizione inserita, è informativamente subordinata al proprio antecedente, l'ava Josette Artom. Le altre sei Appendici sono invece coordinate dal punto di vista informativo.

Ciò su cui inoltre si vuole attirare l'attenzione è la portata strettamente locale delle undici unità di sfondo, tutte informazioni che servono ad arricchire la caratterizzazione dell'antenata Finzi-Contini. Nessuna di queste, infatti, viene specificatamente tematizzata nel cotesto destro, che invece introduce un nuovo *topic*, il professor Ermanno e la signora Olga; si vede però bene come tutte queste integrazioni informative concorrano a rafforzare la relazione oppositiva che lega i due enunciati.²⁵¹

²⁵⁰ Cfr. Ferrari 2017², pp. 92-93. Ad esempio la temporale implicita «poco prima di morire» è informativamente subordinata a – parte – dell'unità precedente perché modifica il complemento temporale «nel maggio del '98», che è un'altra specificazione temporale.

²⁵¹ In sintesi, il personaggio – entro la cui prospettiva il narratore momentaneamente si situa – giustifica il separatismo dalla comunità ebraica ferrarese dell'ava Josette Artom per il di lei carattere esasperatamente aristocratico, ma non quello della coppia Ermanno e Olga Finzi-Contini, che proviene da tutt'altro background socioculturale.

La complessità della struttura sintattico-informativa degli enunciati bassaniani si evince anche da casi come il seguente, in cui l'autore si vede costretto a ripetere parti della costruzione periodale per facilitare la decodifica del testo:

- 29) // E volesse il cielo che quest'ultimo, /^{Quadro} considerati i tanti anni trascorsi, /^{Appendice1} e data l'importanza e, [// ovviamente, //] ^{Inciso} la perfetta correttezza di un carteggio dove il Carducci si rivolgeva alla dama soltanto in termini di «amabile baronessa», di «ospite gentilissima», e simili, /^{Appendice1} volesse il cielo che quest'ultimo non dicesse di no! /^{Nucleo}
//

Bassani, p. 26

Né nel *Barone rampante*, né nella *Tregua* e né nella *Storia* realizzazioni di una simile complessità hanno luogo; nel primo, l'enunciato con più clausole in Appendice è riportato qui sotto, e mostra come la dilatazione informativa inserita all'interno del Nucleo sia nettamente inferiore e la struttura complessiva risulti più, progressiva, lineare:

- 30) // Cosimo, /^{Quadro} tutto rosso, /^{Appendice1} domandandosi se la bambina parlava così per prenderlo in giro davanti alla zia, /^{Appendice1} o per prendere in giro la zia davanti a lui, /^{Appendice1} o solo per continuare il gioco, /^{Appendice1} o perché non le importava nulla né di lui né della zia né del gioco, /^{Appendice1} si vedeva scrutato dall'occhialino della dama, /^{Nucleo} che s'avvicinava all'albero come per contemplare uno strano pappagallo. /^{Appendice1}
//

Calvino, pp. 24-25

Linearità che è dovuta alla minore densità di sfondi informativi e al fatto che questi siano informativamente coordinati. La minore articolazione informativa riflette infatti la semplicità della struttura sintattica, la quale è “progressiva” poiché si sviluppa soprattutto attraverso la coordinazione, non si presenta articolata in profondità come quella dell'esempio precedente di Bassani. L'enunciato morantiano è ancora più raramente dilatato da blocchi di Appendici e le subordinate occorrono spessissimo in posizione finale, quasi mai in successione. L'esempio seguente con due relative finali è infatti quasi un *unicum* nella porzione testuale schedata:

- 31) // Verso la fine di quell'estate, /^{Quadro} dopo un ultimo accesso di Iduzza, /^{Appendice2} Giuseppe si decise e, / caricata con sé la bambina su un somarello avuto in prestito, /^{Appendice1} la portò fino a un ospedale fuori Cosenza, /^{Nucleo} dove esercitava un medico già suo compare, /^{Appendice1} il quale attualmente di casa risiedeva a Montalto, /^{Appendice2} ma aveva studiato al nord la scienza moderna. /^{Appendice2}//

Morante, pp. 30-31

Qui si può osservare come l'autrice tenda, da un lato, a puntellare l'enunciato di Appendici interrompendo – per brevi segmenti – la continuità delle unità nucleari, dall'altro a creare confini informativi all'interno di sequenze coordinate per creare focalizzazione e dei lievi movimenti retro-interpretativi. È il caso della virgola prima dell'avversativa a fine enunciato, posta per dare rilievo contenuto dell'unità da essa ritagliata: grazie alle interazioni semantiche col cotesto precedente, l'interposizione della virgola produce un effetto ben diverso da quello delle virgole fra i membri della coordinazione nell'esempio di Calvino. Dell'argomento però si parlerà diffusamente nel capitolo dedicato alla frammentazione della sintassi e ad altre forme di focalizzazione operate dall'interpunzione; qui si vuole sottolineare che, sebbene le Appendici di frasi subordinate nell'opera di Calvino e della Morante praticamente equivalgano in numero quelle del *Giardino dei Finzi-Contini*, decisamente minore è la loro densità per enunciato e, soprattutto nell'opera morandiana, diversa la loro *ratio* distributiva e quindi anche il loro risvolto sul piano pragmatico-comunicativo.²⁵² Essendo in posizione finale, infatti, queste Appendici hanno un maggiore rilievo informativo e, potenzialmente, una più vasta apertura al cotesto seguente rispetto alle omologhe unità in posizione inserita (sono, con Ferrari *et al.* 2008, delle Appendici «estensive»).

In posizione finale compaiono spesso, un po' in tutti i romanzi del corpus, gerundive dal valore temporale o modale – spesso, queste ultime, accostate a verbi locutivi che introducono un discorso diretto – oppure, ed è soprattutto il caso del romanzo morantiano, delle comparative. La portata di questi due tipi di clausole in posizione finale è sempre locale dato che non vengono riprese nel cotesto successivo, ma godono semplicemente del rilievo dato dalla posizione finale:

- 32) Alle domande dei suoi genitori, dava a malapena, in risposta, un lamento di bestiola, ma era evidente che già cessava di percepire le loro voci; // e di lì a poco si portava le mani al capo e alla gola in atto di difesa, / mentre la bocca le tremava in un mormorio incomprensibile, / quasi dialogasse, / spaventata, / con un'ombra. / // Il suo respiro si faceva alto e febbrile, e qui, d'impeto, essa si buttava in terra, [...]

Morante, p. 28

²⁵² Poiché basato su porzioni testuali più ampie di quelle da cui si sono ricavati i dati sulla struttura periodale (§ 2.), l'esame delle Appendici di clausole, della loro posizione e densità per enunciato, ha portato infatti a riconoscere, nell'enunciato bassaniano, anche una maggiore complessità a livello sintattico rispetto agli testi del corpus.

33) // «Che ora è?» // chiesi, / alzando la voce. //

«Io faccio le tre» disse, con una graziosa smorfia delle labbra.

Bassani, p. 38

La portata locale delle gerundive modali come quella dell'esempio 33) si può spiegare con la loro forte dipendenza dal verbo. È interessante rilevare che nel romanzo di Bassani le Appendici finali saturate da subordinate circostanziali sono quasi sempre gerundive (15 su 20) e quasi sempre gerundive modali dopo verbo locutivo: una configurazione – o meglio una disposizione – in qualche modo imposta dalla semantica della subordinata. In posizione finale, oltre alle gerundive e alle comparative, nell'opera di Calvino e in quella di Pavese ricorrono invece abbastanza frequentemente anche altri tipi di clausola.

Fra gli scrittori del primo corpus, come si accennava più sopra, sono in particolare cinque a registrare il più alto tasso di clausole in Appendice. Se si guarda alla frequenza numerica di queste estrazioni viene a delinearsi il seguente ordine decrescente: Francesco Targhetta (124), Leonardo Pica Ciamarra (112), Francesco Permunian (66), Francesco Pecoraro (62), Tommaso Pincio (61). Anche in questo caso si riscontrano differenze individuali che possono essere ricondotte ai due distinti stili sintattico-periodali e interpuntivi visti negli autori del primo periodo: da un lato abbiamo Pica Ciamarra, che come Bassani ama costruire enunciati fittamente articolati dal punto di vista informativo e in particolare ricchi di Appendici, molto spesso saturate da subordinate fra loro incassate; dall'altro Targhetta e soprattutto, della terna che si assesta fra le sessanta e le settanta occorrenze, Permunian e Pecoraro, nei quali la presenza di subordinate in Appendice per enunciato è inferiore a quella di *Ad avere occhi per vedere* e dove inoltre le clausole in Appendice occorrono molto più spesso in posizione finale. In Pica Ciamarra le Appendice caudali rappresentano il 12,5% del totale delle clausole circostanziali fra virgole, mentre in Targhetta si assestano sul 24% e in Permunian superano la variante inserita raggiungendo il 57%. Inaspettatamente invece, negli altri due scrittori con minore tasso di Appendici frasali le inserite superano, anche di molto, quelle finali: in Pecoraro queste ultime rappresentano il 17% e in Pincio addirittura il 7,4%. Questi ultimi due autori dispiegano dunque stili testuali e sintattici che sfuggono alla suddivisione finora delineata, e che pertanto andranno analizzati singolarmente.

Seguiamo però dapprima il tracciato principale presentando le due tendenze del secondo corpus attive nel primo e mettendo a confronto i due autori con più alta densità di clausole in Appendice: Leonardo Pica Ciamarra e Francesco Targhetta. Di seguito un passo di *Ad avere occhi per vedere* che si rivela molto simile agli enunciati bassaniani:

34) // Avvedendosi dunque dell'insufficienza di quel gesto, / ^{Quadro} che lui in verità aveva concepito in totale indipendenza da un analogo gesto intrapreso dal principe Stravrogin nei *Demoni* di Dostoevskij, / ^{Appendice 1} ma che adesso, / compiendolo, / ^{Appendice 1} gli aveva ricordato distintamente quell'episodio [// (e se non avesse constatato il fallimento della sua ben meditata reazione, / ^{Quadro} lui, / Berlingieri, / ^{Appendice 2} si sarebbe compiaciuto non poco di quell'analogia, / ^{Nucleo} avendo sempre avuto un debole per il personaggio del principe Stravrogin sul quale negli anni Settanta aveva anche tenuto un corso all'università, / ^{Appendice 1} così che in effetti era sorprendente che quel ricordo non avesse trovato posto prima nella sua mente, / ^{Appendice 1} [// si disse, //] ^{Inciso} cioè già nella fase dell'ideazione e non soltanto, [// com'era avvenuto in realtà, //] ^{Inciso} nella fase della realizzazione del suo gesto di assoluto disprezzo / ^{Appendice 2} //], ^{Inciso / Appendice 1} avvedendosi dunque dell'insufficienza di questo gesto, / ^{Quadro} il cui contenuto avrebbe potuto essere confuso con una miriade di significati, / ^{Appendice 2} nonché, [// come lui stesso aveva appunto notato, //] ^{Inciso} con una citazione peraltro inopportuna [// (soprattutto perché quello scarafaggio non reagiva affatto come la controparte del principe Stravrogin al circolo dei nobili della città di X) //] ^{Inciso}, / ^{Appendice 2} Berlingieri si decise a un gesto di gran lunga più chiarificatore; / ^{Nucleo} //

Pica Ciamarra, pp. 23-24

Il lungo enunciato presenta in tutto nove unità in Appendice, di cui sei saturate da clausole subordinate; va però aggiunto che ci sono altre tre estrazioni frasali in Quadro, una in apertura dell'enunciato, una all'inizio del primo Inciso fra parentesi e l'ultima proprio a seguito del lungo Inciso; si ha poi anche qui come in 29) una costruzione interrotta e poi ripresa, una specie di tema sospeso realizzato per agevolare la decodifica del testo, ostacolata soprattutto dalla lunga e articolata estrazione in Inciso (cfr. la ripetizione della gerundiva in Quadro «Avvedendosi dunque dell'insufficienza di quel gesto» con variazione dell'aggettivo dimostrativo). Analogamente al passo di Bassani (es. 28), anche questo enunciato è infatti ricco non soltanto di sfondi informativi ma anche di Incisi, saturati da digressioni, da verbi locutivi, o da interventi metatestuali. E anche qui, come nell'estratto da *Il giardino dei Finzi-Contini*, il narratore opera una focalizzazione interna al personaggio (in questo caso l'antieroe protagonista, il Professor Berlingieri, caricatura del barone accademico), riproducendone i pensieri e le pirotecniche contorsioni argomentative, le digressioni dotte e narcisistiche (esempio lampante l'auto paragone con

l'eroe dostoevskiano), le aberrazioni valutative. Siamo insomma in corrispondenza di un contesto fortemente mimetico, in cui però la prospettiva del narratore non si sovrappone sul piano grammaticale a quella del personaggio; d'altro canto, diversamente dall'opera di Bassani in cui il discorso diegetico si alterna in modo uniforme al discorso mimetico, in questo romanzo si ha una focalizzazione interna sui personaggi quasi perenne, nel senso che non è distinguibile, se non per brevissimi segmenti,²⁵³ una prospettiva del narratore distinta da quella del Professor Berlingieri o degli altri attori della farsa accademica.

Sensibilmente diversa è la struttura sintattica e informativa degli enunciati de *Le vite potenziali*, di cui qui sotto si riportano due fra gli esempi con la più alta presenza di clausole in Appendice:²⁵⁴

35) // Suo padre si era sempre vantato di quel figlio così responsabile. // Alberto a sedici anni aveva già cominciato a guadagnare discrete somme di denaro masterizzando e mettendo in commercio cd scaricati da Napster; / ^{Nucleo1} andava in internet dal '95, / ^{Nucleo2} quando navigare per i più era un nebuloso esotismo; / ^{Appendice 1} nel 2000, / ^{Quadro} mentre frequentava ancora il liceo, / ^{Appendice 2} aveva cofondato la prima, / ancora informe, / ^{Appendice 1} azienda della sua vita; / ^{Nucleo3} a vent'anni sapeva già compilare un 730, farsi la lavatrice, cucinare il filetto alla Robespierre, curare un orto, pagare un bonifico, smontare un pc, cambiare il copertone della bici, ricaricare la batteria dell'auto, riverniciare un appartamento, programmare in Java, risolvere complesse disequazioni di secondo grado. / ^{Nucleo4} //

Targhetta, p. 15

36) // I ragazzi come lui erano pochi nelle aziende informatiche, / ^{Nucleo} dove per lo più si annidavano persone del tipo opposto, / ^{Appendice 1} rifugiatesi lì nella convinzione di poter evitare lo scontro con le proprie eterne nemesi; / ^{Appendice2} // anche nelle latebre occhialute, / invece, / ^{Appendice 1} arrivavano esemplari dell'umanità oppressiva e machista, / ^{Nucleo} quella che gli individui come Luciano avevano cercato di scansare fin dall'asilo, / ^{Appendice 1} quando però non potevano sfuggirle, / ^{Appendice 2} e allora la subivano, / ^{Appendice 2} venendone vilipesi e infastiditi. / ^{Appendice 3} //

Targhetta, p. 18

²⁵³ Cfr. più avanti le osservazioni fatte al § 3.2.4.2 sugli Incisi della tipologia b). Il narratore svela poi la sua identità solo verso gli ultimi capitoli, in cui si viene a sapere che è Vincenzo Belforte, una delle ultime figure amiche o comunque solidali col vecchio Professore.

²⁵⁴ Vista la minore diffusione di sfondi informativi, una loro evidenziatura nel testo non risulterà d'intralcio alla lettura.

A fronte dell'ampiezza dell'enunciato di 35), si ha un esiguo numero di clausole in Appendice (solamente due); mentre in 36) le subordinate sullo sfondo sono due nel primo breve enunciato e quattro, contando la temporale coordinata, nel secondo; soprattutto, in 36) tutte le Appendici sono in posizione finale e adiacenti l'una all'altra. Si nota poi anche una scarsa presenza di unità di Quadro: si ha quindi una gerarchizzazione informativa decisamente inferiore a quella degli esempi tratti dagli altri due autori. Tuttavia la punteggiatura è ben presente, ma proietta altri tipi di confini informativi. Nel capoverso 35), ad esempio, il secondo enunciato conta nove unità informative, di cui quattro sono unità in primo piano, Nuclei coordinati separati dal punto e virgola. Si ha in questo caso una – piuttosto estesa – coordinazione di Nuclei, perché tutte le proposizioni in essi racchiuse partecipano allo stesso atto di composizione testuale:²⁵⁵ tutte cioè illustrano, motivano, l'asserzione contenuta nell'enunciato che apre il capoverso («Suo padre si era sempre vantato di quel figlio così responsabile»).

Per quanto riguarda il romanzo di Permunion, non si sono mai rilevati, almeno nella parte di testo schedata, enunciati con più di una clausola in Appendice. La narrazione delle vicende di Ivo Brandani, invece, il protagonista de *La vita in tempo di pace* di Francesco Pecoraro, esibendo – come quella di Pica Ciamarra – una focalizzazione quasi costante sul personaggio principale, una coscienza infelice,²⁵⁶ presenta un'articolazione sintattico-informativa sicuramente più complessa di quella de *La casa del sollievo mentale* e talvolta anche di quella de *Le vite potenziali*. Tale complessità è appurabile in un passo come il seguente, che presenta un'estesa sequenza finale di Appendici frasali:

- 37) *Homo*, che si considera al di fuori e al di sopra del brulichio delle vite infime e repellenti, che si conferisce un'anima e un destino ultra-terreno, è anche lui un universo in cui sopravvivere e proliferare. // Ed è tale anche per altre specie di amebe, /^{Nucleo} che possono infestare a migliaia le anse del nostro intestino, /^{Appendice1} ulcerandone le pareti, /^{Appendice2} lesionandone i tessuti fino a sfondarli, /^{Appendice2} per penetrare ovunque, /^{Appendice1} nel fegato come negli organi uro-genitali, /^{Appendice2} utilizzandoci come fonte di nutrimento, /^{Appendice1} come habitat dove risiedere nei secoli dei secoli che sono durati i tempi passati, che dureranno i tempi futuri. /^{Appendice2} // Erode «morì roso dai vermi». Questo sapeva Ivo fin da bambino [...].

Pecoraro, p. 18

²⁵⁵ Cfr. Ferrari *et al.* 2008, pp. 94-95; Ferrai 2017², pp. 93-94.

²⁵⁶ Cfr. Cortellessa 2014, pp. 674-5. Che descrive la voce di Brandani come «una voce inesorabile che nel testo si scaglia contro tutto e tutti, con esasperazione sadico-ale che può davvero ricordare i grandi nevrotici del Novecento».

Il passo illustra bene come la rappresentazione del parossismo analitico del personaggio si rifletta nella continua – e caotica – apertura di sfondi, nella progressiva aggiunta di dettagli, nella tendenza alle riformulazioni²⁵⁷ (cfr. le sequenze «ulcerandone le pareti, lesionandone i tessuti fino a sfondarli» e «utilizzandoci come fonte di nutrimento, come habitat dove risiedere nei secoli dei secoli [...]»); da notare che nella prima coppia di Appendici la seconda potrebbe stare anche in rapporto di consecuzione rispetto alla prima).

La prosa di *Hotel a zero stelle* di Tommaso Pincio, di contro, non perseguendo il fine di rappresentare un contorto discorso interiore, si contraddistingue per un carattere “pacatamente” argomentativo ed espositivo. Questo pare spiegare l’architettura ipotattica piuttosto complessa (quella di Pincio è una delle prose del primo corpus con maggiore livello di incassamento della subordinazione) e anche la ricchezza di sfondi negli enunciati del romanzo. Per quel che riguarda questo paragrafo, si è già detto che le Appendici frasali in quest’opera occorrono soprattutto in posizione inserita, distribuendosi in configurazioni abbastanza complesse, come nel caso seguente: dove la doppia specificazione (o meglio la specificazione e l’esemplificazione) espressa da due relative, la prima delle quali saldata al cotesto sinistro tramite una ripresa lessicale piena (*momenti*), incorpora un’“isola testuale”,²⁵⁸ una citazione da Conrad:

38) // Un giorno la misura fu colma e, / incoraggiato dal principiare di quella novella di Conrad dove si parla di momenti che soltanto i giovani possono avere, /^{Appendice1} momenti in cui «chi è ancora giovane è disposto a commettere azioni sconsidegate, /^{Appendice2} quali maritarsi d’improvviso oppure gettare via un impiego senza ragione», /^{Appendice3} gettai giustappunto il mio impiego di direttore, / o attaccatore che dir si voglia, /^{Appendice1} e col denaro messo da parte, / circa sei milioni del conio di allora, /^{Appendice1} partii per New York. /^{Nucleo} //

Pincio, p. 18

Ma il carattere argomentativo della narrazione di Pincio si evince soprattutto dalla diffusione relativamente ampia di altre tipologie di estrazioni e inserzioni, ad esempio dei connettivi. Prima però di avviarci al prossimo paragrafo dedicato alle Appendici

²⁵⁷ Che si sono considerate informativamente dipendenti al rispetto al contenuto su cui operano. Da notare che in entrambi i casi si tratta di riformulazioni non parafrastiche.

²⁵⁸ Cfr. Calaresu 2004, p. 176.

nominali, è forse utile abbozzare una conclusione di quanto finora detto e mostrato. In sintesi, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare scorrendo i soli dati quantitativi, la più alta frequenza di clausole in Appendice nei romanzi meno recenti non ha significato anche un distanziamento in termini qualitativi fra i due corpora: in altre parole, gli stili delineatisi dall'analisi delle Appendici frasali nei romanzi degli anni Cinquanta-Settanta sono entrambi presenti fra gli autori contemporanei. Si è potuto notare un parallelismo sicuramente fra la prosa di Bassani e quella di Pica Ciamarra – fra i quali si può inserire, con i dovuti distinguo,²⁵⁹ l'opera di Pincio – e una più lontana somiglianza fra gli «stili semplici» del Calvino del *Barone rampante*, della Morante della *Storia* e di Primo Levi, e le opere di Permunián e di Targhetta. Quello che preme sottolineare però, non sono le più o meno esatte corrispondenze fra gli scrittori dei due periodi, ma piuttosto che la complessità e la linearità dell'articolazione sintattica e informativa sono compresenti nell'uno e nell'altro gruppo di opere.

3.2.3 Appendici nominali

In termini assoluti e indipendentemente dalla categoria sintattica di appartenenza, anche le appendici corrispondenti a sintagmi e a elementi funzionali sono molto più diffuse nelle opere degli autori degli anni Cinquanta-Sessanta. Questa volta i valori massimali nel secondo corpus sono raggiunti, nell'ordine, da Morante (281 occorrenze), Bassani (240 occorrenze), Levi (185 occorrenze), Calvino (123 occorrenze) e infine Pavese (111 occorrenze). Come nel caso delle Appendici frasali, alle vette degli autori meno recenti si accosta il romanzo di Leonardo Pica Ciamarra (241 occorrenze), il quale lascia dietro di sé, con non poco distacco, Francesco Targhetta (165 occorrenze), Tommaso Pincio (156 occorrenze), Francesco Permunián (146 occorrenze); ai quali succedono invece a breve distanza autori non citati nel paragrafo precedente per la minore – se non irrisoria – presenza di Appendici frasali nelle loro opere: Laura Pugno (126 occorrenze), Ornella Vorpsi (120 occorrenze), Giorgio Falco (119 occorrenze), Andrea Bajani (116 occorrenze), Stefano Liberti (113 occorrenze). Francesco Pecoraro, in questa nuova configurazione, supera appena le novanta occorrenze (92) posizionandosi accanto

²⁵⁹ Tenendo cioè conto della minore frequenza di clausole in Appendice in termini assoluti e nei singoli enunciati.

a Paolo Cognetti (91 occorrenze) e a Roberto Saviano (87 occorrenze). I restanti scrittori o superano le settanta unità (Vasta, Pascale), o sfiorano quella soglia (Raimo), o infine si situano appena sotto di essa (Lagioia).

Iniziando sempre dagli autori del secondo corpus, si può subito notare che il gruppo di Appendici nominali più diffuso è quello costituito dai sintagmi preposizionali, che soprattutto nel romanzo morantiano raggiungono valori altissimi, quasi spropositati rispetto a quelli delle altre classi sintagmatiche (si veda soprattutto il distanziamento rispetto ai valori dei sintagmi nominali, il cui rapporto con i sintagmi preposizionali è invece, in tutti gli altri autori, meno e più recenti, maggiormente bilanciato). Chiedendoci più tardi quali possano essere i risvolti testuali e stilistici di questa “disseminazione” di Appendici saturate da sintagmi preposizionali – ma anche avverbiali – nel testo de *La Storia*, portiamo qualche esempio di inserzioni e di estrazioni sintagmatiche negli autori di questo corpus con una diffusione di Appendici comunque molto elevata. Si è notato che in particolare ne *La tregua* e nel *Giardino dei Finzi-Contini* le inserzioni di sintagmi nominali comprendono porzioni testuali di una certa ampiezza che spessissimo inglobano altre Appendici, nominali o frasali:

- 39) // Però siamo giusti: // il giardino, /^{Quadro} o per essere più precisi il parco sterminato che circondava casa Finzi-Contini prima della guerra, /^{Appendice} e spaziava per quasi dieci ettari fin sotto la Mura degli Angeli, /^{Appendice} da una parte, /^{Appendice} e fino alla barriera di Porta San Benedetto, /^{Appendice} dall'altra, /^{Appendice} rappresentando di per sé qualcosa di raro, /^{Appendice} di eccezionale /^{Appendice} [// (le Guide del Touring del primo Novecento non mancano mai di dame conto, /^{Nucleo} con un tono curioso, /^{Appendice} tra lirico e mondano /^{Appendice}) //], oggi non esiste più, /^{Nucleo} alla lettera /^{Appendice}. //

Bassani, pp. 17-18

L'esteso blocco di Appendici delimitato, all'inizio, dal sintagma nominale che regge la relativa restrittiva – le espansioni della quale (una coordinata e una subordinata gerundiva) vengono ad occupare altre unità di Appendice fra cui inoltre si situano indicazioni spaziali correlate (*da una parte; dall'altra*) – e alla fine dall'Inciso fra parentesi, svolge complessivamente la funzione di riformulare il contenuto del *topic* «il giardino»; funzione che è linguisticamente segnalata dall'espressione «o per essere più precisi». Un particolare gusto per le riformulazioni si nota però anche fra alcune unità interne a questa lunga sequenza e concatenazione di Appendici. In un caso, il sintagma riformulativo apporta un arricchimento semantico del referente su cui opera («le guide

del Touring club [...] non mancano mai di darne conto, con un tono curioso, tra il lirico e il modano»), nell'altro la riformulazione è effettuata dallo scrittore piuttosto per variare il lessico («rappresentando di per sé qualcosa di raro, di eccezionale»). Di Appendici composte da sintagmi nominali e aggettivali con funzione riformulativa è altrettanto ricca la prosa de *La tregua*, come si evince dall'estratto seguente, che riporta il racconto del primo bagno ricevuto dopo la liberazione dal Lager.²⁶⁰

40) // Ma non fu quello un bagno di umiliazione, / un bagno grottesco-demoniaco-sacrale, / ^{Appendice} un bagno da messa nera come l'altro che aveva segnato la nostra discesa nell'universo concentrazionario, / ^{Appendice} e neppure un bagno funzionale, / anti-settico, / ^{Appendice} altamente tecnicizzato, / ^{Appendice} come quello del nostro passaggio, / molti mesi più tardi, / ^{Appendice} in mano americana: // bensì un bagno alla maniera russa, / a misura umana, / ^{Appendice} estemporaneo ed approssimativo. / ^{Appendice}

Levi, p. 10

I sintagmi nominali, aggettivali e preposizionali coordinati disgiuntivamente hanno, sul piano logico-argomentativo, la funzione di riformulare il contenuto dei referenti a cui si legano («un bagno di umiliazione», «un bagno funzionale», «un bagno alla maniera russa»), a volte precisandone e arricchendone il significato, a volte variandone semplicemente l'espressione lessicale. Va notato, qui, l'equilibrio, quasi la geometria, dell'articolazione sintattica e informativa del capoverso: i tre tipi di lavatura sono riformulati da due unità ciascuno e disposti secondo una *gradatio* discendente, dal polo più negativo a quello più positivo.

Le inserzioni di sintagmi nominali e le estrazioni di sintagmi preposizionali fra virgole sono inoltre impiegate per specificare dei referenti testuali, per darne cioè «una caratterizzazione più precisa»;²⁶¹ un caso caratteristico si ha quando vengono indicati in Appendice i membri di un insieme:

41) // Tutti gli alberi di grosso fusto, / tigli, olmi, faggi, pioppi, platani, ippocastani, pini, abeti, larici, cedri del Libano, cipressi, querce, lecci e perfino palme ed eucalipti, / fatti piantare a centinaia da Josette Artom, / durante gli ultimi due anni di guerra sono stati abbattuti per ricavarne legna da ardere, / e il terreno è già tornato da un pezzo come era una volta, / quando Moisé Finzi-Contini lo acquistò dai marchesi Avogli: // uno dei tanti grandi orti compresi dentro le mura urbane. //

²⁶⁰ In questo e in tutti gli esempi che seguiranno si evidenzieranno solo le sequenze oggetto di commento – in questo caso le Appendici nominali con valore di riformulazione – omettendo l'indicazione della tipologia delle varie unità informative.

²⁶¹ Ferrari 2017², p. 157.

Oppure quando si vuole specificare un referente di cui si dà inizialmente una caratterizzazione vaga, facendolo precedere ad esempio da un articolo indeterminativo o da un aggettivo indefinito:

- 42) [...] durante quel mese, fra i settecentocinquanta membri della Comunità non c'erano stati decessi di tale importanza che fosse valsa la pena di darne notizia sul Padano [(non erano morte che due vecchiette dell'Ospizio di via Vittoria, salvo errore: // una Saralvo e una Rietti; / e neppure ferrarese, / quest'ultima, / ma proveniente da un paese del mantovano, / Sabbioneta, Viadana, Pomponesco, / o qualcosa di simile /) //]

Id. p. 53

- 43) // E mi raccontò della gara di Nizza l'anno prima, / quando erano venute le bande di tutti i paesi, / da Cortemilia, da San Marzano, da Canelli, da Neive, / e avevano suonato suonato, / la gente non si muoveva più [...]. //

Pavese, p. 16

Si sono volutamente presentati gli unici tre casi dell'intero corpus in cui delle unità specificative composte da molti membri fra loro coordinati sono precedute da una virgola e non da un segno maggiore. Si tratta di un uso interpuntivo piuttosto raro, che però negli autori più recenti trova una maggiore diffusione (cfr. *infra*). Nel brano 42), dove occorrono due specificazioni, l'una introdotta dai due punti e l'altra circoscritta da una coppia di virgole,²⁶² la scelta dei due diversi segni (quello maggiore e quello minore) più che ad un'esigenza di *variatio* stilistica sembra rispondere a criteri comunicativo-testuali. È evidente, cioè, che Bassani abbia voluto dare più rilievo alla specificazione introdotta dai due punti («non erano morte che due vecchiette [...]: una di Saralvo e una di Rietti; [...]») conferendole lo statuto di enunciato – trasformando quindi la relazione di specificazione in atto di composizione testuale; e che invece abbia preferito far diventare uno sfondo informativo l'indicazione (di massima) del luogo d'origine di una delle due.

Passiamo ora in rassegna gli usi più insistiti della virgola che crea unità di sfondo nei romanzi di questo corpus. *La storia* di Elsa Morante è, si diceva, l'opera che offre più esemplificazioni del fenomeno, come già dimostra il suo capoverso iniziale:

²⁶² Non c'è bisogno di specificare che la seconda virgola è “assorbita” dal punto e i membri della coordinazione sono articolati da virgole seriali.

44) // Un giorno di gennaio dell'anno 1941, / un soldato tedesco di passaggio, / godendo di un pomeriggio di libertà, / si trovava, / **solo**, / a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, / a Roma. /// Erano circa le due del dopopranzo, / e a quell'ora, / come d'uso, / poca gente girovagava per le strade. // Nessuno dei passanti, / poi, / guardava il soldato, / perché i Tedeschi, / pure se camerati degli Italiani nella corrente guerra mondiale, / non erano popolari in certe periferie proletarie. ///

Morante, p. 15

Come ha giustamente notato Elisa Tonani, nel suo terzo romanzo l'autrice tende ad estrarre tra virgole qualsiasi elemento circostanziale della frase.²⁶³ In effetti, la virgolatura in 44) crea una fittissima articolazione informativa isolando quasi ogni sintagma non nucleare: solo nel primo enunciato oltre alle Appendici abbiamo due unità di Quadro – la seconda saturata dal Topic semantico. Non è raro, poi, che nell'opera dell'autrice le estrazioni sintagmatiche calate all'interno di altre unità informative siano dotate di un particolare rilievo informativo. È il caso ad esempio dell'estrazione del circostante *solo* (in grassetto nel testo) dal suo verbo *si trovava*: l'istituzione, ad opera della virgola, di un confine informativo in corrispondenza di un legame sintattico forte crea un effetto-sorpresa simile a quello già visto in un altro passo de *La Storia* commentato in precedenza (l'es. 31 di pp. 148-49) dove era una breve avversativa a trovarsi separata dalla sua principale per mezzo di una virgola, a fine enunciato. Per il rilievo creato dall'isolamento interpuntivo e per il movimento di retro-interpretazione (dovuta a una lettura a due tappe)²⁶⁴ instauratosi rispetto all'unità precedente, si è quasi portati ad interpretare l'unità in cui è situato il circostante “staccato” non come uno sfondo, ma come un primo piano informativo. Tuttavia, Ferrari *et al.* 2008 preferiscono non mettere in discussione lo statuto di Appendice di simili estrazioni:²⁶⁵ probabilmente perché occorrono in posizione inserita e non finale, contesto in cui invece un costrutto sintatticamente coeso ma separato da una virgola darebbe normalmente luogo ad una coordinazione di Nuclei.

²⁶³Cfr. Tonani 2010, p. 178.

²⁶⁴ Per questa specie di frattura interpretativa si rimanda alla sezione sulla frammentazione sintattica del cap. IV.

²⁶⁵Cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 335, dove si afferma: «In alcuni casi, la preponderanza della *mise en relief* è peraltro così marcata che si potrebbe pensare a un'interpretazione in cui l'Unità Informativa creata in questi costrutti dalla presenza delle virgole non sia informativamente subalterna all'elemento contiguo, cioè un'Appendice, quanto piuttosto informativamente coordinata a essa [...]». Si riconosce poi la necessità di approfondire meglio il fenomeno, avvertendo però che «in alcuni casi il costo teorico dell'analisi [cioè dell'interpretazione di questo tipo di estrazioni come Nuclei coordinati e non come Appendici] potrebbe rivelarsi troppo oneroso». Cfr. *Ibidem*.

Non entrando nel merito di questa scelta, ci limitiamo a segnalare che analoghi picchi informativi in corpo di enunciato hanno una discreta diffusione anche negli altri romanzi degli anni Cinquanta-Settanta fittamente segmentati dalle virgole.²⁶⁶

45) Venne chiamato d'urgenza il dottor Corcos. Dopo un muto, interminabile esame eseguito a sopracciglia aggrottate, Corcos rialzò bruscamente il capo e fissò, / grave, / prima il padre quindi la madre. Le due occhiate del medico di casa furono lunghe, severe, stranamente sprezzanti. Intanto, sotto i grossi baffi umbertini già tutti grigi, le labbra gli si piegavano nella smorfia amara, quasi vituperosa, dei casi disperati.

Bassani, p. 23

46) Eppure fu questo Thylle, vecchio militante indurito da cento lotte per il suo partito ed entro il suo partito, / e pietrificato da dieci anni di vita feroce ed ambigua in Lager, / il compagno e il confidente della mia prima notte di libertà.

Levi, p. 6

Se nel primo caso l'estrazione in rilievo sembra avere qualche ripercussione nel prosieguo del testo (dove si indugia sulla reazione del dottore: le occhiate sono «lunghe, severe, stranamente sprezzanti» e le labbra si atteggiavano in «una smorfia amara» ecc.) contribuendo a migliorare la coesione inter-enunciativa, in 46)²⁶⁷ il rilievo semantico-informativo del sintagma estratto in Appendice non sconfinava oltre lo spazio dell'enunciato.

Riguardo alla disseminazione di Appendici nominali nel romanzo della Morante si può ancora notare una cosa, e cioè che le Appendici nominali (siano esse dotate o prive di rilievo informativo) si situano preferibilmente al centro di altre unità informative, dando la sensazione, qualora si leggano gli enunciati ad alta voce o mentalmente, di interrompere la linea intonativa. Si considerino, ad esempio, oltre alla già citata «si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo», le sequenze «Nessuno dei passanti, poi, guardava il soldato», e «e a quell'ora, come d'uso, poca gente girovagava per le strade». Un effetto simile ma amplificato per la sua ricorsività quasi ossessiva è

²⁶⁶ In questi come nei prossimi esempi che seguiranno si segnalano (salvo eccezioni) solo le Appendici oggetto del discorso.

²⁶⁷ La creazione di un confine informativo in corrispondenza di un legame sintattico (in questo caso una coordinazione) enfatizza la *climax* argomentativa ascendente fra le due sequenze. La gradazione verso il polo più negativo viene corroborata, inoltre, da alcuni procedimenti retorici, come l'intensificazione metaforica fra *indurito* e *pietrificato* e la transizione fra i due tipi di lotta esperiti dal personaggio, anch'essa nel segno del peggioramento o della tragicità: la lotta interna al partito e la lotta per la sopravvivenza nel lager nazista, che l'ha portato a condurre una «vita feroce e ambigua».

rinvenibile nella prosa di un'altra importante autrice di quegli anni, Natalia Ginzburg. In *Lessico familiare* si possono trovare moltissimi passi come il seguente, dove i contenuti in Appendice sono di fatto delle ridondanze informative, essendo riprese lessicali piene collocate a breve distanza l'una dall'altra:

- 47) // Chiamava «una negrigura» portare, / nelle gite in montagna, / scarpette da città; / attaccar discorso, / in treno o per strada, / con un compagno di viaggio o con un passante; / conversare dalla finestra con i vicini di casa; / levarsi le scarpe in salotto, / e scaldarsi i piedi alla bocca del calorifero; / lamentarsi, / nelle gite in montagna, / per sete, stanchezza o sbucciature ai piedi; / portare, / nelle gite, / pietanze cotte e unte, / e tovaglioli per pulirsi le dita. //

Ginzburg, p. 2

Casi di disseminazioni di Appendici nominali equiparabili a quelli appena osservati non si riscontrano fra gli autori del primo corpus. Tuttavia, nel romanzo di Pica Ciamarra fra le tante Appendici nominali presenti un posto particolare è occupato dai sintagmi nominali corrispondenti a delle riprese referenziali; si osservi il passo seguente:

- 48) [...] Berlingieri si decise a un gesto di gran lunga più chiarificatore; e volendo significare con assoluta nettezza la profondità del disprezzo che lo aveva spinto dall'altro lato del tavolo a ferro di cavallo, [...] si sbottonò rapidamente la patta e si accinse a urinare pubblicamente su quella schifezza in giacca e cravatta che aveva avuto l'impudenza di additarlo a tutti come uno stupido di chiara fama. Disgraziatamente, però, al primo schizzo quell'infida serpe che fino ad allora si era limitato a restare seduto a osservarlo persino mentre lui, / Berlingieri, / si sbottonava la patta e si accingeva a urinargli addosso – cosa di cui nessuno tra i presenti più di lui, / il serpente, / poteva avere chiara ed esauriente visione, rivolgendo lui, / Berlingieri, / per lo più le spalle o il fianco agli altri partecipanti alla riunione per la definizione del numero zero della rivista – al primo schizzo costui, con una mossa tanto agile quanto infida, era scattato all'indietro, fermandosi fuori tiro a un paio di passi dal tavolo, indenne, così che lui, / Berlingieri, / si ritrovò a urinare su un tavolo vuoto, e non sembrandogli sensato interrompere la minzione soltanto perché la iena si era proditoriamente sottratta al fiotto a lui, / la iena, / destinato, rimase non poco tempo impegnato in quest'operazione, almeno fin tanto che il silenzio, il quale non era stato interrotto da quando l'insulto vergognoso era stato proferito, non fu interrotto dalle parole: Alberto, che fai? proferite con incredibile stupidità da un collega coetaneo, che lui, / Berlingieri, / aveva fino ad allora sempre considerato una persona intelligente e perfino un amico.

Pica Ciamarra, p. 24

Accanto a riprese necessarie per interpretare correttamente i pronomi soggetto (si veda soprattutto la seconda e la terza in ordine di successione), ci sono riprese non proprio

indispensabili, il cui fine, cioè, non è tanto quello di garantire o di agevolare la coesione tematica. L'insistita ripetizione in particolare del nome del protagonista, «Berlingieri», è piuttosto un espediente retorico-stilistico per sottolineare l'abnorme egocentrismo dell'anziano professore, nella prospettiva del quale è narrato il grottesco episodio. Volendo, anche per la prosa di Pica Ciamarra si potrebbe parlare di una disseminazione di questo tipo di Appendici nominali, ma va notato che non c'è nessuna *ratio* nella loro distribuzione, posizione e dosatura; in sintesi, nessun intento ritmico. Estrazioni e inserzioni nominali in generale occorrono comunque diffusamente nell'opera, ma si organizzano in blocchi o in concatenazioni con altre Appendici o con Incisi (come avveniva soprattutto nel romanzo di Bassani):

- 49) Fu così che, / al quattordicesimo secondo da quando s'era spento il suono delle parole pronunciate scendendo di tono dal ragazzo che rispetto a lui sedeva dall'altro lato del tavolo a ferro di cavallo, / il professore Berlingieri, / sorretto anzi quasi sollevato dagli sguardi fissi su di lui e rubando, [// cosa che notò non senza un germinale senso di esaltazione tanto che gli parve di buonissimo auspicio e di conferma dell'efficacia della soluzione da lui deliberata, //] ^{Inciso} rubando anche gli sguardi diretti fino ad allora sull'avversario, / si alzò lentamente in tutta la sua asciutta figura e lentamente, tirandosi dietro come uno strascico gli occhi degli altri partecipanti alla riunione per la definizione del numero zero della nuova rivista, fece il giro del tavolo, fino a trovarsi esattamente di fronte al suo diffamatore; e a quel punto, con una mossa sicura della destra, lo afferrò per il naso, strinse saldamente e impresse alle dita un leggero moto oscillatorio.

Pica Ciamarra, pp. 22-23

Sequenze così ampie occorrono molto più raramente negli altri romanzi, anche in quelli dove le Appendici fra virgole sono piuttosto diffuse; in essi le informazioni sullo sfondo reggono di rado altre unità informative o incidentali²⁶⁸ garantendo piuttosto la buona riuscita della comunicazione in forma di interventi puntuali. Come si evince da passi come i seguenti:

- 50) Essere cresciuti a metà anni '90 in una famiglia della piccola borghesia democristiana aveva provocato, / nella sua generazione, / un tale caos per cui, / a livello politico e non solo, / era normale ricominciare da zero.

²⁶⁸ In 48) l'unità saturata dall'incapsulatore anaforico *cosa* e dalla relativa ad esso dipendente opera cataforicamente sul contenuto anticipato dall'unità precedente ma espresso solo al termine della *digressio* («rubando, [...], rubando anche gli sguardi diretti ecc.»). Corrisponde, secondo noi, più ad un Inciso che ad un'unità di Appendice: essa infatti racchiude un lungo commento digressivo che s'inserisce nella narrazione in corso.

- 51) Ero venuto in Senegal nello stesso momento in cui la Spagna stava affrontando l'arrivo di diverse centinaia di piroghe sulle coste delle isole Canarie. Molte erano partite proprio da questo villaggio di pescatori dove mi trovavo, oltre che da Thiaroye-sur-Mer, / alla periferia della capitale, / o più a nord, / da Saint-Louis. / Molte erano salpate proprio da questa spiaggia, / da quella stessa banchina dove avevo incontrato Dauda. /

Liberti, p. 17

In 50), ad esempio, i complementi circostanziali estratti in Appendice corrispondono a precisazioni utili per interpretare correttamente il messaggio globale, sottolineando il primo i soggetti a cui va riferito il contenuto della predicazione principale e il secondo, – mediante una limitazione – l'ambito di pertinenza del contenuto della consecutiva. Analogamente, in 51) le informazioni in Appendice aiutano a collocare più precisamente nello spazio geografico i luoghi menzionati. Un altro romanzo privo di “affollamenti” di Appendici ma dove comunque la presenza di queste ultime è quantitativamente rilevante è *Hotel a zero stelle*. Ne riportiamo un brano piuttosto esteso per evidenziare, da un lato, la tendenza a gerarchizzare anche enunciati brevi, dall'altro lo sfruttamento argomentativo degli sfondi informativi.²⁶⁹

- 52) Ho un debole per gli alberghi. Mi piace tutto di questi luoghi. Per cominciare, mi piace come sono concepiti. Mi piace che siano provvisti di un ricevimento. Non importa quanto maestoso sia, / questo ricevimento. / Mi va bene anche una semplice scrivania con una persona dietro, / come in molte guest house sparse per l'Asia. / Mi piace l'idea che, entrando, sia previsto di andare al ricevimento per annunciarsi, comunicare che dovrebbe esserci una stanza riservata a proprio nome. Mi piace il condizionale, / «dovrebbe», / e mi piace l'espressione «a mio nome», / se usati in un contesto alberghiero. / E mi piacciono pure e, / non poco, / sia la parola «ricevimento» che la sua variante inglese «reception». E non mi dispiace nemmeno la possibilità di presentarsi senza una prenotazione e la conseguente paura di essere respinti, / con cortesia ma respinti, / perché l'albergo è al completo. Allo stesso modo, [// e per ovvie ragioni, //] adoro quando, / dopo attimi di sospensione trascorsi cercando di sbirciare nel registro che il portiere consulta con professionale distacco, / spunta una camera libera.

Pincio, p. 3

Accanto ad Appendici che agiscono sulla coesione tematica (la specificazione «dovrebbe»), ci sono due estrazioni corrispondenti ad atti di (parziale) rettifica dalla portata “locale”, interna al perimetro dell'enunciato in cui sono contenute. Il primo è

²⁶⁹ Si evidenziano con sottolineatura e grassetto le unità di Appendice su cui specificatamente verterà il commento.

espresso da una condizionale che restringe la validità del contenuto espresso dalla reggente («Mi piace il condizionale, «dovrebbe», e mi piace l’espressione «a mio nome», se usati in un contesto alberghiero»); l’altro da un complemento strumentale seguito da un’avversativa («La paura di essere respinti, con cortesia ma respinti, [...]»). Mediante i due costrutti l’autore compie, pragmaticamente, delle attenuazioni: dapprima rispetto ad una sua valutazione – positiva –, poi nei confronti di un evento evocato (il fatto di essere respinti, seppure con cortesia). In quest’ultimo caso però l’attenuazione è certamente minore, perché è fatta seguire da una riconferma del concetto espresso “fuori dalle virgole” (secondo un movimento a tre tappe: asserzione-attenuazione dell’asserzione-riconferma dell’asserzione). Con l’Appendice *non poco* l’autore invece enfatizza, anziché attenuare, un giudizio, e infine nell’ultima sequenza evidenziata commenta cataforicamente quanto sta per dire. Per la sua natura “valutativa” e per l’impressione di aggiunta *in itinere* lo statuto informativo dell’unità in questione sembrerebbe corrispondere piuttosto a quello di Inciso.

In sintesi, escluse la prima estrazione nominale – un soggetto dislocato a destra – e l’estrusione dell’avverbio al quinto enunciato, le altre unità di sfondo – istituendo spesso delle relazioni logiche “forti” in cui il secondo membro modifica (o annulla) la validità del primo²⁷⁰ – sono sfruttate a fini argomentativi (attenuando o rafforzando dei concetti) ed evidenziano il tono persuasivo che può assumere il discorso del personaggio principale – che coincide col narratore e che inoltre un po’ riflette, sotto la *fictio* letteraria, la vera persona dell’autore. Correlato a queste caratteristiche è il linguaggio colloquiale spesso adottato, che mira a creare il clima di una chiacchierata informale. Si consideri un passo come il seguente, in cui l’esemplificazione in Appendice è realizzata tramite un lacerto fittizio di discorso diretto:

53) Il vetro gli impedirebbe di udire cosa dice il cameriere, ma considerando l’aria assorta dell’avventore, il viandante potrebbe dedurre che si tratti di qualcosa di consolatorio, del tipo «Giornata storta, eh?».

Pincio, p. 8

²⁷⁰ Le relazioni logiche in cui il secondo membro prevale, è “dominante”, sul primo sono le relazioni di concessione, opposizione e rettifica. Cignetti 2011, pp. 106 ss.

Fra gli autori di questo corpus non è raro trovare inserzioni specificative “ad elenco”, composte cioè da due o più sintagmi nominali che hanno la funzione di identificare un referente del cotesto, sia quest’ultimo un iperonimo (54-55), una catafora (56, 57, 59) o un referente di cui si è data una caratterizzazione generica (58):

54) Nell'aprile 2005, in quattro operazioni, scattate quasi per caso, a poca distanza le une dalle altre, il Servizio di Vigilanza Antifrode della Dogana aveva sequestrato ventiquattromila jeans destinati al mercato francese; cinquantunomila oggetti provenienti dal Bangladesh con il marchio made in Italy; e circa quattrocentocinquantamila *personaggi*, / pupazzi, barbie, spiderman; / più altri quarantaseimila giocattoli di plastica per un valore complessivo di circa trentasei milioni di euro.

Saviano, p. 12

55) Non è un silenzio totale, le macchine fanno rumore, in più scorre continuamente acqua, e il suo gorgheggio è sinistro. Alla *famiglia*, / madre, fratelli, sorelle, parenti, / sono affiliati operai extracomunitari.

Pascale, p. 61

56) Ho lasciato *tutto* acceso, / il computer, l'impianto di raffreddamento, la luce ronzante, / e sono uscito dall'istituto sbuffando con impegno: non mi sembrava giusto che gli unici imprevisti della mia vita fossero quelli di un semibarbone polacco che mi vuole dar conto delle sue fatalità nel momento esatto in cui accadono.

Raimo, pp. 8-9

57) È stato così che io Tamar ho cominciato ad andare fuorimondo, lontano da *tutte le cose che conoscevo*, / madre, padre, alberi, sedie, casa, sole. /

Vorspi, p. 5

58) Il portone di Maria mostra ancora i segni leggeri sul legno, tracce, incisioni varie, levigature dovute alle mani gracili delle giovani che lo picchiavano anelanti aspettando di vedere *uno dei ragazzi*, / Rudolf, Artur, Luka, un altro ancora. / Se i figli erano distratti, Maria teneva la porta socchiusa e diceva a bassa voce, Mio figlio non è in casa, è uscito, non so quando torna.

Ead. p. 15

59) Dicevi che era una forma di democrazia, quella della tua apparecchiatura dimagrante, che quando erano in mutande i ciccioni erano *tutti* identici, / romeni, bulgari, libanesi, congolesi, russi, azerbaigiani, sudanesi, cinesi, polacchi, mongoli, indiani, cileni, colombiani. / Nelle foto che mi mostravi in effetti non si notava nessuna differenza.

Bajani, p. 44

A volte l'estensione di questi elenchi è notevole, come mostrano in particolare gli esempi tratti dai romanzi di Ornela Vorspi e di Andrea Bajani. In casi del genere – quando cioè

si vuole specificare un referente in Appendice e il numero degli specificatori è plurale – la maggior parte degli autori preferisce collocare la sequenza dopo i due punti o, se in posizione inserita, fra lineette o fra parentesi (cfr. par. 3.3 e 3.4). In quest’ultimo caso probabilmente per meglio segnalare la sua non appartenenza al piano principale del discorso. Tale comportamento sembrerebbe mettere in luce una difficoltà ad inserire strutture elencatorie fra virgole, non tanto perché esse inficerebbero la leggibilità del testo per la loro estensione (si è visto infatti che non è inusuale collocare delle Appendici lunghe e fono-sintatticamente “pesanti” fra virgole in posizione inserita); ma forse per un retaggio della norma prescrittiva, che ha sempre assegnato ai due punti il ruolo di introdurre strutture ad elenco, non alla virgola. Ciò potrebbe spiegare perché, ogniqualvolta si voglia porre una tale sequenza in posizione inserita e *in minore* (ossia sullo sfondo dell’enunciato), la maggior parte degli scriventi preferisca non usare la doppia virgola ma un segno maggiore.

L’ipotesi che usi come quelli sopra riportati non siano del tutto normalizzati neanche fra gli autori contemporanei sembra confermata dal fatto che essi ricorrano soprattutto in opere dove sia i segni intermedi (due punti, punto e virgola) che le lineette e le parentesi scarseggiano o proprio non figurano, e dove la virgola assume le funzioni a loro tradizionalmente attribuite (oltre a sostituirsi frequentemente al punto in corrispondenza di cambi illocutivi e enunciativi).²⁷¹ Tali costrutti ricorrono, insomma, in prose decisamente lontane dallo standard.

Tra i romanzi che presentano un elevato numero d’inserzioni ed estrazioni nominali fra virgole e di contro una bassissima presenza di Appendici frasali e di Appendici saturate da elementi funzionali, si possono osservare alcune realizzazioni o funzioni preferenziali svolte dalle inserzioni sintagmatiche. Per restare ancora ai sintagmi nominali, possiamo innanzitutto trovare romanzi, come quello della stessa Ornela Vorpsi o di Roberto Saviano, in cui i sintagmi nominali tra virgole appartengono al variegato paradigma delle riformulazioni o delle specificazioni (categoria in cui naturalmente rientrano anche le specificazioni “ad elenco” appena commentate):

²⁷¹ Si ricordi quanto osservato relativamente alla prosa di Bajani al capitolo II e quella di Vorpsi in merito ai temi sospesi (cap. I). Anche nell’es. 58) qui citato, tratto da *Fuorimondo*, si può comunque vedere come la terzultima virgola separi due enunciati eterogenei dal punto di vista enunciativo (corrispondendo il primo al discorso diegetico e il secondo ad un discorso riportato in forma diretta).

60) Il primo brivido del tremendo l'ho sentito mentre stavo appoggiata alla finestra di Maria, / quella maledetta finestra, / e ho pensato che non solo gli umani possono essere maledetti.²⁷²

Vorpsi, p. 5

61) A sei anni l'avevo incontrata quando mia nonna sorridendo aveva emesso un oh timido, / un oh che non faceva temere niente, / un gemito di bambina, / e però, quell'oh timido, l'ha accasciata a terra senza fiato.

Ead. p. 40

62) Il suono del violino aveva smesso e al posto del suono ormai c'ero io, / Tamar. /

Ead. p. 26

63) Proprio in Polonia, nel marzo 2004, era stato arrestato Francesco Schiavone, / Cicciariello, / il cugino di Sandokan, / il boss baffuto e tracagnotto, / una delle personalità principali del sodalizio camorristico. /

Saviano, p. 216

64) Il rappresentante italiano del SECI, / il centro dell'Europa sudorientale contro la criminalità transfrontaliera, / aveva denunciato che Schiavone e i suoi uomini andavano spesso in Romania e avevano avviato affari importanti nelle città di Barlad (est del paese), Sinaia (centro), Cluj (ovest) e anche sul litorale del Mar Nero.

Id. pp. 216-17

Tutti gli esempi citati al di fuori di 60) mostrano riformulazioni per espansione e per variazione, o una combinazione di entrambe le tipologie. E spesso la variazione o l'ampliamento procedono secondo una gradazione dal minore al maggiore grado di dettaglio, come si può constatare negli esempi 61) e 62). In 64) la riformulazione per espansione coincide invece con una definizione (lo scioglimento della sigla SECI), e infine in 62) l'Appendice svolge una funzione di identificazione referenziale. Interessante notare che in Saviano questo tipo di Appendici interessa soprattutto le parti saggistico-espositive del libro, tra cui figurano ad esempio i resoconti dei crimini di Camorra:²⁷³ un genere testuale in cui l'autore sceglie uno stile più denotativo facendo prevalere la chiarezza espositiva (appurabile già in questo sfruttamento tematico-referenziale delle Appendici e nonché degli Incisi fra parentesi dell'es. 64); ma si vedano anche gli esempi

²⁷² La riformulazione, identica, appare anche qualche riga più sotto: «Stavo appoggiata alla finestra, quella maledetta finestra, e un camioncino giocattolo, uguale a quello appartenuto a mio fratello Rafi e perso da lungo tempo, è apparso sul davanzale per poi sparire nel niente». Vorpsi, *Fuorimondo*

²⁷³ Contenuti nel capitolo *Cemento armato*, che, assieme al primo capitolo, *Il porto*, è stato oggetto di questo spoglio.

dall'autore nei paragrafi dedicati alle parentesi e alle lineette) sulla tensione espressiva. Al contrario nel capitolo di apertura, *Il porto di Napoli* sono pochissime le Appendici volte a fornire informazioni che agevolino la decodifica logica e referenziale del testo, e pochi gli sfondi informativi in generale. Come si è visto, in quel contesto l'autore sfrutta invece al massimo grado la punteggiatura per mettere in rilievo dei contenuti salienti, impiegando la virgola "focalizzante" (ossia la virgola che segnala una coordinazione di Nuclei) e soprattutto il punto che spezza la sintassi o che s'interpone fra enunciati brevissimi, spesso di natura nominale.

Non stupisce che in *Se consideri le colpe* di Andrea Bajani molti sfondi informativi (ben più di un terzo dei sintagmi nominali in Appendice) siano occupati da un costituente argomentale collocato alla destra del verbo:²⁷⁴

65) Il martedì sera papà non c'era mai, era fuori città per lavoro. // Mangiavamo presto, / io e lui, / poi si faceva la doccia, / mi metteva il pigiama e verso le nove andava via. //
Bajani, p. 24

66) C'era sempre, dietro i ciccioni cinesi, un cinese magro con un cartello in mano. Si vedeva che avevate provato a tenerlo fuori, / ma che lui tutte le volte era ritornato a farsi avanti. In una delle foto lo stavano addirittura portando via, / lui e il suo cartello di protesta. /
Id. p. 44

67) Non potevamo farci niente, gli ho detto, potevamo soltanto aspettare e capire quando avremmo potuto farlo, / il funerale. /
Id. p. 34

Particolari inserzioni sintagmatiche non sporadiche nel corpus contemporaneo sono infine quelle costituite da sintagmi nominali con funzione di complemento strumentale. Se ne trovano in particolare fra gli autori che più apprezzano lo stile nominale, nelle cui opere sono molto ricorrenti gli enunciati non verbali e la frammentazione sintattica.

²⁷⁴ Per la precisione si tratta di 17 delle 62 delle Appendici con SN. Il dato è significativo in relazione ai valori delle inserzioni di argomenti di natura nominale nelle altre opere: pari a 10 nel romanzo di Permurian, 6 in quello di Pincio, 5 in quello di Pecoraro e 4 in quello della Vorpsi e di Targhetta; sotto alle due occorrenze in tutti altri. Nel secondo corpus solo Bassani e Calvino arrivano a 9 occorrenze ciascuno, gli altri ad una sola.

Vediamo qualche esempio, senza commentarlo, tratto dai due scrittori che ne fanno un più largo impiego, ossia Andrea Bajani e Giorgio Vasta:²⁷⁵

68) Quando sento il fiatone e il sudore sul petto e sulla fronte mi placò e me ne resto così, disfatto, / gli occhi aperti, / le braccia che mi tremano, / ripensando a qualche sera fa, mentre dopo la lettura della Bibbia ero immerso, nella stanza buia, nella mia quotidiana ricostruzione degli spasmi, nella loro catalogazione, e a un tratto avevo sentito uno scricchiolio, / l'aria che si muoveva sopra di me, / e mi ero bloccato di colpo, senza respirare, nudo e sudato, avevo acceso il lume sul comodino e c'era il Cotone che mi guardava.

Vasta, p. 47

69) La prima volta che ti ho vista fumare è stato uno di quei martedì sera, il tuo socio ti offriva le sigarette, ti avvicinava l'accendino e tu ti ci inchinavi sopra, / le labbra spinte in fuori. /

Bajani, p. 25

Fra gli autori commentati in queste ultime pagine, spicca l'eccezione di Laura Pugno, che nel suo romanzo *Sirene* preferisce estrarre in Appendice complementi circostanziali. I sintagmi preposizionali circoscritti da virgole non pareggiano di certo i valori de *La Storia* morantiana, né, come in quell'opera, puntellano per così dire l'enunciato inserendosi all'interno di altre unità informative. Una logica disposizionale è però spesso evidente nell'opera dell'autrice, ma è alternativa a quella vista nei romanzi degli anni Cinquanta-Settanta particolarmente ricchi di virgole estrattive. Le unità di sfondo sono cioè più spesso poste in coda ad un'unità nucleare: se sono più d'una tendono a trovarsi disposte secondo uno schema digradante dall'unità sillabicamente più lunga a quella più corta (es. 70); se occorrono singolarmente, possono essere seguite da un enunciato simmetrico ad esse sotto il profilo informativo, composto magari da Nucleo-Appendice (es. 71):

70) Avrebbe raggiunto il beach club di Hassan a piedi, pensò Samuel, passando per la spiaggia. Una lingua ininterrotta di sabbia e conchiglie collegava la zona nord delle ville al centro costiero di Underwater. I ghetti a recinzione elettrica dei contagiati

²⁷⁵ Nel primo i sintagmi nominali corrispondenti a complementi indiretti ammontano a 14, nel secondo a 12, ossia, rispettivamente ad un quarto e a quasi la metà dei sintagmi nominali totali. In altri autori, come Lagioia e Targhetta, queste inserzioni sono meno della metà (rispettivamente 4 e 5), e nei restanti la loro presenza è minima o nulla. Fra gli scrittori del secondo corpus, invece, solo il romanzo bassaniano ne annovera due occorrenze.

cominciavano solo dopo l'abitato, / nella parte bassa della città, / a sud del beach club. / Distinzioni di classe, / dei primi tempi dell'epidemia. /

Pungo, p. 82

71) La decisione già presa, forse in sogno, affiorò alla coscienza. Avrebbe tatuato Mia, / con i kanji. / // Dappertutto, / come Sadako. / //

Pugno, p. 89

3.2.4 Incisi tra virgole

A differenza di quanto notato relativamente alle unità di Appendice, le unità di Inciso circoscritte fra una coppia di virgole raggiungono i valori massimi fra gli autori del primo corpus, in particolare in tre di essi: Vasta, Bajani e Pica Ciamarra (cfr. tabella 17). I primi due superano le settanta occorrenze totali (con 74 e 70 Incisi) e il terzo raggiunge quasi la settantina (67 occorrenze). A seguire le due autrici, Pungo e Vorpsi, che oltrepassano le quaranta unità, e Permunion che si attesta sulle trenta. I restanti scrittori si dividono fra un gruppo che registra più di venti unità (Pascale, Pecoraro, Pincio e Lagioia), una coppia che supera le dieci (Targhetta e Cognetti) e infine tre autori che rimangono al di sotto di quella soglia (Raimo, Saviano e Falco, registrando quest'ultimo il valore minimo di sette sole unità incidentali). Il divario tra le varie costellazioni di scrittori è dunque assai profondo, analogamente a quanto emergeva dal computo delle varie classi sintattiche di Appendici, ma colpisce la diversa composizione delle costellazioni rispetto ai paragrafi precedenti: fatto che si cercherà di spiegare nell'analisi che seguirà a breve.

Per quanto riguarda gli autori degli anni Cinquanta-Settanta, gli Incisi registrano valori massimali decisamente inferiori a quelli del primo corpus (33 nel romanzo bassaniano), ma le escursioni fra i singoli sono meno accentuate e la media di Incisi per autore più elevata.

Se si guarda alla funzione degli Incisi emergono ulteriori, e più significativi, elementi differenziali fra primo e secondo corpus. Innanzitutto, l'elevata diffusione degli Incisi corrispondenti alla tipologia b) fra gli autori contemporanei, cosa che spiega il grande divario quantitativo tra primo e secondo corpus: quasi tutte le occorrenze di unità incidentali negli scrittori con valori più alti (Vasta, Bajani, ma anche Pungo) rientrano infatti in questa categoria. Di contro, nel corpus 2 la media degli Incisi di commento all'atto illocutivo – tipologia a) – è altissima in confronto a quella del corpus 1 (9 contro

2/3), e più diffusi sono anche gli Incisi afferenti alle categorie c) e soprattutto d), seppur con minor scarto (6/7 contro 4/5).²⁷⁶

L'analisi che segue intende soffermarsi solo sulle tipologie di Inciso che hanno permesso di evidenziare delle differenze d'impiego significative fra i due corpora o fra i diversi autori a prescindere dalla fase diacronica di appartenenza. Si tratta, da un lato, degli Incisi b), ovvero delle sequenze che designano il soggetto a cui appartiene l'enunciazione, dall'altro degli Incisi c) e d), cioè degli atti di commento sul contenuto proposizionale dell'enunciato ospite.

3.2.4.1 Incisi b) e forme del discorso riportato

Questo gruppo di Incisi attribuisce il contenuto dell'enunciazione alla rispettiva fonte locutiva. Tali sequenze corrispondono a verbi dichiarativi e putativi sintatticamente autonomi situati in posizione interna o finale di enunciato, la cui funzione è, in altre parole, quella di segnalare la presenza di discorso riportato, che occupa il piano principale del testo. Tali sequenze corrispondono dunque al discorso – o cornice – citante;²⁷⁷ il loro soggetto può essere diverso dalla persona del narratore ma anche coincidervi, caso in cui il discorso riportato equivale di fatto a un'autocitazione. Il piano principale degli enunciati in cui compaiono questi Incisi può corrispondere a un discorso citato in forma diretta, e in tal caso è solitamente, almeno nel secondo corpus, segnalato dall'interpunzione, ovvero circoscritto fra lineette doppie o virgolette (alte o basse):

72) “Salite. Vi portiamo a Madrid”, ci hanno detto.

Liberti, p. 16

73) La dottoressa, consultata nuovamente, gli prescrisse una cura di calcio, uova, latte e passeggiate all'aria aperta: «Questo ragazzo», osservò, «cresce poco».

Morante, p. 453

²⁷⁶ In questi calcoli statistici va però tenuto in debito conto che nel corpus di controllo il numero di componenti è di molto inferiore a quello del primo corpus, e che quindi un valore molto alto presente in un singolo autore (come ad esempio il numero d'Incisi a) ne *La Storia*) ha chiaramente un impatto maggiore sulla media relativa dell'insieme.

²⁷⁷ Con Mortara Garavelli, definiamo i discorsi che si immaginano proferiti (o, più giustamente, prodotti) e che vengono riportati nel testo come discorsi citati o riportati, e la parte del testo che li introduce come discorso citante o cornice. Cfr. Mortara Garavelli 1985, p. 428.

74) – Ti metterò alla prova, – disse, – devi dimostrarmi d’essere dalla parte mia, non dalla loro.

Calvino, p. 27

La riproduzione dei discorsi – dei personaggi o della voce narrante – avviene frequentemente anche in forma indiretta, ma in questo caso citazione e cornice appartengono alla medesima struttura sintattica.²⁷⁸ Gli introduttori della citazione, cioè gli Incisi, possono allora solo corrispondere a sintagmi retti dalla preposizione *secondo* o da locuzioni preposizionali (*a parere di* e simili), a frasi comparative con verbo di *dire* oppure a relative rette da preposizioni. Questa tipologia di discorso indiretto è presente un po’ in tutti i romanzi ma riscontra particolare successo nelle opere che contengono molte sezioni saggistiche e non solo narrativo-finzionali, prima fra tutte quella di Saviano:

75) Nel solo porto di Napoli, secondo l’Agenzia delle Dogane, il 60 per cento della merce sfugge al controllo della dogana, il 20 per cento delle bollette non viene controllato e vi sono cinquantamila contraffazioni: il 99 per cento è di provenienza cinese e si calcolano duecento milioni di euro di tasse evase a semestre.

Saviano, p. 11

76) S’aggiunga a ciò la gelosia di cui gli Ondariva circondavano il loro giardino, popolato, a quanto si diceva, di specie di piante mai vedute.

Calvino, p. 17

77) Sì, lo riconosco, il mio matrimonio si è rivelato ben presto per quello che era, un’unione purtroppo tardiva e inopportuna! – così donna Amalia ha dato inizio al suo racconto. Un frutto autunnale maturato in un giardino di provincia, come ebbero a scrivere i giornali locali sempre in cerca di pettegolezzi.

Permurian, p. 58

Oltre a queste realizzazioni di discorso indiretto «narrativizzato» ricorrono anche più spesso, in tutti e due i gruppi di romanzi, sequenze in cui sono rinvenibili tracce di discorso diretto «in un tessuto globalmente caratteristico del riporto indiretto».²⁷⁹ Segmenti, cioè, di discorso indiretto libero:²⁸⁰

²⁷⁸ Quando il discorso citato è retto da una frase dichiarativa – che corrisponde alla cornice – si ha, con Mortara Garavelli, un discorso indiretto «subordinato»; quando invece la cornice è parte sintattica della citazione il discorso indiretto è detto «narrativizzato». Cfr. *Ead.*, p. 461.

²⁷⁹ Cfr. Ferrari 2017², p. 240.

²⁸⁰ Su cui cfr. Mortara Garavelli 1985, Calaresu 2004, pp. 149 ss. e le sintesi di Roggia 2010 e Ferrari 2017².

78) Quale importanza poteva avere la matematica per uno che all'università si sarebbe iscritto a lettere?, continuavo a dirmi anche quella mattina, mentre risalivo corso Giovecca diretto al Guarini.

Bassani, p. 35

79) E tutti i pomeriggi erano buoni, se la faccenda mi interessava, aveva aggiunto. Oggi, domani, dopodomani: potevo andare quando volevo, portando con me chi mi pareva, e anche il sabato, si capisce.

Id. p. 49

80) Mio padre invece, più che dagli esseri umani, era attratto dalla materia: dalla terra, dal fuoco, dall'aria, dall'acqua; gli piaceva l'idea di affondare le mani nella materia del mondo e scoprire com'era fatto. Sì, pensai, questo era proprio lui. Era così che me lo ricordavo, affascinato da ogni granello di sabbia e cristallo di ghiaccio e del tutto indifferente alle persone. Riuscivo a immaginare l'ardore con cui, a diciannove anni, si era addentrato nello studio della chimica.

Cognetti, p. 115

81) Diavolo!, si disse, lo aveva fatto! Le avrebbe risposto, il serpente?

Pica Ciamarra, p. 44

Com'è noto e come si può ben vedere dagli esempi, questa modalità di riproduzione discorsiva permette di far riecheggiare, all'interno del discorso citante,²⁸¹ il discorso originario: ad esempio mediante scelte lessicali estranee al registro adottato nel piano citante, oppure inserendo elementi deittici riferibili all'universo del discorso citato (di solito le indicazioni spaziali e i dimostrativi),²⁸² o ancora riproducendo la forma illocutiva originaria: insomma introducendo all'interno di un discorso indiretto – di solito corrispondente al piano diegetico – elementi caratteristici del discorso diretto (poiché chiaramente la forma di produzione del discorso originario si presuppone essere stata quella diretta). Segnali di mimesi del discorso originario sono ad esempio in 78) e in 81) le interrogative dirette e l'esclamativa, mentre in 79) l'espressione *si capisce* a chiusura del capoverso, un segnale discorsivo con funzione di conferma tipico del parlato e quindi più consono alle parole “pronunciate” dal personaggio che al resoconto del narratore.²⁸³ In 80) invece l'enunciato, che inizia con l'olofrase *sì*, risponde ad una domanda che il narratore-personaggio implicitamente pone a sé stesso, riproducendo quindi l'illocuzione

²⁸¹ Il centro deittico dominante è infatti quello del discorso citante: ciò significa che le indicazioni relative alla persona e al tempo sono quelle proprie della prospettiva di chi riporta il discorso, non di chi, realmente o ipoteticamente, l'ha prodotto. Cfr. Mortara Garavelli 1985, pp. 464 ss.

²⁸² Cfr. *Ead.*, pp. 464-65.

²⁸³ Per la definizione e per ulteriori esemplificazioni di segnali discorsivi cfr. il paragrafo seguente.

“originaria” di una parte di discorso interiore. In tutti gli esempi si vede bene, comunque, che il centro deittico dominante è quello del discorso citante. I pronomi e le desinenze verbali sono infatti sempre orientati secondo la prospettiva del locutore: nel primo enunciato di 79), ad esempio, il pronome riflessivo *mi* e i tempi all'imperfetto sono in linea col sistema pronominale e col sistema dei tempi verbali dell'Inciso, che appartiene al discorso citante.²⁸⁴ Lo stesso vale per 78) e 80), dove il tempo del racconto e quello del discorso riportato sono entrambi al passato (mentre se la forma del riporto fosse diretta dovrebbero essere al presente); allo stesso modo in 81) la presenza del trapassato prossimo in luogo del passato prossimo e del condizionale passato invece del futuro semplice – oltre che del pronome dativo *le* – nel piano principale rivela la modalità indiretta e non diretta della citazione.

Questi appena commentati possono considerarsi dei casi prototipici di discorso indiretto libero, poiché in essi è molto visibile la compresenza dei due centri deittici e il loro reciproco intersecarsi. Nei romanzi esaminati si trovano tuttavia molte realizzazioni ambigue, cioè non ascrivibili con sicurezza ad una determinata tipologia discorsiva. Ci sono innanzitutto enunciati con cornice in Inciso in cui l'adeguamento grammaticale/deittico del discorso citato a quello citante non è appurabile ma la distinzione tra piano mimetico e diegetico rimane evidente:

82) Il barone *ha divorato* quel libercolo in meno di mezz'ora, dato che *vi si parla* di suo nonno e per lui è una questione di famiglia. *Ha preso* quindi carta e penna e *ha messo* per iscritto in una lettera alcune precisazioni, pregandomi di recapitarla all'interessato in occasione della mia prossima visita a zia Arpalice.

Che strana coincidenza!, mi sono detto: io *porto* in giro la posta di don Alfonso, invece mio nonno Lotario portava a spasso il barone Ottone, di cui era il fattore. Lo accompagnava a teatro o al cinematografo in calesse, affinché quel mandrillo incontrasse le sue belle... Che è la stessa cosa, in sostanza, che faccio anch'io quando *accompagno* Alfonsino a farsi bello dal parrucchiere e poi a puttane in certi privé di Brescia o Milano.
[...]

Tali operazioni – parrucchiere + puttane – *si ripetono* puntuali ogni fine mese. Quando il barone *si apparta* con le signorine, io lo *aspetto* in macchina.

Permunionian, p. 45-46

²⁸⁴ Se il centro deittico fosse quello del discorso citato nel piano principale dovrebbero esserci il presente e la seconda persona del riflessivo: «E tutti i pomeriggi sono buoni, se la faccenda ti interessa».

La presenza dell'esclamativa rivela qui il carattere mimetico della citazione,²⁸⁵ ma essendo sia il piano della diegesi che quello del riporto al presente (combinato col passato prossimo) la sequenza interessata si può di fatto interpretare sia come un discorso indiretto libero che come un discorso diretto privo di demarcatori interpuntivi. Lo stesso vale per questi due estratti:

83) I prezzi sono così bassi, sentono dire quei casertani, che la gente viene a comprare la cocaina anche se abita a Roma o Firenze. Conviene.

Pascale, p. 35

84) Tra gli arrestati c'è anche Ciro Di Lauro, uno dei figli del boss. Il commercialista del clan, dice qualcuno.

Saviano, p. 105

Con la differenza, però, che qui mancano degli elementi "oralizzanti" tali da far balzare all'occhio una differenza fra piano della narrazione e piano della mimesi. I riporti sono, piuttosto, molto affini per modalità stilistica all'immediato cotesto. Perciò, pur essendo teoricamente possibile considerare questi riporti come discorsi diretti non "virgolettati", non si può non notare una loro fortissima integrazione nel discorso citante, che riguarda però solo il piano stilistico, non quello sintattico. Anche nell'esempio seguente dal romanzo di Falco l'indistinzione stilistica fra la sequenza citata e il piano della narrazione è molto evidente:

85) Cortesforza, dice l'agente, è a un quarto d'ora dalla Tangenziale Ovest, un centro in espansione commerciale e residenziale.

Falco, p. 4

Per Mortara Garavelli, esempi come questi corrisponderebbero a sequenze di indiretto libero.²⁸⁶ Ma forse sarebbe più convincente interpretarli come discorsi indiretti "puri", poiché, sebbene il riporto non sia sintatticamente integrato al contesto diegetico a prevalere è la forma linguistico-espressiva di quest'ultimo.

²⁸⁵ Un analogo esempio dallo stesso romanzo è il seguente: «Avevano i capelli ornati di fiocchi e nastri colorati, davvero una bella compagnia di matti!, ho pensato». (Permuni, p. 36)

²⁸⁶ Per quanto la studiosa conferisca molto peso all'aspetto polifonico di questa tipologia discorsiva, il discrimine fra la modalità indiretta semplice e quella indiretta libera risulta essere, in ultima analisi, di natura esclusivamente sintattica: se la cornice è sintatticamente inglobata (ossia integrata) nel segmento di discorso citato si ha un discorso indiretto. Se invece la cornice corrisponde ad una frase dipendente, come i nostri Incisi, la modalità di riproduzione del discorso citato rientra nella categoria dell'indiretto libero. Cfr. Mortara Garavelli 1985, pp. 463.

Al di là di queste non influenti criticità interpretative, dall'analisi degli enunciati in cui occorrono gli Incisi b) sono emerse alcune differenze trasversali fra gli autori dei due corpora che riguardano le modalità di realizzazione del discorso diretto. È emerso cioè che, in linea con le osservazioni di Elisa Tonani,²⁸⁷ in alcuni autori contemporanei le sequenze discorsive riportate in modo diretto non vengono mai segnalate dall'interpunzione. A dire il vero la caduta dei segni introduttori del discorso diretto non è un fenomeno contemporaneo in senso stretto in quanto si riscontra già negli autori della seconda metà del secolo. Tuttavia in questi ultimi il fenomeno occorre in porzioni testuali fortemente mimetiche volte solitamente, con le parole di Tonani, «a riprodurre un'affabulazione monologante come nel flusso di coscienza»,²⁸⁸ e può dare come esito quello che negli studi è indicato come discorso diretto libero (se privo di introduttori grafici e sintattici).²⁸⁹ Nel nostro campione di opere questa modalità discorsiva è stata riscontrata in un passo de *La tregua*:

- 86) Nelle lunghe ore che trascorremmo insieme, mi narrò l'essenziale della sua breve vita. Era nato ed abitava in una fattoria, in Transilvania, in mezzo al bosco, vicino al confine rumeno. Andava spesso col padre per il bosco, alla domenica, entrambi col fucile. Perché col fucile? per cacciare? Sí, anche per cacciare; ma anche per sparare ai rumeni. E perché sparare ai rumeni? Perché sono rumeni, mi spiegò Henek con semplicità disarmante. Anche loro, ogni tanto, sparavano a noi.

Levi, p. 15

Il discorso altrui, qui (un dialogo e non un monologo), viene inizialmente riportato in forma indiretta («mi narrò l'essenziale della sua breve vita») e poi, *ex abrupto*, in modo diretto, senza segnali distintivi e senza cornice citante.

Nei testi contemporanei simili texture enunciative con discorsi diretti non segnalati intrecciati ad altre forme di riproduzione discorsiva – indirette, indirette libere – si trovano con una certa frequenza:

- 87) In quel momento Giuliana si passò un dito sulle labbra e tirò un respiro profondo. Ciao..., disse. Lei odiava, le segreterie telefoniche, si disse. Sono Giuliana... Giuliana Ponte, le parve opportuno aggiungere. Be'... mi farebbe piacere parlare un po' con te della

²⁸⁷ Cfr. Tonani 2010, pp. 265-271.

²⁸⁸ *Ead.*, p. 266-269. L'autrice cita un passo dal *Il calzolaio di Vigevano* di Mastronardi (1962, ma l'edizione citata è quella del 1994) ma anche da Vassalli, Tondelli, Tabucchi. E specifica che la caduta dei segni introduttori del discorso diretto «si conferma come una costante per la maggior parte dei testi che tendono a far cadere la distinzione tra parti diegetiche e parti mimetiche». Cfr. *Ead.*, p. 269.

²⁸⁹ Cfr. Mortara Garavelli 1985, p. 468, Calaresu 2004, pp. 174-76, Mandelli 2010, Ferrari 2017², p. 237.

rivista... Oggi non siamo riusciti a concludere, no? Suo malgrado le sfuggì una breve risata. Almeno non dopo quello che è successo... Insomma – disse con improvvisa fermezza – forse potremmo essere meno rigidi con quella storia del linguaggio... Io almeno la penso così... Be'..., chiamami allora. Dettò il proprio numero di telefono e riuscì ad aggiungere: *Quando vuoi*, un istante prima che suonasse il fischio di fine messaggio. Diavolo!, si disse, lo aveva fatto! Le avrebbe risposto, il serpente!

Pica Ciamarra, p. 44

Sia qui che nel passo citato da Levi il discorso diretto privo di marche introduttive occorre in parti di testo non puramente diegetiche e si alterna ad altre forme di riproduzione discorsiva.²⁹⁰ Ma mentre fuori da questo contesto nel romanzo meno recente il discorso diretto compare sempre nella forma tradizionale (tra virgolette), in quello di Pica Ciamarra esso non viene mai rilevato da segnali grafico-interpuntivi:

- 88) Giuliana Ponte telefonò a Lidia Graziosi.
Quindi tu avevi capito tutto?, le chiese.
Be', sì, cara... Non è la prima volta che vedo una cosa del genere..., rispose Lidia Graziosi.
Che personaggio però, eh?... Solo con una minima modulazione della voce..., disse Giuliana, timidamente.
Di ghiaccio. Sono tipi di ghiaccio questi qua, la istruì Lidia Graziosi. Confesso che ha stupito anche me... Di quelli che quando attaccano non li vedi arrivare...
Hai ragione, proprio così. Quando attaccano non li vedi arrivare... Povero Alberto!...
Quando Attaccano Non Li Vedi Arrivare... Che altro poteva fare?
Guarda, non lo so... Ma per dirla tutta io resterei volentieri fuori da questa cosa... Sono situazioni che possono diventare antipatiche. Mi scoccio anche un po' di venire da lui stasera.
Ma come fai?
No, no, verrò... solo che avrei preferito restarne fuori...
Ti passo a prendere, allora.

Pica Ciamarra, pp. 46-47

Da questo scambio dialogico è evidente che il modulo del discorso diretto senza segnali introduttori non rappresenta una scelta stilistica ma è l'unico modo per realizzare questa modalità di riproduzione discorsiva. Così è anche nei romanzi da cui citiamo i seguenti passi, e dove si possono notare diverse *mise en page* del discorso diretto:

- 89) Andiamo a sederci sui gradini della chiesa di San Francesco, sotto il rosone traforato. Il cielo è scurissimo, si sente incombere la pioggia.

²⁹⁰ Da notare, nell'estratto di *Ad avere gli occhi per vedere*, che l'alternarsi del discorso diretto non segnalato dall'interpunzione e del discorso indiretto libero non è casuale, perché serve a differenziare il discorso interiore – espresso nella forma indiretta libera – dal discorso rivolto ad un destinatario.

Accidenti!, dico, e non so più che dire.
Cosa?, mi chiede Bocca.
Sta per piovere, rispondo.
Mi guardano perplessi.

Vasta, p. 57

- 90) Christian ha fermato la macchina, ha spento il motore e mi ha detto di nuovo Benvenuto in Romania, con un mezzo sorriso, come se la Romania non fosse quella che avevo visto scendendo con l'aereo, ma quella raccolta dentro la corte di quel fabbricato blu. Il tuo socio ha sguainato la mano da lontano, aprendosi in un sorriso d'accoglienza. Benvenuto in Romania, mi ha detto pure lui. Poi si è presentato col cognome, stringendomi la mano e mettendo l'altra sopra il nostro intreccio, a ribadire il calore della stretta. Anselmi, mi ha detto, come se non ci conoscessimo. Ce la siamo ballata un po', quella stretta di mano, guardandoci in faccia come due capi di stato che non parlano la stessa lingua. Finalmente vedi questo posto, ha aggiunto.

Bajani, p. 9

Quando la cornice non è in posizione inserita in *Se consideri le colpe* la lettera maiuscola diventa il solo segnale dello scarto enunciativo. Lo stesso accade in *Fuorimondo* di Ornella Vorpsi, secondo un uso non sconosciuto alla narrativa degli ultimi venti, trent'anni:²⁹¹

- 91) La verità è un proiettile che buca, spezza il fiore della tua fronte, amava dire Esmé nei suoi andirivieni, e io Tamar lo ripetevo cambiando le parole mentre strusciavo il corpo rasomuro, logorando il vestito d'estate, La vita è un proiettile che buca, ti sparpaglia il cervello Tamar, per esempio cos'è questo sole, cosa sono queste mani, questi occhi attraversati da capillari fini.

Vorpsi, pp. 27-28

Oltre che nei quattro autori citati, il discorso diretto non viene mai segnalato da linee o virgolette neanche in *Sirene* di Laura Pugno, dove si alterna con l'indiretto libero:

- 92) Qualcosa si mosse, sotto il livello dell'acqua. In profondità.
Una manta. Un esemplare enorme, come un lenzuolo di carne nell'oscurità, color nero, color niente. Erano rari a vedersi.
Un bello spettacolo, ma non era Mia.
Samuel chiuse gli occhi, li riaprì. La manta era scomparsa.
Dove ti sei cacciata, piccola mezzoumana, pensò Samuel, fatti trovare prima che il sole mi ammazzi.
Gli venne voglia di tuffarsi, ma l'oceano avrebbe sciolto la biacca in pochi istanti, l'acqua avrebbe concentrato i raggi del sole sul suo corpo come una lente.

²⁹¹ Cfr. Tonani 2010, p. 271, che documenta il fenomeno in Tondelli e in *Emmaus* di Baricco (2009) e Testa 1997, p. 330 che invece porta l'esempio di Tabucchi.

Mia aveva le ore contate, pensò Samuel. Era questione di tempo e uno squalo l'avrebbe divorata.

Pugno, pp. 73-74

Da notare in questo brano (oltre alle due diverse modalità di riproduzione discorsiva) il continuo oscillamento dei punti di vista adottati: se infatti le asserzioni iniziali sono attribuibili al narratore esterno, il quarto enunciato riproduce piuttosto il punto di vista del personaggio Samuel. Conforme a questa ricercata indistinzione prospettica è anche il fatto che i discorsi diretti non si distanzino generalmente dalla linearità stilistica del piano della narrazione: indicativo in tal senso è che nel romanzo siano praticamente assenti i punti esclamativi²⁹² (che invece in altri autori contraddistinguevano le sezioni mimetiche da quelle diegetiche).

3.2.4.2 Incisi della tipologia c) e d)

I contenuti compresi in questa classe di Incisi corrispondono ad atti di commento che implicano, come le altre due tipologie, un distanziamento del locutore rispetto al contenuto della sua enunciazione. Tanto i commenti metalinguistici e metatestuali, quanto gli atti di commento definibili come riflessioni o micro-digressioni di carattere solitamente soggettivo²⁹³ consentono infatti al locutore di aprire un piano discorsivo ulteriore a quello principale. Questi interventi “meta-discorsivi”, qualora vengano delimitati dalle virgole, presentano un paradigma formale piuttosto fisso; se invece si trovano iscritti fra lineette e parentesi possono assumere anche la fisionomia di veri e propri “testi nel testo”, poiché i due segni permettono una maggiore distinzione grafica rispetto al piano principale.

Come si può osservare dalla tabella 17, in alcuni autori gli Incisi d) non sono comunque rarissimi, e la loro presenza sembra risentire dell'impianto narratologico dei testi: delle caratteristiche della voce narrante, *in primis*, e *in secundis* del grado di dialogismo del

²⁹² L'unica occorrenza del segno è la seguente, che fra l'altro è anche l'unica manifestazione di discorso diretto fra virgolette: «Dopo il condizionamento ormonale, ingozzate come oche – “A proposito, hai mai assaggiato il foie-gras di sirena? È delizioso!”, era un classico esempio di conversazione da party – erano semplice carne da macello». Non si può non notare che il discorso altrui qui è decisamente esterno alla storia narrata, una sorta di esemplificazione di chiacchiera generica difforme dagli altri dialoghi o frammenti di discorso.

²⁹³ Tipologia che nella tabella 16 è stata definita genericamente con l'etichetta «commenti».

romanzo. Anche le caratteristiche linguistico-stilistiche dei romanzi, però, contribuiscono in alcuni a casi a spiegare una discreta diffusione di queste sequenze incidentali fra virgole. Come si diceva, il loro paradigma formale è tuttavia piuttosto ristretto, a prescindere dal periodo a cui risalgono i romanzi: una realizzazione frequente della tipologia d) in entrambi i corpora è ad esempio quella in cui l'Inciso contiene un'asserzione di tipo dubitativo resa mediante espressioni come «chissà perché» e simili:

- 93) Era chiaro che a volte non lo vedeva per nulla, ma s'era fatta l'idea, chissà perché, che dovesse rispuntare in quel dato posto e non altrove, e ci teneva puntato il cannocchiale.
Calvino, p. 44
- 94) La giovane donna va avanti e indietro tra lavatrice e letti, e poi, chissà perché, riempie non so quante bacinelle d'acqua e le sistema nella lavanderia con misteriosa cura.
Vorspi, p. 11
- 95) Mi succede pure, non so perché, di perderle o dimenticarle in stanza con più facilità delle chiavi.
Pincio, p. 3

Piuttosto usuali sono anche gli Incisi che contengono brevi commenti estimativi del locutore espressi attraverso avverbi come *meglio*, *peggio* o per mezzo di costrutti nominali formati da sostantivo e aggettivo qualificativo.²⁹⁴ Molto spesso soprattutto l'inserimento di un commento estimativo in un contesto narrativo produce un trapasso di tipologia testuale (da narrativa a descrittiva):

- 96) Ma forse è perché se toglia a una donna la sua autentica sfera relazionale, o, peggio, se gliela professionalizzi, lei si svuota e ne resta solo l'involucro.
Pecoraro, p. 35
- 97) Forse i due hanno appena litigato o, peggio ancora, si sono appena lasciati e non hanno più niente da dirsi.
Pincio, p. 8
- 98) Inoltre, favorivano un progresso di integrazione tra ceti e gruppi sociali diversi, e fatto strano, giocare in quei campi, e farlo tutti insieme, dotava noi giocatori di un forte senso di rispetto verso tabellone e canestro, intesi come patrimonio di tutti.
Pascale, p. 8

²⁹⁴ Pur non essendo state rinvenute nei campioni di testo esaminati, anche espressioni formate da un verbo percettivo all'infinito retto da un aggettivo qualificativo e dalla preposizione *a* (sul tipo della gerundiva latina), come ad esempio *strano a dirsi*, *terribile a credersi* ecc., possono rientrare in questa tipologia e sono altrettanto comuni.

- 99) Sebbene si fosse lasciato alle spalle certe aspirazioni di gioventù, Parise frequentava ancora pittori e galleristi. Era un ottimo amico di Gian Enzo, perciò seppe descriverlo con tanta accuratezza. All'occhio vivissimo, alla bocca ferina, all'inquietudine febbricitante, tutti dettagli centratissimi, aggiungerei però il carisma.

Pincio, p. 41

Tra virgole si possono poi trovare costrutti sintatticamente un po' più complessi come ad esempio frasi verbali indipendenti o frasi relative rette da una testa nominale, che svolgono un commento che si potrebbe comparare ad una micro-digressione.²⁹⁵ Negli esempi riportati più sotto la deviazione dal piano principale ha fisionomia per lo più descrittiva, e in tutti i casi la coesione col piano extra-incidentale è piuttosto forte poiché l'Inciso verte tematicamente attorno ad un referente molto vicino nel cotesto:

- 100) Il giorno in cui l'ho scoperto, ricordo bene quel giorno, ero salita su uno sgabello e lo specchio del bagno mi aveva mostrato per prima cosa i miei occhi abbattuti, già incontrati in qualche cane e cavallo.

Vorpsi, p. 36

- 101) Maria era una vecchia signora che aveva avuto l'audacia di mettere al mondo tanti figli. Di notte aspettando il sonno mi applicavo a contare la sua prole, era un esercizio che mi metteva una certa pace, ma non riuscivo mai a contarli tutti, me ne sfuggiva sempre qualcuno.

Ead. p. 6

- 102) Quando, in parrocchia, gli avevano detto di Erode e di come era finito, non seppe mai bene che pensare. Ed era solo l'inizio della tortura vitale causata dall'inoculazione sotto pelle del ciclo peccato - redenzione - nuovo peccato - nuova redenzione, e così via. Una sequenza malefica che gli installarono con scrupolo nel cranio, un parassita mentale che avrebbe dovuto agire, questa era l'idea, per il resto della sua esistenza.

Pecoraro, pp. 18-19

- 103) Cosimo dal ramo si lasciò scendere giù aggrappato a una delle funi, esercizio in cui era molto bravo perché nostra madre ci faceva fare molte prove di palestra, arrivò al nodo, lo sciolse, si pose in piedi sull'altalena e per darsi lo slancio spostò il peso del corpo piegandosi sulle ginocchia e scattando avanti.

Calvino, p. 23

²⁹⁵ La digressione corrisponde ad un allontanamento momentaneo dall'argomento principale, è cioè «un'uscita provvisoria dalla coerenza». Cfr. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (2004), p. 240. Nella sua forma più canonica, però, la digressione comprende porzioni molto ampie di testo, è spesso segnalata da connettori specializzati e può corrispondere ad una specifica strategia narrativa. Cfr. *Ibidem*. Un commento del tipo c) o d) in Inciso – e ancor più se tra virgole – presenta un'estensione assai ridotta rispetto alle digressioni “canoniche” e altrettanto ridotto, se non minimo, è lo scarto tematico da esso effettuato. Fermo restando che una precisa definizione linguistica della digressione ancora non c'è, usiamo questo concetto nel senso molto ampio e generico di allontanamento dal discorso principale.

Dall'esame degli Incisi d) fra virgole non sono emersi casi davvero notevoli per estensione del segmento coinvolto e per "marcatezza" dello scarto tematico, illocutivo o enunciativo rispetto al piano principale: tali da assimilarli alle più consuete realizzazioni degli Incisi d) fra parentesi e fra lineette (riguardo ai quali vedi *infra*). Né, salvo una manciata di casi che si presenteranno in conclusione, si è riscontrata una significativa evoluzione formale e/o funzionale dal corpus 2 al corpus 1. Si sono potuti invece apprezzare alcuni impieghi peculiari di queste inserzioni da parte degli autori che più ne fanno ricorso, indipendentemente dall'epoca a cui risalgono le loro opere. Innanzitutto, si è visto che alcuni di essi tendono ad inserire Incisi all'interno di sequenze di discorso riportato oppure nel discorso del narratore quando questo assume forme monologiche. Di seguito qualche esempio di testualità ricca di Incisi²⁹⁶ e mimetica del parlato monologico coincidente con sequenze di discorso indiretto libero (ess. 104, 105, 106) e lunghi stralci di discorso diretto senza introduttori (es. 107):

104) Era proprio necessario, soltanto per questo, che già il figlio di Moisè, Menotti, detto non senza significato, dal colore di un suo eccentrico cappottino foderato di martora, «al matt mugnàga», il matto albicocca, prendesse la decisione di trasferire la moglie Josette e se stesso in una parte della città così fuori mano, insalubre oggi, figuriamoci allora!, e per di più così deserta, malinconica, e soprattutto inadeguata?

Bassani, p. 20

105) Però siamo giusti: il libro dei telefoni non era stato ritirato per essere sostituito da una ristampa purgata; non era ancora stata «haverta», cameriera, cuoca, balia, o vecchia governante, a servizio presso qualcuna delle nostre famiglie, la quale, scoprendosi improvvisamente una «coscienza razziale», avesse davvero pensato di far fagotto; il Circolo dei Negozianti, dove, da oltre dieci anni, la carica di vice-presidente era coperta dall'avvocato Lattes – e che lui stesso, come pur dovevo sapere, continuava a frequentare indisturbato quasi ogni giorno – non aveva a tutt'oggi preteso dimissioni di sorta. E Bruno Lattes, il figlio di Leone Lattes, forse che era stato espulso dall'Eleonora d'Este, per caso? Senza darmi il più piccolo pensiero di mio fratello Ernesto, il quale, poverino, stava sempre lì a guardarmi a bocca aperta, a imitarmi come se fossi chissà che gran «hahàm», io avevo smesso d'andarci, al tennis; e facevo male, glielo lasciassi dire, facevo molto male a chiudermi, a segregarmi, a non vedere più nessuno, per poi, con la scusa dell'università e dell'abbonamento ferroviario, svignarmela di continuo a Bologna (neanche con Nino Bottecchiari, Sergio Pavani e Otello Forti, fino all'anno scorso miei amici inseparabili, neanche con quelli volevo più stare, qua a Ferrara: e sì che loro, una

²⁹⁶ Senza distinzioni tipologiche: nella stilizzazione del parlato monologico occorrono soprattutto Incisi "commentativi" (la tipologia su cui verte la presente riflessione), ma anche Incisi a) e b).

volta uno e una volta l'altro, si poteva dire che non lasciassero passare mese senza telefonarmi, poveri ragazzi!). Guardassi invece il giovane Lattes, *per favore*.

Id. p. 53

106) Una piazza davvero sterminata, comunque. Al civico 34, scopri GDL, aveva lo studio Bosch, Hieronymus, quello dei quadri: lo dicevano i menu della birreria, quattro stelle su Tripadvisor. I giardini, com'era?, delle primizie, delle delizie, pensava GDL, sorseggiando la sua Duvel: un trittico ugualmente sterminato, se ben ricordava, Prado, Spagna 2003, vacanza alcolica, un caldo tremendo, al Prado però si stava bene, anche se la fila per entrarci era stata un'agonia. Che poi era stato Bosch a dare il nome alla città o viceversa? [...]

Targhetta, p. 41

107) Infatti, disse Berlingieri, se dopo la sua battuta da giocatore di bussolotti (e tale dev'essere senz'altro suo padre, se ne ha uno!) io avessi detto una stupidaggine, questa non sarebbe stata altro che la conferma della sua premessa e se invece, com'è certo più probabile, io avessi detto una cosa intelligente, a chiunque sarebbe parso di trovarsi di fronte a un ben disposto esperimento attestante appunto la validità della reciproca... Né tantomeno, com'è ovvio, dato il clima morboso istituito dalla sua battuta all'apparenza innocente – tanto che anche a te, *amico mio* (nella sua perorazione Berlingieri avrebbe mantenuto questo vocativo per soli scopi di efficacia retorica), che anche a te, *amico mio*, è apparsa appunto del tutto innocente e tocca a me aprirti gli occhi sulla perfidia e doppiezza di quella serpe sciagurata – dato questo clima, com'è ovvio, sarebbe stato del tutto impossibile che una mia qualunque affermazione non venisse classificata immediatamente come stupida, e quindi confermando la premessa, oppure, come ovviamente sarebbe stato, come intelligente e quindi verificante l'ipotesi!

Pica Ciamarra, p. 26

Al di là delle differenti strategie di stilizzazione del monologo questi esempi mostrano, da un lato, che la mimesi della testualità del parlato monologico²⁹⁷ può avvalersi, oltre che delle inserzioni di commenti in Inciso, anche di segnali discorsivi (o ausili discorsivi)²⁹⁸ spesso racchiusi anch'essi fra virgole; e dall'altro che, come già si

²⁹⁷ Naturalmente la mimesi della testualità orale coinvolge anche svariati fenomeni sintattici, in primo luogo i costrutti con ordine marcato dei costituenti (soprattutto le dislocazioni a destra), per non parlare del lessico. In Targhetta è invece interessante il ricorso alla virgola enunciativa (dopo *Spagna 2003* e dopo *caldo tremendo*) e all'interrogativa diretta introdotta da complementatore e segnale discorsivo *Che poi*, un costrutto "ellittico" – nel senso di testualmente agganciato ad un'inferenza, ad un ragionamento non espresso – molto comune nel parlato.

²⁹⁸ Per una descrizione dei segnali discorsivi cfr. Bazzanella 1995, p. 225, che definisce i segnali discorsivi come «elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso [...] a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della comunicazione». Si tratta, dunque, di elementi parzialmente desemantizzati che svolgono funzioni prettamente pragmatiche in contesti interazionali. Gli stessi elementi corrispondono agli «ausili discorsivi» di Cresti 2000 (pp. 137 ss.), categoria funzionale distinta dalle Unità Informative e caratterizzata da una funzione di supporto dialogico.

accennava, quando gli atti di commento sono più estesi, informativamente sotto articolati e corrispondenti ad un'ilocuzione o ad una fonte enunciativa diverse da quelle del piano principale, gli autori ricorrono di preferenza ai segni maggiori.

Relativamente alla combinazione di Incisi e di unità con funzione di ausilio dialogico, esemplificativi sono gli ultimi due brani citati da *Il giardino dei Finzi-Contini* e da *Ad avere occhi per vedere*. Nell'es. 105) l'elemento evidenziato in corsivo a fine citazione svolge una funzione di modulazione²⁹⁹ mitigando l'atto direttivo compiuto idealmente dal personaggio, il quale intende creare una maggiore vicinanza con il suo interlocutore a scopo persuasivo. In 107) i segnali discorsivi coincidono invece con le due occorrenze fra virgole del vocativo *amico mio*, attraverso le quali il personaggio-enunciatore cerca – sibillinamente, come chiarito nell'Inciso parentetico – di affermare un'affinità tra sé e l'interlocutore.³⁰⁰

Gli Incisi presenti nei brani riportati corrispondono invece ad atti espressivi calati in un tessuto assertivo, a commenti epistemici, ad atti direttivi, a commenti estimativi. È interessante notare che, accanto agli Incisi “espressivi” saturati dal semplice costrutto nominale corrispondente all'aggettivo *povero* o *poverino* variamente declinato, Bassani nell'es. 104) abbia scelto le virgole per racchiudere un Inciso più complesso, dotato di una sotto articolazione informativa e comprendente anche una frase esclamativa.³⁰¹

Uno sfruttamento altrettanto insistito degli Incisi può caratterizzare, come si diceva, anche le parti diegetiche di un testo nelle quali è ravvisabile un intento di mimesi del parlato monologico: sezioni in cui cioè il discorso del personaggio-narratore non si presenta come un testo “scritto-scritto” ma piuttosto come una stilizzazione più o meno marcata del soliloquio orale. Esemplicativo a tal proposito è il seguente estratto da *Fuorimondo* di Ornella Vorpsi, dove si può notare un segnale di modulazione (un'interiezione che rafforza l'avverbio epistemico) che anticipa un Inciso:

²⁹⁹ Cfr. Bazzanella 1995, pp. 238-239.

³⁰⁰ Sul vocativo come segnale discorsivo cfr. *Ead.*, pp. 236-237 e soprattutto Kleinknecht/ Souza 2009.

³⁰¹ Un'altra frase esclamativa fra virgole nel romanzo è nel passo seguente, sempre incluso in una sezione di indiretto libero: «[...] orto e rovine inalberavano ab antiquo il molto decorativo nome di Barchette del Duca: tutte cose eccellenti, come no!, tanto più che Moisè Finzi-Contini, al quale andava riconosciuto l'indubbio merito di aver «visto» l'affare, nella conclusione del medesimo non doveva averci rimesso che i proverbiali quattro baiocchi» (pp. 19-20). Si noti che la sequenza funge allo stesso tempo da rafforzativo e da marca epistemica.

108) Non ce n'erano di sbagli, anche se ogni tanto avevo buttato il pane dopo aver leccato la marmellata, poi *oh* certo, questo sí che era terribile, la settimana prima avevo strappato le zampe alle cavallette per guardarle avanzare solo con il tronco.

Vorpsi, p. 7

In *Fuorimondo* la mimesi del parlato è sistematica, cioè attiva praticamente in tutta l'estensione del testo, ma meno – sorprendentemente – nelle sezioni di discorso diretto. Le quali sono sempre brevi, anzi brevissime, al massimo di una riga, e interrompono solo di tanto in tanto il monologo della narratrice.³⁰²

La stilizzazione del parlato monologico nel discorso del narratore realizzata secondo queste modalità (si sta sempre parlando di Incisi e segnali discorsivi, non di altri fenomeni tipici del parlato) riguarda comunque non solo l'opera della scrittrice ma anche altri romanzi con narratore in prima persona: ad esempio, relativamente al secondo corpus, non è rara nell'opera di Bassani e in quella di Calvino. È interessante però notare che in queste due opere, come anche negli altri romanzi del secondo corpus, i segnali discorsivi (non gli Incisi)³⁰³ puntellano soprattutto i discorsi diretti, molto meno le parti diegetiche o le sezioni di discorso indiretto libero.

Gli incisi della categoria d) possono però anche essere slegati dalla mimesi del parlato e denotare, per esempio, un atteggiamento sentenzioso o didascalico della voce narrante, come avviene caratteristicamente nella prosa de *La tregua* (un altro romanzo in prima persona). La frequenza di commenti in Inciso in quest'opera è alta rispetto alla media, oltre che tipologicamente varia: accanto a commenti dal sapore gnomico o più in generale dal tono giudicatorio si hanno non di rado Incisi metatestuali, dunque Incisi c) (es. 111, 112), la cui presenza è spiegabile anche alla luce dell'impianto narratologico del romanzo (una testimonianza, dunque una narrazione *post eventum* in prima persona onnisciente) e dall'esigenza di chiarezza che sostiene il racconto:

109) Poiché, ed è questo il tremendo privilegio della nostra generazione e del mio popolo, nessuno mai ha potuto meglio di noi cogliere la natura insanabile dell'offesa, che dilaga come un contagio. È stolto pensare che la giustizia umana la estingua.

Levi, p. 5

³⁰² Ma il predominio della voce narrante si riflette anche nell'assenza delle altre forme di riproduzione discorsiva.

³⁰³ Si è detto infatti che gli Incisi della tipologia d) in alcune opere connotano le parti mimetiche monologiche, non dialogiche.

110) Questa infermeria era tale nelle intenzioni, e inoltre perché effettivamente rigurgitava di infermi (infatti i tedeschi in fuga avevano lasciato a Monowitz, Auschwitz e Birkenau solo i malati più gravi, e questi erano stati tutti radunati dai russi nel Campo Grande): non era, né poteva essere, un luogo di cura perché i medici, per lo più malati essi stessi, erano poche decine, le medicine e il materiale sanitario mancavano del tutto, mentre avevano bisogno di cure i tre quarti almeno dei cinquemila ospiti del campo.

Id. p. 12

111) La carrozza era vuota; dopo un quarto d'ora arrivò il manovratore, e non il bigliettario (dal che si vide che ancora una volta il greco aveva ragione; e come si vedrà, avrebbe avuto ragione in tutte le successive vicende, salvo una); [...]

Id. p. 32

112) Si chiamava Mordo Nahum, e a prima vista non presentava nulla di notevole, salvo le scarpe (di cuoio, quasi nuove, di modello elegante: un vero portento, dato il tempo e il luogo), e il sacco che portava sul dorso, che era di mole cospicua e di peso corrispondente, come io stesso avrei dovuto constatare nei giorni che seguirono.

Id. 28

Si è detto che gli Incisi fra virgole non realizzano forti scarti enunciativi, come il passaggio da una voce ad un'altra, rispetto al piano principale: ora, questo vale per tutti i romanzi schedati a prescindere dalla posizione diacronica, ad eccezione – ancora – dell'opera di Ornella Vorpsi, che inserisce Incisi appartenenti al piano diegetico all'interno di discorsi diretti:

113) Ti manca la limpidezza, e mi guardava intenerita, sarai un'anima persa!

Vorpsi, p. 10

114) Vedrai, allungava le sue dita sporche di colla verso il mio scetticismo, non morirò mica, voi tutti sarete sottoterra ben divorati, mentre io sarò ancora qui a contare scarpe.

Ead. p. 33

Si tratta di una realizzazione idiolettica assente negli altri autori odierni che va ricondotta alla spiccata polifunzionalità della virgola nella prosa dell'autrice; segno che spessissimo delimita confini di enunciato e prolifera anche laddove, in una prosa più standard, troveremmo sicuramente altri segni interpuntivi (cfr. cap IV). Si consideri inoltre che nel romanzo sono praticamente assenti le lineette e le parentesi: fatto che spiega la cospicua presenza – se confrontata con la media delle altre opere – degli Incisi circoscritti fra virgole. Nelle altre opere le uniche sequenze che segnalano degli scarti enunciativi abbastanza netti sono quelle citate più sotto, ma si tratta di realizzazioni meno marcate perché l'incursione di una voce diversa da quella del locutore è in un caso segnalata dalle

virgolette (è quindi un'isola testuale), nell'altro si presenta completamente integrata al piano principale per creare – crediamo – solamente un'allusione, un riverbero di un frammento di discorso altrui, come quando nel parlato si imita ironicamente un'altra persona:³⁰⁴

- 115) L'avevano chiamato dalla Città del Nord e gli avevano detto, «già che sei in Egitto», di andare a dare un'occhiata a un sito dove l'amministrazione egiziana intendeva realizzare un grosso depuratore.

Pecoraro, p. 20

- 116) La conversione del professor Ermanno e della signora Olga, ma dei due ragazzi soprattutto, Alberto così intelligente e Micòl così viva e carina, doveva sembrarle una faccenda troppo importante, troppo urgente, perché rischiasse di comprometterne le probabilità di riuscita con qualche banale indiscrezione scolastica.

Bassani, p. 25

3.3 Sequenze fra lineette

La ricognizione delle sequenze linguistiche delimitate da una coppia di lineette nel campione esaminato ha portato al quadro riassunto nella tabella 18: in cui si può innanzitutto osservare che il segno – chiaramente molto più raro delle virgole che delimitano sfondi informativi – non è per nulla sfruttato da tre autori (Bajani, Vorspi per il primo e Levi per il secondo corpus) e in altri quattro registra solo una manciata di occorrenze (Cognetti, Falco, Targhetta, Morante). Guardando al rapporto fra Appendici e Incisi si può poi constatare che nel corpus contemporaneo, soprattutto negli autori che più impiegano il segno, sono un po' più frequenti le sequenze in Appendice che quelle in Inciso; mentre negli autori degli anni Cinquanta-Settanta la proporzione è capovolta. Riguardo alla composizione sintattica delle sequenze fra lineette risulta che le categorie più frequenti sono le frasi verbali in entrambi i corpora, e i sintagmi nominali soprattutto nel primo. Balza poi all'occhio la maggiore diffusione dei costrutti parentetici all'interno del secondo corpus, fatto che può spiegare la non altissima diffusione degli Incisi di tipologia b) tra virgole in autori come Bassani e Calvino (cfr. la tabella 17). Per quanto riguarda infine i valori massimali, emerge anche qui una nuova costellazione all'interno

³⁰⁴ Casi del genere nel parlato sono considerate realizzazioni di discorso diretto libero nella prospettiva di Calaresu 2004 (pp. 173-75).

degli scrittori più recenti: al primo posto per numero di occorrenze è Francesco Permunian (29), seguito da Stefano Liberti (22), da Leonardo Pica Ciamarra (22) e poi da Laura Pugno (17). Anche nel secondo corpus si profila una nuova coppia: Bassani (27) e Pavese (18), autore che invece nell'esame delle Appendici e degli Incisi fra virgole rappresentava l'eccezione rispetto alla tendenza del gruppo. Come però si vedrà, l'analisi qualitativa scombinerà gli equilibri emersi da questo quadro statistico soprattutto per quanto riguarda il secondo corpus di opere.

Iniziando proprio da quegli autori, si può innanzitutto affermare che in Bassani e in Calvino la grande maggioranza degli Incisi corrisponde alle tipologie b) e a), è cioè saturata da clausole parentetiche con verbo locutivo o da un verbo epistemico, mentre gli Incisi di commento c) e d) si trovano più raramente abbinati a questo segno. Essendo questi racchiusi per lo più dalle parentesi, si può ravvisare una specializzazione dei due segni – parentesi e lineette – in questi due autori, che dunque ritrovano un'affinità anche in questo versante analitico. Di seguito si riportano alcune delle molte occorrenze di Incisi b) e a) (13 solo gli Incisi b) in Bassani su un totale di 17 e 6 gli Incisi a) e b) sui 9 totali in Calvino) senza bisogno di commentarle:

117) Infatti, digià il padre degli attuali Marchesi, discepolo di Linneo, aveva mosso tutte le vaste parentele che la famiglia contava alle Corti di Francia e d'Inghilterra, per farsi mandare le più preziose rarità botaniche delle colonie, e per anni i bastimenti avevano sbarcato a Ombrosa sacchi di semi, fasci di talee, arbusti in vaso, e perfino alberi interi, con enormi involti di pan di terra attorno alle radici; finché in quel giardino era cresciuta – dicevano – una mescolanza di foreste delle Indie e delle Americhe, se non addirittura della Nuova Olanda.

Calvino, p. 17

118) Era – io credo – proprio perché lei gli aveva detto di conoscere tutti i ladri di frutta dei dintorni, che lui s'era messo subito in cerca della banda.

Id. p. 42

119) Oh, quale magnifico soggetto sarebbe stato, questo – aveva sospirato una volta in classe il professor Meldolesi – per un articolo da mandare a quella stessa Nuova antologia dove Alfredo Grilli, l'amico e collega Grilli, veniva pubblicando da tempo le sue acute postille serriane!

Bassani, p. 26

120) Se mi accontentavo di un campo in terra-battuta bianca – continuò – con scarsi «outs»; se, soprattutto, dato che io giocavo di sicuro molto meglio, mi fossi «degnato di fare

quattro palle» con lui e con Micòl, entrambi, loro, ne sarebbero stati ben lieti e «onorati». E tutti i pomeriggi erano buoni, se la faccenda mi interessava – aveva aggiunto –.

Id., p. 49

Nel romanzo di Pavese gli Incisi fra lineette appartengono invece quasi sempre alla tipologia d); possono realizzare un forte scarto illocutivo rispetto al piano principale (ess. 122, 122) e sono sempre di estensione piuttosto ridotta, anche quando compiono micro-digressioni narrative (es. 124):

121) Di Nuto musicante avevo avuto notizie fresche addirittura in America – quanti anni fa? – quando ancora non pensavo a tornare, quando avevo mollato la squadra ferrovieri e di stazione in stazione ero arrivato in California e vedendo quelle lunghe colline sotto il sole avevo detto: «Sono a casa».

Pavese, p. 15

122) Da solo ero tornato su quella strada e pensavo alla vita che poteva aver fatto il Valino in tanti anni – sessanta? forse nemmeno – che lavorava da mezzadro.

Id., p. 23

123) Poi mi disse che, delle due, preferiva la musica. Mettersi in gruppo – a volte succedeva – le notti che rientravano tardi, e suonare, suonare, lui, la cornetta, e il mandolino, andando per lo stradone nel buio, lontano dalle case, lontano dalle donne e dai cani che rispondono da matti, suonare così.

Id., p. 14

124) Noi dal casotto li vedevamo passare e poi fino a notte, nelle case del paese, si sentiva far festa, e nella palazzina del Nido laggiù – allora si vedeva, non c'erano quegli alberi – tutte le finestre facevano luce, sembrava il fuoco, e si vedevano passare le ombre degli invitati fino al mattino.

Id., p. 28

Di estensione abbastanza circoscritta sono anche gli Incisi d) in Calvino e Bassani se paragonati alle lunghe porzioni testuali che possono inglobare alcuni Incisi parentetici della stessa tipologia.³⁰⁵ Molte volte, poi, gli Incisi fra lineette presentano un legame formale col cotesto extra-incidentale (es. 126):

125) Perciò Cosimo, con la parte della sua mente che veleggiava distratta – un'altra parte di lui invece sapeva e capiva tutto in precedenza – formulò questo pensiero: le ciliegie parlano.

Calvino, p. 34

³⁰⁵ Una minore frequenza degli Incisi fra lineette rispetto a quelli fra parentesi è stata rilevata anche nella lingua funzionale (giornalistica e saggistica). Cfr. Ferrari *et al.* 2018, p. 132.

- 126) Il professor Meldolesi, al contrario, non taceva affatto. Nato a Comacchio da famiglia contadina, educato in seminario fino a tutto il liceo (del prete, del piccolo, arguto, quasi femminile prete di campagna aveva moltissimo); passato poi a studiare lettere a Bologna in tempo per assistere alle ultime lezioni di Giosue Carducci, di cui si vantava «umile scolaro»: i pomeriggi trascorsi al Barchette del Duca in ambiente saturo di memorie rinascimentali, col tè delle cinque preso in compagnia della famiglia al completo – e la signora Olga rientrava dal parco molto spesso a quell'ora, le braccia piene di fiori – nonché più tardi, magari, su in biblioteca, godendo fino al buio della dotta conversazione del professor Ermanno, quei pomeriggi straordinari rappresentavano evidentemente per lui qualcosa di troppo prezioso perché non ne facesse materia anche con noi di continui discorsi e divagazioni.

Bassani, p. 25

Per quanto riguarda le Appendici fra lineette di questo corpus, si è riscontrato che le più frequenti funzioni logico-argomentative da esse svolte sono di tipo specificativo e in seconda battuta riformulativo. Cinque Appendici fra lineette, tutte provenienti dai romanzi di Pavese e di Bassani, corrispondono a quelle che al paragrafo sulle Appendici nominali fra virgole sono state definite come “specificazioni ad elenco” e che, come si vedrà, sono piuttosto frequenti anche nel primo corpus. Di seguito se ne riportano alcune, tutte composte da iponimi di un sintagma sovraordinato esterno alle lineette:

- 127) Invece di darsi tante arie, avrebbero fatto assai meglio, almeno loro, a non dimenticare chi erano, di dove venivano, se è positivo che gli ebrei – sefarditi e aschenaziti, ponentini e levantini, tunisini, berberi, yemeniti, e perfino etiopici – in qualunque parte della terra, sotto qualsiasi cielo la Storia li abbia dispersi, sono e saranno sempre ebrei, vale a dire parenti stretti.

Bassani, pp. 20-21

- 128) Il rabbino dottor Levi aveva fatto benissimo – diceva – ad accennarne nel discorso da lui pronunciato di recente a Scuola italiana, quando, alla presenza delle maggiori autorità cittadine – del Prefetto, del Segretario Federale, del Potestà, del generale di brigata comandante del presidio –, aveva commemorato lo Statuto!

Id. pp. 21-22

- 129) Gli raccontai che facevano delle feste – dei matrimoni, dei battesimi, delle Madonne – e venivano da lontano, dalla punta delle colline, venivano i suonatori, i cacciatori, i sindaci.

Pavese, p. 27

Nei romanzi contemporanei è molto più raro trovare Incisi fra lineette che commentino la tipologia illocutiva o segnalino la fonte enunciativa dell'enunciato principale,³⁰⁶ al contrario, nel corpus abbondano gli Incisi del tipo d), in tutte le loro varianti. In analogia però con gli autori meno recenti, le sequenze incidentali fra lineette sono sempre poco estese, non molto gerarchizzate dal punto di vista informativo e mai composte da più di un enunciato. Tale descrizione appare calzante soprattutto se riferita ai romanzi ricchi di lunghi e complessi Incisi fra parentesi, come *Ad avere occhi per vedere* di Pica Ciamarra. Negli esempi che seguono, si vede infatti come fra lineette siano iscritti brevi commenti riferibili al narratore o al personaggio oggetto di focalizzazione interna. Al punto di vista del personaggio Berlingieri risalgono l'atto espressivo che modula (intensificandolo) un contenuto espresso in forma assertiva nel piano primario del testo (es. 130) e l'atto di conferma in 131); al punto di vista del narratore appartiene invece il commento "espressivo" di 132):

130) Certo non era una situazione facile, si disse Berlingieri, anzi si poteva dire che fosse una di quelle situazioni che d'improvviso, in modo del tutto inaspettato, richiedono a un uomo di fare ricorso a tutte le proprie risorse, e nelle quali propriamente si riconosce – si riconosce! – il carattere di quest'uomo.

Pica Ciamarra, pp. 21-22

131) Sommamente inopportuna era però l'esaltazione dell'efferata abilità di quell'incarnazione del principe di questo mondo (Giov., 12,32) svolta da Pasquale nella foga del ragionamento, perché due cose erano tenute in sommo pregio da colei cui egli, Pasquale, così si rivolgeva a difesa o meglio a sostegno dell'esattezza della condotta dell'amico, ossia Giuliana, [...]: e queste cose erano, accanto alla somma considerazione della cultura, i "bei gesti" e le "moenze eleganti", due termini così definiti nel linguaggio intimo di Giuliana, i quali malgrado l'apparente sovrapposizione semantica venivano a indicare in verità due ambiti distintamente separati, almeno quanto nell'antropologia cristiana e poi cartesiana lo sono la sostanza del corpo e quella dell'anima, malgrado l'itinerario psicoanalitico reichiano da lei, Giuliana, intrapreso da anni e chiave di volta della sua formazione politica – si politica – e culturale negasse tale distinzione artificiosa.

Id. pp. 32-33

132) Pur senza sospettare che con quelle parole calibrate lei, Giuliana, gli stesse dichiarando – a lui, Berlingieri! – la catalogazione dell'azione sua, di Berlingieri, e dell'azione di quello scarto di cloaca che lo aveva assalito alle spalle, rispettivamente nelle categorie intime

³⁰⁶ Dei nove Incisi di *Sirene*, ad esempio, solo uno appartiene alla tipologia b) e una sola occorrenza si ha anche sulle dieci de *La casa del sollievo mentale* di Permunián; nei romanzi di Pincio e di Vasta gli Incisi b) addirittura sono assenti, mentre sono minoritari nelle altre opere in cui gli Incisi fra lineette sono meno diffusi (in *Ad avere occhi per vedere* sono due su sette, in *A sud di Lampedusa* due su cinque, ne *Il ritorno alla città distratta* ancora due su cinque, ne *La vita in tempo di pace* uno su cinque).

dei “bei gesti” e delle “movenze eleganti”, del cui conflitto mai come in quel momento Giuliana si era resa così drammaticamente consapevole, Berlingieri non poté non rabbrivire all’evidenza del fatto che come da lui profetizzato (e quante volte lungo la sua lunga vita lo si era chiamato Cassandra!) il morbo si era già infiltrato a fondo; [...]

Id. p. 35

Nel campione esaminato del romanzo, tuttavia, si è trovata anche qualche sequenza incidentale “proferita” da una fonte enunciativa diversa da quella principale (ne citiamo una delle due rinvenute):

133) Quando però all’insofferenza per il racconto del figlio si associò l’irritazione per l’incapacità di ricordare come fosse finita la mucca Iosepha con lo smarrirsi per i corridoi di un ministero, Berlingieri non riuscì più a stare fermo e si alzò in tutta la sua asciutta figura e, mentre il figlio insisteva sulla difficoltà di stabilire se una certa apertura nei tramezzi venisse a cadere sotto l’articolo ventisei oppure sotto l’articolo quarantasei, come sostenuto rispettivamente dal dirigente del Dipartimento Assetto del Territorio e dal capo ufficio della sezione amministrativa del medesimo Dipartimento Assetto del Territorio – Con cui ho parlato personalmente, disse il figlio, e più di una volta – prese, Berlingieri, ad attraversare avanti e indietro la stanza a grandi passi, cosa che dal figlio, infervorato dalla narrazione, fu intesa come segno finalmente della partecipazione paterna alla questione agitata, [...]

Pica Ciamarra, pp. 40-41

La stessa tipologia di Inciso “polifonico” è presente anche in *Sirene* di Laura Pugno affianco ad Incisi contenenti brevi digressioni narrative e altri tipi di commento:

134) Dopo il condizionamento ormonale, ingozzate come oche – “A proposito, hai mai assaggiato il foie-gras di sirena? È delizioso!”, era un classico esempio di conversazione da party – erano semplice carne da macello.

Pugno, p. 73

135) Quando era stato avvisato dell’arrivo degli agenti al beach club per la requisizione – la soffiata era arrivata per tempo, così che potesse andarsene – Hassan era rimasto dov’era, e Samuel e Francisco, uno dei suoi uomini, con lui.

Ead. p. 74

136) Trovò un letto dove era possibile stendersi – forse era quello in cui aveva dormito Sadako – e si addormentò di colpo, per una volta senza incubi.

Ead. p. 81

Le “digressioni” (narrative, descrittive, metalinguistiche, metatestuali ecc.) compiute dagli Incisi assolvono funzioni testuali di vario genere, tutte però finalizzate alla buona riuscita dell’atto linguistico principale. Tra gli Incisi appena citati si vede bene come

alcuni sostengono l'enunciato principale sul piano logico-argomentativo, agevolandone la comprensione; ciò avviene quando le sequenze incidentali compiono atti di tipo esplicativo, o quando fungono anche da modulatori. Altri Incisi agiscono invece esclusivamente entro la dimensione enunciativa del testo introducendo discorsi o anche solo punti di vista non riferibili al soggetto che compie l'enunciato: oltre ai discorsi riportati tra lineette già visti si pensi all'Inciso calato all'interno della narrazione in 136), che parrebbe più esprimere il punto di vista del personaggio principale che quello della voce narrante. Molte volte però questi due livelli di operazione s'intersecano. Un Inciso polifonico può cioè sostenere sia il piano enunciativo che quello logico-argomentativo del testo principale, come si può constatare, fra gli ultimi esempi citati, in 134), dove l'inserzione del frammento di discorso diretto svolge anche una funzione di tipo illustrativo rispetto all'Appendice «ingozzate come oche».

L'autore che più sfrutta gli Incisi fra lineette a scopo polifonico – e che in generale registra il maggior numero di Incisi con questo segno – è Francesco Permunian. Diversamente dagli scrittori appena menzionati, i commenti incidentali ne *La casa del sollievo mentale* sono sempre finalizzati ad esprimere la soggettività di chi narra (ess. 137, 138) o di chi prende parola (139, 140), come mostrano gli esempi seguenti:

137) Scritte in stampatello, a caratteri cubitali, c'erano incise queste semplici parole, non chiediamo preghiere, ma rabbia, che è lo stesso sentimento provato da mio nonno Lotario – ci giurerei! – quando fu costretto a raccogliere le ossa di quei soldati.

Permunian, p. 52

138) Spesso la portava in giro per la casa tenendola in braccio – pesava come un passerotto, la vecchietta! – e quando la stagione lo permetteva, la caricava su un carretto per bambini e scorrazzavano allegramente nel giardino incuranti delle malelingue.

Id. p. 20

139) – Arrivati a questo punto, che poi è il punto cruciale in cui ci si gioca il tutto per tutto – Hic Rhodus, hic salta! – è necessario fermarsi e rimanere immobili.

Id. p. 43

140) “Naturalmente la Casa – noi la chiamiamo così, la Casa, senza alcuna enfasi regale o imperiale, come fossimo tutti una sola famiglia – non è per nulla un manicomio tradizionale, uno di quei luoghi tetri e noiosi dove s'impazzisce per davvero”, mi ha spiegato con orgoglio il Korea.

Id. p. 28

Nonostante il numero ridotto di Incisi fra lineette, è interessante menzionare anche il romanzo di Stefano Liberti, perché denota uno sfruttamento degli Incisi peculiare rispetto ai testi finora citati. In quanto romanzo e *reportage*, l'opera annovera solo Incisi metatestuali e del tipo b): mai Incisi polifonici, che sembrano trovare il loro terreno di elezione nelle opere integralmente di finzione, nei romanzi in senso tradizionale. Di seguito un esempio di Inciso metatestuale:

141) Questo documentario – di cui parlo nel secondo capitolo – si chiama *A sud di Lampedusa*.

Liberti, p. 11

Come accennato in apertura, quasi tutti gli autori odierni preferiscono impiegare le lineette per delimitare sequenze con statuto di Appendice. Motivo per cui ci si è chiesti se la loro scelta rispondesse a delle esigenze particolari, tali da farle sentire come più idonee delle virgole: detto altrimenti, si è cercato di capire se alcuni contenuti, per il loro aspetto formale e/o per la funzione che assolvono, abbiano fatto propendere chi scrive per il segno maggiore invece che per il segno minore. La risposta al quesito è risultata essere in parte affermativa, poiché si sono effettivamente riscontrate delle realizzazioni molto ricorrenti fra lineette e raramente – se non mai – tra virgole; degli impieghi del segno, dunque, che potremmo considerare preferenziali.

Molto spesso, analogamente a quanto osservato nelle opere più alte in diacronia, le lineette racchiudono contenuti che specificano (ossia che “particolarizzano”) un referente del cotesto. Solo però ne *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta e ne *La ferocia* di Nicola Lagioia questa funzione è assolta da più di uno specificatore: quando invece nel corpus 2 si erano riscontrati non pochi esempi di “specificazioni ad elenco”. L'unica occorrenza di questa particolare realizzazione è nell'opera di Vasta; si tratta, come si vede, di una sequenza estesa perché composta da tre sintagmi nominali espansi da frasi e complementi:³⁰⁷

142) In questi giorni vedo in televisione *le immagini di via Fani – i morti coperti con i lenzuoli bianchi, i commissari con i pantaloni larghi alla caviglia, i carabinieri con l'uniforme scura e il lampo abbagliante della bandoliera di traverso che camminano tra i bossoli o inginocchiati a disegnare i perimetri col gesso* – e ho un prurito che mi mangia la pelle e

³⁰⁷ Si segnalano col corsivo i referenti specificati fra lineette.

una cosa nella pancia che mulina e raschia, un presentimento a gorghi che mi si apre sul petto e sul palmo delle mani.

Vasta, p. 48

Nel romanzo di Lagioia le sequenze specificative fra lineette sono piuttosto diffuse (corrispondono a quasi la metà delle Appendici totali) ma risultano composte da due soli elementi; i quali tuttavia spesso “ramificano” (ossia reggono altri sintagmi) rendendo l’intera sequenza fono-sintatticamente “pesante”:

143) Se ne stava curvo sulla sedia, le stampelle incrociate contro la macchina del poker, lo sguardo torvo, disgustato. E il *pubblico* – cassintegrati, metalmeccanici con le pleure in rovina – lo seguiva ogni volta senza distrarsi, benché il racconto non cambiasse di una virgola.

Lagioia, p. 9

144) Quando il muro fu abbattuto, la bianca luce esplosa sui detriti gli diede l’impressione di bruciare la sottile patina del tempo, consentendogli di guardare, forse perfino di toccare, come se la villa potesse ricongiungersi con *qualcosa di anteriore alle proprie stesse fondamenta* – gli austriaci prima dei borboni, gli aragonesi prima degli austriaci –, un’incerta presenza che riconobbe per averla forse vista in qualche sogno ricorrente. La gloria.

Id. p. 27

Anche in *Sirene* di Laura Pugno e in *A sud di Lampedusa* di Stefano Liberti le specificazioni fra lineette sono fono-sintatticamente “pesanti” e perciò estese, pur se composte da un solo elemento. Di seguito alcuni esempi di Appendici che specificano referenti definiti in modo generico nel piano principale (negli esempi di Lagioia le sequenze fra lineette corrispondevano invece ad elementi sotto-ordinati – ad iponimi – rispetto ad un referente del cotesto esterno e a specificatori di una catafora):

145) Era felice di sentire che l’impresa – il furto di un magnifico esemplare mezzoalbino dagli impianti yakuza, probabilmente per rivenderlo al mercato nero – aveva avuto buon esito.

Pugno, p. 83

146) I suoi insoliti effetti collaterali – protezione integrale della pelle dalle degenerazioni tumorali, anche se per un brevissimo periodo – erano stati scoperti al dilagare dell’epidemia.

Ead. p. 72

147) Abdou parlava in haussa, la principale lingua del Niger. Noi aspettavamo la traduzione in francese – una traduzione approssimativa, che ci costringeva a chiedere continui chiarimenti – e cercavamo di capire quanto di vero ci fosse nel racconto.

148) Un disegno infantile, semplice, apparentemente gioioso – una coppia che si scambia sorridente un preservativo davanti a un camion carico di masserizie – che trasmetteva tuttavia un messaggio vagamente sinistro.

Id. p. 45

Rispetto ad alcune Appendici specificative o riformulative fra virgole composte da una testa nominale espansa da altri sintagmi viste in altri autori (Bassani e Pica Ciamarra, per menzionare i più citati), queste realizzazioni risultano decisamente meno complesse. Va però considerato che all'interno delle due opere in questione – ma anche nel romanzo di Lagioia – nessuna sequenza specificativa o riformulativa fra virgole è ad esse paragonabile per complessità interna ed estensione. Pertanto, in questi autori dalla prosa lineare (per la ridotta profondità ipotattica e in generale per la brevità degli enunciati/periodi) si può ravvisare una destinazione preferenziale delle lineette nel racchiudere sequenze lunghe e fono-sintatticamente “pesanti”, se confrontate con le Appendici fra virgole presenti negli stessi testi.

Una caratteristica invece trasversale – propria cioè di più autori e indipendente dai tratti specifici delle loro prose – di alcune riformulazioni, illustrazioni, motivazioni o specificazioni fra lineette è che queste risultano spessissimo composte da sintagmi nominali privi di introduttori sintattici (articoli, preposizioni) o di connettori logici:

149) Approfondendo, apprese che nel phylum dei nematodi ci sono più o meno centomila specie, di cui dodici parassitano esclusivamente l'uomo, annidandosi nell'intestino, nei muscoli, nel fegato, nei polmoni, nei reni, nuotando nel sangue, introducendosi nel cuore, sotto la pelle, ovunque. Dopo l'ingestione – le mani sporche, il contatto con le feci, la scarsa igiene – la cisti iniziale scende nell'intestino tenue, ne sfonda le pareti e da lì si introduce nelle vene del fegato, che la trasportano tiepide fino al cuore destro e da lì ai polmoni e dai polmoni ai bronchi fino a risalire nella trachea, fino alla faringe.

Pecoraro, p. 19

150) Immagina che questi piloti, questi steward, risiedano in quartieri di villette moderni e puliti – le strade tirate a lucido, l'automobile nel garage – e se ne stiano lì a farsi docce, bagni in piscina, che passino le giornate libere in palestra e le notti in scopate di gruppo coi vicini, o al club privé.

Id. p. 36

In queste realizzazioni di Pecoraro si può ravvisare una tendenza ad esprimere in forma nominale il riempimento delle lineette quando lo stesso potrebbe figurare in forma di

complemento indiretto. In 149) i sintagmi nominali svolgono infatti un atto di motivazione rispetto al contenuto del cotesto destro (che illustra la genesi dell'infezione provocata dai parassiti) e potrebbero venire espressi come sintagmi preposizionali, ad esempio introdotti dalla locuzione preposizionale *a causa di*; e analogamente in 150) abbiamo una coppia di sintagmi nominali con funzione di complemento indiretto. Sembra, in sostanza, che il maggiore isolamento grafico-interpuntivo operato dalle lineette favorisca l'obliterazione dei legami sintattici, soprattutto negli autori più amanti dello stile nominale (su *cf.* cap. II). Un altro esempio di spinta alla nominalizzazione incentivata dalle lineette è ancora in Laura Pugno, ma è un po' diverso dai due casi citati più sopra:

151) La mezzaalbina gli tendeva le braccia. Sollevò il muso, aprì la bocca – quasi senza labbra, solo due sottili strisce di mucosa verdeazzurra – mostrò i piccoli denti perlati ed emise il richiamo.

Pugno, p. 23

Il contenuto fra lineette presenta inizialmente un legame formale col sintagma che modifica (*la bocca*) ma il suo prosiegua, un sintagma nominale “complesso”, gli è semplicemente giustapposto.

Oltre a queste forme poi non così marcate (si è infatti visto che dei complementi privi di preposizione in altri autori apparivano anche fra virgole), si hanno delle realizzazioni ancora più “sintetiche”: sintagmi appositivi bimembri fra loro collegati non da un elemento grammaticale ma da un simbolo aritmetico (il + al posto della congiunzione *e*) o da abbreviazioni di preposizioni (*vs* che sta per la preposizione latina *versus*):

152) Tali operazioni – parrucchiere + puttane – si ripetono puntuali ogni fine mese.

Permurian, p. 46

153) Quei casertani che appartenevano alle due scuole di pensiero – equivalenza sostanziale vs sostanziale differenza – prima, durante e dopo la fine del contrabbando si sono scontrati più volte.

Pascale, p. 26

Simili realizzazioni, vicine per schematicità al classico stile “da appunti”, non si sono mai rinvenute tra virgole né tantomeno nel piano principale del testo,³⁰⁸ bensì – significativamente – fra parentesi. Non sconosciuti e anzi piuttosto diffusi sono infatti gli usi delle parentesi per delimitare materiale di natura non verbale (numeri, segni di punteggiatura, altri simboli grafici ecc.).³⁰⁹ Forse sono la stessa “vocazione incidentale” e la maggiore separatezza grafico-iconica che consentono alle parentesi di racchiudere contenuti anche tipologicamente molto estranei rispetto al piano principale, ad incoraggiare una maggiore libertà espressiva nella realizzazione delle sequenze fra lineette. Il termine di paragone è costituito naturalmente dalle virgole, che non racchiudono mai, neanche negli stili più creativi – perlomeno di questo corpus – sequenze composte da elementi di natura non verbale o da simboli e abbreviazioni solitamente evitati nel piano principale.

Una somiglianza questa volta con alcuni tipici usi “referenziali” delle parentesi, molto diffusi nello scritto funzionale (su cui vedi *infra*), è ravvisabile nelle seguenti riformulazioni tratte da Permunion e da Liberti:

154) Sconto amaramente, sulla mia persona, il peso umiliante di una deficienza fisica forse più crudele della sua: io, che porto il nome di Ludovico – Ludovico Toppi, per l’anagrafe – non vengo infatti chiamato dalla gente (e a volte perfino da don Alfonso) con lo spregevole soprannome di Topino?

Permunion, pp. 27-28

155) Il suo nome è Alfonsino – Alfonso Maria Manotazo – e oltre a un titolo nobiliare, possiede una cultura di prim’ordine e conosce a menadito ogni libro di Guido Ceronetti.

Id. p. 21

156) Ero arrivato lì per una missione del CESPI – il Centro Studi di Politica Internazionale – nell’ambito di un progetto di ricerca sulle migrazioni al quale stavo collaborando.

Liberti, p. 30

Soprattutto lo scioglimento di sigle è un tipo di riformulazione per espansione sovente posto da tra parentesi, le quali sembrano in generale molto appropriate per isolare

³⁰⁸ Eccezione fatta per l’uso ironico di & al posto di e fra membri di una coordinazione in Pecoraro: «Gli tornano in mente i tempi in cui per corteggiare una ragazza occorrevano fiumi di parole, serate intere a fumarsi pacchetti di sigarette, a bere birra o whisky, gin tonic, Coca-Cola, o quello che passava il convento. Serate in cui per arrivare a qualche risultato (senza sapere né se, né quando) era necessario parlare & parlare». (Pecoraro, pp. 26-27).

³⁰⁹ Cfr. Ferrari *et al.* 2018, pp. 111.

qualsiasi contenuto esplicativo che si voglia porre in una posizione molto marginale del testo, come sembra essere il caso anche delle riformulazioni complete dei nomi propri in Permunian.

Ricapitolando, dunque, sembra di poter affermare che le lineette vengano preferite alle virgole quando si vogliono creare delle Appendici “molto più sullo sfondo” di altre Appendici, e che inoltre il segno sia sentito come più adatto per racchiudere costrutti formalmente estranei alla modalità espressiva prevalente nel piano principale nonché – anche se si tratta di un caso meno marcato – strutture nominali (apposizioni) che, se linearizzate al piano principale o delimitate dalle virgole, preferirebbero – in un registro più standard – un raccordo sintattico-formale col cotesto. Per alcuni autori dallo stile periodale semplice le lineette vengono inoltre preferite alle virgole per circoscrivere sequenze lunghe e di una certa pesantezza fonosintattica. Quest’ultimo criterio, però, a ben vedere, sembra valere anche per le prose più complesse del corpus; in Pica Ciamarra, ad esempio, il maggiore isolamento grafico delle lineette appare in molti casi utile per meglio articolare una compagine sintattica e informativa molto contorta. Le Appendici tra lineette sono quasi sempre sfondi di sfondi, cioè unità informative subordinate ad altre unità informative o ad unità incidentali, presentano una fitta sotto-articolazione e a volte racchiudono perfino Incisi parentetici:

157) Né tantomeno, com’è ovvio, dato il clima morboso istituito dalla sua battuta all’apparenza innocente – tanto che anche a te, amico mio (nella sua perorazione Berlingieri avrebbe mantenuto questo vocativo per soli scopi di efficacia retorica), che anche a te, amico mio, è apparsa appunto del tutto innocente e tocca a me aprirti gli occhi sulla perfidia e doppiezza di quella serpe sciagurata – dato questo clima, com’è ovvio, sarebbe stato del tutto impossibile che una mia qualunque affermazione non venisse classificata immediatamente come stupida, e quindi confermando la premessa, oppure, come ovviamente sarebbe stato, come intelligente e quindi verificante l’ipotesi!

Pica Ciamarra, p. 26

158) Tuttavia il notaio Quaglia, disse il figlio – e prese a insistere col padre affinché si ricordasse del notaio Quaglia, il quale negli anni Sessanta abitava al quinto piano in via Giuseppe Ferrari quando loro abitavano al terzo – il notaio Quaglia, il quale per inciso nell’intera faccenda era stato straordinariamente gentile e anzi aveva pregato lui, il figlio, di porgere a lui, il padre, i suoi migliori saluti e la speranza di poterlo presto rivedere, perché si ricordava ancora distintamente di lui, Berlingieri – costui, dunque, disse il figlio, lo aveva insistentemente messo in guardia dal rischio di presentare una dichiarazione inesatta circa l’esistenza di una dichiarazione di variazione dello stato dei luoghi.

Id. p. 38

Da notare che nell'es. 158) il carattere digressivo della sequenza fra lineette è dovuto al fatto che essa espande l'Inciso fra virgole «disse il figlio»; inoltre, in entrambi i casi si può vedere come l'estensione del segmento costringa l'autore a "riprendere le fila del discorso" ripetendo pari-pari la parte del costrutto precedente la sequenza.

Al di fuori di questi usi preferenziali, tuttavia, la lineetta doppia appare in contesti in cui potrebbe benissimo venire impiegata la doppia virgola: in questi casi è il gusto personale dell'autore a motivarne l'utilizzo, o una sua esigenza di *variatio* interpuntiva. Come si vede dagli esempi sotto riportati, le Appendici fra lineette sono infatti concise, interne all'unità nucleare e per di più tutte integrate (sintatticamente e stilisticamente) al cotesto ospite:

159) Usando la dedizione che aveva avuto per Ruggero – e poi per Clara e Gioia – era disposta a farsi carico di un problema che in teoria non la riguardava, il problema che un'altra al posto suo avrebbe brandito con la forza di un ricatto.

Lagioia, p. 34

160) Una pubblicità «sociale», girata in Colombia, mostra una modella che tira una striscia di coca; mentre la polvere sale su per le sue narici, un uomo in qualche parte del mondo muore – ucciso in uno dei soliti regolamenti di conti – proprio a causa di quella striscia.

Pascale, pp. 36-37

161) Con mio grande sollievo, riuscii – grazie anche all'interdizione del ramadan – a sfuggire al tradizionale saluto delle tre tazze di tè, che in questo angolo di deserto ti inchioda ad attese interminabili, in cui guardi il bricco fumante con un misto di speranza e rassegnazione.

Liberti, p. 35

162) Non si lasciava commuovere dalla somiglianza con la specie umana. Quando ancora si praticava la macellazione a mano – con il taglio della gola da spalla a spalla – era stato tra i primi.

Pugno, p. 21

163) È come se da un certo momento in poi gli fosse cresciuta dentro una malattia diffusa d'imbarazzo per quello che aveva progettato di fare e non ha fatto. Per la distanza esponenziale tra un'immagine teorica di padre ancora appesa da qualche parte – ripresa e rielaborata, nelle mille telefonate che mi fa – e la realtà fragile, semplice, corruttibile, della sua vita in Puglia.

Raimo, p. 179³¹⁰

³¹⁰ L'esempio non appartiene alla campionatura esaminata in questo capitolo.

Nell'ultimo degli autori citati, Christian Raimo, i trattini lunghi sono sempre usati in alternativa alle virgole, salvo che in un caso, che costituisce anche l'unica occorrenza di Appendice sotto articolata non solo dalla virgola ma anche dal punto e virgola (va da sé che lì la «virgola che apre e che chiude» risulterebbe una scelta completamente al di fuori della norma e per questo inconsueta, se non ingiustificabile, anche nel romanzo di Raimo):

164)Ma il tono in cui mi rivolgo a mio padre – al telefono, ogni volta che mi chiama; tra me e me, ogni volta che mi viene in mente – è lo stesso: assisto a quello che fa e che dice, senza riuscire a opporre resistenza.

Raimo, p. 178

3.4 Sequenze fra parentesi

Come mostra la tabella 19, le parentesi sono in media molto più sfruttate dagli autori degli anni Cinquanta-Settanta che da quelli recenti, ad eccezione di Pavese. Fra gli scrittori odierni il segno riscontra abbastanza successo innanzitutto fra coloro che mostravano di apprezzare anche le lineette (Permunionian, Pica Ciamarra, Liberti), ma anche tra chi, viceversa, registrava poche, se non pochissime, occorrenze dell'altro segno maggiore (*in primis* Targhetta, ma anche Raimo e Pascale). Ci sono poi autori che sfruttavano molto la lineetta doppia, come Laura Pugno, in cui invece la presenza delle parentesi è quasi nulla. Nessuna o una sola occorrenza del segno è documentata in ben sei autori: Bajani, Cognetti, Falco, la già menzionata Pugno, Pincio e Vorspi.

La stragrande maggioranza degli Incisi fra parentesi del secondo corpus è composta da frasi autonome; solo nel romanzo di Levi e della Morante si riscontra una discreta presenza di altri tipi frasali (frasi coordinate, relative, subordinate circostanziali) e di elementi di natura nominale. Di contro negli autori contemporanei le sequenze fra parentesi sono spessissimo composte anche da materiale nominale (sintagmi nominali per lo più), tanto che il rapporto fra questi ultimi e le frasi autonome è paritario in quattro sui sei autori che più sfruttano il segno (Liberti, Pascale, Pica Ciamarra, Targhetta) e in uno, Permunionian, i sintagmi nominali addirittura superano per diffusione le frasi autonome.

Diversamente dalle usuali realizzazioni degli Incisi fra lineette del secondo corpus, le sequenze poste entro una coppia di parentesi corrispondono quasi sempre ad Incisi del

tipo d) in Bassani, Levi e Calvino; la stessa tipologia è molto diffusa anche ne *La Storia*, accanto però a varie altre funzioni. I segmenti incidentali svolgono innanzitutto digressioni di carattere narrativo o descrittivo che molto spesso fungono da supporto logico-argomentativo all'enunciato principale, fornendo ad esempio spiegazioni necessarie alla piena comprensione del testo:

165)[...] Uno, poi, nel quale, avvicinandomi, ravvisai d'un tratto Bruno Lattes, stava addirittura facendo segnali con la racchetta brandita in cima al braccio lungo e magrissimo. Intendeva farsi riconoscere (non eravamo mai stati granché amici: più giovane di me di due anni, nemmeno a Bologna, a Lettere, c'eravamo incontrati molto spesso), e insieme esortarmi a venire avanti.

Bassani, p. 59

166)Il soldato ci indicò uno dei due tronconi, ci aiutò a scendere dal carro (ed era necessario: il viaggio era durato quasi due ore, il carro era piccolo, e molti di noi, per la posizione incomoda e il freddo penetrante, erano talmente intorpiditi da non potersi muovere), ci salutò con giovali parole incomprensibili, voltò i cavalli e se ne andò cantando dolcemente.

Levi, p. 25

Come è evidente, entrambi gli Incisi motivano un contenuto del testo principale ad essi immediatamente precedente («Intendeva farsi riconoscere», «ci aiutò a scendere dal carro») arricchendo allo stesso tempo il racconto di dettagli preziosi. L'apporto di informazioni destinate ad agevolare la fruizione del testo può essere svolto mediante interventi più puntuali, magari ripetuti e strutturati in parallelismi morfo-sintattici tesi a fornire un *surplus* retorico alla narrazione (una specie di gioco di richiamo fra Incisi parentetici). Si veda questo esempio da Calvino:

167)Cosimo sbatte contro l'Abate, lo travolge giù per la balastra (era un vecchietto pelle e ossa), non può frenare, cozza con raddoppiato slancio contro la statua del nostro antenato Cacciaguerra Piovasco crociato in Terrasanta, e diroccano tutti a piè delle scale: il crociato in frantumi (era di gesso), l'Abate e lui.

Calvino, p. 9

In sintonia con molti dei suoi Incisi fra virgole, Levi ama inscrivere fra parentesi commenti dal sapore gnomico, riflessioni elaborate *ante* o *post eventum narratum*:

168)Possedeva [il greco] l'adatta attrezzatura: sapeva parlare italiano, e (ciò che più importa, e manca a molti italiani stessi) sapeva di che cosa si parla in italiano.

Levi, p. 34

169) Come ho detto, eravamo una decina. C'era un «Reichsdeutscher» che, come molti altri tedeschi «ariani», dopo la liberazione aveva assunto modi relativamente cortesi e francamente ambigui (era questa una divertente metamorfosi, che già in altri avevo visto avvenire: talora progressivamente, talora in pochi minuti, al primo apparire dei nuovi padroni dalla stella rossa, sui cui larghi visi era facile leggere la tendenza a non andare troppo per il sottile).

Id. p. 25

Oltre ad arricchire il piano principale di informazioni volte a rafforzarne la coesione logica e tematica, gli Incisi parentetici sono il luogo privilegiato per commenti di carattere metanarrativo anche nelle opere di Calvino e Bassani, le quali, come quella di Levi, sono narrate da un narratore onnisciente:

170) «Non c'è più niente da fare» intendeva dire il dottor Corcos con quegli sguardi e quella smorfia. Ma forse anche altro. E cioè che lui pure, dieci anni avanti (e chissà se poi ne parlò quel giorno medesimo prima di accomiarsi, o invece, come accadde, soltanto cinque giorni più tardi, rivolto al nonno Raffaello, mentre seguivano entrambi passo passo l'imponente funerale), lui pure aveva perduto un bambino, il suo Ruben.

Bassani, p. 23

171) Ci arrampicavamo sugli alberi (questi primi giochi innocenti si caricano adesso nel mio ricordo come d'una luce d'iniziazione, di presagio; ma chi ci pensava, allora?), risalivamo i torrenti saltando da uno scoglio all'altro, esploravamo caverne in riva al mare, scivolavamo per le balaustre di marmo delle scalinate della villa.

Calvino, p. 8

Molti degli Incisi del corpus sono infine volti a scopo polifonico: oltre che i discorsi riportati in Inciso disseminati nel romanzo di Bassani, sia nel tessuto diegetico che nelle sezioni mimetiche, vanno menzionati i frequenti interventi della voce narrante de *La Storia*:

172) In quel momento, qualsiasi creatura femminile capitata per prima su quel portone (non diciamo una comune ragazza o puttarella di quartiere, ma qualsiasi animale femmina: una cavalla, una mucca, un'asina!) che lo avesse guardato con occhio appena umano, lui sarebbe stato capace di abbracciarla di prepotenza, magari buttato ai piedi come un innamorato, chiamandola: *meine mutter!*

Morante, p. 20

Tra i variegati usi³¹¹ a cui Elsa Morante destina le parentesi, ne rientra uno particolare – non molto gradito a Calvino e a Bassani – che consiste nello sfruttare il contenuto in Inciso per creare effetti “contro-aspettativi”. Tale artificio è generalmente dovuto ad un mancato assecondamento, da parte del contenuto incidentale, delle inferenze veicolate dal piano principale, o, caso limite, alla loro smentita.

173)Parecchi ci restavano ammazzati. E in quanto ai soggetti, che lavoravano a uso dei proprietari, la loro paga (secondo gli ultimi "patti di lavoro" conquistati con lunghe battaglie sociali) era per esempio questa: "per una giornata lavorativa di sedici ore, tre quarti di litro d'olio (alle donne la metà)".

Morante, p. 32

174)In questo periodo, Giuseppe mandava alla parentela tutto il suo stipendio (che nelle attuali difficoltà pubbliche non sempre gli veniva regolarmente pagato).

Ead., p. 33

Le parentesi evidenziate, infatti, racchiudono dei contenuti che hanno l’effetto di aggravare, o di peggiorare, le presupposizioni del piano principale. In 175) l’azione dell’Inciso è simile a quella ottenuta tramite una specie di frammentazione sintattica (cfr. il capitolo IV). Va tuttavia specificato che in queste parziali o complete retrointerpretazioni di un contenuto del piano principale la dominanza del secondo congiunto (e quindi del contenuto incidentale) viene annullata a causa della sua posizione in Inciso, che rende trasparente il suo contenuto nel prosieguo del testo.³¹² Sebbene però il loro contributo nel prosieguo testuale sia nullo, la presenza di questi Incisi è importante ad un livello che potremmo definire latamente semantico, cioè di totale fruizione del contenuto dell’opera (comprendente non solo le parti fondamentali alla *coherence*, ma anche tutti i contenuti integrativi e allusivi posti volutamente sullo sfondo o ad un livello inferiore del testo).

L’esame degli Incisi fra parentesi nel corpus contemporaneo ha portato ancora più in luce le differenze “costitutive” fra i romanzi-romanzi, ossia le opere prevalentemente di

³¹¹ Molte sono ad esempio le parentesi in cui sono contenute informazioni referenziali, utili alla corretta identificazione di un referente del piano principale: «Ancora mischiati coi sapori dell'infanzia, quei primi sogni già le attaccavano la radice del dolore, pure se in se stessi non si mostravano troppo dolorosi. In uno, che con diverse variazioni le tornava a intervalli, essa si vedeva correre in un luogo fosco di caligine o di fumo (fabbrica, o città, o periferia) stringendosi al petto una bambolina nuda, e tutta di un colore vermiglio, come fosse stata intinta in una vernice rossa» (Morante, p. 32).

³¹² Cfr. Ferrari et al. 2018, p. 115.

finzione, e i romanzi-*reportage*, entro cui avviene un ingente travaso di elementi tipici della prosa giornalistica e saggistica. Mentre nei romanzi di finzione,³¹³ pur nella varietà di tipi testuali presenti, a prevalere è il carattere o il genere narrativo, nelle opere di Saviano, di Pascale e di Liberti l'intreccio, come si è detto, serve per lo più a connettere sezioni che non è errato definire saggistiche o giornalistiche (dove prevalgono i caratteri propri dei testi espositivi e argomentativi). Per essere precisi, il modello saggistico agisce principalmente nelle opere di Pascale e di Saviano, meno in quella di Liberti, nella quale a dominare è il genere della cronaca. L'influenza dei diversi modelli testuali di riferimento si riflette – così come si è visto nel capitolo precedente – a livello linguistico e stilistico, sicché anche da questo ristretto spiraglio analitico, l'esame degli Incisi, sono emerse interessanti differenze interne al piccolo gruppo di opere. Oltre a ciò tuttavia, il raffronto fra le variegate realizzazioni di questa tipologia incidentale in tutto il corpus ha fatto sorprendentemente emergere anche alcuni punti di contatto fra le prose “geneticamente” ibridate con i generi non letterari e le opere letterarie *stricto sensu*.

Procedendo però con ordine, si è riscontrato che nell'opera di Liberti i contenuti fra parentesi possiedono quasi sempre una funzione integrativo-referenziale, ossia di arricchimento informativo e di aiuto nella decodifica dei referenti del cotesto attraverso specificazioni o riformulazioni che consentono di identificarli o di meglio caratterizzarli. Si vedano a titolo di esempio i seguenti usi “referenziali” delle parentesi molto comuni nei testi espositivi:

175) Una piroga da 50 posti con un buon motore non costa più di 3 milioni di franchi CFA (4500 euro), ossia appena 90 euro a passeggero.

Liberti, p. 21

176) Questa esplorazione sulle rotte è cominciata in Marocco nell'estate del 2002 ed è proseguita in una lunga serie di viaggi, in parte per conto del mio giornale, in parte per vari altri progetti in cui sono stato mano a mano coinvolto. Uno di questi, promosso dal Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI) e dalla Society for International Development (SID), ha trovato una propria concretizzazione in un film diretto da Andrea Segre, in cui si raccontano gli effetti nefasti degli accordi tra Italia e Libia sulla regione del nord del Niger.

³¹³ Si usa l'etichetta «romanzi di finzione» per pura semplicità, ma si è ben coscienti del fatto che nella letteratura contemporanea (o «ipermoderna», per usare una nota espressione di Raffaele Donnarumma) le forme di *autofiction* non riguardano solamente i romanzi documentaristici, ma anche testi più “letterari” come quelli di Walter Siti – per citare il nome più famoso – e, nel nostro corpus, di Tommaso Pincio. Sull'*autofiction* cfr. almeno Colonna 1989, 2001, Marchese 2014, Donnarumma 2014, 2018 (pp. 428-32).

Quando non hanno una funzione referenziale, gli Incisi parentetici attuano brevi digressioni che servono ugualmente a motivare o a provare quanto appena asserito nel piano principale. Particolarmente interessante perché tipico del genere giornalistico è l'Inciso seguente, tecnicamente un'illustrazione che si avvale di una testimonianza diretta:

177) Si tratta spesso di pescatori che possiedono una piroga. Ovviamente non sono benefattori, e questa soluzione è quindi più cara dell'acquisto di una piroga in gruppo (abbiamo sentito parlare di 300 euro per una crociera Dakar-isola di Fuerteventura).

Liberti, p. 21

Per quanto assai esigue, anche in *Gomorra* le sequenze fra parentesi e lineette – non citate nelle pagine precedenti per la loro scarsissima diffusione – perseguono il medesimo fine di chiarezza espositiva:³¹⁴

178) Il rappresentante italiano del SECI, il centro dell'Europa sudorientale contro la criminalità transfrontaliera, aveva denunciato che Schiavone e i suoi uomini andavano spesso in Romania e avevano avviato affari importanti nelle città di Barlad (est del paese), Sinaia (centro), Cluj (ovest) // e anche sul litorale del Mar Nero.

Saviano, p. 217

179) L'investimento in Cina dei clan Di Lauro e Contini – messo a fuoco nell'inchiesta del 2004 della DDA di Napoli – dimostra la lungimiranza imprenditoriale dei boss.

Id. pp. 50-51

Nell'opera di Pascale l'uso delle parentesi invece non mira solamente ad agevolare la comprensione del piano principale eliminandone le ambiguità; molto spesso permette all'autore di esprimere in modo più incisivo il proprio punto di vista inducendo il lettore a cogliere la polisemia del testo e a riflettere sulla complessità della materia trattata. Oltre che a scopi referenziali (es. 180), le sequenze fra parentesi contribuiscono cioè a potenziare l'argomentazione del discorso (ess. 181, 182):

180) Il fatto è che tutta l'area settentrionale della città di Napoli (che comprende Secondigliano, Scampia, Miano, Piscinola, Chiaiano e San Pietro a Patierno), è zona di smercio di cocaina.

³¹⁴ Gli esempi riportati prevenengono da una ricognizione completa delle occorrenze di parentesi e trattini nel romanzo.

181) Si alzano presto perché devono raggiungere i mercati vicini, e se, ad esempio, vogliono recarsi al punto di raccolta di Villa Literno, dove i caporali del posto decidono chi lavorerà e chi no, dovranno farlo entro le 6.00 – il che vuol dire prendere il primo treno per Napoli via Aversa intorno alle 4.30. [...] E ritornano a casa tardi, per poter sfruttare fino all'ultimo momento la luce e cercare di vendere la mercanzia. In entrambi i casi, che si tratti di albe o di tramonti, i senegalesi, quando non vendono, appaiono (e sono) delle ombre. Si intravedono e si riconoscono solo supponendo che qualcosa si muova dentro quei vestiti.

Id. pp. 11-12

182) Nella maggior parte dei casi quelli che vengono in Italia appartengono al ceto più colto o sono tra i più intraprendenti. Vogliono vedere il Nord e il progresso, e vogliono guadagnare, non solo per sé, ma anche per mandare soldi in patria, così da costruirsi una casa vera e poter un giorno alloggiare la famiglia in stanze singole. Molti di loro dopo essere stati al Nord sono tornati, soprattutto perché stanchi, non solo di lavorare sottopagati in fabbrichette, ma (stanchi) di essere considerati di volta in volta merce di scambio.

Id. p. 21

Diversamente che nell'esempio 180), negli ultimi due gli Incisi parentetici inducono il lettore ad uscire dal livello interpretativo primario o basilare del testo – dato dal significato puramente letterale, proposizionale – per cogliere lo sguardo critico dell'autore rispetto ai fatti raccontati. La ripetizione (es. 182) e la parziale rettifica (es. 181) svolta all'interno delle parentesi servono ad acuire l'espressione del dissenso dell'io narrante rispetto alle condizioni di vita degli immigrati senegalesi a Caserta.³¹⁵

Per quanto riguarda i “romanzi-romanzi”, si è osservato che in generale le parentesi rispondono a scopi assai variegati, nel senso che non compiono principalmente – come avveniva in Bassani, Levi, Calvino – commenti “digressivi”, metanarrativi o riecheggiamenti polifonici, ma – avvicinandosi piuttosto all'atteggiamento eclettico della Morante – assolvono molto spesso anche funzioni referenziali³¹⁶ o instaurano col piano

³¹⁵ Quando, in 181), Pascale afferma che prima e dopo le ore di lavoro, nei momenti di luce che potrebbero ancora essere sfruttati per la vita, i senegalesi sono comunque ombre, presenze spettrali e notturne, intende sottolineare – fuor di metafora – la loro mancanza di consistenza nel mondo, poiché il contesto sociale in cui si trovano li esclude. Prima di questo passaggio l'autore parla infatti della lontananza spaziale delle loro abitazioni – dovuta al caro vita – e dei tiepidi e fallimentari tentativi di integrazione intrapresi da qualche collettivo casertano. Ma più avanti (es. 182) denuncia anche le condizioni di sfruttamento del loro lavoro.

³¹⁶ Ciò spiega anche l'ampia diffusione di costrutti di natura nominale (SN) e non solo frasale in molti autori del corpus.

principale relazioni logiche in cui è virtualmente dominante il secondo elemento (dunque relazioni concessive, sostitutive, di rettifica). Vediamo innanzitutto qualche Inciso referenziale nelle opere di Permunion, Targhetta e di Pica Ciamarra:

183) Non siate mai precipitosi e chiedete educatamente il permesso di sedervi accanto a lei. Dopo di che levatevi l'impermeabile o il cappotto, a seconda della stagione (autunno/inverno).

Permunion, p. 43

184) Alle questioni teatrali (regia, casting, tournée) provvederò invece io, le prove le faremo qui a casa mia, nel salone.

Id. p. 23

185) Avvicinandosi all'ingresso dell'azienda, Luciano vide da lontano Enrico e Bruno mentre fumavano accanto al totem della Albecom, il quale sventagliava verticalmente i campi d'azione dell'azienda (ecommerce, mobile, portals, strategy), con le figure stilizzate di due soli a riprodurre le albe del brand, perfezionato dopo numerose consulenze con grafici ed esperti di naming laureati in Scienze della comunicazione a Bologna negli anni '90.

Targhetta, pp. 13-14

186) Sua madre stava preparando il purè, il gatto si risistemava sulla seggiola del salotto, suo padre sfogliava il settimanale della diocesi ("La vita del popolo").

Id. p. 20

187) Sommamente inopportuna era però l'esaltazione dell'efferata abilità di quell'incarnazione del principe di questo mondo (Giov., 12,32) svolta da Pasquale nella foga del ragionamento, [...].

Pica Ciamarra, p. 32

In questa veloce carrellata, che racchiude – è bene ribadirlo – solo una sottocategoria di Incisi parentetici delle tre opere,³¹⁷ si è voluta sottolineare la stretta somiglianza con alcune parentesi referenziali diffuse nelle scritture non letterarie (e frequenti, per questa ragione, soprattutto nei romanzi-*reportage*): indicazioni del titolo di periodici,

³¹⁷ Nel romanzo di Targhetta sono ad esempio piuttosto diffusi gli Incisi polifonici con discorsi riportati in forma diretta: «Quando la professoressa di storia dell'arte aggiunse un altro particolare per aiutare gli studenti a scovarlo ("Dài, è facile: è anche un po' ingobbito"), fu Zanatta, il belloccio della classe, ad abbracciare Luciano al grido di "Eccolo!", alzandone in trionfo gli occhiali rotondi dalla montatura argentata, che brillarono a una lama di sole» (Targhetta, p. 11); «Mentre Silvia, la sorella, non senza darsi l'impressione di essere una fuggitiva, si era trasferita ancora giovane in Australia, dove i Casagrande avevano parenti ("Vedi se almeno lì trovi la tua strada", e la trovò), Alberto aveva accettato di essere colui che, in famiglia, avrebbe messo ordine alle cose». (Targhetta, p. 11).

“specificazioni ad elenco” composte da anglicismi e tecnicismi, indicazioni bibliografiche, formulazioni tipiche di linguaggi settoriali (es. 183).

Contenuti parentetici che innescano effetti-sorpresa basati su parziali rettifiche o su inaspettati accostamenti semantici col cotesto extra-parentetico si trovano di frequente nel romanzo di Permunion, ma anche in altri autori:

188) E ho cominciato ad arretrare (e a tremare, perché non ammetterlo?), pronto a battere in ritirata in caso di aggressione.

Permunion, p. 39

189) *Ascaris lumbricoides*: un genio evolutivo lungo sui venti centimetri, era una delle cose più immonde che Ivo avesse mai visto (in fotografia, certo), mentre apprendeva che nel mondo esiste circa un miliardo di persone infestate da questi nematodi e dai loro affini, quindi non era poi tanto improbabile beccarselo e, se non ricordava male, quella cosa nel vasino gli somigliava molto.

Pecoraro, p. 19

Infine, tra gli impieghi “classici” e “letterari” delle parentesi, si segnalano alcuni Incisi con scarto illocutivo ed enunciativo del romanzo di Christian Raimo, particolarmente raffinati perché parte di una complessa trama polifonica attuata anche all’interno del piano principale:

190) Ho pensato alle sei telefonate di mia madre in cui mi chiedeva come stavo, per poi richiamarmi e chiedermi come stavo *veramente*. Voleva anche *semplicemente ricordarmi* che non faceva niente se non la passavo a trovare il giorno del suo compleanno: fra un mese. *Io non ci tengo anzi ci tengo lo sai in un modo mio*. A lei faceva piacere soltanto che le stessi vicino con la mia voce, *nel pensiero*, che però *nel caso fossi andato a trovarla* lei mi avrebbe preparato le nevole con il mosto cotto (l’unico dolce che non mi piace – ma questo dopo anni è chiaro soltanto a me?), e sì potevo portare a Teramo chiunque, i miei amici (quali?), la mia fidanzata (le avevo parlato di una fidanzata?) E mi ero reso conto che l’irritazione gastrica si andava trasformando con gli anni in una forma di rassegnata pietà, di neutra osservazione, che quanto aveva a che fare con la tenerezza filiale?

Raimo, p. 15

191) Mi sarei sottoposto anche stavolta al riepilogo della mia carriera di cosiddetti progetti, velleità, disparate interpretazioni del mondo? Oppure avrei fatto una scena come una delle ultime volte (il ragazzo arrogante molesto irriconoscente mentalmente stressato): avrei preso la carta del pane e gli avrei disegnato uno schema con tanto di formule del mio esperimento?

Id. p. 16

Nel piano principale di 190) le tracce della voce altrui sono rivelate dal corsivo: quasi sempre sotto forma di isole testuali segnalate non dalle virgolette ma dal diverso stile tipografico (primi due corsivi) o in forma diretta libera (*Io non ci tengo anzi ci tengo lo sai in un modo mio*). In un tale contesto discorsivo in cui predomina la voce altrui, la voce, o meglio il punto di vista principale (coincidente con l'io narrante) affiora nel piano incidentale. Nell'esempio successivo avviene invece l'esatto contrario: le parole riportate – sempre segnalate dal corsivo – s'inseriscono fra parentesi, mentre il piano principale è interamente pervaso dalla voce del narratore.

IV. Il punto che spezza la sintassi e la virgola a confine di enunciato

1. Premessa

Come si è dimostrato nel capitolo precedente, la struttura sintattica e informativa degli enunciati dei romanzi contemporanei si rivela tendenzialmente più semplice rispetto al passato: accanto a una generale diminuzione della profondità ipotattica dei periodi si è notata una loro minore gerarchizzazione informativa rilevata dalle virgole di Appendice. Il secondo capitolo ha invece mostrato l'ampia diffusione – nei romanzi contemporanei – di enunciati nominali logicamente subalterni ad altri enunciati e introdotti dal punto fermo anziché, come avveniva nei romanzi meno recenti, dai due punti. Inoltre, sempre partendo dall'osservazione degli enunciati non verbali, si è visto come in alcuni casi sia la virgola a segnalarne i confini creando inusuali accostamenti di unità di natura verbale e nominale. La virgola gerarchizzante che «apre e che chiude» unità informative è dunque in generale meno diffusa nei romanzi d'oggi, mentre il punto viene spesso sostituito ai segni intermedi e ritaglia periodi tendenzialmente più brevi;³¹⁸ all'estensione funzionale del segno “forte” sembra poi aggiungersi questa nuova finalità della virgola osservata per ora solamente in due autori: una funzione non intra-enunciativa ma inter-enunciativa.³¹⁹

Il presente capitolo si concentrerà su degli impieghi relativamente recenti e – in molti casi – stilisticamente marcati dei due segni indagando, per quanto riguarda il punto, il

³¹⁸ Lo si deduce dal fatto che in una stessa porzione di testo il numero di enunciati – che solitamente sono delimitati dal punto, è maggiore nelle prose recenti che in quelle del corpus 2. Cfr. § 3.2.

³¹⁹ Così in Ferrari 2017a, p. 144.

fenomeno noto come frammentazione sintattica³²⁰ e per quanto riguarda la virgola la sopra menzionata funzione inter-enunciativa.³²¹

Si parla di “frammentazione sintattica” quando un segno interpuntivo forte – solitamente il punto ma anche i due punti e il punto e virgola – “spezza” una struttura sintatticamente unitaria andando così a creare due (o più) unità testuali virtualmente coese sul piano formale. Quest’uso della punteggiatura anti-orientato rispetto alla sintassi si ritiene mosso dalla volontà di moltiplicare gli enunciati e dunque i punti focali del discorso,³²² ed è certamente una delle cause dell’estensione quantitativa del punto in molta prosa contemporanea, non solo letteraria. Molti studi tendono però ad appiattirlo nella grande categoria dello stile franto, analizzandolo insieme agli enunciati composti da un’unica breve proposizione e a quelli introdotti da connettivi pragmatici:³²³ nonostante il costrutto presenti delle peculiarità pragmatico-comunicative molto specifiche, oltre che una vasta gamma di realizzazioni più o meno marcate a seconda della natura sintattica del costituente extra-posto.

Mentre la frammentazione sintattica è uno stilema di lunga tradizione che (come parte dello stile franto) si diffonde ampiamente nella narrativa a partire dagli anni Ottanta «sub[endo] una più o meno consapevole demistificazione»,³²⁴ la funzione inter-enunciativa della virgola ha vita più breve, perlomeno – come si dimostrerà – nelle sue realizzazioni più marcate.

2. Il punto che spezza la sintassi

³²⁰ Su cui, a livello teorico, cfr. Mortara Garavelli 1996 (pp. 102-103), 2003 (pp.50-51); Ferrari 1997, 2001, 2003 (pp. 60-65, 67-73) e il più recente 2017a (pp. 136-40); Lala 2011 (pp. 76-84). Il fenomeno è stato documentato nella prosa giornalistica dalla già citata Bonomi 2002 (pp. 243-48) e da Giovanardi 2000; per la prosa letteraria si vedano le osservazioni Gatta 2004 e soprattutto di Tonani 2010 (pp. 248-251); una prima analisi della frammentazione sintattica in un piccolo corpus di romanzi editi dopo gli anni Duemila è in De Paoli 2019. Il fenomeno è stato indagato anche in due corpora di scrittura mediata dal computer (cfr. De Paoli/ Saccone 2019), dove presenta una diffusione mediamente più contenuta e peculiari ragioni d’impiego.

³²¹ Su cui Tonani 2010 (pp. 255-64); Ferrari 2017 (pp. 143-49); Ferrari *et al.* 2018 (pp. 54-59).

³²² Cfr. Mortara Garavelli 1996, p. 102.

³²³ Così in Bonomi 2002, dove il concetto di frammentazione comprende anche i periodi mono-proposizionali delimitati dal punto, che qui invece si escludono dai casi di “autentica” frammentazione al pari degli enunciati introdotti da *e/ma* connettivi. La categoria di sintassi franta ingloba sia gli enunciati mono-proposizionali che quelli in cui la punteggiatura va effettivamente a spezzare dei legami sintattici anche in Tonani 2010.

³²⁴ Cfr. Tonani 2010, p. 248.

2.1 Proprietà sintattiche e informative

Partendo dal presupposto che il punto proietta sempre un confine di enunciato,³²⁵ si vede bene come la divisione della seguente struttura porti alla formazione di due unità testuali, l'una saturata dalla base del costrutto e l'altra dall'aggettivo coordinato:

- 1) E dopo Sadako, non gli interessava andare a caccia di notte. Il mondo aveva smesso di essere un posto meraviglioso. O anche solo interessante.

Pungo, p. 83

Oltre che sintagmi di ordine inferiore (sintagmi nominali, preposizionali, avverbiali, aggettivali) l'interpunzione frammentante può isolare anche sequenze frasali, coordinate (es. 2) e subordinate (es. 3):

- 2) Erano belle perché erano sospese in una virginale immobilità. Perché quantunque solide e concrete, fatte di veri mobili, non erano veramente reali. Perché non erano vere case, bensì promesse di case, simulacri di luoghi dove poter stare bene, al caldo e forse anche felici.

Pincio, p. 13

- 3) Sono passato dalla porta laterale del pronto soccorso. Che era semivuoto, e freddo per un condizionatore tenuto al massimo.

Raimo, p. 276

Gli effetti interpretativi della spezzatura di un costrutto sintatticamente coeso possono cogliersi facilmente riscrivendo ad esempio il breve estratto da *Sirene* senza la frammentazione, ossia in forma linearizzata:

- 4) E dopo Sadako, non gli interessava andare a caccia di notte. Il mondo aveva smesso di essere un posto meraviglioso o anche solo interessante.

La focalizzazione qui è estesa su tutta l'ultima parte dell'enunciato e dunque ingloba i due attributi ponendoli sullo stesso piano. La scelta della frammentazione oltre a modificare le salienze informative dando rilievo sia all'unità a destra che a quella a sinistra del punto,³²⁶ agisce anche a livello cognitivo: creando cioè una lettura a due tappe per cui il lettore, arrivato alla fine del primo enunciato, percepisce il movimento come

³²⁵ Cfr. Ferrari *et al.* 2018, p. 83.

³²⁶ Cfr. Ferrari 2001, p. 53.

concluso e raccoglie tutte le inferenze fino ad allora evocate³²⁷ (il fatto che Samuel perda passione per la vita dopo la morte di Sadako), ma poi, a causa dell'aggiunta a posteriori, ritorna sul cotesto precedente e lo reinterpreta alla luce della nuova informazione: non solo il personaggio ha perso la passione ma anche l'interesse per la vita, successivamente al lutto. Oltre a creare svariati effetti semantici come il movimento amplificativo e la lieve retro-interpretazione appena osservati, il *surplus* di focalizzazione ottenuto con la frammentazione rende il costituente emarginato potenzialmente più libero di agire nel cotesto, valorizzando così il suo apporto entro il movimento logico o tematico del discorso.

Il rilievo informativo e l'eventuale potenziamento della testualità sono le due proprietà generalmente attribuite dagli studi alla frammentazione della sintassi.³²⁸ A partire da questa interpretazione si analizzeranno qui le ragioni d'impiego di questo dispositivo di costruzione testuale, cercando in particolare di comprendere se vengano a modificarsi nel corso del tempo – dunque nei decenni intercorsi fra i due corpora – e se varino anche rispetto alla tipologia sintattica dell'elemento emarginato. Si cercherà inoltre di capire a quali altri fenomeni linguistici la frammentazione possa venire associata, alla luce dei risultati finora emersi nella ricerca. Nell'analisi quantitativa verrà osservata la diffusione delle frammentazioni in circa 11.000 parole per romanzo – lo stesso campione testuale analizzato nel capitolo precedente – e la relativa composizione sintattica distinguendo le “frammentazioni” in frasali e nominali (cioè di sintagmi di ordine inferiore).³²⁹

2.2 Analisi della frammentazione sintattica nei due corpora

Nella tabella 20 è riportato il numero complessivo di enunciati franti dal punto per autore e una prima loro suddivisione sintattica in costituenti di natura frasale e nominale, mentre la proporzione delle due categorie di frammentazione nei due corpora è riassunta nel piccolo riquadro accanto (tabella 21). Dal conteggio sono state escluse le frasi avversative in quanto – diversamente che per le coordinate copulative – non si conoscono

³²⁷ Per effetto della «pausa cognitiva» creata dal punto a cui si era accennato nel secondo capitolo contrapponendo gli enunciati nominali logicamente subalterni introdotti dal punto rispetto a quelli introdotti dai due punti.

³²⁸ Cfr. Ferrari 1997, 2001, 2003, 2017, Lala 2011.

³²⁹ La distinzione fra frammentazioni frasali e nominali è ripresa da Ferrari 2001, pp. 51-52.

ancora dei criteri validi per stabilire il loro grado d'integrazione sintattico-semanticamente alla struttura a cui si connettono.³³⁰

Dal punto di vista quantitativo si può notare come il picco di frequenza del costrutto si situi fra gli autori più recenti, per la precisione nel romanzo di Francesco Permian, che registra ben 60 frammentazioni; altri scrittori contemporanei che mostrano di apprezzare quest'uso anti-sintattico della punteggiatura sono due amanti dello stile nominale, Raimo e Vasta, che però pareggiano o superano "solo" le 30 occorrenze. A scalare troviamo Pugno, Liberti, Pascale, Saviano,³³¹ Pincio attorno ai 20 enunciati franti e poi Cognetti, Falco e Lagioia con circa una decina di occorrenze: ben cinque autori (Bajani, Pecoraro, Pica Ciamarra, Targhetta, Vorspi) mostrano infine di non amare affatto quest'uso interpuntivo. In scala ridotta il corpus meno recente riproduce una situazione non troppo dissimile, con due autori (Morante e Pavese) che registrano una buona o una discreta diffusione del costrutto e tre che ne riportano valori bassissimi, ininfluenti.

La cospicua diffusione di un fenomeno comunemente sentito come caratterizzante la prosa di fine secolo in due classici dello stile semplice degli anni Cinquanta-Settanta può di primo acchito stupire. Guardando però al rapporto fra costituenti frasali e sintagmatici emerge una differenza molto importante fra i due gruppi di romanzi: nonostante l'escursione anche molto pronunciata nel numero di frammentazioni per romanzo, gli scrittori più recenti registrano nel complesso una percentuale significativa di frammentazioni nominali, pari al 34%, mentre nelle opere degli anni Cinquanta-Settanta la frammentazione frasale (93%) prevale in modo schiacciante. La maggior diffusione di frasi frante dal punto di vista rispetto ai sintagmi è in linea con i risultati emersi dalle analisi *corpus-based* sulla prosa non letteraria,³³² ma va sottolineato che la percentuale della frammentazione nominale nei romanzi del primo corpus è, se confrontata ad esempio con

³³⁰ Sui criteri che chiariscono se due proposizioni legate da *e* vadano considerate coordinate o giustapposte cfr. Mandelli 2011.

³³¹ Il valore non troppo elevato di Saviano è dovuto alla selezione dei capitoli: l'uno (la descrizione del porto di Napoli) più "lirico" e descrittivo, l'altro (*Cemento armato*) dal carattere precipuamente espositivo, teso a fornire un resoconto delle faide camorristiche e dei loro processi.

³³² Le frammentazioni frasali sono più diffuse di quelle nominali per Bonomi 2002 (p. 248), e lo stesso si ha nel corpus di Giovanardi 2000 e in quello di Lala 2011. Anche nella scrittura in rete prevale nettamente la frammentazione di frasi, e solo in alcune sue varietà linguisticamente e stilisticamente più controllate (i blog d'autore) la frammentazione nominale raggiunge livelli ragguardevoli. Cfr. De Paoli/Saccone 2019, pp. 54; 58.

quella del costrutto nella scrittura in rete, molto più elevata.³³³ Guardando poi ai singoli autori del corpus contemporaneo si può notare come i sintagmi spezzati dal punto siano un quinto del totale in Permunion e in Pincio, e un terzo in Liberti e Pascale; negli altri autori con una presenza rilevante del costrutto le frammentazioni nominali sono invece quantitativamente prossime a quelle frasali, se non addirittura più numerose. Ci si riferisce in particolare a Saviano, Pugno, Raimo e soprattutto a Vasta: quasi tutti gli autori, dunque, che registravano il più alto numero di enunciati nominali.

Anche rispetto alla tipologia sintattica dei “frammenti” è possibile rinvenire una differenza fra i due corpora: nella proporzione, cioè, tra le frammentazioni di frasi coordinate e subordinate. Se nel secondo corpus le frasi frante dal punto sono quasi sempre coordinate, nel primo il rapporto fra le due categorie è più bilanciato, quasi paritario. Nei romanzi più recenti la frammentazione investe dunque una più ampia varietà di costituenti, sia frasali che nominali. Non si sono invece riscontrate delle grandi preferenze rispetto al tipo di subordinata frammentata, ma solo una lieve inclinazione per le relative, le causali e le comparative. Riguardo invece alle classi sintagmatiche, si vede chiaramente come i sintagmi nominali e quelli preposizionali rappresentino la “categoria nominale” più spesso emarginata dal punto.

Dall’esame degli enunciati franti dal punto nei romanzi più recenti risulta in generale confermata l’interpretazione del costrutto proposta dalla bibliografia e riportata nel paragrafo introduttivo: la frammentazione serve principalmente a creare degli enunciati fortemente focalizzati che innescano degli effetti retorico-semantiche basati sul richiamo e/o sull’elusione della loro virtuale dipendenza sintattica. Uno dei risvolti più spesso ricercati è la retro-interpretazione, che si basa sull’elusione delle aspettative del lettore; un simile artificio può essere posto al servizio dell’ironia, come in questo passo tratto da Pincio:

- 5) E so che la Storia si è portata via soltanto gli hippy veri. Quelli finti invece ne hanno fatta molta di strada. Uno fu perfino eletto presidente della maggiore potenza del pianeta. Dice che in gioventù ha fumato anche una sigaretta alla marijuana. Senza aspirare però.

³³³ Cfr. De Paoli/Saccone 2019, pp. 57-8. Poiché negli studi sulla frammentazione nella prosa giornalistica non vengono forniti le percentuali dei due tipi di frammentazione, risulta impossibile fare dei raffronti più stringenti.

Oppure – ed è il caso più frequente – venire sfruttato per creare tensione narrativa, accrescendo ad esempio l'asprezza di una scena rappresentata (es. 6) o aggiungendo delle precisazioni inquietanti rispetto allo stato di cose o all'avvenimento che si sta riportando (ess. 7 e 8):

- 6) I portelloni mal chiusi si aprirono di scatto e iniziarono a piovere decine di corpi. Sembravano manichini. Ma a terra le teste si spaccavano come fossero crani veri. Ed erano crani. Uscivano dal container uomini e donne. Anche qualche ragazzo. Morti. Congelati, tutti raccolti, l'uno sull'altro. In fila, stipati come aringhe in scatola. Erano i cinesi che non muoiono mai. Gli eterni che si passano i documenti l'uno con l'altro.

Saviano, p. 7

- 7) Le sirene da allevamento non tentavano di fuggire. Ma capitava ugualmente, di tanto in tanto, che qualche esemplare finisse nell'oceano, per un errore nel funzionamento delle paratie o della griglia di filtraggio, al momento del ricambio quotidiano dell'acqua. O perché qualcuno dei grandi yakuza voleva provare l'emozione della caccia.

Pugno, p. 73

- 8) Sentí un fruscio, simile a quello di un'onda che si ritira sulla sabbia. Ed era davvero come se tutto il pendio che aveva appena attraversato si stesse ritirando verso il basso. In modo incredibilmente lento, all'inizio: mio padre scivolò giù di un metro, riuscí a spostarsi di lato e a tenersi a una roccia, vide il suo sci spaiato che invece continuava la discesa. Cosí come Piero, che si trovava in un punto del pendio piú liscio e ripido. Lo vide perdere l'equilibrio e scivolare sulla pancia guardando in su, con le mani che cercavano un appiglio che non c'era. Poi il banco di neve prese velocità e volume. [...].

Cognetti, p. 117

Mentre negli estratti da *Gomorra* e *Sirene* il rilievo informativo che investe l'enunciato franto – al pari del cotesto sinistro – rimane per così dire confinato in se stesso in quanto non ha effettive ripercussioni sul prosieguo del testo, se non nel senso di sottolineare un particolare pregnante del quadro generale (Saviano), nel brano da *Le otto montagne* i *rejets* della frammentazione hanno invece un ruolo più determinante nell'articolazione logica del capoverso. Il complemento modale sganciato dal nucleo sintattico viene meglio identificato come la causa dell'evento descritto nell'enunciato dopo i due punti: è l'iniziale lentezza della slavina a far scivolare il personaggio solo di un metro, consentendogli così di salvarsi. L'altro complemento di modo, poi, ha una funzione

ancora più importante perché anticipa il drammatico epilogo del racconto, enunciato nel cotesto immediatamente successivo.

Molto spesso il punto va a spezzare legami coordinativi per evidenziare meglio una *climax* (ascendente o discendente) isolandone l'elemento più saliente dal punto di vista argomentativo. La tecnica è sfruttata in particolare nel romanzo-*reportage* di Liberti, sia all'interno della diegesi che – dato interessante – nei discorsi diretti:

- 9) Migliaia di chilometri sui mezzi più vari: in treno attraverso il deserto mauritano, in taxi collettivo fino in Senegal, in treno ancora da Dakar a Bamako. E poi in pullman tra le aride pianure del Burkina fino a Porto Novo, la vecchia capitale coloniale del Benin.

Liberti, pp. 36-37

- 10) In una lezione articolata a nostro uso, Diallo ci sciorinò dati su partenze e ritorni; sezionò l'universo dell'indotto della migrazione; ricostruì gli ultimi eventi nella sua regione. E confermò l'inversione della tendenza: «I rimpatri sono aumentati in modo esponenziale da un paio d'anni a questa parte».

Id., p. 41

- 11) «[...] Ci conoscevamo tutti: avevamo pianificato la partenza insieme. E tutti insieme siamo stati rimpatriati».

Id., p. 20

Come si vede, l'ultimo membro della serie coordinativa spicca rispetto agli altri perché attua una specie di scarto semantico: contiene cioè un tratto di disomogeneità rispetto al cotesto sinistro a cui l'autore vuole dare risalto.³³⁴ Nel primo esempio la sequenza franta dal punto descrive l'ultima tappa del viaggio con un mezzo di trasporto diverso – più di fortuna – e in una zona più inospitale («le aride pianure del Burkina»), in 10) il punto isola, tra tutte le informazioni date dal personaggio, quella più interessante al fine dell'inchiesta portata avanti dallo scrittore-*reporter*. Sempre allo stesso concetto viene data autonomia testuale e maggiore forza comunicativa nella riproduzione (es.11) delle parole di un migrante intervistato.

Anche nell'altro romanzo ibridato con la prosa giornalistico-saggistica, *Ritorno alla città distratta*, la frammentazione sintattica è una delle principali strategie testuali impiegate per potenziare l'argomentazione. Nell'esempio riportato di seguito l'uso anti-

³³⁴ Per un approfondimento su questo effetto della frammentazione sintattica si rimanda a De Paoli 2019, pp. 286-89, in cui vengono analizzati alcuni dei romanzi del corpus.

sintattico del punto oltre a produrre la consueta focalizzazione ha effetti nel cotesto successivo operando, come nell'esempio "narrativo" di Cognetti, entro la dimensione logica del testo (naturalmente, l'implicito termine di paragone è sempre l'ipotetica versione linearizzata del costrutto):

- 12) Le mozzarelle trasudano solo se spremute, altrimenti implodono. E qui molte cose e tante persone assomigliano a mozzarelle. Nel senso morfologico, e più specificamente in quello antropologico. A volte le spalle sono piccole, e il ventre gonfio, le gambe grasse e ben puntate per terra. La fatica non li strema, piuttosto li gonfia. Così la ricchezza non si ostenta, non si rappresenta, si nasconde.

Pascale, p. 63

Il confine testuale creato dal punto intende scandire meglio la struttura argomentativa del capoverso, mettendo in rilievo prima la similitudine e poi focalizzando e allo stesso tempo articolando in due momenti la sua spiegazione. La scelta – non priva di ridondanza – di dare così tanto rilievo al senso in cui va interpretato il paragone riflette lo spirito dell'opera, che mira a presentarsi non tanto (o non solo) come un'inchiesta svolta in forma di romanzo (come sono *Gomorra* e *A sud di Lampedusa*), ma piuttosto come uno studio antropologico e sociologico su Caserta e i paesi del suo *hinterland*.

Una funzione quasi eminentemente testuale della frammentazione (comportante cioè un miglioramento della coesione col cotesto) è visibile soprattutto nel seguente dialogo tratto ancora da *Le otto montagne*:

- 13) Cos'è cambiato di più?
– L'alpeggio di sicuro. E il torrente. Era molto diverso una volta. Noi giocavamo là sotto, lo sai?

Cognetti, p. 155

Dove l'autonomia comunicativa conferita al sintagma coordinato facilita, o meglio rende trasparente, il legame referenziale fra quest'ultimo e il cotesto successivo. Se in altre parole non ci fosse la frammentazione, saremmo portati a considerare come Topic degli enunciati «Era molto diverso una volta. Noi giocavamo là sotto, lo sai?» non – com'è nelle intenzioni dell'autore – il *torrente*, ma l'intero contenuto della risposta.

Ad ogni modo, la finalità principale della frammentazione sintattica nei romanzi del corpus rimane indubbiamente la sola moltiplicazione dei fuochi informativi con gli annessi risvolti retorico-semantici: moltissimi sono infatti i casi in cui l'enunciato franto

chiude un movimento testuale o comunque non viene ripreso nel cotesto successivo. Paradigmatico in questo senso è il seguente brano tratto da *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta, dove gli enunciati franti – che, come si è visto nel secondo capitolo, “gemmano” quasi sempre assieme ad enunciati nominali *tout court* – compongono *climax* ascendenti (si veda il “crescendo emotivo” della coppia aggettivale che qualifica la frase scritta sui gusci, «Elementare. Tragica.», o la sequenza finale di relative appositive) e in generale contribuiscono a creare una testualità irta di picchi focali e piuttosto povera di sfondi, che imprime una forte cadenza ritmica alla lettura:³³⁵

- 14) Durante il ritorno a casa raccolgo altre lumache, sempre con le dita nella terra. [...] Poi, dopo i compiti, prendo i pennarelli e le estraggo dalle scatole. Su ogni guscio scrivo una lettera dell’alfabeto, le lettere compongono le parole, le parole la frase. Elementare. Tragica. Tu chi sei? Soltanto questo. Una sola lettera al centro della coclea, all’apice. Più il punto interrogativo, a parte. È una domanda, ma non la faccio io: è il mondo che tramite me interroga la creatura. [...] La mattina dopo porto la mia domanda a scuola. Aspetto fino all’ultimo, fino a quando non vedo la macchina che arriva. Allora, sotto gli occhi dei compagni, prendo le lumache e le sistemo per terra, cerco di farle stare ognuna in uno dei quadratini che formano le piastrelle del marciapiede. Poi mi sposto, mi mescolo agli altri e guardo la bambina creola salutare, scendere, voltarsi, passare in mezzo alle lumache senza vederle, entrare a scuola. Vado fino alla frase, desolato, mi chino e mi accorgo che nel collocare i gusci ho sbagliato e al posto della domanda ho costruito una risposta: *Tu sei chi.* [...] Poi, dopo dieci giorni di tentativi la bambina creola scende dalla macchina, si gira, rallenta il passo e si ferma. Guarda. Contempla. Le scie biancastre, di consistenza diversa, che le lumache hanno lasciato, storte e traslucide. [...] Fa un passo di lato, si china e osserva un *chi*, solo un *chi* superstite, che

³³⁵ Sull’attenzione all’aspetto ritmico di questo brano ci sarebbe molto da dire: oltre alla frammentazione sintattica che ritaglia unità generalmente brevi, con variazione di accenti e richiami fonici a strettissimo contatto («*Elementaire. Trágica*»), ci sono anche accostamenti di enunciati verbali con progressivo aumento sillabico («[...] si ferma. Guarda. Contempla.», le ultime due interpretate come riformulazioni giustapposte, non come coordinate frante). Inoltre, il costrutto frammentato «Una sola lettera al centro della coclea, all’apice. Più il punto interrogativo, a parte.» presenta la stessa struttura sintattica e lo stesso profilo informativo (composto dal Nucleo seguito da una breve Appendice finale). Il rapporto fra ritmo e articolazione informativa rilevata dalla punteggiatura è un argomento che certamente merita di venire approfondito: stando alle osservazioni di Ferrari 2017b su un corpus di parlato-letto, risulta che l’articolazione testuale proiettata dall’interpunzione (soprattutto da quella “forte”) viene solitamente rispettata alla lettura di un testo; ma dall’analisi emerge anche che il lettore è portato a “creare” articolazione informativa o altro tipo di segmentazione (traducendola in confini prosodici) anche laddove questa non c’è, soprattutto quando si trova di fronte a unità informative o testuali molto lunghe e prive di stacchi interpuntivi. I criteri per delineare una corretta scansione del ritmo nella prosa (ma anche, aggiungiamo, in certa poesia contemporanea dove le misure versali si dilatano ben oltre l’endecasillabo) appaiono quindi molto scivolosi e a nostro parere in gran parte ancora da definire. Ad ogni modo, le unità commentate del brano di Vasta sono molto brevi e se lette riprodurrebbero sequenze prosodiche quasi coincidenti con l’articolazione informativa segnalata dall’interpunzione.

si sta lentamente separando, che se ne va rassegnato alla deriva. Che non domanda, non risponde: è.

Vasta, pp. 53-54

Da notare la presenza, in questo brano, di una frammentazione fra verbo e complemento oggetto: tipologia rarissima³³⁶ e assente negli altri romanzi, dove i sintagmi nominali sono sempre coordinati ad altri oggetti diretti.

Anche ne *Il peso della grazia* di Raimo la frammentazione sintagmatica occorre spesso in combinazione con la sintassi nominale, e più che provocare effetti contro-aspettativi mira ad intensificare dei concetti dandone delle sfumature connotative:

- 15) E alla fine sono uscito: e ho pensato che dovevo mantenere la calma.
Questa calma auratica. Questa calma bambinesca e sterile. E bianca. Fumosa. Perderla.
Raimo, p. 277

Di amplificazione semantica si può inoltre parlare per la seguente serie di concessive coordinate, ad eccezione della prima – propriamente dipendente dalla principale – che per il tipo di relazione logica veicolata (una declinazione del contrasto), porta a ridimensionare la validità del contenuto della reggente producendo quindi una lieve retro-interpretazione:

- 16) Non voglio essere nervoso e preoccupato. Anche se sono preoccupato. Anche se sono nervoso. Anche se questo nervosismo comincia a diventare qualcosa di poco controllabile.
Raimo, p. 280

Come si sarà notato, la frammentazione sintattica informa qui una narrazione dal tono fortemente concitato che dà sfogo all'angoscia del personaggio. La stessa strategia testuale occorre però in svariati altri contesti del romanzo; ad esempio nei dialoghi:

- 17) Non ho capito che ci fate qui. Che ci fa lei qui. Da dove viene. Se è una tua amica. Se...
Va bene, fammi vedere il bagno, – insisto.
Raimo, p. 182

- 18) Io ci parlo un po' in italiano e un po' in inglese, – dice Laura, poi mi fa neutra: – Io, passavo qui. Abito a due passi. Credo che è meglio se torno a casa. Se voi dovete parlare di lavoro tra di voi.

³³⁶ Così afferma Lala 2011 (p. 69) nella sua analisi della frammentazione sintattica nella prosa giornalistica.

dove può voler riprodurre non solo un'enunciazione "spezzata" ed esitante (es. 18) ma anche un tono fortemente assertivo, perentorio (es. 17).

Osserviamo ora alcuni risvolti particolari del costrutto quando compare assieme ad altri enunciati fortemente focalizzati perché molto brevi e linearizzati – cioè privi di gerarchizzazione informativa interna. In parte quest'effetto si è già riscontrato in alcuni brani dove gli enunciati franti s'interponevano ad enunciati nominali autonomi: si pensi all'esempio iniziale tratto da *Gomorra*, «[...] Uscivano dal container uomini e donne. Anche qualche ragazzo. Morti. Congelati, tutti raccolti, l'uno sull'altro. In fila, stipati come aringhe in scatola. Erano i cinesi che non muoiono mai». In cui la frammentazione inaugurava la trafila di focalizzazioni adiacenti creando³³⁷ un forte "shock" emotivo. Nel seguente brano tratto da *La ferocia*, invece, la frammentazione sintattica risulta in qualche modo depotenziata:

- 19) Ruggero fece un cenno. Annamaria gli passò la bottiglia con l'olio d'oliva. Condì gli asparagi. Senza dire una parola, Vittorio infilzò un'altra fetta di maiale. Gioia fece per controllare qualcos'altro sul suo iPhone. Vittorio tossì. Ruggero tossicchiò. Michele smise di impugnare il coltello. La gatta sempre al piano di sopra. Immaginò che venisse fuori dal nascondiglio, prendesse confidenza con l'ambiente. Saltasse sul divano. Dal divano alla specchiera e poi sul pavimento perché le vecchie forme tornassero attive. Ecco rimaterializzarsi dopo anni il comodino. Il letto dove Clara sedeva la domenica pomeriggio.

Lagioia, p. 181

Gli enunciati frammentati dal punto occorrono qui dopo un lungo susseguirsi di brevi enunciati verbali e nominali giustapposti, quasi sempre composti dal solo Nucleo. La focalizzazione narrativa è interna al personaggio Michele, che osserva con distacco i propri famigliari a tavola e poi va con la mente alle altre stanze della casa d'infanzia; la veloce catalogazione dei movimenti e dei gesti avviene dopo una specie di momento epifanico: «Fu allora che Michele sentì il colpo. Di ritorno nella casa dove era cresciuto, la villa dai disegni razionali che aveva fatto in tempo a odiare prima che quel che c'era dentro fosse in grado di distruggerlo, fu lacerato dall'idea della morte di sua sorella Clara

³³⁷ O meglio accrescendo la carica emotiva del contenuto del testo, che chiaramente sarebbe rimasto tale anche se l'autore avesse optato per una versione senza frammentazione: «Uscivano dal container uomini e donne, anche qualche ragazzo».

[...], *così avverti anche la scossa che incrinava la falsa idea di successione cronologica su cui organizziamo la vita e le giornate*». ³³⁸ Questa riflessione condiziona la percezione degli eventi, che vengono registrati – più che vissuti – come fossero momenti seriali, futilmente susseguentisi l’uno all’altro: dal punto di vista espressivo tutto ciò è riprodotto attraverso uno “stile franto” (nell’accezione più comune del termine) che mette tutti gli eventi, senza distinzione, sotto focus, determinando di fatto un appiattimento per cui nessuno dei fatti descritti viene in realtà valorizzato. La frammentazione sintattica non si distingue dunque dagli altri enunciati e le sue peculiarità comunicative sono di fatto annullate.

Questo esempio di Lagioia in cui il depotenziamento della frammentazione rientra in un progetto espressivo, e ha dunque una motivazione stilistica, differisce moltissimo dall’annullamento delle proprietà comunicative di molte frammentazioni del romanzo di Permurian. L’autore che registra il numero più elevato di enunciati franti (ben 60) è infatti l’unico in cui il costrutto non viene sempre impiegato per creare del rilievo informativo eventualmente sfruttato per produrre effetti sulla testualità. Vediamone subito qualche esempio:

20) Al bando quindi ogni idea preconcepita, ogni odioso pregiudizio, ho concluso, e sono entrato fiducioso nei vari reparti al seguito del dottor Korea. Il quale mi ha illustrato brevemente i metodi di cura in uso nella Casa del Sollievo Mentale, metodi che vengono applicati seguendo un protocollo medico suddiviso in due fasi ben distinte.

Permurian, p. 28

21) “Arpalice ormai è come una bambina birichina”, ho sospirato allargando le braccia, nel tentativo di scusarla. E mi sono voltato indietro a dare un ultimo sguardo ai padiglioni del manicomio, in mezzo ai quali ho visto passare proprio in quel momento la mia folle zia.

Id., p. 36

22) “È un’opera di inestimabile valore storico!”, proferì alle mie spalle il dottor Korea. “Ogni volta che mi capita di rivederla, non posso trattenere un moto di sincera ammirazione”, e accennò a un rapido inchino di reverenza nei confronti del quadro. Nel quale veniva immortalato, a quanto seppi, l’incontro tra il Manotazo e il professor Camillo Gruber, che a quei tempi dirigeva il reparto dei bambini sperimentando su di loro le sue prime intuizioni scientifiche.

Id., p. 32

³³⁸ Lagioia, pp. 179-80. Corsivo mio.

Le tre frammentazioni frasali non perseguono nessuno degli effetti retorici finora visti (retro-interpretazioni, intensificazioni ecc.), non innescano cioè alcuna frizione logico-semanticamente col contesto sinistro sfruttando la virtuale unitarietà sintattica della costruzione. I contenuti delle frasi relative e copulative si aggiungono invece al contesto precedente accompagnando semplicemente la progressione degli eventi; inoltre sono sequenze piuttosto estese, per lo più articolate al loro interno, che dunque non producono focalizzazioni ristrette. L'obliterazione dell'interdipendenza sintattica delle sequenze frasi dal punto è poi particolarmente evidente nell'es. 22), dove la relativa appositiva inizia addirittura un nuovo capoverso che ha la funzione di descrivere il quadro evocato nell'unità testuale precedente: la congiunzione *nel quale* sembra quindi funzionare più da coesivo testuale che frasale.

Accanto a questo tipo di frammentazioni – che sono parecchie, più della metà del totale – si trovano comunque realizzazioni simili a quelle viste negli altri autori:

23) Lo ripeto, ero molto agitato e confuso. E non prestavo la minima attenzione a ciò che nel frattempo mi diceva il Korea.

Permurian, p. 35

24) Sto diventando un rottame!, ho pensato un giorno guardandomi allo specchio. Se continuo a bere in questo modo, finirò per perdere l'uso delle gambe. Non riuscirò più a stare in piedi e dovranno accompagnarmi a tavola su una carrozzina da paralitici. E anche al bagno.

Id., p. 61

Come si vede, queste e altre frammentazioni con focalizzazione sono innanzitutto di carattere nominale e, quando di natura frasale, presentano di solito una breve estensione. La frammentazione priva di focalizzazione occorre però in realtà anche nella prosa “iperipotattica” di Pica Ciamarra, finora non considerata perché ininfluente riguardo al numero complessivo di enunciati franti. Nel seguente passo in cui il punto separa, a rigore, due coordinate è evidente come il concetto stesso di “frammentazione sintattica” venga a vanificarsi: il segno “taglia” due lunghissime unità testuali senza creare quell'effetto di aggiunta a posteriori – o di lettura a due tappe – che porta a riconsiderare l'intero costruito come soggetto ad una vera e propria frattura sintattica e interpretativa:

25) Come ogni altro segno provvisorio o durevole impresso in quella casa, però, anche la nuova dislocazione dei materiali per il numero zero della nuova rivista, cui lui,

Berlingieri, aveva provveduto d'impulso non appena liberato della presenza del selenita e dell'osceno scartafaccio marrone da costui, il selenita, sfrontatamente inserito tra le preziose carte della scrivania del poeta, anche questa nuova dislocazione dei materiali per il numero zero della nuova rivista non era destinata a occhi altrui, ma soltanto ai suoi, di Berlingieri medesimo. E come ogni altro segno provvisorio o durevole impresso in quella casa, come le fotografie dei convegni e quelle che lo ritraevano in compagnia di Juliette Greco, mentre stringeva la mano ad Arafat o, recentemente, a un uomo mascherato, che lui e lui soltanto, Berlingieri, sapeva essere il subcomandante Marcos, come i quadri di amici posati negligenemente contro il muro o la vecchia copertina dell'Espresso raffigurante un'assemblea all'università di Padova in cui un giovane Berlingieri appariva di profilo mentre levava il pugno contro il tavolo della presidenza [...]: come ciascuno di questi segni provvisori o durevoli, anche la nuova dislocazione dei materiali per il numero zero della nuova rivista non era che un segnale che Berlingieri mandava a se stesso.

Pica Ciamarra, pp. 48-49

Nei romanzi degli anni Cinquanta-Settanta le frammentazioni sintattiche presentano prevalentemente queste ultime caratteristiche commentate. Ad eccezione di tre casi – sintagmi o frasi di breve estensione – la frammentazione sintattica ne *La Storia* risulta un semplice strumento giustappositivo che permette una costruzione progressiva, per successive aggiunzioni, del testo (tant'è che quasi sempre riguarda frasi copulative):

- 26) In questo stato, giunto alla città di Roma, usò del suo permesso pomeridiano per buttarsi solo, a caso, nelle strade prossime alla caserma dove avevano sistemato il suo convoglio per la sosta. E capitò nel quartiere di San Lorenzo senza nessuna scelta, come un imputato accerchiato dalle guardie che, oramai, della sua ultima libertà irrisoria non sa più che farsene, meno che d'uno straccio.

Morante, p. 18

- 27) Essa poteva riferire, soltanto, di aver sofferto un grande capogiro, e poi di avere avvertito come dei rumori d'acqua, e dei passi e brusii confusi, che sembravano arrivare dalla lontananza. E nelle ore successive appariva affaticata, ma più sciolta e spensierata del solito, come se, a sua propria insaputa, si fosse liberata di un carico troppo al di sopra delle sue forze.

Ead., p. 29

- 28) Non saprei come né dove, aveva scovato certi testi di Proudhon, Bakunin, Malatesta, e altri anarchici. E su questi aveva fondato una sua fede ostinata, però sprovveduta, e obbligata a rimanere una sua propria eresia personale.

Ead., p. 22

Una delle poche volte in cui il punto frammentante crea un particolare rilievo informativo sul costituente extra-posto, rilevandolo in qualche modo rispetto al cotesto, è nel passo seguente, dove peraltro occorre un'altra frammentazione senza focalizzazione:

- 29) Era una creaturina così piccola, che stava comodamente sulle due mani della levatrice, come in una canestra. E dopo essersi affermato in quell'eroica impresa di venire al mondo aiutandosi da se stesso, non gli era rimasta nemmeno la voce per piangere. Si annunciò con un vagito così leggero che pareva un caprettino nato ultimo e scordato fra la paglia. Tuttavia, nella sua piccola misura, era completo, e anche caruccio, ben fatto, per quanto se ne capiva. E aveva intenzione di sopravvivere: tanto è vero che, al momento dato, cercò di propria iniziativa, ansiosamente, le mammelle di sua madre.

Morante, p. 95

Mentre la seconda frammentazione rileva – come visto in molti autori recenti – l'ultimo componente di una *climax* che attua un lieve scarto semantico rispetto all'insieme creando un effetto contro-aspettativo, la prima serve all'autrice per segmentare un periodo troppo lungo portando avanti per piccole aggiunte il movimento discorsivo; l'unità nucleare dell'enunciato franto – che in realtà porta con sé un *surplus* patetico rispetto al cotesto («Era una creaturina così piccola [...]», «non gli era rimasta nemmeno la voce per piangere») – viene inoltre anticipata da un Quadro informativo corrispondente alla subordinata temporale, che distanziandola dal cotesto annulla, o perlomeno attenua, la *climax*.

Solo ne *La luna e i falò* la frammentazione sintattica, soprattutto quando è sintagmatica, ha il chiaro lo scopo di creare focalizzazione e innescare svariati effetti retorico-semantici, dall'amplificazione (es. 30, 32)³³⁹ all'effetto-sorpresa – anche combinato con un movimento presentativo (es. 31):

- 30) Seguitai a salire, e vidi il portico, il tronco del fico, un rastrello appoggiato all'uscio – la stessa corda col nodo pendeva dal foro dell'uscio. La stessa macchia di verderame intorno alla spalliera sul muro. La stessa pianta di rosmarino sull'angolo della casa. E l'odore, l'odore della casa, della riva, di mele marce, d'erba secca e di rosmarino.

Pavese, pp. 23-24

- 31) Fu una di quelle notti che sentii raccontare di Nuto. Da un uomo che veniva da Bubbio. Lo capii dalla statura e dal passo, prima ancora che aprisse bocca. Portava un camion di legname e, mentre fuori gli facevano il pieno della benzina, lui mi chiese una birra.

³³⁹ In cui la valorizzazione dell'ultimo sintagma coordinato, anticipato dalla *e*, della *climax* ascendente è inoltre data dalla ripetizione («E l'odore, l'odore della casa [...]»).

Id., p. 16

- 32) E anche da noi una volta, quand'ero ragazzo, i padroni delle cascine, quando avevano venduta l'uva o il grano, attaccavano il cavallo e partivano sul fresco, andavano a Nizza, a Acqui, coi sacchetti di marengi e giocavano tutta la notte, giocavano i marengi, poi i boschi, poi i prati, poi la cascina, e il mattino dopo li trovavano morti sul letto dell'osteria, sotto il quadro della Madonna e il ramulivo. Oppure partivano sul biroccino e più nessuno ne sapeva niente.

Id., p. 31

Non si può affermare dunque, ad analisi conclusa, che le ragioni d'impiego della frammentazione sintattica si modifichino in modo sostanziale dal secondo al primo corpus, perché sia nell'uno che nell'altro quest'uso interpuntivo può essere determinato da ragioni pragmatico-comunicative di messa in rilievo (ed eventuale potenziamento della testualità) o non esserlo. C'è però una netta tendenza fra gli scrittori recenti a considerare quest'uso anti-sintattico della punteggiatura forte come una risorsa stilistica variamente accomodata alle finalità comunicative ed espressive del testo: a questo proposito è interessante notare come in alcuni di loro la frammentazione si replichi tale e quale, nei suoi risvolti retorico-stilistici, in tutta la compagine testuale mentre in altri assuma diverse caratteristiche a seconda del contesto discorsivo in cui occorre (si pensi al diverso effetto delle frammentazioni nei dialoghi e nella diegesi in Raimo o alla particolare declinazione stilistica del costrutto al variare della focalizzazione narrativa in Lagioia). Questo più intenso sfruttamento delle potenzialità comunicative della frammentazione spiega poi la più ampia presenza dei sintagmi franti dal punto nei romanzi contemporanei che nel corpus 2: a differenza della frammentazione frasale quella nominale attua infatti sistematicamente, per la maggiore intensità del legame sintattico e illocutivo³⁴⁰ con la struttura base e la brevità che solitamente ne contraddistingue i *rejets*, una forte focalizzazione sia a destra che a sinistra del punto. La frammentazione frasale può invece anche fungere da semplice strumento di aggiunta senza produrre particolari focalizzazioni ed effetti nel cotesto, indipendentemente dalla diacronia dei testi. Ciononostante, appare indicativo che questa funzione si ritrovi in due soli testi contemporanei e invece caratterizzi quasi tutti i romanzi degli anni Cinquanta-Settanta.

³⁴⁰ Cfr. di nuovo Ferrari 2001, p. 52.

Ripensando alle peculiarità linguistico-formali dei romanzi odierni in cui la frammentazione – frasale e nominale – attua sempre una messa in rilievo, è facile notare come essa occorra in modo massiccio nelle opere dalla sintassi periodale molto semplice, povera di subordinazione e soprattutto povera di subordinazione complessa (e con scarsa articolazione informativa interna agli enunciati). Si pensi soprattutto alle prose tendenzialmente mono-periodali di Vasta, Raimo, Saviano, Pugno e Lagioia. La diffusione della frammentazione in romanzi dal profilo sintattico un po' più articolato – Pincio, Pascale *in primis* – può essere invece dovuta al carattere fortemente argomentativo di questi testi, riflettendo in qualche misura il loro legame con la prosa non letteraria.³⁴¹ Nei testi invece dalla spiccata complessità ipotattica (e con una fitta gerarchizzazione informativa interna all'enunciato) il punto non spezza quasi mai la sintassi e quando – verrebbe quasi da dire accidentalmente – lo fa, non produce particolari effetti retorico-stilistici (emblematico l'esempio di *Ad avere gli occhi per vedere*).

3. Virgole a confine di enunciato

La funzione tradizionale e ancora usuale della virgola è – come si è detto più volte – quella di rilevare le unità informative del testo o di articolare le componenti semantiche in esse inscritte.³⁴² Sia in alcune varietà di prosa comunicativa che nei testi letterari è stato però più volte notato che il segno assume anche un carattere *passe-partout*,³⁴³ andando a sostituirsi all'interpunzione che normalmente delimita i confini di enunciato: soprattutto al punto, ai due punti e al punto e virgola. Spia della natura enunciativa delle sequenze separate da questa virgola non standard può essere la loro eterogeneità illocutiva, enunciativa, la differenza di tipologia testuale (narrazione, descrizione, commento) – risultante dall'appartenenza, delle unità in questione, a due distinte sottoclassi illocutive³⁴⁴ – o anche la diversa tipologia di atto di composizione testuale compiuto. Queste proprietà – tutte ugualmente “enunciative” – possono portare a delle

³⁴¹ A questo proposito va ricordato che lo “stile franto” (fra cui va inclusa anche la frammentazione sintattica) viene comunemente considerato una delle peculiarità stilistiche della prosa giornalistica (Serianni 1989, p. 70), se non un suo stilema inflazionato (Bonomi 2002, p. 244).

³⁴² Cfr. pag. 131.

³⁴³ L'espressione è di Tonani 2010 (p. 255).

³⁴⁴ Cfr. sempre Cresti 2000, p. 90.

configurazioni testuali più o meno lontane dalla norma linguistica, e ad altre pienamente accettate.³⁴⁵

Senza fare delle precise ricognizioni quantitative del fenomeno,³⁴⁶ si osserveranno qui le realizzazioni più caratteristiche della sovra-estensione del segno nei due corpora distinguendone il grado di marcatezza e interpretandone le eventuali motivazioni stilistico-espressive.

Fra i romanzi degli anni Cinquanta-Settanta la virgola segnala confini enunciativi per lo più all'interno dei discorsi diretti o in generale riportati, separando delle unità testuali eterogenee dal punto di vista illocutivo:

- 33) Alzarono lo sguardo: era là che rampava per gli olivi. // – Ehi, / tu, / cala dabbasso, // ormai non ci pigliano! – // Lui non calò, saltò tra fronda e fronda, da un olivo passò a un altro, sparì alla vista tra le fitte foglie argentee.

Calvino, p. 37

- 34) – Nella riva l'altr'anno c'era un morto, – disse Cinto.
Mi fermai. Chiesi che morto.
– Un tedesco, – mi disse. – Che l'avevano sepolto i partigiani in Gaminella. Era tutto scorticato...
– Così vicino alla strada? – dissi.
// – No, // veniva da lassù, / nella riva. / // L'acqua l'ha portato in basso e il Pa l'ha trovato sotto il fango e le pietre...

Pavese, p. 28

- 35) Un pomeriggio verso la fine di ottobre, pochi minuti dopo esserci alzati da tavola avevo ricevuto una telefonata di Alberto Finzi-Contini. Era vero, o no – mi aveva chiesto subito, trascurando qualsiasi preambolo [...] – era vero, o no, che io e «tutti gli altri», con lettere firmate dal vice-presidente e segretario del Circolo del Tennis Eleonora d'Este, marchese Barbicinti, eravamo stati dimessi in blocco dal club: «cacciati via», insomma?
Smentii in tono reciso: // non era vero, // non avevo ricevuto nessuna lettera del genere;
// almeno io.

Bassani, p. 49

³⁴⁵ Una sintesi dei diversi gradi di marcatezza sintattica delle virgole inter-enunciative – che verrà ripresa di qui a poco – è in Ferrari 2017a, p. 144 ss. e Ferrari *et al.* 2018, pp. 61-63.

³⁴⁶ Si forniranno comunque maggiori informazioni sulla diffusione soprattutto delle virgole inter-enunciative più marcate nel corso dell'analisi. Il campione testuale interrogato è lo stesso del terzo capitolo e della prima sezione del quarto.

Nella battuta dialogica del *Barone rampante* la virgola s'interpone infatti fra un atto direttivo («– Ehi, tu, cala dabbasso») e uno assertivo equivalente ad una spiegazione, e nel brano riportato da *La luna e i falò* separa il contenuto della risposta – corrispondente all'olofrase *no* – da, ancora, un atto assertivo dalla funzione esplicativa. Analogamente nel frammento d'indiretto libero tratto dal romanzo di Bassani la punteggiatura “debole” delimita un atto di risposta da un'asserzione dal valore esplicativo. Come si sarà notato, in simili contesti la presenza della virgola non crea alcun effetto straniante, perché è assolutamente consona all'uso.³⁴⁷ Anche nei segmenti diegetici citati qui sotto la virgola in combinazione con uno o più connettivi pragmatici è piuttosto usuale,³⁴⁸ nonostante si percepisca che il segno potrebbe anche essere sostituito da una punteggiatura “forte”:

- 36) [...] uno scoppio di gridi acuti tutt'a un tratto, e poi come un croscio di tonfi e forse anche lo scoppio d'un ramo spezzato, e ancora grida, ma diverse, di vociacce infuriate, che andavano convergendo nel luogo da cui prima erano venuti i gridi acuti. // Poi niente, / un senso fatto di nulla, / come d'un trascorrere, / di qualcosa che c'era da aspettarsi non là ma da tutt'altra parte, // e difatti riprendeva quell'insieme di voci e rumori, / e questi luoghi di probabile provenienza erano, di qua o di là della valle, sempre dove si muovevano al vento le piccole foglie dentate dei ciliegi. //

Calvino, p. 34

L'autonomia testuale delle unità separate dalla virgola in questo caso non si coglie nella loro natura illocutiva – che è identica – ma nella diversa funzione logico-argomentativa da esse svolta rispetto al cotesto. La virgola segnala cioè la presenza di un confine fra un'unità dal valore presentativo che ritrae globalmente una situazione, uno stato di cose (l'improvviso silenzio che prefigura l'imminente riprendersi dei rumori percepiti poco prima), e un'unità ad essa logicamente subordinata che conferma l'effettivo avverarsi della sensazione descritta. La punteggiatura “debole” separa dunque due sequenze che, nonostante la presenza della *e*, sono indipendenti dal punto di vista sintattico e che, in quanto logicamente gerarchizzate, svolgono due diversi atti di composizione testuale. Di contro, nel cotesto precedente la virgola ha valore informativo perché delimita delle frasi

³⁴⁷ Assolutamente nella norma è in particolare la virgola posta dopo unità monorematiche come il *No* di 34), o comunque a seguito di unità brevi. Cfr. Ferrari 2017a, p. 144.

³⁴⁸ Cfr. Ferrari 2017 (pp. 144-45), la quale afferma che «la maggiore naturalezza della virgola interenunciativa [in combinazione con i connettivi]» potrebbe «essere legata alla tradizione grammaticale», poiché «di solito, questi connettivi vengono [...] trattati dai manuali di grammatica tradizionali come congiunzioni coordinanti». Cfr. *Ead.*, p. 145.

nominali sintatticamente e informativamente coordinate che svolgono la medesima funzione logica rispetto al cotesto, rappresentando una serie di eventi che, nel loro complesso, si contrappongono all'avvenimento – il silenzio – evocato dopo. Stilisticamente interessante, e anche più inusuale, è l'architettura interpuntiva e testuale del passo seguente, in cui si susseguono molte virgole informative e poi compare una virgola testuale accompagnata dal connettore *poi*, che dà la falsa impressione d'introdurre una sequenza coordinata all'unità testuale precedente:

37) // Li inseguirono, / correndo insieme ai cani latranti, / ma dovettero aggirare la siepe, / poi il muro, // poi in quel punto del torrente non c'erano ponti, / e per trovare un guado persero tempo ed i monelli erano lontani che correvano. //

Calvino, p. 37

Come si può notare, in questo caso l'unità rilevata dalla virgola inter-enunciativa si aggiunge propriamente al cotesto precedente, ma si tratta di un'aggiunta testuale, non certo sintattico-informativa: le due sequenze presentano innanzitutto dei chiari segni di disomogeneità dal punto di vista informativo, nella distribuzione Topic-Comment (la prima infatti racchiude delle frasi predicative e la seconda è aperta da una struttura presentativa),³⁴⁹ e inoltre avviene una brusca alternanza fra una sequenza narrativa e una descrittiva – che corrisponde alla frase eventiva «poi in quel punto del torrente non c'erano ponti». L'autore opta per la scelta, marcata, della virgola al posto di un segno più forte probabilmente per creare una specie di un “flusso narrativo” che traduca stilisticamente la velocità dell'inseguimento, mettendo come sullo stesso piano azioni e constatazioni.

Nel romanzo pavesiano la virgola rileva spesso dei confini testuali fra delle unità omogenee sul piano illocutivo ma dalla diversa funzione logico-argomentativa, che possono anche non essere introdotte da dei connettivi pragmatici:

38) Quella notte, se anche Nora si fosse lasciata rovesciare sull'erba, non mi sarebbe bastato.
I rospi non avrebbero smesso di urlare, né le automobili di buttarsi per la discesa

³⁴⁹ Due frasi che presentano una «diversa distribuzione Topic-Comment» non sono sintatticamente integrate, ma due unità che intrattengono un legame testuale. Cfr. Mandelli 2011, p. 96. In realtà anche la seconda unità testuale mette insieme due frasi dal diverso profilo Topic-Comment, che dunque non sono sintatticamente integrate: ma poiché la loro consequenzialità è molto stretta (proprio un legame di causa-effetto) le due frasi compongono il medesimo atto di composizione testuale. Sulla differenza fra relazioni logiche fra eventi e relazioni logiche fra unità testuali cfr. Ferrari 2017², pp. 136-160.

accelerando, né l'America di finire con quella strada, con quelle città illuminate sotto la costa. Capii nel buio, in quell'odore di giardino e di pini, che quelle stelle non erano le mie, che come Nora e gli avventori mi facevano paura. // Le uova al lardo, le buone paghe, le arance grosse come angurie, / non erano niente, // somigliavano a quei grilli e a quei rospi. //

Pavese, p. 17

Come si vede, qui l'enunciato sottolineato e delimitato dalla virgolata – che si giustappone, fra l'altro, ad un enunciato contenente una virgola di Quadro che mette in rilievo il Topic contravvenendo alla regola grammaticale di evitare il segno tra soggetto e predicato – compie un atto di motivazione. Esempi simili si trovano anche ne *La Storia*, ma sono per lo più confinati nei discorsi diretti:

39) «// Non preoccuparti, // essa fa come la Befana, // entra per il camino! // »

Morante, p. 454

Anche qui la virgola delimita, fra l'altro, enunciati dalla diversa natura illocutiva: un primo atto direttivo (una sorta di istruzione), un secondo atto assertivo e un terzo – quello che logicamente riformula il precedente – espressivo. L'altro caso più marcato di virgola inter-enunciativa si ha però – ancora una volta – all'interno di un blocco testuale fittamente segmentato da virgole informative, e occorre in una sezione diegetica del romanzo pavesiano:

40) E anche da noi una volta, quand'ero ragazzo, i padroni delle cascine, quando avevano venduta l'uva o il grano, attaccavano il cavallo e partivano sul fresco, andavano a Nizza, a Acqui, coi sacchetti di marenghi e giocavano tutta la notte, giocavano i marenghi, poi i boschi, poi i prati, poi la cascina, e il mattino dopo li trovavano morti sul letto dell'osteria, sotto il quadro della Madonna e il ramulivo. [...] // Qualcuno si giocava anche la moglie, / e così i bambini restavano soli, / li cacciavano di casa, // e sono questi che si chiamano i bastardi. //

Pavese, p. 31

Analogamente a quanto osservato nell'es. 37) di Calvino, la virgola combinata con la *e* rileva un confine di ordine maggiore rispetto a quello segnalato dalle virgole che separano le tre coordinate precedenti: la natura non informativa del confine fra il cotesto e la sequenza sottolineata deriva dal fatto che l'unità in questione corrisponde ad un'asserzione dal valore esplicativo che “commenta” una sequenza narrativa testualmente

unitaria (la quale tra l'altro prosegue un ampio movimento narrativo imperniato sull'accumulazione).

Nei romanzi contemporanei si riscontrano realizzazioni della virgola inter-enunciativa assolutamente ordinarie, presenti pressoché in ciascun'opera indipendentemente dal suo genere e grado di sperimentalismo linguistico. Una di queste, diffusissima soprattutto nelle parti diegetiche, è la combinazione della virgola inter-enunciativa con i connettivi pragmatici; se ne riportano alcune occorrenze (riprendendo anche passi già citati altrove) da opere stilisticamente eterogenee:

41) La piccola macchia opaca prese forma facendosi più vicina. Orazio capiva definitivamente che era bella. Capiva che era agonizzante. // Capiva, / rabbrivendo, / che la semplice volontà non avrebbe consentito a nessuno di rimanere in piedi in quel modo, // dunque era altro a farla avanzare un passo dopo l'altro. //

Lagioia, p. 20

42) Certo non era una situazione facile, si disse Berlingieri, // anzi si poteva dire che fosse una di quelle situazioni che d'improvviso, / in modo del tutto inaspettato, / richiedono a un uomo di fare ricorso a tutte le proprie risorse, / e nelle quali propriamente si riconosce [// – si riconosce! – //] il carattere di quest'uomo. //

Pica Ciamarra, pp. 21-22

43) // Anche il trolley multicolore dell'ingegner Brandani ha avuto bisogno di ulteriori marcature, / perché gli è capitato di vederne di perfettamente uguali, // quindi è ricorso al nastro adesivo rosso, / del tipo tenace, / e ha contrassegnato il suo bagaglio con una barra longitudinale in posizione asimmetrica, / come le strisce che in un passato remoto ha visto apporre sulle macchine truccate, / sulle Seicento vorrei-ma-non-posso, / elaborate Abarth, / con decalcomania dello scorpione. //

Pecoraro, p. 32

44) // Il sonno durava poco: // di notte si alzava e si rimetteva a lavorare, / tanto i pensieri non lo facevano dormire, // ma secondo mia madre non erano solo pensieri sulla fabbrica. //

Cognetti, p. 83

45) Il vantaggio, rispetto alla conoscenza del fenomeno che noi scrittori possiamo provare a mettere sulla pagina, è il seguente: // le suddette relazioni sono documenti tecnici e analitici, / privi di retorica, di romanticismo e d'effetti speciali, // insomma, / non troverete una parola di troppo. //

Pascale, pp. 36-37

Nonostante le somiglianze dovute alla presenza dei connettivi, le giustapposizioni articolate dalla virgola di Cognetti e Pascale (ess. 44-45) presentano delle peculiarità che

le rendono meno naturali delle altre, per differenti ragioni. Nel brano tratto dalle *Otto montagne* è il valore pragmatico di una congiunzione solitamente impiegata per coordinare delle proposizioni a far percepire come più marcata la presenza della virgola: la relazione oppositiva indicata esplicitamente dal *ma* non si collega infatti, direttamente, al contenuto dell'unità precedente ma ad un'inferenza evocata dall'informazione posta *a latere*, in Appendice (il fatto che il personaggio possa non dormire per dei pensieri legati al lavoro, visto che «si alzava e si rimetteva a lavorare»). La maggiore stranezza della giustapposizione dell'esempio da *La città distratta* può invece essere dovuta a delle disomogeneità formali fra le due unità, poiché la prima è una sequenza nominale mentre l'atto riformulativo una frase verbale, per giunta dal carattere fortemente allocutivo.

Altrettanto frequenti sono le virgole che separano enunciati logicamente gerarchizzati in assenza di connettivi; il carattere più o meno eccezionale di queste soluzioni interpuntive potrebbe essere dovuto al tipo di relazione logica vigente fra i due enunciati: sembrerebbe infatti che relazioni come la motivazione (es. 46 ma anche il nr. 38 citato più sopra da *La luna e i falò*) o l'illustrazione (ess. 47, 48) non risultino poi così marcate se articolate dalla virgola, mentre non è così ad esempio per la specificazione di un movimento cataforico³⁵⁰ (ess. 48, 49), che appare più naturale se introdotta dai due punti:

46) // Malgrado crescessi sotto gli occhi di quella tela, / malgrado fossi a casa di Maria quasi ogni giorno, / non mi ero mai abituata alla serietà del Dio bambino, / // aveva sempre un non so che di nuovo. //

Vorpsi, p. 7

47) // Non è la vicinanza al mare che fa da garante di un buon ristorante, // nel piatto ci trovavo le pietre pomice, sabbia, persino qualche alga bollita. //

Saviano, p. 13

48) // E ci sono quei magistrati che, quando esaminano questi casi, giungono alla *stessa conclusione di quei cocainomani*, // effettivamente il prezzo della cocaina si aggira intorno ai 10 euro e così, fatti davvero i conti, si capisce che quel cocainomane fiorentino ha detto la verità: lui non spaccia, consuma solo. //

Pascale, p. 35

49) // Ma forse nessun abitante sano di mente della Nuova Baja California avrebbe fatto *quello che lui stava per fare adesso*, // entrare in una vasca di sirene da allevamento in

³⁵⁰ Rileviamo col corsivo le catafore poi specificate dagli enunciati delimitati dalla virgola in 48) e 49).

calore, mescolarsi ai maschi, piazzare il suo seme in uno di quei grandi corpi coperti da una sostanza leggermente viscida, e poi cercare di salvare la pelle. //

Pugno, p. 13

O forse, accanto alla natura logico-argomentativa dell'atto testuale, sono altri fattori a determinare la maggiore o la minore marcatezza di questa categoria di virgole inter-enunciative. Un ruolo importante sembra giocarlo innanzitutto la diversa tipologia frasale delle unità accostate, come si era visto per l'es. 45) citato dal romanzo di Pascale:

50) Ma che qualcosa non andasse nella sua vita, la compagna doveva averlo intuito, visto che Luiza, per raggiungerlo a Krosno, vicino a Cracovia, in Polonia, aveva fatto un giro tortuoso in treno, per depistare eventuali segugi di polizia. // Un viaggio con varie tappe, // l'avevano pedinata attraverso tre frontiere e poi l'inseguimento in auto fino alla periferia della città polacca. //

Saviano, p. 216

51) // Il signor Moriero parlava e gli osservavo le mani, // mani normali, // hanno contato soldi, / guidato autobus per quattro anni, / riempito serbatoi di benzina, / ucciso scarafaggi, / accarezzato il nipote, / colpito la testa della signora Moriero per quarantasei anni. //

Falco, p. 19

Come si vede, sia Saviano che Falco fanno succedere a frasi nominali delle frasi verbali che “portano avanti il discorso” motivando o specificando il contenuto delle prime. Nel passo de *L'ubicazione del bene* (es. 51) ci sono poi ben due virgole inter-enunciative, la prima delle quali racchiude un'unità nominale che serve a presentare il Tema poi sviluppato nell'enunciato successivo (demarcato dalla seconda virgola testuale), che dal punto di vista logico-argomentativo compie un atto di illustrazione (spiegando il significato di *normali*). Da notare come l'ultimo enunciato composto da sei Nuclei coordinati delinea una gradazione in cui l'ultimo componente attua uno scarto semantico rispetto al contesto: diversamente però che nei casi osservati di frammentazione sintattica, la punteggiatura non amplifica qui – mediante un *surplus* di focalizzazione – l'effetto spiazzante veicolato dal contenuto semantico, ma tende a neutralizzarlo dando la sensazione – fortemente perturbante – che tutte le azioni siano, per il personaggio, sullo stesso piano.

Anche la concomitanza di altre virgole che ritagliano unità informative può eventualmente acuire la marcatezza dell'impiego testuale di un segno tradizionalmente

adibito a tracciare confini interni all'enunciato: tale condizionamento farebbe cioè sfumare la diversa natura dei confini (informativi, "semantici", testuali) proiettati dall'interpunzione, come sembra avvenire in questi due brani:

52) È un'ossessione nata più di cinque anni fa, a partire da una serie di incontri con gli immigrati [...] // È da queste conversazioni, / dai racconti di traversate sfiancanti e al limite del sovrumano, / che è nata una curiosità che è diventata fissazione, / una ricerca che è diventata mania, / una propensione che si è fatta necessità nel seguire le tracce del viaggio, // andare «a sud di Lampedusa» per ricercare le motivazioni che portavano migliaia di donne e uomini ad attraversare deserti e mari con una tenacia che mi sembrava folle. //

Liberti, p. 9

53) Ecco il problema di Ruggero: // la concrezione di pazzi con cui la sorte voleva distoglierlo dall'unica attività che lo avrebbe reso libero, / il tasto su cui battere fino a quando la particola di follia che in linea retta alimentava anche lui fosse diventata un nudo anello che non trasmette niente, // lo studio, / lo studio fanatico della medicina a cui si dedicava senza perdere un attimo. / //

Lagioia, pp. 38-39

È significativo, nell'ottica di una caratterizzazione generale della prosa letteraria più recente, osservare che questo tipo di virgole testuali – sentite come marcate nello scritto funzionale – siano piuttosto diffuse in opere dal diverso profilo stilistico: dagli stili più semplici di Liberti e di Pascale, a testi che invece mostrano tratti di sperimentalismo in svariati settori, com'è il caso di Lagioia e di Saviano – accomunabili ad esempio per l'alta frequenza di enunciati nominali, la cui realizzazione segue però logiche molto diverse –, della Pugno e soprattutto di Falco e della Vorsi.

Presenti in modo significativo solo negli stili più sperimentali, precisamente nei romanzi di Ornella Vorsi, Andrea Bajani, Giorgio Falco e – in misura minore – Giorgio Vasta, sono invece le virgole che separano enunciati diversi per tipologia testuale; tuttavia qualche occorrenza di questa "classe" di virgole inter-enunciative si riscontra anche nei testi di Cognetti, Pascale e Lagioia, per di più nelle sezioni diegetiche:

54) // Era rimasto lì seduto e l'avevano trovato così, / come un pilota ritirato dalla corsa, // la fine più beffarda per uno come lui, / con le mani sul volante e tutti che lo superavano. //

Cognetti, p. 84

55) // A diciott'anni poteva somigliare a certe attrici del cinema dopo il periodo delle maggiorate. // Le curve morbide ma senza eccessi, // una Natalie Wood in assenza della verniciatura finale. //

Lagioia, p. 31

56) Quelli che cercavano lavoro non erano giovani e basta, erano un gruppo eterogeneo, di varie età, ma solidale, e unito, quasi un gruppo di amici, ormai vecchi conoscenti per passate avventure tra concorsi e colloqui. I pendolari però il lavoro l'avevano già, e non solo, si sentivano parte di un mondo a se stante, cioè provavano difficoltà la mattina presto ad avere a che fare con la gente. // Figurarsi poi se si trovavano nello stesso scompartimento con albanesi appena sbarcati o neri, // quelli davvero puzzavano, // e non era per questioni di razza, // questo nessun pendolare lo pensava, // / era solo sporcizia. // I pendolari casertani non desideravano altro che viaggiare in pace.

Pascale, p. 145

Nei primi due esempi la virgola proietta un confine testuale fra una porzione di testo narrativa (es. 54) e descrittiva (es. 55) e un atto di commento; nell'esempio di Pascale invece l'impiego della virgola inter-enunciativa, tra l'altro più esteso che negli altri due brani, s'intreccia ad un gioco polifonico: i segmenti di narrazione, commento, spiegazione che si succedono quasi senza soluzione di continuità – nel senso che non vengono ben distinti da un'interpunzione gerarchizzante – appartengono alcuni alla prospettiva del narratore, altri a quella dei personaggi su cui verte il discorso (i pendolari da Caserta a Napoli). Il lieve stacco enunciativo, in termini narratologici il trapasso tra focalizzazione esterna e interna, avviene verosimilmente dopo il primo enunciato, dunque a partire dal commento «Quelli davvero puzzavano». Nei contesti mimetici, laddove il discorso del narratore si alterna a quello dei personaggi, non è rarissimo trovare virgole testuali piuttosto marcate anche in un'altra prosa non troppo distante dalla lingua d'uso come *Le vite potenziali* di Targhetta:

57) Una piazza davvero sterminata, comunque. Al civico 34, scoprì GDL, aveva lo studio Bosch, Hieronymus, quello dei quadri: lo dicevano i menu della birreria, quattro stelle su Tripadvisor. // *I giardini, [// com'era?, //] delle primizie, / delle delizie, / [// pensava GDL, / sorvegliando la sua Duvel / //] // : // un trittico ugualmente sterminato, / se ben ricordava, / // Prado, / Spagna 2003, / vacanza alcolica, / un caldo tremendo, / // al Prado però si stava bene, / anche se la fila per entrarci era stata un'agonia. / //*

Targhetta, p. 41

Il passaggio dalla narrazione al discorso diretto e poi indiretto libero viene qui addirittura segnalato dal corsivo e, come si può ben vedere, produce un netto cambiamento nella

testualità del brano: compare innanzitutto un Inciso tra virgole molto marcato – l’interrogativa «com’era?» calata in un contesto assertivo – e poi due virgole testuali che delimitano, la prima, l’inizio di un movimento specificativo e la seconda un enunciato dal valore latamente oppositivo (legato all’ultimo sintagma nominale) recanti entrambi, soprattutto a livello stilistico e lessicale,³⁵¹ tracce del discorso originario. Questo repentino scarto enunciativo e in generale la testualità tutta “legata”, priva di una logica gerarchizzante, della porzione di testo dopo i due punti intende indubbiamente simulare un discorso che si crea quasi da sé, un monologo interiore non pianificato.

Nel romanzo di Ornella Vorpsi, una narrazione in prima persona, le virgole testuali vengono piegate agli scopi più vari e contribuiscono a rendere particolarmente vicino al parlato il discorso della narratrice-protagonista. Oltre ad articolare sempre enunciati logicamente gerarchizzati,³⁵² si è già visto che il segno s’interpone di regola fra il discorso del narratore e i discorsi dei personaggi – dove articola, fra l’altro, vari tipi di illocuzione:

58) // Da piccolo un giorno Artur l’aveva afferrato, / supplicandolo di seguirlo lungo il fiume,
// Vieni papà, // ho qualcosa da farti vedere! //

Vorpsi, p. 32

59) // Dolfi non si accorgeva che alla vista di quei denti tanta gente era diventata sua schiava,
// lui poteva dire a qualcuno o qualcuna, / a me, // Apri le viscere qui, / adesso, / // le voglio vedere. //

Ead., p. 18

Ma la cifra più caratteristica della prosa di *Fuorimondo* è che porzioni di testualità “legata” simile a quella dell’inserito mimetico de *Le vite potenziali* occorrono molto spesso nelle parti diegetiche, dove inoltre la virgola delimita spesso enunciati dalla diversa funzione illocutiva:

59) // La vita è così e deve essere così, // le giovani devono bussare alla porta mentre lui dorme o guarda la televisione, / loro se ne vanno a occhi vuoti ma torneranno, // non c’è via di salvezza, / giacché la striscia forte e gloriosa dei denti di Dolfi ti fa ringraziare, // ringraziare chi? //

Vorpsi, p. 17

³⁵¹ Si pensi in particolare alla sequenza «vacanza alcolica, caldo tremendo», che ricalca un registro decisamente informale e consono al modo di esprimersi del personaggio.

³⁵² I due segni intermedi, i due punti e il punto e virgola, nell’opera sono quasi assenti.

60) Gli scapoli dormivano in un'unica stanza. Sopra il comò, tra i fiordalisi bianchi, sorvegliava una Madonna lacrimante. // Non sono mai potuta sfuggire al suo sguardo, // il dolore sul viso camuffava la vera ragione per la quale si trovava sopra il comò, / ma il dipinto era sempre vigile e controllava la stanza. //

Ead., p. 6

Come si vede soprattutto in 60), il soggetto narrante costruisce il testo per progressive aggiunte (al limite debolmente saldate sul piano logico da una relazione illustrativa) e soprattutto senza creare dei forti stacchi: dando quasi l'impressione di compiere un'unica enunciazione, tanto i vari enunciati appaiono appiattiti entro il movimento discorsivo racchiuso dai punti fermi.³⁵³ Tale logica di costruzione testuale contribuisce a creare un vero e proprio idioletto, e compare anche quando la narratrice cita in forma diretta le proprie parole:

61) La verità è un proiettile che buca, spezza il fiore della tua fronte, amava dire Esmé nei suoi andirivieni, e io Tamar lo ripetevo cambiando le parole mentre strusciavo il corpo rasomuro, logorando il vestito d'estate, // La vita è un proiettile che buca, / ti sparpaglia il cervello Tamar, / per esempio cos'è questo sole, / cosa sono queste mani, / questi occhi attraversati da capillari fini. //

Vorpsi, pp. 27-28

Il carattere originale di questo romanzo si coglie però anche in altri settori della lingua, a partire dal lessico:³⁵⁴ si pensi ai figuranti inusuali, dalla forte carica espressiva, associati alla vita, che è «un proiettile che buca, spezza il fiore della tua fronte» e che «ti sparpaglia

³⁵³ Questa costruzione testuale per cui sembra esserci un unico movimento che comprende in sé più unità «debolmente staccate», rispecchia una struttura del parlato denominata «Stanza»: un'unità che racchiude una serie di unità intonative (di Comment) di primo piano marcate da un confine prosodico non terminale, caratterizzate da un'ilocuzione povera e aggiunte progressivamente le une alle altre; le singole unità della Stanza non compiono veri atti illocutivi ma «compongono lunghe sequenze legate da un pattern intonativo che segnala una congruità semantica o una sequenza temporale di eventi, che sono oggetto della illocuzione», Cresti 2000, p. 162. Cfr. anche Cresti 2009. Il paragone fra virgole testuali come quella appena viste (ma anche quella dell'es. 57 da *Le vite potenziali*) e la Stanza del parlato è in Ferrari 2017a, p. 147. Anche Tonani 2010, comunque, intuisce in quest'uso della virgola il tentativo di mimare nello scritto «il livellamento delle gerarchie tipico del parlato». Cfr. Tonani 2010, p. 255.

³⁵⁴ Ma anche sul versante grammaticale, dove alcune piccole scelte (ad esempio l'omissione del clitico in questo passo: «Vedevo Tantalo legato all'albero che stendeva la mano per prendere una pera, una mela matura. Tantalo sfiorava il frutto e il mio animo palpitava di gioia, Finalmente, finalmente il condannato afferra la mela, finalmente l'uomo è più forte della condanna [...]. Ero convinta, il mio desiderio avrebbe cambiato il destino di Tantalo e lui, l'uomo, sarebbe riuscito ad afferrare la mela, sarebbe riuscito a bere l'acqua»). Vorpsi, pp. 33-34) sembrano rivelare l'italiano non madrelingua dell'autrice. Anche la critica del resto non manca di evidenziare – come meriti della prosa di Ornella Vorpsi – il suo «italiano così anomalo e così straordinariamente espressivo, che si carica [...] di spessori lirici mai tentati prima [...], di scossoni di significato che ti appaiono d'improvviso orizzonti che mai avresti immaginato la tua lingua potesse consentire». Cfr. Giovanardi 2012.

il cervello» annientando le facoltà razionali di comprensione del mondo (e difatti la narratrice Tamar, appena dopo aver riecheggiato le parole-ritornello della madre, si chiede – sempre sovrapponendo pensieri su pensieri in un discorso tutto “legato” – che cosa sia la realtà fenomenica).

Anche in *Se consideri le colpe* di Andrea Bajani la virgola delimita sistematicamente il discorso diegetico dai discorsi riportati, come si è già osservato nel terzo capitolo. Ritaglia poi giustapposizioni di enunciati di norma anche all’interno del discorso del narratore, spesso accostando sequenze verbali e nominali (cfr. capitolo 2); diversamente che nella prosa di Ornella Vorpsi, però, le sezioni articolate dalle virgole testuali sono qui molto ridotte, corrispondono solitamente a due enunciati. Ciò riduce di molto quell’impressione di flusso monologico ininterrotto ricercata in molte pagine di *Fuorimondo*, e contraddistingue invece una narrazione sempre giustappositiva ma più “pausata”, in cui si accostano – in modo a volte brusco e straniante – atti di commento (ess. 62, 63) o asserzioni esplicative dalla sfumatura direttiva (es. 64):³⁵⁵

62) Non fai una foto tu?, mi ha chiesto poi deluso. Così ho tirato fuori la macchina fotografica dalla tasca, mi sono alzato, e l’ho puntata contro il palazzo. // Era così grande che non ci stava, // chissà cosa fotografano gli altri. //

Bajani, p. 43

63) // Era una schiena grande, / che non m’aspettavo, / // gli uomini conoscono quasi solo schiene di donne, / o quella del padre. // //

Id., p. 35

64) Il tuo prodotto era un uovo grande quanto un uomo adulto. Si apriva a metà, come le uova di Pasqua di cartone, e poi si richiudeva come non fosse mai stato aperto prima. // Ci mettevate le persone grasse, // farle sudare, / dentro e fuori una volta al giorno. // //

Id., pp. 18-19

Giustapposizioni altrettanto inconsuete sono ad esempio quelle dell’esempio seguente, dove la virgola si inserisce fra due enunciati logicamente gerarchizzati e dissimili per tipologia frasale: un altro esempio, insomma, di giustapposizione fra enunciati verbali e nominali:

³⁵⁵ In cui si potrebbe anche intravedere un gioco polifonico: nel secondo enunciato il personaggio sembra infatti imitare le parole proferite dalla madre.

65) Così ho guardato la tua finestra e mi sono seduto sul letto. // Non ce la facevo, // scendere le scale, / attraversare la strada, / guardarti in faccia, / riconoscerti soltanto per la posizione del morto, / e non poterti più dimenticare. //

Bajani, p. 31

È evidente qui come l'autore, più che creare una sorta di ellissi sintattica obliterando la preposizione che articola un'ipotetica costruzione infinitiva («Non ce la facevo a ecc.»), realizzi proprio due enunciazioni: una in cui esprime il suo senso d'impotenza o di resa e un'altra in cui isola (mettendole in rilievo) le azioni che specificano l'asserzione precedente, l'entrare cioè nella camera mortuaria della madre situata nel palazzo di fronte.

Come si è visto al capitolo 2 anche ne *L'ubicazione del bene* Giorgio Falco ricorre spesso alla virgola inter-enunciativa per comporre strutture testuali “legate” che sono ancora più estese di quelle proferite dalla narratrice di *Fuorimondo*; di seguito riportiamo il secondo capoverso dell'ultimo capitolo – *Le parole come gli altri* – da cui si sono tratti anche i brani citati nel capitolo sugli enunciati nominali:

66) // Se avessi un terrazzo, / la mia vita sarebbe diversa, // basterebbe un terrazzo davvero molto piccolo, / un terrazzino collegato al soggiorno, // uscirei al mattino in mutande dal parto della portafinestra, / protetto dall'esplosione di vegetazione mediterranea, dai pannelli grigliati disposti a ritmo alterno tra rose e gelsomini, / uscirei protetto dai tralicci di bamboo o di verde pvc, dalla siepe schermante di allori, // ah, / allora si organizzerei pranzi e cene all'aperto vicino alla ferita immobile della caldaia, / manderei messaggi, / telefonerei guardandomi le dita dei piedi e inviterei gente attorno al tavolo da pranzo in legno, // tutti sulla panca sistemata ai lati della fioreria perimetrale, // la vita funzionale in una nicchia con ciuffi di lavanda profumata, / la vita scandita dalla piccola fontana semicircolare a parete, // ecco, / se avessi un giardino o un terrazzo sarei più espansivo, // invece, / soprattutto in primavera-estate mi schermo dietro le persiane delle finestre socchiuse e guardo nei giardini delle scale adiacenti, / scuto i terrazzi appesantiti dall'inquinamento solare, / mi apposto nella penombra ispessita dallo sbarramento semitrasparente delle zanzariere, / sulle quali plana la vecchiaia delle cimici marroni. //

Falco, pp. 129-30

Il brano è fuori dall'attuale schedatura, ma lo si è citato per richiamare uno “stile testuale” del romanzo già un po' osservato nel secondo capitolo e per commentarlo alla luce delle altre strutture segmentate da virgole testuali viste finora. Si ha anche qui come in Vorpsi, ma dilata nella sua estensione, l'imitazione di una tirata discorsiva in cui il narratore infila – si potrebbe dire – un'unità testuale dopo l'altra quasi senza soluzioni di continuità: il locutore costruisce cioè il suo discorso mediante progressive aggiunte di atti assertivi,

ottativi («ah, allora sì organizzerei pranzi e cene [...]»), di asserzioni dalla diversa funzione logica, di riprese tematiche dal valore riassuntivo («ecco, se avessi un giardino e un terrazzo sarei più espansivo [...]»), ma struttura in sequenza anche i singoli enunciati, creando liste di elementi – sintatticamente e informativamente – coordinati. Nei due capitoli che sono stati propriamente oggetto di questo spoglio, le virgole inter-enunciative non occorrono invece entro blocchi testuali così estesi e volti – con tutta evidenza – a riprodurre lunghi monologhi.³⁵⁶ Laddove la narrazione è svolta in terza oppure in prima persona ma con minore o nulla focalizzazione interna,³⁵⁷ la virgola testuale, sempre molto presente, occorre raramente in sequenza e all'interno di lunghe porzioni testuali. Il segno demarca sempre e ad ogni modo la transizione da una fonte enunciativa ad un'altra:

67) Il padre di Paola vuole sapere da Pietro come va la ditta. // Pietro appoggia la forchetta al piatto, / sorseggia il bicchiere di vino rosso e risponde, // bene, // mi sto posizionando sul mercato. //

Falco, p. 8

68) // È sabato pomeriggio, / Alessandra vuole andare al circo, / sembrare una famiglia, // oggi le amiche e gli amici di Matteo vanno al circo con i genitori, // dobbiamo far credere a Matteo che tutto continui come sempre, / lo prepareremo alla separazione con calma. //

Id., p. 16

E come in Vorpsi e in Bajani appiattisce l'enunciazione del narratore; nei primi due capitoli dell'opera, però, quest'effetto oltre a voler ammiccare all'oralità sembra teso a riprodurre stilisticamente una sorta di appiattimento esistenziale, trasfigurando in qualche modo a livello formale il contenuto della narrazione, i rapporti umani rappresentati:

69) // Alessandra considera Claudia una sua amica e credo che anche Claudia consideri Alessandra una sua amica, / ma senza i figli si ignorerebbero, // il rapporto tra decine di giovani madri, / a Cortesforza come altrove, / si basa sull'infanzia dei figli. //

Falco, p. 24

70) // I genitori salutano e vanno, / i figli piangono tra le braccia delle nonne, / le nonne distraggono i nipotini, / dicono di guardare gli uccellini, i gattini, // belli, [// dicono le nonne, //] // gli uccellini e i gattini non bastano, // le nonne usano i biscottini. //

³⁵⁶ Imitando la cosiddetta Stanza del parlato descritta alla nota nr. 353.

³⁵⁷ I capitoli del romanzo sono storie a se stanti che hanno in comune il fatto di essere ambientate a Cortesforza; pertanto possono differire nella modalità narrativa.

Riuscendo molto spesso – per una sorta di scarto tra forma e contenuto – a suscitare effetti drammatici (come nell’ultimo esempio riportato o in quello seguente)³⁵⁸ o perturbanti (si pensi all’es. 33)), evitando qualsiasi tipo di enfasi data dall’interpunzione focalizzante:

- 71) Alla fine Giovanna ha confessato di aver messo Scotty nel forno. // Giovanna non ha detto Scotty, / non ha detto, // ho messo Scotty nel forno, // Scotty è stato il suo cane per due ore, / non poteva chiamarlo Scotty, // ha solo detto, // ho messo il cane nel forno. //
Falco, p. 41

Senza aprirsi a questo ventaglio di possibilità stilistiche, la virgola testuale nel romanzo di Vasta compare per lo più quando il personaggio narrante attua un’intensa focalizzazione su stesso, magari a partire da qualcosa che vede o da un evento che racconta. Questa soluzione stilistica riflette – come nell’es. 66) di Falco – non solo l’accumulo o l’accavallamento dei pensieri ma contrassegna anche una progressiva virata verso il linguaggio figurato, in una proliferazione di immagini quasi allucinatorie:

- 72) [...] tutta Italia cerca Aldo Moro e Aldo Moro giace sul fondo del mio piatto, il suo corpicino come un bruco scuro, di quelli che in estate vedo avvolgersi al rallentatore sui rami verdi sottili come tendini oscillanti allungati fuori dai cespugli della casa al mare, un lepidottero malinconico, larvale, vestito di nero e spettinato – e io guardo la crosta di olio e tuorlo, prendo il cucchiaino e lo faccio scivolare dal bordo del piatto verso il basso, la conca in alto e la convessità che strofina sulla superficie, cercando un ostacolo, un contatto, Aldo Moro intirizzito, le braccia piegate strette contro i fianchi, la testa chiusa tra le spalle, le ginocchia contro il petto, l’onorevole esibito, ostentato, innalzato nella sua culla di acciaio inox e offerto a nutrimento sacrificale, a ostia da prendere in bocca e ingoiare senza pensiero, // tutta l’Italia e tutti gli italiani, // mangiare il presidente della Democrazia Cristiana, fare la comunione, non masticare, deglutire, sentire dentro il sapore di quaresima e di grano, di medicina, e poi guardarsi negli occhi e trovarli luminosi e senza angosce, gli sguardi pieni compatti e onorevoli degli italiani. //
Vasta, p. 67

Nel romanzo di Vasta la virgola intervalla di rado enunciati logicamente gerarchizzati ma assolve quasi solamente questa funzione mimetica della testualità del parlato monologico, e solo appunto quando il narratore vuole attuare un’auto-focalizzazione. Nel suo tenore

³⁵⁸ Il personaggio di Giovanna nel capitolo che ricalca il titolo del romanzo, *L’ubicazione del bene*, è una fidura in qualche modo tragica perché folle, e dunque i suoi comportamenti non sono affatto frutto di meschinità o di abbruttimento come quelli della maggior parte dei personaggi mentalmente sani che vivono a Cortesforza.

normale la narrazione rimane fittamente disseminata di picchi informativi dovuti alla giustapposizione di enunciati brevissimi delimitati dal punto, molto spesso di natura nominale e sintatticamente franti.

Tornando a considerare il corpus nella sua interezza, si può affermare che in generale la virgola inter-enunciativa articola abitualmente unità testuali logicamente interdipendenti anche in assenza di connettivi – stabilizzando una tendenza che già s'intravedeva in Pavese;³⁵⁹ abbastanza frequentemente, inoltre, introduce enunciati che hanno il compito di specificare delle catafore, secondo un uso molto meno in linea con lo standard interpuntivo. A volte l'effetto di questi accostamenti risulta particolarmente marcato perché le unità giustapposte sono ad esempio diverse per tipologia frasale (come negli esempi 53, 54). Tutti questi casi testimoniano che in generale nella narrativa la virgola sta notevolmente ampliando le sue funzioni occorrendo in contesti che in passato erano propri della punteggiatura intermedia. Sempre ragionando a livello generale, si è riscontrato come in alcuni romanzi non particolarmente eccentrici rispetto alla norma il ricorso alla virgola testuale risponda alla volontà d'imitare la testualità del parlato monologico, ma solo in alcuni punti del testo (si vedano gli esempi 55, 56 di Pascale e Targhetta).³⁶⁰ Solo in tre opere, *Fuorimondo*, *Se consideri le colpe*, *L'ubicazione del bene*, e in minore misura ne *Il tempo materiale*, la testualità "piatta" tipica di certo parlato rappresenta la modalità consueta della narrazione: la virgola testuale si sostituisce di regola non solo ai segni intermedi ma anche al punto, realizzando un'enunciazione "legata" che sembra costruirsi sul momento. Questo tipo di testualità può richiamare la tecnica dello *stream of consciousness* soprattutto quando le unità (le "Stanze") articolate dalle virgole testuali sono estremamente dilatate – come si è visto in alcuni brani di Falco e di Vasta –, oppure risultare la modalità normale di un raccontare per brevi segmenti, celando una certa sprezzatura stilistica (avvertibile in particolare in Bajani) oppure un tentativo di riprodurre a livello formale alcuni caratteri profondi del mondo rappresentato (Falco).

³⁵⁹ Ma anche in altri scrittori del periodo affini per stile, come Fenoglio. Cfr. Tonani 2010, pp. 255-56.

³⁶⁰ Anche negli autori contemporanei analizzati da Tonani «la virgola passe-partout imperversa soprattutto nelle sezioni mimetiche non introdotte da segni paragrafematici». Cfr. Tonani 2010, p. 261.

Conclusioni

L'analisi fin qui condotta ha portato alla luce degli effettivi cambiamenti nell'assetto sintattico, interpuntivo e in senso lato nella testualità dei due corpora di romanzi assecondando nella sostanza quasi tutte le ipotesi di partenza, o le indicazioni di massima, proposte dagli studi storico-linguistici e sociolinguistici considerati. Per quanto riguarda la sintassi della clausola e le strutture tematizzanti, più che una forte crescita quantitativa delle dislocazioni a sinistra e a destra dal corpus 2 al corpus 1, si è riscontrato un notevole ampliamento delle loro funzioni discorsive e al contempo una loro maggiore presenza nelle sezioni non mimetiche del testo. Quest'ultima evidenza vale soprattutto per le dislocazioni a sinistra, che col tempo hanno inoltre ridimensionato la marcata connotazione orale che le caratterizzava a metà del secolo scorso anche dal punto di vista delle funzioni svolte nel testo. Se nel corpus 2 gran parte delle dislocazioni era impiegata per mettere maggiormente in evidenza dei Topic contrastivi o – in minor misura – per proporre dei referenti tematici quasi nuovi nel discorso, nei romanzi del corpus 1 a queste funzioni se ne sono aggiunte molte altre, e soprattutto molte che non sono tipiche del parlato.

Andando con ordine, si è visto innanzitutto come le dislocazioni a sinistra nei romanzi più recenti abbiano non solo mantenuto, ma anche ampliato la gamma di funzioni più frequenti nella lingua orale: non ci si riferisce tanto alla funzione contrastiva – in lieve decrescita nel corpus – quanto alla tematizzazione di referenti di fatto inferibili ma legati in modo generico, o come si è detto “allentato”, al cotesto, tale da farli apparire quasi nuovi. Al tempo stesso però, in quasi tutti gli autori la marcatezza a sinistra viene anche intensamente sfruttata per migliorare la coesione col cotesto o attraverso la ripresa di referenti già menzionati – a breve o a lunga distanza – oppure grazie a vari meccanismi inferenziali, come quello di assecondare le aspettative del lettore facendo iniziare il

discorso da un Tema fortemente atteso. Inoltre, sembra che le dislocazioni si stiano progressivamente specializzando nel segnalare i punti di giuntura della narrazione, occorrendo all'inizio o in prossimità di nuovi movimenti narrativo-testuali. Ci ha sorpreso constatare quanto spesso questa funzione strutturale occorra all'interno del corpus accomunando testi stilisticamente eterogenei, molto vicini o al contrario molto distanti dalla lingua comune. Queste ultime funzioni possono essere interpretate come più attinenti ad un testo "scritto-scritto" che ad un testo che vuole avvicinarsi al parlato; e si può legittimamente pensare che tale maturazione funzionale possa essere attiva anche nei generi non letterari meno vincolanti (la prosa saggistica e giornalistica *in primis*).

Le dislocazioni a destra rimangono invece più ancorate ad un registro orale anche nel corpus recente, come si evince dalla loro più fitta presenza all'interno dei discorsi riportati. Tuttavia nei romanzi odierni il costrutto occorre generalmente un po' più spesso nelle sezioni diegetiche ma soprattutto assolve più funzioni discorsive che in passato. Si è inoltre notato un incremento delle frasi dislocate a destra rette dal verbo *sapere*, che però interessa soprattutto i contesti mimetici e le imitazioni di un registro parlato molto informale: fatto che ridimensiona la validità dell'ipotesi che queste strutture stiano conoscendo una «pragmaticalizzazione» in tutti i registri di parlato. Lo scarto maggiore fra secondo e primo corpus si nota comunque principalmente nelle funzioni svolte dalle dislocazioni che tematizzano referenti dati, nonostante questa crescita funzionale interessi un numero ristretto di opere, molto distanti nello stile: il romanzo sperimentale di Andrea Bajani e le opere meno eccentriche di Paolo Cognetti e di Francesco Permunian. Soprattutto nei primi due autori le dislocazioni a destra, per lo più articolate in Nucleo-Appendice, non servono solo a mettere in evidenza il contenuto del Comment ma anche a creare un'insistenza sul Topic, che per giunta assume spesso una caratterizzazione diversa – più affettiva o comunque meno neutra – rispetto al suo antecedente. Solo nel romanzo di Andrea Bajani le dislocazioni a destra e le posposizioni sintattiche possono svolgere una funzione di raccordo "ad ampio raggio" fra le sezioni del romanzo occorrendo in punti testualmente prominenti (inizio di paragrafi e di capitoli); non di rado tematizzano inoltre referenti nuovi per chi legge, innescando quell'effetto di coinvolgimento tra locutore e fruitore reso possibile dalla «datità fittizia» del costrutto.

Quello degli enunciati nominali è stato forse il settore analitico che ha portato alla luce le differenze più notevoli fra il primo e il secondo corpus, non solo dal punto di vista

quantitativo. Il forte incremento di enunciati non verbali nei romanzi contemporanei si accompagna infatti ad una maggiore attenzione stilistica nella loro realizzazione, tesa a sfruttare al massimo grado il rilievo informativo e i risvolti interpretativi (l'atemporalità, la vaghezza) propri della nominalizzazione. Nei romanzi del secondo corpus non mancano di certo realizzazioni di grande spessore stilistico, ma sono poche in confronto agli enunciati nominali con caratteristiche formali, funzionali e illocutive tipiche del parlato.

Il tratto più comune delle strutture nominali del corpus contemporaneo è la loro combinazione quasi esclusiva con il punto fermo: moltissimi sono gli enunciati nominali logicamente subalterni ad altri enunciati e delimitati dal segno “forte” invece che – come avveniva in passato – dai due punti. Gli atti di composizione testuale compiuti da questi enunciati ricevono una maggiore autonomia comunicativa grazie alla «pausa cognitiva» imposta dal punto, che comporta un'attenuazione della loro dipendenza logica dal cotesto. In due romanzi ibridati con la prosa funzionale – *Ritorno alla città distratta* e *Hotel a zero stelle* – questo riverbero viene un po' attenuato dai connettivi pragmatici posti a inizio enunciato, che esplicitando la relazione logica veicolata dall'unità nominale ottemperano a quella chiarezza espositiva richiesta dal genere testuale – letterario ma anche saggistico-espositivo – che li contraddistingue. Si sono poi commentate le peculiarità stilistiche degli enunciati nominali di Roberto Saviano, Giorgio Vasta, Nicola Lagioia e Christian Raimo, e le stranianti combinazioni fra sintassi nominale e virgole inter-enunciative di Andrea Bajani e Giorgio Falco. Tendenza comune ai quattro romanzi con la più alta diffusione di enunciati nominali è la cospicua presenza, fra di essi, della frammentazione sintattica: la quale condivide con le strutture nominali in senso stretto non solo molte proprietà pragmatiche (rilievo e densità informativa *in primis*), ma rende possibile dei meccanismi retorico-interpretativi molto simili a quelli ottenuti grazie all'impiego della punteggiatura fra enunciati autonomi logicamente gerarchizzati.

L'esame della struttura periodale affrontato nella prima parte del terzo capitolo ha mostrato come anche la lingua della narrativa stia seguendo la generale semplificazione strutturale dello scritto contemporaneo. Ciò è sicuramente confermato dalla più alta frequenza di proposizioni coordinate, ma soprattutto dal minore livello d'incassamento delle subordinate; nonostante la – normale – presenza di testi in controtendenza, in più di un terzo delle opere le subordinate sono solitamente di primo grado e al massimo sfiorano

il secondo, proseguendo una tendenza già attiva in alcuni testi del secolo scorso. In cinque autori odierni (Falco, Pugno, Raimo, Saviano, Vasta), dunque in quasi un terzo del totale, la profondità ipotattica è addirittura quasi assente perché prevalgono in modo schiacciante i periodi composti da un'unica proposizione.

Una tale semplificazione strutturale del periodo sembra andare di pari passo con il livellamento delle gerarchie informative dell'enunciato: rispetto questa volta a tutti i romanzi del corpus 2, gli enunciati delle opere più recenti contengono in media molte meno unità di sfondo delimitate dalla virgola. E per quanto riguarda la loro tipologia sintattica si è visto un netto prevalere delle sequenze nominali su quelle frasali: chiaro corollario della minore complessità ipotattica dei periodi. Le differenze fra il primo e il secondo corpus non si misurano però solo in termini quantitativi, ma anche nelle caratteristiche delle unità di Appendice demarcate dalla virgola. Independentemente dalla loro complessità ipotattica, quasi gli enunciati degli anni Cinquanta-Settanta si mostrano fittamente interpunti dalla virgola e dunque ricchi di sfondi informativi: questi possono a loro volta o racchiudere altre unità di sfondo creando delle configurazioni informative anche piuttosto complesse (ci si riferisce in particolare ai testi di Bassani e di Levi), oppure realizzare delle “disseminazioni” di Appendici attentamente distribuite all'interno dell'enunciato, le quali non di rado producono fratture “sintattico-interpretative” e focalizzazioni in corpo e non in coda dell'unità testuale (effetto ricercato in particolare ne *La Storia* morantiana). Dei romanzi contemporanei solo quello di Pica Ciamarra riflette alcune configurazioni informative proprie dei romanzi meno recenti realizzando estesi blocchi di Appendici – frasali e nominali – che spesso inglobano altri sfondi; ma in tutti gli altri scrittori, anche in quelli relativamente complessi a livello macro-sintattico (Targhetta, Pincio), di rado le Appendici reggono altre unità informative o incidentali presentandosi piuttosto come interventi puntuali che mirano a garantire una buona riuscita della comunicazione (nella misura in cui indicano come si debbano interpretare i rapporti logico-tematici fra le informazioni contenute nell'enunciato).

Non infrequenti nel corpus 1, ma per lo più in determinati autori, sono le “specificazioni ad elenco” racchiuse entro una coppia di virgole: si tratta di lunghe unità – in genere in posizione inserita – che comprendono una serie di sintagmi che specificano catafore o iperonimi. Molto rare nel secondo corpus e certamente distanti dall'uso comune (che per questo tipo di sfondi informativi prediligerebbe una punteggiatura che

consente una maggiore delimitazione grafica), queste Appendici occorrono principalmente nelle prose di Vorpsi, Bajani, Saviano e Falco; quasi tutti autori che impiegano la virgola in modo singolare, non in linea con lo standard, anche in altri contesti. Un'ulteriore tipologia di Appendici nominali piuttosto diffusa nel corpus è quella costituita dai sintagmi nominali con funzione di complemento indiretto, una realizzazione dello stile nominale che affolla soprattutto il romanzo di Vasta e quello di Bajani. Quest'ultimo, in linea con l'alta diffusione delle strutture marcate a destra registrata nel primo capitolo, presenta molte Appendici saturate da costituenti in posizione marcata dopo il verbo.

La ricognizione degli Incisi tra virgole ha richiesto una riflessione teorica che consentisse d'individuare dei criteri definitivi più solidi di quelli offerti dal modello di riferimento. La proposta da noi abbozzata ha permesso di differenziare le varie tipologie di Inciso e di trattarle separatamente in sede di analisi, nell'ambito di tutti i segni considerati (virgole, lineette, parentesi). Per quanto riguarda gli Incisi tra virgole, delle differenze fra i due corpora sono emerse in particolare dall'esame delle sequenze che attribuiscono la responsabilità dell'atto locutivo (Incisi b): e sono emerse per così dire in modo indiretto, attraverso l'osservazione del contesto discorsivo in cui occorrono queste unità incidentali. Si è visto cioè che nei romanzi meno recenti questa tipologia di Incisi corrisponde alla cornice citante di discorsi diretti sempre delimitati dall'interpunzione, oppure occorre all'interno di discorsi indiretti o diretti liberi. Interessante a nostro avviso è la fisionomia in un certo senso tradizionale del discorso indiretto libero nei romanzi degli anni Cinquanta-Settanta: esso infatti mostra sempre in modo molto chiaro quell'intersecazione dei centri deittici messa in luce dalle descrizioni linguistiche del discorso indiretto libero nella lingua letteraria. Nei romanzi del corpus 1 si trovano invece molti casi ambigui di rappresentazione discorsiva "mista", nei quali cioè non è ravvisabile alcuna traccia del discorso citato (dunque di tratti linguistici riconducibili al parlato) in quello citante: stante inoltre l'omologazione stilistica con le sezioni puramente diegetiche ci è sembrato lecito proporre d'interpretare queste sequenze come dei discorsi indiretti "puri". Lo scarto più significativo rispetto al primo corpus si è tuttavia riscontrato nelle modalità di riproduzione del discorso diretto: molti romanzi contemporanei, non solo gli stili più eccentrici rispetto alla lingua comune, non segnalano di norma il discorso diretto mediante virgolette o trattini, secondo una tendenza già attiva negli ultimi decenni del

secolo scorso. L'esame degli Incisi di commento al contenuto proposizionale (tipologia c, d) non ha invece fatto emergere delle forti divergenze fra il secondo e il primo corpus, né riguardo la tipologia di costituenti racchiusi tra virgole, né rispetto alla loro funzione. Si è appurato che sia nel primo come nel secondo corpus queste unità testuali trovano impiego nelle stilizzazioni del parlato monologico (spesso assieme ai segnali discorsivi); solo nell'eccentrico romanzo di Ornella Vorpsi gli Incisi d) fra virgole effettuano dei netti scarti enunciativi – fra una voce e un'altra, fra il discorso narrato e riportato.

L'ultima parte del capitolo si è concentrata sui due segni di demarcazione grafica maggiore. Si è visto in particolare come le lineette fossero ancora destinate ad usi molto specializzati nei romanzi più alti in diacronia, come quello di segnalare la cornice di un discorso citato (Incisi b): una finalità quasi tipografica, che evidenzia una fase ancora “aurorale” dello sfruttamento del segno nella prosa letteraria e nelle prassi editoriali del periodo. Il comportamento in controtendenza del romanzo pavesiano, dove le lineette racchiudono per lo più Incisi di commento, si spiega molto probabilmente con l'influenza della letteratura americana nell'opera dell'autore (il quale – come è noto – si dedicò anche ad un'intensa attività di traduzione dall'inglese); è in primo luogo nell'inglese infatti che la lineetta doppia e quella singola iniziano a diffondersi nella scrittura letteraria. Il segno risulta invece piuttosto diffuso nei romanzi recenti, dove ricopre svariate funzioni: dalla segnalazione di Incisi, non di rado “polifonici”, alla delimitazione di Appendici che hanno alcune caratteristiche che le differenziano da quelle delimitate dalle virgole. Tra lineette si situano in genere unità informative che si vogliono porre molto “sullo sfondo”, oppure strutture stilisticamente molto estranee dalla modalità espressiva prevalente nel piano principale (si pensi alle coordinazioni svolte mediante segni alfanumerici in *Permunion*); inoltre, solo nei romanzi dalla sintassi più piana come *Sirene* o *La ferocia*, le lineette vengono preferite alle virgole per racchiudere strutture nominali particolarmente lunghe e complesse. Negli stessi romanzi, però, il doppio trattino è talvolta usato anche a solo scopo di *variatio* in alternativa alla doppia virgola o alle parentesi.

Le parentesi, un segno un tempo adibito quasi esclusivamente ad isolare Incisi “digressivi”, dalla funzione spesso polifonica o metanarrativa (si pensi ai loro usi in Bassani, Levi, Calvino), hanno assunto una notevole polifunzionalità nelle prose più contemporanee; oltre a ritagliare Incisi della tipologia c) e d) esse racchiudono spessissimo informazioni concise destinate ad una comprensione rapida del testo e

all'identificazione immediata dei suoi referenti. Molto spesso il contenuto di queste unità non si differenzia affatto da quello degli Incisi parentetici dei testi comunicativi: sembra esserci, da parte degli autori che più sfruttano il segno, una grande disponibilità ad accogliere vari linguaggi settoriali all'interno dei propri romanzi senza alcun tipo di presa di distanza ironico-critica rispetto ad essi. Appare significativo a questo riguardo che la diffusione di Incisi o di Appendici dal sapore poco letterario – in un senso tradizionale del termine – sia alta anche in molte opere non ibridate con la saggistica e il giornalismo (*in primis* nei romanzi di Permunian e di Targhetta). Questa spiccata polifunzionalità degli Incisi parentetici lascia però del tutto indifferenti alcuni autori: Bajani, Cognetti, Falco, Pincio, Pugno, Vorpsi; nessuno dei quali ricorre in modo significativo alle parentesi.

Dall'analisi dei romanzi del nuovo millennio dove occorrono sia parentesi che lineette, è emerso comunque chiaramente che le sequenze li racchiuse hanno conosciuto un *exploit* principalmente qualitativo, perché rispetto al passato risultano maggiormente diversificate sotto il profilo sintattico e funzionale. Quest'evidenza va indubbiamente messa in relazione con la percezione della crescita di inserzioni ed estrazioni sintattiche nella prosa funzionale,³⁶¹ e si può dunque interpretare come una tendenza comune a molta letteratura e ai generi mediamente vincolanti dello scritto contemporaneo. Di contro, dall'analisi di questo capitolo è emerso chiaramente come il forte ridimensionamento delle sequenze linguistiche fra virgole vada di pari passo con la loro semplificazione: si è tuttavia forse intravista una funzione nascente della «virgola che apre e che chiude» nel delimitare elenchi di specificatori che secondo la norma andrebbero fatti precedere dai due punti o, se in posizione interna all'enunciato, demarcati in modo più netto dalle parentesi o dalle lineette.

I fenomeni di sovra-estensione del punto e della virgola analizzati nell'ultimo capitolo hanno permesso di rilevare ulteriori tendenze nella lingua della narrativa odierna: la frammentazione sintattica attraverso il punto, pur non riguardando un terzo del corpus contemporaneo (Bajani, Pecoraro, Pica Ciamarra, Targhetta, Vorpsi), rappresenta sempre per gli altri scrittori uno strumento volto a creare focalizzazione ed eventualmente migliorare la coesione logica e tematica con il cotesto. Solo un autore del corpus,

³⁶¹ Cfr. Ferrari 2007, pp. 76-77.

Francesco Permunian, registra molte frammentazioni frasali che non producono rilievo informativo ma risultano un semplice strumento di costruzione giustappositiva del discorso, analogamente a quanto avviene nella prosa morantiana (la più ricca di frammentazioni del corpus 2). È poi stata confermata l'occorrenza simultanea di enunciati franti dal punto (soprattutto frammentazioni nominali) ed enunciati nominali *tout court*; ma il dato forse più nuovo è la correlazione fra ricchezza di frammentazioni ed estrema semplificazione macro-sintattica: caratteristiche comuni ai romanzi di Vasta, Raimo, Lagioia, Saviano, Pugno.

L'analisi delle funzioni "non informative" della virgola ha innanzitutto mostrato delle tendenze comuni a tutto il corpus recente: il segno compare quasi di regola fra enunciati logicamente gerarchizzati anche in assenza di connettivi pragmatici, e non sporadicamente introduce delle lunghe specificazioni cataforiche, le quali nella prosa standard prediligono ancora i segni intermedi. Non è infrequente poi, e non solo negli stili più sperimentali, che gli enunciati separati dalla virgola presentino dei tratti di disomogeneità nella tipologia di frase (verbale e nominale) o di genere testuale, accostando in particolare segmenti descrittivi o narrativi ad atti di commento. L'uso protratto di questo tipo di virgola traccia invece un netto discrimine all'interno del corpus: nei casi meno marcati, la testualità "piatta" e l'enunciazione "legata" dovute all'iterazione della virgola inter-enunciativa caratterizzano solo i contesti discorsivi misti – tipicamente le porzioni di indiretto libero o, nel caso di Vasta, le sezioni in cui il narratore aumenta il grado di focalizzazione interna; solo in tre autori quest'uso della virgola è sistematico, esteso a tutti i contesti discorsivi. L'iterazione o comunque la "normalità" della virgola inter-enunciativa contribuisce a rendere queste narrazioni molto vicine al parlato monologico: se l'imitazione protratta della testualità orale è la finalità principale della virgola inter-enunciativa in *Fuorimondo* e in *Se consideri le colpe*, abbiamo visto però come nel romanzo di Falco quest'uso interpuntivo sembri voler riprodurre anche alcuni caratteri profondi del mondo rappresentato.

Per descrivere con maggiore dettaglio le caratteristiche del corpus principale può essere utile elencare in modo più sintetico i tratti comuni alla maggior parte dei romanzi, che sono: la cospicua presenza ma soprattutto il vasto spettro di funzioni – "scritte" e "orali" – delle dislocazioni a sinistra; la discreta frequenza delle dislocazioni a destra nelle sequenze narrative (dunque nell'area espressiva per così dire normale, a grado zero, del

romanzo) unita all'aumento delle loro funzioni; l'ampia diffusione di enunciati nominali che mostrano un'evidente attenzione stilistica; la linearità sintattica dei periodi e la loro moderata articolazione informativa per mezzo delle virgole, con la preferenza per le Appendici nominali; l'impiego delle lineette come segno incidentale spesso in luogo delle parentesi o in sostituzione alla doppia virgola di Appendice; una certa versatilità nell'uso delle parentesi che si basa in gran parte sulla contaminazione con i generi non letterari; il ricorso alla frammentazione sintattica per creare focalizzazione e infine la circoscrizione degli usi più marcati della virgola inter-enunciativa nelle sezioni mimetiche del testo.

Se tutti questi fenomeni rappresentano la norma del corpus, è possibile individuare delle oscillazioni più o meno marcate rispetto al sistema di riferimento. La marcatezza di alcuni romanzi rispetto al profilo linguistico-stilistico medio del corpus si può definire innanzitutto nei termini di un'"esasperazione" di alcuni fenomeni comuni a tutte le opere: ci si riferisce naturalmente all'intenso ricorso alla sintassi nominale, entro cui va inclusa la frammentazione sintattica, da parte di Giorgio Vasta, Christian Raimo, Nicola Lagioia e Roberto Saviano. Sempre nel segno dell'intensificazione va annoverata l'estrema linearità sintattica dei periodi dei quattro autori citati e di quelli di Laura Pugno e Giorgio Falco; tale linearità strutturale si combina con una scarsissima gerarchizzazione informativa degli enunciati nonché con la scelta, propria anche di un'altra prosa sperimentale come quella di Ornella Vorpsi, di non delimitare gli Incisi con i segni a questa funzione tradizionalmente adibiti (parentesi *in primis*).

Per quel che invece concerne l'ordine dei costituenti, abbiamo da un lato un autore che si differenzia rispetto agli altri per l'impiego quasi oltranzistico delle strutture topicalizzanti: Andrea Bajani. In *Se consideri le colpe* la pervasività e la spiccata polifunzionalità delle due strutture marcate a sinistra e a destra ostentano un'imitazione a tratti quasi caricaturale del parlato spontaneo. Altrettanto in controtendenza nel settore della sintassi della clausola sono le opere di Falco, Pugno, Liberti, Pica Ciamarra e Vasta; ma per ragioni opposte. In questi autori le strutture tematizzanti in fase di affermazione nella lingua comune sono rarissime, soprattutto le dislocazioni a destra. Dato l'assetto sintattico-testuale quasi ciceroniano e lo stile ironicamente altisonante di *Ad avere gli occhi per vedere*, si può pensare che lo sporadico ricorso alle dislocazioni rientri nel progetto di creare un'opera dall'assetto linguistico-stilistico molto poco

“contemporaneo” e rivolto piuttosto al passato.³⁶² All’inverso soprattutto nel romanzo di Falco sembra esserci una tendenza ad evitare le punte più evidenti dell’italiano dell’uso medio replicando a oltranza, in certi punti del testo, l’ordine canonico SVO, senza inoltre variare l’espressione lessicale del soggetto:

Pietro pranza con Paola e Michele al sesto piano, dai suoceri, la domenica. I genitori di Paola sono pensionati. Hanno vissuto un’epoca in cui gli operai potevano comprare due appartamenti. I genitori di Paola desideravano un genero che facesse una solida carriera nella multinazionale. Che ne sanno loro, cosa c’è fuori, pensa Pietro. I genitori di Paola si alzano al mattino, accendono il televisore, ascoltano le notizie flash mentre preparano la colazione e aspettano che Paola porti Michele. Paola lavora part time in uno studio legale, da un avvocato divorzista. Pietro le dice, se ci lasciamo ti fanno lo sconto.

Falco, p. 8

La scelta chiaramente non guarda al passato, ma mira piuttosto a creare uno stile personalissimo, “ipersemplificato” e soprattutto volutamente monotono come monotone e senza scosse sono le esistenze di Cortesforza. La medesima motivazione – ossia la netta presa di distanza dai tratti distintivi della lingua comune – può valere sia per lo stile “sovraeccitato” de *Il tempo materiale* che per la prosa attentamente ritmata³⁶³ di Laura Pugno. Relativamente a quest’ultimo aspetto (che concerne *Sirene* ma anche, come si è visto, altre opere odierne e non), si rinnova la necessità di un’indagine teorica e metodologica sul ritmo nella prosa³⁶⁴ che faccia tesoro degli importanti studi di stilistica e metrica validi per la lingua poetica, ma che allo stesso tempo tenga in giusta considerazione la complessità teorica del problema riflettendo meglio, ad esempio, sulle relazioni fra punteggiatura e scansione prosodica e sui criteri intonativi e fonologici che determinano gli accenti ritmici.³⁶⁵

³⁶² Va però messa in luce la tendenza invece pienamente contemporanea di non segnalare i discorsi diretti mediante l’interpunzione.

³⁶³ La critica mette giustamente in luce il legame molto forte fra la prosa «improntata a una sempre maggiore rstromazione» di Pugno e il suo lavoro in poesia. Cfr. Cortellessa 2014, pp. 273-74.

³⁶⁴ Argomento affrontato dallo studio pionieristico, ma datato, di Beccaria 1964.

³⁶⁵ Punto di partenza imprescindibile dovrà essere lo studio di Nespor 1994.

Appendice

1) Nr. strutture marcate a sinistra (5000 parole)

Autore	Anteposizioni	Dislocazioni	Temi sospesi
Bajani	3	13	1
Cognetti	4	4	0
Falco	3	2	0
Lagioia	0	1	0
Liberti	0	0	0
Pascale	1	2	0
Pecoraro	0	9	1
Permunionian	6	4	0
Pica Ciamarra	0	0	0
Pincio	3	3	0
Pugno	3	2	0
Raimo	1	3	2
Saviano	3	6	0
Targhetta	4	11	0
Vasta	4	0	0
Vorpsi	3	1	2
Bassani	6	4	0
Calvino	5	4	1
Levi	4	3	0
Morante	5	2	0
Pavese	4	13	1

2) Nr. dislocazioni a sinistra (50000 parole) e loro distribuzione testuale

Autore	Nr. dislocazioni a sinistra	Nr. Dislocazioni in DR³⁶⁶	% Dislocazioni in DR
Bajani	52	6	11,5
Cognetti	43	10	23
Falco	6	4	67
Lagioia	17	5	30
Liberti	4	0	0
Pascale	24	3	12,5
Pecoraro	39	16	41
Permunionian	22	7	32
Pica Ciamarra	3	2	75
Pincio	26	0	0
Pugno	2	0	0
Raimo	18	9	50
Saviano	24	3	12,5
Targhetta	43	8	18
Vasta	11	2	18
Vorpsi	27	5	18,5
Bassani	14	3	21
Calvino	28	14	50
Levi	13	5	38,5
Morante	28	10	35
Pavese	55	14	25,5

³⁶⁶ La sigla sta per “discorso riportato”.

3) Composizione sintattica dei costituenti dislocati a sinistra

Autore	SN	SP	SA	F	Pronomi
Bajani	49	0	1	2	0
Cognetti	36	6	1	0	0
Falco	6	0	0	0	0
Lagioia	14	3	0	0	0
Liberti	3	0	0	1	0
Pascale	17	6	0	0	1
Pecoraro	32	7	0	0	3
Permунian	13	7	0	1	0
Pica Ciamarra	1	2	0	0	0
Pincio	20	2	0	4	0
Pugno	1	0	0	1	0
Raimo	16	1	0	0	1
Saviano	23	1	0	0	0
Targhetta	39	4	0	0	0
Vasta	11	0	0	0	0
Vorpsi	23	2	1	1	0
Bassani	13	2	0	0	0
Calvino	25	2	0	0	1
Levi	10	2	0	1	0
Morante	11	14	0	0	3
Pavese	42	13	0	0	0

4) Statuto cognitivo dei Topic dislocati a sinistra

Autore	Nr. Topic dati	% Topic dati	Nr. Topic non dati	% Topic non dati
Bajani	27	57	21	43
Cognetti	23	56	18	44
Falco	3	50	3	50
Lagioia	8	37	9	53
Liberti	3	100	0	0
Pascale	16	71	7	29
Pecoraro	25	66	13	34
Permунian	8	38	13	62
Pica Ciamarra	2	67	1	33
Pincio	12	54,5	10	45,5
Pugno	1	50	1	50
Raimo	10	55,5	8	44,5
Saviano	13	54	11	46
Targhetta	15	35	28	65
Vasta	7	64	4	36
Vorpsi	13	54	11	46
Bassani	5	36	9	64
Calvino	15	53,5	13	46,5
Levi	7	69	4	36
Morante	15	53,5	13	46,5
Pavese	33	60	22	40

5) Nr. strutture marcate a destra (5000 parole)

Autore	Posposizioni del soggetto	Dislocazioni a destra	Altre posposizioni
Bajani	3	5	6
Cognetti	2	3	1
Falco	1	1	2
Lagioia	0	1	0
Liberti	0	0	0
Pascale	0	2	0
Pecoraro	3	3	0
Permunian	1	3	0
Pica Ciamarra	3	0	0
Pincio	0	3	0
Pugno	1	0	0
Raimo	2	4	0
Saviano	1	1	0
Targhetta	2	1	0
Vasta	0	0	0
Vorpsi	2	0	0
Bassani	2	1	0
Calvino	2	0	0
Levi	1	0	0
Morante	0	0	0
Pavese	0	1	0

6) Nr. dislocazioni a destra (50000 parole) e loro distribuzione testuale

Autore	Nr. dislocazioni a destra	Nr. dislocazioni in DR	% dislocazioni in DR
Bajani	35	13	37
Cognetti	40	21	52,5
Falco	2	2	100
Lagioia	12	12	100
Liberti	4	2	50
Pascale	6	3	50
Pecoraro	23	15	65
Permunian	26	15	57,5
Pica Ciamarra	11	5	45,5
Pincio	14	0	0
Pugno	0	0	0
Raimo	35	31	88,5
Saviano	5	5	100
Targhetta	11	8	73
Vasta	1	0	0
Vorpsi	11	5	45,5
Bassani	22	16	73
Calvino	8	8	100
Levi	2	2	100
Morante	23	21	91
Pavese	19	11	58

7) Composizione sintattica dei costituenti dislocati a destra

Autore	SN	SP	SA	F	Pronomi
Bajani	21	3	0	11	0
Cognetti	12	21	0	7	1
Falco	1	1	0	0	0
Lagioia	0	3	0	9	0
Liberti	3	1	0	0	0
Pascale	3	2	0	1	0
Pecoraro	13	2	0	7	1
Permunian	13	6	0	6	1
Pica Ciamarra	7	2	0	1	0
Pincio	8	6	0	0	0
Pugno	0	0	0	0	0
Raimo	12	5	0	18	1
Saviano	3	0	0	2	0
Targhetta	7	1	0	3	0
Vasta	0	0	0	1	0
Vorpsi	6	2	0	3	0
Bassani	5	3	0	13	1
Calvino	4	3	0	1	0
Levi	1	0	0	1	0
Morante	7	5	0	8	3
Pavese	9	6	0	4	0

8) Statuto cognitivo dei Topic dislocati a destra

Autore	Nr. Topic dati	% Topic dati	Nr. Topic non dati	% Topic non dati
Bajani	21	87,5	3	12,5
Cognetti	25	76	8	24
Falco	1	50	1	50
Lagioia	0	0	0	0
Liberti	2	50	2	50
Pascale	5	100	0	0
Pecoraro	12	75	4	25
Permunian	12	70,5	5	29,5
Pica Ciamarra	10	91	1	9
Pincio	11	91,5	1	8,5
Pugno	0	0	0	0
Raimo	9	56	7	44
Saviano	4	100	0	0
Targhetta	4	57	3	43
Vasta	1	100	0	0
Vorpsi	7	87,5	1	12,5
Bassani	4	33,5	8	66,5
Calvino	7	100	0	0
Levi	1	100	0	0
Morante	12	80	3	20
Pavese	7	46,5	8	53,5

9) Enunciati nominali (EN): frequenza e distribuzione testuale

Autore	Nr. EN	NR. EN in DR	% EN in DR
Bajani	20	4	20%
Cognetti	35	7	20%
Falco	31	15	48%
Lagioia	62	8	13%
Liberti	30	5	16,5%
Pascale	20	0	0%
Pecoraro	40	20	50%
Permунian	51	32	63%
Pica Ciamarra	11	5	45,5%
Pincio	30	0	0%
Pugno	26	2	7,5%
Raimo	83	26	31%
Saviano	70	0	0%
Targhetta	22	1	4,5%
Vasta	97	10	10%
Vorpsi	26	17	65%
Bassani	53	16	31%
Calvino	16	6	39%
Levi	32	14	44%
Morante	8	7	87,5%
Pavese	23	10	43,5%

10) Aspetti sintattico-semantic

Autore	EN ellittici	EN esito di framment.	EN denotativi	EN non denotativi
Bajani	1	2	20	0
Cognetti	1	5	33	2
Falco	3	1	29	2
Lagioia	2	10	60	2
Liberti	1	1	29	1
Pascale	1	4	19	1
Pecoraro	2	1	35	5
Permунian	2	6	48	3
Pica Ciamarra	0	0	0	1
Pincio	9	4	29	1
Pugno	2	11	25	1
Raimo	11	16	79	4
Saviano	4	14	69	1
Targhetta	0	2	22	0
Vasta	9	20	97	0
Vorpsi	2	3	21	5
Bassani	12	6	42	11
Calvino	1	0	13	4
Levi	4	0	28	4
Morante	0	0	5	3
Pavese	9	1	20	3

11) Funzione illocutiva

Autore	Asserzione	Direzione	Espressione	Rito
Bajani	18	0	1	1
Cognetti	31	2	2	0
Falco	26	4	2	0
Lagioia	55	3	4	0
Liberti	27	3	0	0
Pascale	20	0	0	0
Pecoraro	34	5	1	0
Permunionian	40	1	8	2
Pica Ciamarra	8	3	0	0
Pincio	23	7	0	0
Pugno	24	0	1	1
Raimo	71	9	1	2
Saviano	70	0	0	0
Targhetta	19	3	0	0
Vasta	94	3	0	0
Vorpsi	19	3	4	0
Bassani	35	8	10	0
Calvino	13	1	3	0
Levi	18	13	1	0
Morante	4	4	0	0
Pavese	15	7	1	0

12) Segni interpuntivi di confine enunciato

Punto + EN	Due punti + EN	Virgola + EN	Altro segno + EN
10	0	10	
26	8	1	
17	2	11	8
59	3	0	
19	9	1	1
17	2	1	
36	3	1	
48	1	2	
5	5	0	1
26	4	0	
26	0	0	
77	5	1	
69	0	1	
14	6	1	1
92	4	1	
24	0	2	
41	11	0	
14	2	0	1
27	4	1	
7	1	0	
21	0	1	1

13) Totale delle subordinate e delle coordinate, media di proposizioni per periodo

Autore	Totale proposizioni	Numero subordinate	Numero coordinate³⁶⁷	Totale periodi	Proposizioni per periodo
Bajani	148	53	28	67	2,2
Cognetti	161	68	21	72	2,23
Falco	121	27	11	83	1,72
Lagioia	174	60	13	101	1,72
Liberti	128	55	8	65	1,96
Pascale	160	77	11	72	2,2
Pecoraro	173	57	21	95	1,82
Permunian	95	36	5	54	1,75
Pica Ciamarra	80	49	0	31	2,58
Pincio	108	43	11	54	2,0
Pungo	157	36	12	109	1,44
Raimo	174	50	11	113	1,54
Saviano	105	17	21	67	1,56
Targhetta	117	61	11	45	2,6
Vasta	142	17	50	75	1,89
Vorpsi	172	55	29	88	1,95
Vorpsi	121	27	11	88	1,46
Bassani	137	62	10	65	2,11
Calvino	125	59	22	44	2,84
Levi	142	40	20	82	1,73
Morante	100	37	10	53	1,88
Pavese	146	70	32	44	3,32

³⁶⁷ Nella colonna è riportato il totale delle coordinate non dipendenti. Le subordinate coordinate – annoverate fra le subordinate – ammontano a

14) Livello di incassamento delle subordinate

Autore	Livello 0		Livello 1		Livello 2		Livello 3		Livello 4		Livello 5		Tot
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	
Bajani	33	49	28	42	6	9							67
Cognetti	32	44.5	31	43	9	12.5							72
Falco	59	71	21	25.5	3	3							83
Lagioia	62	61	30	30	8	8	1	1					101
Liberti	35	44.5	22	41.5	9	12.5	2	1.5					65
Pascale	35	48.5	22	30.5	9	12.5	4	5.5	2	3			72
Pecoraro	57	60	28	52.6	9	9.4							95
Permunion	24	43	19	45	5	10	3	2					54
Pica Ciamarra	9	29	9	29	8	26	2	6.5	2	6.5	1	3	31
Pincio	27	50	19	35	5	9.5	3	5.5					54
Pugno	75	69	33	30	1	1							109
Raimo	81	71.5	27	24	4	3.5	1	1					113
Saviano	46	68.5	20	30	1	1.5							67
Targhetta	19	42	11	25	9	20	5	2					45
Vasta	57	76	16	21	2	3							75
Vorpsi	51	58	29	33	7	8	1	1					88
Bassani	34	51	20	31	8	12	2	3	1	1.5	1	1.5	65
Calvino	18	41	15	34	8	18	2	4.5	1	2.5			44
Levi	48	58.5	32	39	2	2.5							82
Morante	30	56.5	15	28.5	7	13	1	2					53
Pavese	17	38.5	18	41	6	13.5	3	7					44

15) Tipologia subordinate

Autore	Relative	Comple- tive	Gerund- iali	Infiniti- ve	Partici- piali	Compa- rative	Tempo- rali	Causali	Finali	Condizio- nali	Conces- sive	Consecu- tive	Tot
Bajani	12	15	1	2	0	2	12	4	5	0	0	0	53
Cognetti	25	17	7	3	1	2	5	1	5	1	0	1	68
Falco	14	5	0	0	0	0	4	1	0	3	0	0	27
Lagioia	22	16	4	2	4	3	5	0	2	0	1	1	60
Liberti	27	12	2	0	2	1	7	1	3	0	0	0	55
Pascale	20	25	5	1	3	0	8	7	7	0	0	1	77
Pecoraro	17	15	1	1	0	0	6	7	3	4	2	1	57
Permurian	20	4	2	2	1	0	4	1	1	0	0	1	36
Pica Ciamarra	12	14	3	1	1	2	9	0	1	2	1	3	49
Pincio	17	6	4	0	1	0	4	3	3	1	4	0	43
Pugno	14	11	2	0	0	0	4	1	1	1	2	0	36
Raimo	21	6	6	3	1	2	4	0	2	4	1	0	50
Saviano	9	5	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	17
Targhetta	24	14	7	2	0	0	8	1	2	0	2	1	61
Vasta	12	2	0	0	1	0	0	1	1	0	0	0	17
Vorpsi	15	14	8	1	1	1	3	6	4	1	1	0	55
Bassani	25	13	7	2	0	2	2	4	3	2	1	1	62
Calvino	7	26	4	1	1	3	8	1	3	2	1	2	59
Levi	14	15	3	0	0	0	1	3	3	0	1	0	40
Morante	15	8	3	1	2	1	1	1	1	0	1	3	37
Pavese	23	19	4	3	1	1	11	1	6	1	0	3	73

16) Sequenze fra virgole

Autore	Fr. verb.	Fr. nom.	Fr. parent	Coor.	Sub. coor.	Sub. circost	Relati ve	Sub. arg.	SV	SN	SP	SA	SAVV	Con- nettivi	Interi ezioni	Tot
Bajani	4		66	5		35	4	4	4	62	33	10	9	2		238
Cognetti		1	14	1	1	42	12	1		23	51	7	9		1	163
Falco			6	1		27	2	1		52	55	8	4			156
Lagioia	1		26	2		34	8			29	21	9	5	4		139
Liberti			13	1		30	14			38	66	4	3	2		171
Pascale	2		11	9		30	9			27	29	8	8	6		139
Pecoraro	2		7	3	4	40	22	1		34	46	14	2			175
Permurian	7		28			54	8			64	48	5	27		2	243
Pica Ciamarra	4	1	52	1	6	73	40	6	1	109	70	25	17	15	5	425
Pincio	3	1	9	2		54	7		4	59	57	13	17	10		235
Pugno			39	2		20	7			39	56	7	22	3		195
Raimo	2		5	2	2	11	5			25	26	6	12	1		97
Saviano		3	6	3		19	9		1	44	33	9	1	0		128
Targhetta	1		11	4		95	29		2	55	64	15	20	11		307
Vasta		1	72	2	3	16	5			26	35	8	6			174
Vorpsi	7		38	3	3	14	3	3		72	32	9	7			191
Bassani	11		12	4	11	96	52	16	1	69	94	35	29	11	2	443
Calvino	7	1	10	1	11	118	33	2		47	44	16	10	5	1	306
Levi	7		7	1	6	43	33	3		39	92	41	11	1	1	285
Morante	4		15	1	5	110	41	3		16	190	25	43	7		460
Pavese	4		26			53	12	6		29	64	7	10	1		212

17) Incisi fra virgole

Autore	Incisi a)	Incisi b)	Incisi c) metatest	Incisi c) metaling	Incisi c) commenti	Tot Incisi
Bajani		66			4	71
Cognetti	1	13			2	17
Falco	1	5			1	7
Lagioia	1	26			2	29
Liberti		13		4	1	18
Pascale	1	11		1	7	20
Pecoraro	2	8		3	7	20
Permurian	2	26			4	32
Pica Ciamarra	3	51	1	2	10	67
Pincio	6	5	1	6	6	24
Pugno	1	41		2		44
Raimo		3			3	6
Saviano	1	3		2	2	8
Targhetta	1	8	1		2	12
Vasta	1	71		1	1	74
Vorpsi	2	30			10	42
Bassani	8	13		2	10	33
Calvino	6	9		1	5	21
Levi	4	5	3	4	8	24
Morante	22	7				29
Pavese	5	26			2	33

18) Sequenze fra lineette

Autore	Fr. verb.	Fr. nom.	Fr. parent	Fr. coord.	Sub. circost	Relati ve	SN	SP	SA	SAVV	tot	App.	Incisi
Bajani											0	0	0
Cognetti	2						1				2	0	2
Falco						1		1			2	2	0
Lagioia			1		1		8	2			12	12	0
Liberti	1		2	2	1	2	10	3	1		22	17	5
Pascale	3	1			1	1	2	1			9	4	5
Pecoraro	4		1			1	2	1			9	4	5
Permunian	5		2	1	4	2	8	5	2		30	19	10
Pica Ciamarra	7	2	2		2	1	7	2			22	13	9
Pincio	3				1		2				7	1	6
Pugno	4	1	1		1		7	3			17	8	9
Raimo		1				1	2	1	2	1	8	7	1
Saviano			1		1	1	1	3			7	4	3
Targhetta				1					1		2	2	0
Vasta	1	3					4		1		9	4	5
Vorpsi											0	0	0
Bassani	4	2	12		1		4	2	2		27	10	17
Calvino	2		6					1	1		10	2	8
Levi											0	0	0
Morante						2					2	2	0
Pavese	4	2	3		2	1	4	2			18	7	11

19) Sequenze fra parentesi

Autore	Fr. verb.	Fr. nom.	Fr. parent	Fr. coord.	Sub. circost	Relati ve	SN	SP	SA	SAVV	Tot
Bajani											0
Cognetti											0
Falco							1				1
Lagioia	2	4			1	2					9
Liberti	3			1	1	2	10	1			18
Pascale	4			2	2	2	4	1	2	1	18
Pecoraro	1				1	7		1			10
Permunian	4	1		2	2	1	7	3			20
Pica Ciamarra	7	6			3	1	8		1		26
Pincio								1			1
Pugno	1										1
Raimo	13	4					1	2			20
Saviano							3		1		4
Targhetta	15	3				2	10	2			32
Vasta	6						1				7
Vorpsi	1										1
Bassani	24	5					1				30
Calvino	10	1			1	2					14
Levi	8			2	2	3	2	6	1	1	20
Morante	17		2	2	2	5	2	1		2	33
Pavese	1						1				2

20) Numero frammentazioni con il punto e rapporto frammentazione frasale/nominale per autore

Autore	Nr. framm.	Framm. frasali	Framm. nominali
Bajani	7	7	0
Cognetti	13	8	5
Falco	13	8	5
Lagioia	9	4	5
Liberti	25	20	5
Pascale	20	15	5
Pecoraro	5	3	2
Permunian	60	50	10
Pica Ciamarra	3	3	0
Pincio	18	15	3
Pugno	24	12	12
Raimo	33	19	14
Saviano	20	11	9
Targhetta	1	0	1
Vasta	29	10	19
Vorpsi	4	2	2
Bassani	4	4	0
Calvino	3	3	0
Levi	1	1	0
Morante	31	31	0
Pavese	16	11	4

21) Frammentazione frasale e nominale nei due corpora

	Tot. framm.	Framm. frasali	Framm. nominali	% framm. frasali	% framm. nominali
Corpus 1	284	187	97	66	34
Corpus 2	55	51	4	93	7

22) Composizione sintattica degli enunciati franti

Autore	Coordinate ³⁶⁸	Subordinate	SN	SP	SA	SAVV
Bajani	2	5				
Cognetti	3	5	1	4		
Falco	5		4	5		
Lagioia	3	2	2	1		1
Liberti	14	6	1	4		
Pascale	9	6		3	1	1
Pecoraro	2	1		2		
Permunian	45	5	3	6	1	
Pica Ciamarra	3					
Pincio	9	4		2	1	
Pugno	7	8	4	3	1	1
Raimo	10	9	4	6	2	2
Saviano	5	6	4	4	1	
Targhetta	1					
Vasta	5	5	9	5	4	1
Vorpsi	2				2	
Bassani	2	2				
Calvino	2	1				
Levi	1					
Morante	29	2				
Pavese	10	1	3	1		

³⁶⁸ Fra le coordinate frante dal punto rientrano sia le coordinate indipendenti che quelle dipendenti, ad esclusione delle avversative (Cfr. pp. 208-09)

Indice degli spogli

Spoglio di **5000 parole** (tabelle 1, 5, 9, 10, 11, 12)

Corpus 1

Bajani: pp. 78-96; Cognetti: pp. 113-127; Falco: pp. 115- 139; Lagioia: pp. 102-112; Liberti: pp. 56-69; Pascale: pp. 46-64; Pecoraro: pp. 40-56; Permunion: pp. 59-78; Pica Ciamarra: pp. 47-61; Pincio: pp. 54-68; Pugno: pp. 17-34, 101-105; Raimo: pp. 272- 286; Saviano: pp. 7-17, 44-47; Targhetta: pp. 36-53; Vasta: pp. 265-284; Vorpsi: pp. 22-38.

Corpus 2

Bassani: pp. 23-28; 40-47; Calvino: pp. 43-59; Levi: pp. 23-37; Morante: pp. 295-307; Pavese: pp. 7-21.

Spoglio di **50000 parole** (tabelle 2, 3, 4, 6, 7, 8)

Corpus 1

Bajani: pp. 3-164; Cognetti: pp. 3-174; Falco: pp. 3-141.; Lagioia: pp. 5-180; Liberti: pp. 9-169; Pascale: pp. 3-178; Pecoraro: pp. 9-153; Permunion: pp. 15-172; Pica Ciamarra: pp. 9-189; Pincio: pp. 3-172; Pugno: pp. 9-134; Raimo: pp. 6- 180; Saviano: pp. 7-172; Targhetta: pp. 7-176; Vasta: pp. 4-171; Vorpsi: pp. 6- 168.

Corpus 2

Bassani: pp. 9- 162; Calvino: pp. 3-170; Levi: pp. 3-146; Morante: pp. 7-177; Pavese: pp. 7-128.

Spoglio di **11000 parole** (tabelle 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22)

Corpus 1

Bajani: pp. 3-52; Cognetti: pp. 81-145; Falco: pp. 3-49; Lagioia: pp. 6-42; Liberti: pp. 9-50; Pascale: pp. 3-45; Pecoraro: pp. 9-40; Permunion: pp. 15-59; Pica Ciamarra: pp. 17-52; Pincio: pp. 3-68; Pugno: pp. 9-26, 66-88; Raimo: pp. 6- 50; Saviano: pp. 7-21, 205-230; Targhetta: pp. 7-42; Vasta: pp. 20-68; Vorpsi: pp. 6-47.

Corpus 2

Bassani: pp. 9-39, 49-56; Calvino: pp. 3-40; Levi: pp. 3-36; Morante: pp. 15-33, 445-459; Pavese: pp. 7-34.

Spoglio di **1000 parole** (tabelle 13, 14, 15)

Corpus 1

Bajani: pp. 15-16, 36; Cognetti: pp. 19-21; Falco: pp. 12-13, 16; Lagioia: pp. 13, 80-81; Liberti: pp. 31-32; Pascale: pp. 72-73, 75; Pecoraro: pp. 25-26; Permunion: pp. 51-4; Pica Ciamarra: pp. 32-35; Pincio: pp. 32-35; Pugno: pp. 86-88; Raimo: pp. 57-58; Saviano: pp. 8-10, 205-6 ; Targhetta: pp. 30-32, 55-56; Vasta: pp. 269-72; Vorpsi: pp. 9, 15.

Corpus 2

Bassani: pp. 33, 47-48; Calvino: pp. 21, 22; Levi: pp. 34-36; Morante: pp. 315-316; Pavese: pp. 7-9.

Bibliografia

Fonti

- Bajani, Andrea, *Se consideri le colpe*, Torino, Einaudi, 2007.
- Bassani, Giorgio, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Milano, Mondadori, 1962.
- Calvino, Italo, *I nostri antenati*, Milano, Mondadori, 1957.
- Cognetti, Paolo, *Le otto montagne*, Torino, “Speciali” Einaudi, 2016.
- Falco, Giorgio, *L'ubicazione del bene*, Torino, Einaudi, 2009.
- Ginzburg, Natalia, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.
- Lagioia, Nicola, *La ferocia*, Torino, “Supercoralli” Einaudi, 2014.
- Levi, Primo, *La tregua*, Torino, Einaudi, 1963.
- Liberti, Stefano, *A sud di Lampedusa - Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti*, Roma, minimum fax, 2008.
- Morante, Elsa, *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974.
- Pascale, Antonio, *Ritorno alla città distratta*, Torino, Einaudi 2010.
- Pavese, Cesare, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 1950.
- Pecoraro, Francesco, *La vita in tempo di pace*, Firenze, Ponte delle Grazie, 2013.
- Permunionian, Francesco, *La casa del sollievo mentale*, Roma, Nutrimenti, 2011.
- Pica Ciamarra, Leonardo, *Ad Avere occhi per vedere*, Roma, Minimum fax, 2002
- Pincio, Tommaso, *Hotel a zero stelle. Inferni e paradisi di uno scrittore senza fissa dimora*, Roma-Bari, “Contromano” Laterza, 2011.
- Pugno, Laura, *Sirene*, Torino, Einaudi, 2007.
- Raimo, Christian, *Il peso della grazia*, Torino, Einaudi, 2012.
- Saviano, Roberto, *Gomorra: viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della Camorra*, Milano, Mondadori, 2006.
- Targhetta, Francesco, *Le vite potenziali*, Milano, Mondadori, 2018.
- Vasta, Giorgio, *Il tempo materiale*, Roma, Minimum fax, 2012.
- Vorpsi, Ornella, *Fuorimondo*, Torino, Einaudi, 2011.

Studi

- Andorno 2007² = Cecilia A., *Linguistica testuale*, Roma, Carocci (prima ediz. 2003).
- Antonelli 1999 = Giuseppe A., *Sintassi e stile della narrativa italiana dagli anni Sessanta a oggi*, in N. Borsellino e W. Pedullà (a c. di), *Storia generale della letteratura italiana*, diretta da Nicola Borsellino e Walter Pedullà, vol. XII, Milano, Motta, pp. 682-711.
- Antonelli 2006 = Giuseppe A., *Lingua ipermedia. La parola di scrittore oggi in Italia*, Lecce, Manni.
- Bajani 2008 = Andrea B., *Brigatisti per gioco nel centro di Palermo*, «L'Unità», 23 ottobre (2008), in Cortellessa 2014, p. 723.
- Bazzanella 1995 = Claudia B., *I segnali discorsivi*, in L. Renzi et al. (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Bologna, il Mulino, pp. 225-257.
- Bazzanella 2001 = Claudia B., *Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto*, in M. Dardano, A. Pelo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Roma, Aracne, pp. 79-97.
- Beccaria 1989b = Gian Luigi B., “...ma perchè vengo da molto lontano”: *Cesare Pavese*, in *Id.*, *Le forme della lontananza. La variazione e l'identico nella letteratura colta e popolare. Poesia del Novecento, fiaba, canto, romanzo*, Milano, Garzanti, pp. 68-100.
- Beccaria 1964 = Gian Luigi B., *Ritmo e melodia nella prosa italiana: studi e ricerche sulla prosa d'arte*, Firenze, Olschki.
- Beccaria/ Del Popolo/ Marazzini 1989 = Gian Luigi B., Concetto D. P., Claudio M., *L'italiano letterario*, Torino, Utet.
- Benincà 2001 = Paola B., *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in L. Renzi et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol I, Bologna, il Mulino, pp. 129-239.
- Benincà/Salvi/Frison 1988 = Paola B., Gianpaolo S., (...), *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in L. Renzi (a cura di) *Grande grammatica italiana di Consultazione*, Vol I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 115-225.
- Berretta 1994 = Monica B., *Il parlato italiano contemporaneo*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana, vol. II: Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 239-270.
- Berretta 1995 = Monica B., *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, in “Linguistica e filologia”, 1, pp. 125-170.
- Berruto 1985 = Gaetano B., “*Dislocazioni a sinistra*” e “*grammatica*” dell'italiano parlato, in A. Franchi De Bellis, L. M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della*

lingua italiana d'uso. Teorie ed applicazioni descrittive, Atti del XVII Congresso internazionale SLI - Società di linguistica italiana (Urbino, 11-13 settembre 1983), Roma, Bulzoni, pp. 59-82.

Berruto 1986 = Gaetano B., *Le dislocazioni a destra in italiano*, in H. Stammejohann (a cura di), *Tema- Rema in italiano*, Tübingen, Narr, pp. 59-82.

Berruto 1987 = Gaetano B., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Bonomi 2002 = Ilaria B., *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Firenze, Cesati.

Borgato/ Salvi 1995 = Gianluigi B., Giampaolo S., *Le frasi parentetiche*, in Renzi, L. et al. (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, III, Bologna, Il Mulino.

Bozzola 2014 = Sergio B., *Forme della brachilogia nei romanzi di Pavese*, in «Stilistica e metrica italiana», pp. 161-81.

Calaresu 2004 = Emilia C., *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.

Calaresu 2005 = Emilia C., *Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi più esposti: il caso della narrativa*, in K. Hoepfer, A. Maaß (a cura di) *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster, LIT Verlag, pp. 65-92

Castellani 1991 = Arrigo C., *Italiano dell'uso medio o italiano senza aggettivi?*, in «Studi Linguistici Italiani», XVII, pp. 233-256.

Cignetti 2001= Luca C., *La [pro]posizione parentetica. Criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali*, in «Studi di Grammatica Italiana», XX, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 69-126.

Cignetti 2011= Luca C., *L'inciso: natura linguistica e funzioni testuali*, Alessandria, Edizioni dell'orso.

Coletti 1989 = Vittorio, C., *Italiano d'autore. Saggi di lingua e letteratura del Novecento*, Genova, Marietti.

Coletti 1993 = Vittorio C., *Storia dell'italiano letterario: dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi.

Coletti/Testa 1995 = Vittorio C., Enrico T., *Sintassi dell'italiano nella poesia degli anni Ottanta*, in M. Dardano e M. Trifone (a cura di) *La sintassi dell'italiano letterario*, pp. 333-61.

Colonna 1989 = Vincent C., *L'autofiction. Essai sur la fictionalization de soi en Littérature*, Parigi, Tesi di dottorato dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

Colonna 2004 = Vincent C., *Autofiction et autres mythomanies littéraires*, Parigi, Tristram.

Contini 1988 = Gianfranco C., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi.

Conte 1999 = Maria Elisabeth C., *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cortellessa 2014 = Andrea C., *La terra della prosa: narratori italiani degli anni Zero (1999-2014)*, Roma, L'Orma Editrice.

Cresti 2000 = Emanuela C., *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca, I.

Cresti 2005 = Emanuela C., *Per una nuova classificazione dell'illocuzione a partire da un corpus di parlato (LABLITA)*, in *Tradizione e innovazione. Atti del VI Convegno Internazionale della SILFI*, 28 giugno - 2 luglio 2000, a cura di I. Burr, pp. 233-246, Firenze, Franco Cesati editore.

Cresti 2009 = Emanuela C., *La Stanza: un'unità di costruzione del parlato*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del X Congresso SILFI (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), a cura di A. Ferrari, II, Firenze, Cesati, pp. 713-732.

Covacich 2009 = Mauro C., *Gli uomini al servizio delle cose*, «Corriere della Sera», 29 maggio (2009), in Cortellessa 2014, p. 459-60.

D'Achille 1990 = Paolo D., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.

Dardano 1981 = Maurizio D., *Il linguaggio dei giornali italiani. Con un saggio su "le radici degli anni Ottanta"*, Roma, Laterza.

Dardano 1986² = Maurizio D., *Lo stile nominale*, in *Id., Il linguaggio dei giornali italiani. Con due appendici su: "Le radici degli anni ottanta", "L'inglese quotidiano"*, Roma - Bari, Laterza, pp. 301-320 (1^a ed. 1973).

Dardano 1994 = Maurizio D., *Testi misti*, in Tullio De Mauro (a cura di) *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 175-181

Dardano 2010 = Maurizio D., *Stili provvisori. La lingua della narrativa italiana d'oggi*, Roma, Carocci.

Dardano/Puoti 2008 = Maurizio D., Alberto P., *Stile nominale nel quotidiano e nel telegiornale*, In *L'italiano di oggi*, Roma, Aracne, pp.57-74.

De Cesare 2010 = Anna-Maria D. C., “Dato-Nuovo, Struttura”, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, vol. 1, Roma, Treccani, pp. 338-343.

De Cesare 2014 = *L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online*, in *Studi di Grammatica italiana*, XXXIII, pp. 295-363.

De Cesare et al. 2016 = Anna-Maria D. C. et al., *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*, Frankfurt am Main, Bern, Bruxelles, Peter Lang Edition.

De Paoli 2019 = Chiara D. P., *Frammentazione sintattica e punteggiatura nella narrativa degli anni Duemila*, in «*Studi Linguistici Italiani*», I (2019), pp. 274-303.

De Paoli/ Saccone 2019 = Chiara D. P., Valentina S., *Il punto che spezza la sintassi nelle varietà di CMC*, in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. Stojmenova Weber (a cura di) *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi contemporanei*, Firenze, Cesati, pp. 51-63

Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino, La Nuova Biblioteca Einaudi, 2004.

Donnarumma 2014 = Raffaele D., *Ipermodernità. dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino.

Donnarumma 2018 = Raffaele D., *Gli anni Novanta: mutazioni del postmoderno, realismo, neomodernismo*, in G. Alfano, F. Casadei (a cura di) *Il romanzo in Italia. Il secondo Novecento*, Roma, Carocci, pp. 419-32.

Ducrot 1984 = Oswald D., *Dire et le dit*, Paris, Minuit.

Ducrot 1980 = Oswald D. (a cura di) *Les mots du discours*, Paris, Minuit.

Ferrari 1997 = Angela F., *Quando il punto spezza la sintassi*, in «*Nuova secondaria*», XV, 1997, 1, pp. 47-56.

Ferrari 1999 = Angela F., *L'extraposizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese*, in *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Atti del convegno interannuale della SLI (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), a cura di G. Skytte, F. Sabatini, Museum Tusulanum, Copenaghen, pp. 111-40.

Ferrari 2001 = Angela F., *La frammentazione nominale della sintassi*, in «Vox Romanica», LX (2001), pp. 51-68.

Ferrari 2002 = Angela F., *Aspetti semantici e informativi della nominalizzazione sintagmatica*, in *La parola al testo: scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 179-204.

Ferrari 2003 = Angela F., *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.

Ferrari 2004 = Angela F. (a cura di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'atlante linguistico italiano.

Ferrari 2007 = Angela F., *La struttura sintattica del periodo nella scrittura comunicativa odierna. Riflessioni in prospettiva funzionale*, in «La lingua italiana», III, pp. 65-81.

Ferrari 2009 = Angela F., *La lingua dei quotidiani ticinesi: il fenomeno dell' 'inserzione sintattica'*, in *Linguisti in contatto: ricerche di linguistica italiana in Svizzera*, Bellinzona, pp. 281-298.

Ferrari 2012 = Angela F., *Tipi di frasi e ordine delle parole*, Roma, Carocci.

Ferrari 2017² = Angela F., *Linguistica testuale*, Roma, Carocci (prima ediz. 2014).

Ferrari 2017a = Angela F., *Usi estesi del punto e della virgola nella scrittura italiana contemporanea*, in «La lingua italiana», XIII, pp.

Ferrari 2017b = Angela F., *Leggere la virgola*, in «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic Studies», 4.2 (2017), pp. 145-162.

Ferrari *et al.* 2008 = Angela F. *et al.*, *L'interfaccia lingua-testo: natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'orso.

Ferrari *et al.* 2018 = Angela F., *et al.*, *La punteggiatura italiana contemporanea: un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.

Ferrari/De Cesare 2009 = Angela F., Anna-Maria D. C., *La progressione tematica rivisitata*, in «Vox romanica», LXVIII, 2009, pp. 98-128.

Ferrari/Zampese 2016 = Angela F., Luciano Z., *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Firenze, Cesati.

Frascarelli 2003 = Mara F., *Topicalizzazione e ripresa clitica. Analisi sincronica, confronto diacronico e considerazioni tipologiche*, in Maraschio *et al.* (a cura di), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*, Roma, Bulzoni, pp. 547-562.

Gatta 2004 = Francesca G., *I tratti innovativi nell'uso della punteggiatura nell'italiano contemporaneo*, in A. Cardinaletti, A. Frasnèdi, *Intorno all'italiano contemporaneo. Tra linguistica e didattica*, Milano, Franco Angeli, pp. 267 – 279.

Gatta/Mazzoleni 2014 = Francesca G., Marco M., *L'evoluzione della testualità e delle strutture di coesione dell'articolo di cronaca (1919-2012)*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, Atti del XII Congresso della SILFI, Firenze, Cesati.

Genette 1986 = Gérard G., *Discorso nel racconto*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.

Giovanardi 2000 = Claudio G., *Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con le altre lingue europee*, in *L'italiano oltre frontiera*. Atti del v Convegno internazionale [del Centro di Studi italiani dell'Univ. di Lovanio], Leuven, 22-25 aprile 1998, a cura di S. Vanvolsem *et alii*, 2 voll., Firenze-Leuven, Cesati-Leuven Univ. Press, vol. I, pp. 89-107.

Giovanardi 2012 = Stefano G., *Quelle vite sospese tra desiderio e follia*, «La Repubblica», 19 febbraio 2012, in Cortellessa 2014, p. 544.

Givón 1976 = T. G., *Topic, pronoun and grammatical agreement*, Ch. N. Li (ed.) *Subject and Topic*, New York, Academic Press, pp. 151-188.

Herczeg 1967 = Giulio H., *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier.

Kleinknecht/ Souza 2009= Friederike K., Miguel S., *Vocatives as a source category for pragmatic markers: From deixis to discourse marking via affectivity*, in Fedriani/ Sansò (a cura di), *Pragmatic markers, discourse markers and modal verbs*, ed. by Reyes Gómez Morón [et al.], Newcastle, Cambridge Scholars, 2009.

Lala 2011= Letizia L., *Il senso della punteggiatura nel testo: analisi del Punto e dei Due Punti in prospettiva testuale*, Firenze, Franco Cesati editore.

Lambrecht 1994 = Knud L., *Information structure and sentence form: topic, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lepschy 1989= Giulio L., *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Lonzi 1991= Lidia L., *Il sintagma avverbiale*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, II, Bologna, Il Mulino.

Mandelli 2010 = Magda M., *Discorso diretto*, in *Enciclopedia dell'italiano (2010-11)*, curata da R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 376-9.

Mandelli 2011= Magda M., *La coordinazione sintattica nella costruzione del testo*, Genève, Slatkine.

Marchese 2014 = Lorenzo M., *L'io possibile. L'autofiction come paradosso del romanzo contemporaneo*, Massa, Transeuropa.

Matt 2011= Luigi M., *La narrativa del Novecento*, Bologna, Il Mulino.

Matt 2014= Luigi M., *Forme della narrativa italiana di oggi*, Ariccia, Aracne.

Meier 2008 = Sandra M., "È bella, la vita!" *Pragmatische Funktionen segmentierter Sätze im italiano parlato*, Stuttgart, Ibidem-Verlag.

Mengaldo 1994= Pier Vincenzo M., *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.

Mioni 1983 = Alberto M., *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in P. Benincà et al (a cura di) *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 2 voll., vol. 1°, pp. 495-517.

Mortara Garavelli 1971 = Bice M. G., *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, in «Studi di grammatica italiana» 1, pp. 271-315.

Mortara Garavelli 1973 = Bice M. G., *Lineamenti di una tipologia dello stile nominale nella lingua letteraria contemporanea*, in *Storia linguistica dell'Italia nel Novecento*. Atti del V congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 1-2 giugno 1971), a cura di M. Gnerre, M. Medici, R. Simone, Roma, Bulzoni, pp. 113-125.

Mortara Garavelli 1995 = Bice M. G., *Il discorso riportato*, in L. Renzi et al., *Grande Grammatica di Consultazione*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 426-468.

Mortara Garavelli 1996 = Bice M. G., *L'interpunzione nella costruzione del testo*, in *Sistemi costruttivi del testo in italiano. Sistemi costruttivi e testi costruiti*. Atti del Seminario internazionale di Barcellona, 24-25 aprile 1995, a cura di M. de las Nieves Muñiz e F. Amella, Firenze, Cesati, pp. 93-110.

Mortara Garavelli 2016² = Bice M. G., *Manuale di retorica*, Bompiani/Rizzoli, Milano.

Mortara Gravelli 2003 = Bice M. G., *Prontuario di punteggiatura*, Roma, GDL editori Laterza.

Mutterle 1977 = Anco Marzio M., *L'immagine arguta. Lingua, stile, retorica di Pavese*, Torino, Einaudi.

- Nespor 1994 = Marina N., *Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
- Nølke *et al.* 2004 = Henning N. *et al.*, *ScaPoLine. La théorie scandinave de la polyphonie linguistique*, Paris, Kimé.
- Nølke/Olsen 2000 = Henning N, Michel O., *Polyphonie: théorie et terminologie*, in *Poliphonie linguistique et littéraire 2*, pp. 45-169.
- Nølke 2001 = Henning N. *Le regard du lecteur 2*, Paris, Kimé.
- Nove 2004 = Aldo N., *Un'epica pausa caffè tra guardie giurate e baristi innamorati*, «Tuttolibri», 8 maggio (2004), in Cortellessa 2014, p. 457.
- Smargiassi 2009 = Michele S., *Quel bene perduto che corrode Milano*, «La Repubblica», 19 maggio (2009), in Cortellessa 2014, p. 559.
- Prandi 2013 = Michele P., *L'analisi del periodo*, Roma, Carocci.
- Renzi 2012 = Lorenzo R., *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, Il Mulino.
- Roggia 2010 = C. Enrico R., *Discorso riportato*, in *Enciclopedia dell'italiano (2010-11)*, curata da R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 382-5.
- Rossi 1999 = Fabio R., *Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 144-93.
- Rossi 2005 = Fabio R., *Tratti pragmatici e prosodici della dislocazione a destra nel parlato spontaneo, Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora*, a cura di E. Burr, Atti del vi convegno SILFI – Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Duisburg, 28 giugno- 2 luglio 2000), Firenze, Cesati, pp. 307-21.
- Rossi 2016 = Fabio R., *Dislocazioni a destra/a sinistra in due corpora di italiano scritto: tra grammaticalizzazione, ammiccamento e coesione*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, a cura di G. Ruffino e M. Castiglione, Firenze, Cesati, pp. 847-859.
- Sabatini 1985 = Francesco S., *“L'italiano dell'uso medio”*: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. von G. Holtus & E. Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154-184.

- Sala Gallini 1996 = Mario S. G., *Lo statuto del clitico nella dislocazione a destra: pronome vero o marca flessionale?*, in «Archivio Glottologico Italiano» 81, 1, pp. 76-94.
- Serianni 1989 = Luca S., *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Serianni 2001 = Luca S., *Sul punto e virgola nell'italiano contemporaneo*, in «Studi Linguistici Italiani», XXVII 2 (2001), pp. 249-253.
- Simone 1991 = Raffaele S., *Riflessioni sulla virgola*, in M. Orsolini, C. Pontecorvo (a cura di), *La costruzione del testo nei bambini*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 219-31.
- Sobrero 1993 = Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma - Bari, Laterza, 2 voll., vol. II (*La variazione e gli usi*).
- Tesi 2005 = Riccardo T., *Storia dell'italiano: la lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.
- Testa 1997 = Enrico T., *Lo stile semplice: discorso e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Testa 1999 = Enrico T., *Per interposta persona. Lingua e poesia del secondo Novecento*, Bulzoni Editore, Roma.
- Tonani 2010 = Elisa T., *Il romanzo in bianco e nero. Ricerche sull'uso degli spazi bianchi e dell'interpunzione nella narrativa italiana dall'Ottocento a oggi*, Franco Casati Editore, Firenze.
- Tonani 2012 = Elisa T., *Punteggiatura d'autore: interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Urmson 1952 = James Opie U., *Parenthetical verbs*, in «Mind» LXI, pp. 480-496.
- Venier 1991 = Federica V., *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, FrancoAngeli.
- Voghera 1992 = Miriam V., *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino.

Abstract

Questo studio intende esaminare lo stato attuale della lingua letteraria rispetto alla generale evoluzione dell'italiano, concentrandosi principalmente sul settore sintattico e interpuntivo. L'approccio è di tipo sintattico e funzionale, in quanto di ogni fenomeno in presunta espansione o evoluzione, si sono esaminate le caratteristiche sintattiche ma soprattutto le funzioni svolte nel contesto. Questo metodo spiega il senso del titolo "Tendenze emergenti tra sintassi, interpunzione e testualità": la testualità è per così dire il terreno in cui si ripercuotono tutte le strutture sintattiche e i fenomeni interpuntivi presi in esame. Il lavoro si presenta dunque come uno studio sulla variazione linguistica condotto con i metodi della linguistica del testo, ma anche come analisi stilistica: sia fra i due corpora messi a confronto che soprattutto all'interno dei sedici romanzi recenti che compongono il corpus principale.

This study aims to examine the current state of literary language in relation to the general evolution of Italian, focusing mainly on the syntactic and punctuative field. The approach is syntactic and functional, since for each phenomenon in presumed expansion or evolution, the syntactic characteristics have been examined, but above all the functions performed in the co-text. This method explains the meaning of the title "Emerging trends between syntax, punctuation and textuality": textuality is, so to speak, the domain in which all the syntactic structures and punctuative phenomena examined are reflected. The work is therefore a study on linguistic variation conducted with the methods of text linguistics, but also a stylistic analysis both between the two corpora compared and especially within the sixteen recent novels that make up the main corpus.